

Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione (RITT)
The Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione – International Journal of Translation of the IUSLIT Department and Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, University of Trieste aims at providing a forum of discussion for the multifaceted activity of translation and related issues.

Scientific Committee

Ovidi Carbonell i Cortés (Universidad de Salamanca)
Marco A. Fiola (Ryerson University, Ontario)
David Katan (Università del Salento)
Heidi Salaets (Katholieke Universiteit Leuven)
Michael Schreiber (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

Editorial Committee

Nadine Celotti
Helena Lozano Miralles
Marella Magris
José Francisco Medina Montero
Stefano Ondelli
Manuela Raccanello
Lorenza Rega
Dolores Ross
Federica Scarpa
Pascale Janot

Editor

José Francisco Medina Montero

Co-Editor

Floriana Sciumbata

© Copyright Edizioni Università di Trieste
Trieste 2018

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi

ISSN 1722-5906 (print)
ISSN 2421-6763 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21 – 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

Rivista
Internazionale di
Tecnica della
Traduzione

International Journal of Translation

Numero 20
2018

SOMMARIO

TABLE OF CONTENTS

7	<i>José Francisco Medina Montero</i> Prefazione Editorial Preface	73	<i>Elena Errico</i> La traducción como reescritura. Las dos versiones en inglés de <i>Caras viejas y Vino nuevo</i> de Alejandro Morales
13	<i>Francesca Bisiani</i> La dénomination « combattant terroriste étranger » dans les actes non contraignants de la Commission européenne (2001-2018) : une normalisation fondée sur la menace ?	87	<i>Giacomo Klein</i> <i>Kyriaki Kourouni</i> Language and translation of Greek tourism websites: a corpus-based study
27	<i>Nadine Celotti</i> <i>Femme, j'écris ton nom... ?</i> <i>Écriture inclusive, j'écris ton nom ?</i> La visibilità linguistica delle donne nel mondo vario delle lingue francesi	101	<i>Marella Magris</i> The translator as social agent: the case of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities
43	<i>Nadine Celotti</i> Una città: uno spazio linguistico e traduttivo. Osservare Trieste	117	<i>Katarzyna Maniowska</i> Fraseologia medica italiana nella traduzione
59	<i>Sagrario del Río Zamudio</i> Fraseología jurídica en 29 sentencias y 2 autos españoles	131	<i>Panena Paolo</i> <i>Perego Elisa</i> Localizzare vuol dire tradurre? Il caso dei videogiochi

149	<i>Lorenza Rega</i> Pari trattamento linguistico nelle aree germanofone	195	<i>Floriana C. Sciumbata</i> Un'esperienza di insegnamento tra <i>plain</i> <i>language</i> e traduzione
163	<i>Alessia A. S. Ruggeri</i> “Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio”: analisi della paremia spagnola e della traduzione di Novilieri Clavelli e Fontana all'interno delle Novelle esemplari cervantine	209	<i>Giuseppe Emanuele Ventura</i> Complessità e limiti nella traduzione di due commedie libanesi di Ziyād ər-Raḥbānī
179	<i>Federica Scarpa</i> Fattori pragmatici esterni e interni nella traduzione dei testi tecnico-scientifici	229	<i>Maurizio Viezzi</i> <i>Track & Field News</i> e le parole dell'atletica: prestazioni

Prefazione

Editorial Preface

JOSÉ FRANCISCO MEDINA MONTERO
Università di Trieste

Il volume 20 della *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione* si propone di raccogliere i contributi di alcuni studiosi che si occupano di linguistica, traduzione, terminologia e didattica della traduzione. I ricercatori lavorano nel contesto della SSLMIT (Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori) del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste, in altre tre università italiane, in una francese, in una polacca e in un'altra greca. I quindici contributi sono stati scritti in italiano, francese, inglese e spagnolo.

Si tratta di ricercatori che hanno voluto riportare alcuni tra i risultati dei loro studi nell'ambito, ad esempio, della linguistica dei corpora, della pragmatica, della terminologia, della sociolinguistica, della fraseologia, della scrittura inclusiva, del linguaggio giuridico, sportivo, medico e del turismo, della traduzione giuridica, letteraria, istituzionale e di testi turistici e tecnico-scientifici, della localizzazione o della didattica della traduzione.

Data la diversità dei temi trattati, per evitare qualsiasi disposizione gerarchica sia in questa prefazione che nella collocazione all'interno del volume, i testi sono riportati seguendo l'ordine alfabetico degli autori.

Al fine di introdurre il lettore ai vari argomenti, riportiamo di seguito un breve riassunto dei lavori.

Il primo lavoro, intitolato “La dénomination ‘ combattant terroriste étranger ’ dans les actes non contraignants de la Commission européenne (2001-2018) : une normalisation fondée sur la menace ?”, appartiene a Francesca Bisiani. L’articolo analizza l’affermazione della struttura “combattant terroriste étranger”, molto frequente nei discorsi politici e nei giornali europei degli ultimi anni, in un corpus di atti non vincolanti della Commissione Europea redatti da settembre 2001 a marzo 2018. L’autrice si serve di un approccio lessicometrico quantitativo influenzato dall’analisi del discorso della scuola francese e applicato alla terminologia. Mette in evidenza il passaggio della struttura per strategie enunciative che fanno leva sulla minaccia rappresentata dal referente e sulla necessità di legiferare d’urgenza. La costruzione terminologica sembra, quindi, fondarsi sulla ricerca di consenso più che su una definizione giuridica della struttura.

Nel suo primo contributo, “*Femme, j’écris ton nom... ? Écriture inclusive, j’écris ton nom ? La visibilità linguistica delle donne nel mondo vario delle lingue francesi*”, Nadine Celotti si occupa dell’uso della scrittura inclusiva come strumento per assicurare un’eguale rappresentanza degli uomini e delle donne. Celotti esplora l’uso della neutralità di genere nella lingua in quattro Paesi francofoni, Belgio, Francia, Svizzera e Canada (Québec). L’obiettivo è presentare la varietà di percorsi seguiti in questi quattro Paesi, al fine di illustrare le soluzioni proposte e adottate nel corso degli anni in merito alla femminilizzazione lessicale delle professioni. Attraverso l’uso del linguaggio non binario, che non applica distinzioni tra maschile e femminile, l’autrice riflette sui modi in cui la femminilizzazione discorsiva e la non discriminazione di genere possono essere attuati a livello testuale.

Il secondo lavoro di Nadine Celotti, “Una città: uno spazio linguistico e traduttivo. Osservare Trieste”, si inserisce nel filone di ricerca del “Linguistic Landscape” (LL) cioè, il paesaggio linguistico delle città. In concreto, l’articolo è dedicato a Trieste. Il suo obiettivo è mostrare che lingue e traduzione sono strettamente collegate e che l’identità di una città può essere percepita in modo diverso a seconda delle lingue – e, quindi, delle lenti culturali – con cui la si descrive. L’autrice illustra il paesaggio linguistico di Trieste, osservando le scritture nei luoghi pubblici, come la segnaletica stradale, i cartelli pubblicitari, i nomi delle strade, le insegne dei negozi o degli edifici pubblici.

“Fraseología jurídica en 29 sentencias y 2 autos españoles”, di Sagrario del Río Zamudio, ha come punto di partenza un corpus formato da ventinove sentenze e due ordinanze emesse in Spagna. In primo luogo, l’autrice riflette sul rapporto tra fraseologia e linguaggio giuridico. Il secondo obiettivo è esaminare gli elementi fraseologici più frequenti nel corpus selezionato, come ad esempio le locuzioni preposizionali e le doppiette e triplete lessicali, ma anche le formule stereotipate. Per questi elementi sono state proposte le traduzioni in italiano, al fine di tracciare anche un profilo dei sistemi giuridici di Spagna e Italia, ai quali Del Río Zamudio dedica un capitolo.

In “La traducción como reescritura. Las dos versiones en inglés de *Caras viejas y Vino nuevo* de Alejandro Morales”, Elena Errico commenta alcuni passaggi delle

due traduzioni in inglese del romanzo *Caras viejas y Vino nuevo* (1975), dello scrittore messicano-americano Alejandro Morales. L'analisi riguarda in particolare la resa in inglese dei verbi al "pretérito imperfecto narrativo", il cui uso è molto frequente nelle opere di Morales. L'analisi delle due traduzioni tiene in considerazione il contesto storico e sociale in cui sono state realizzate e richiamano l'idea di traduzione come riscrittura di Lefevere (1992).

In "Language and translation of Greek tourism websites: a corpus-based study", Giacomo Klein e Kyriaki Kourouni prendono in analisi i tratti caratterizzanti della lingua di alcuni siti turistici greci e le rispettive traduzioni in inglese. I testi di partenza, in greco, sono stati raccolti in un corpus sottoposto a un'analisi quantitativa, in cui gli autori si sono soffermati soprattutto sulla morfologia, la sintassi e il lessico. I risultati sono stati successivamente utilizzati come base per un'analisi qualitativa dei testi tradotti in inglese.

Il contributo di Marella Magris, "The translator as social agent: the case of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities", mette a confronto tre traduzioni della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità: la traduzione ufficiale tedesca, una seconda traduzione non ufficiale in tedesco proposta da un'associazione di persone con disabilità e la traduzione ufficiale italiana. L'analisi si sofferma sulle diverse scelte traduttive, in particolare su quelle della versione non ufficiale tedesca, al fine di comprendere se e in quale misura essa rappresenti un miglioramento rispetto alla versione ufficiale tedesca e se può essere utilizzata come riferimento per la traduzione in italiano.

Nell'elaborato "Fraseologia medica italiana nella traduzione", Katarzyna Maniowska elenca alcuni elementi che potrebbero creare difficoltà a traduttori e interpreti di testi medici scritti in italiano. A questo proposito, l'autrice ha esaminato una serie di referti medici in italiano, nei quali compaiono strutture fisse di uso comune utilizzate dal personale medico italiano, che non trovano corrispondente nel linguaggio medico di altre lingue. Si tratta, quindi, di particolarità lessicali, morfologiche e sintattiche dell'italiano, da tenere in considerazione durante il lavoro di traduzione.

In "Localizzare vuol dire tradurre? Il caso dei videogiochi", Paolo Panena ed Elisa Perego sostengono che la localizzazione dei videogiochi, spesso nota come "transcreation", è un argomento che sta guadagnando interesse in ambito accademico, grazie alla crescita dell'industria dell'intrattenimento digitale. La localizzazione è una fase irrinunciabile dello sviluppo di un videogioco venduto in più lingue, in cui i localizzatori svolgono un ruolo fondamentale. Panena e Perego partono da una definizione teorica generale di localizzazione e offrono una descrizione delle differenze tra localizzazione e traduzione. Successivamente, gli autori si concentrano sulla descrizione della localizzazione dei videogiochi e sulla figura del localizzatore. Infine, propongono un caso di studio, il videogioco *Final Fantasy X*.

Nel contributo "Pari trattamento linguistico nelle aree germanofone", Lorenza Rega sostiene che oggi giorno l'attenzione per una scrittura istituzionale chia-

ra, politicamente corretta e accessibile a tutta la popolazione è molto viva in gran parte dei Paesi europei. In linea con il contributo di Celotti, l'autrice si concentra sul pari trattamento linguistico in tre Paesi germanofoni: Germania, Austria e Svizzera. In questi Paesi la parità di genere dal punto di vista linguistico sembra essere molto normata e il pari trattamento linguistico non si limita soltanto alla scrittura istituzionale. Nell'articolo sono analizzate alcune raccomandazioni e linee guida utilizzate nei tre Paesi presi in analisi.

In “‘Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio’: analisi della paremia spagnola e della traduzione di Novilieri Clavelli e Fontana all'interno delle *Novelle esemplari cervantine*”, Alessia Anna Serena Ruggeri affronta l'origine della paremia spagnola di grande interesse storico e culturale “Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio” e la traduzione in italiano a opera di Alessandro Novilieri Clavelli e Donato Fontana, nella novella del *Licenciado Vidriera* di Miguel de Cervantes. L'articolo ricerca l'origine della paremia e la sua presenza nelle raccolte paremiologiche spagnole del XVI-XVII secolo, per poi concentrarsi su uno studio della traduzione in italiano a opera dei due traduttori, a partire dalle raccolte italiane registrate nella banca dati *Proverbi Italiani*.

Nell'articolo “Fattori pragmatici esterni e interni nella traduzione dei testi tecnico-scientifici”, Federica Scarpa affronta il tema dell'importanza della pragmatica nella traduzione di testi tecnico-scientifici. Introduce il concetto di “equivalenza pragmatica” e si concentra sui principali fattori pragmatici che esercitano un'influenza determinante sia a livello testuale sia a livello terminologico, illustrati tramite esempi. I principali fattori sono la situazionalità, rappresentata da fattori culturali e situazionali esterni, l'intenzionalità dell'autore del testo di partenza e l'accettabilità del testo di arrivo, entrambi definiti come fattori cognitivi interni.

L'elaborato “Un'esperienza di insegnamento tra ‘plain language’ e traduzione”, di Floriana Carlotta Sciumbata, descrive il metodo di insegnamento adottato durante un corso di traduzione verso l'inglese tenutosi presso l'Università di Udine. Durante il corso, le lezioni teoriche e le esercitazioni erano, da una parte, mirate all'apprendimento delle basi della traduzione e, dall'altra, a dare nozioni di base sulla semplificazione (o “plain language”) in italiano, al fine di evitare quanto più possibile il “burocratese”. Prima della traduzione vera e propria dall'italiano all'inglese, gli studenti hanno infatti lavorato su riscritture dei testi di partenza, secondo i principi della semplificazione.

Attraverso il contributo “Complessità e limiti nella traduzione di due commedie libanesi di Ziyād ʿr-Raḥbānī”, Giuseppe Emanuele Ventura analizza le traduzioni in italiano di alcuni passaggi delle ultime due opere del commediografo libanese Ziyād ʿr-Raḥbānī. Da una parte, l'autore vuole evidenziare le difficoltà e i limiti riscontrati durante la fase di traduzione e, dall'altra, si propone di mettere in luce la ricchezza di espressioni idiomatiche dell'arabo libanese. I passaggi riportati sono stati trascritti e parzialmente tradotti. Le parti che contengono espressioni idiomatiche sono state commentate nel dettaglio, per permettere al lettore di comprenderne il valore.

Infine, nell'ultimo lavoro di questo numero, "*Track & Field News* e le parole dell'atletica: prestazioni", Maurizio Viezzi prende in analisi oltre 200 numeri del mensile americano *Track & Field News* dedicato al mondo dell'atletica, per esplorare il linguaggio usato nel periodico, caratterizzato da grande creatività e ricchezza lessicale tipici del giornalismo sportivo. Si concentra in particolare sulle espressioni usate dai giornalisti per descrivere le prestazioni degli atleti, illustrate da numerosi esempi. Tra le prestazioni, l'autore si occupa di aspetti quali, ad esempio, le condizioni di gara, le prove e i turni di gara, i primati e le migliori prestazioni, la velocità, la qualità, i tempi, le misure o i punteggi.

E senza perdere altro tempo, Vi auguriamo, come sempre, buona lettura.

La dénomination « combattant terroriste étranger » dans les actes non contraignants de la Commission européenne (2001-2018) : une normalisation fondée sur la menace ?

FRANCESCA BISIANI

Université de Udine et de Trieste / Université de Paris Diderot
bisiani.francesca@spes.uniud.it

ABSTRACT

This paper will analyse the emergence and prevailing use of the term *combattant terroriste étranger* (foreign terrorist fighter), in non-binding legal acts adopted by the European Commission from September 2001 to March 2018. We have taken a quantitative lexicometric approach, influenced by French discourse analysis, in order to encourage critical scrutiny of the terminology. In our view, the risk attendant upon continued wielding of an opaque, poorly-defined term, is that an unreliable framework may be set up for legal documents designed to be binding.

Indeed, the vehicle for the nomenclature at issue is comprised of a range of declaratory strategies, which purport to rest upon a threat posed by the referent. The twofold perception that new legislation is urgently needed, and that consensus must be achieved, seems to have prevailed over another imperative, namely standardising the nomenclature so as to precisely elucidate what is meant by a *combattant terroriste étranger* from a legal and social standpoint, in order to avoid blurred and doubtful legal practice.

KEYWORDS

Discourse analysis, terminology, institutional discourse, standardization, security policy.

INTRODUCTION

La formulation « combattant terroriste étranger » s'est largement répandue dans le discours européen politique et journalistique des dernières années. Ces milliers de ressortissants de pays occidentaux, qui ont quitté leurs pays pour rejoindre au nom de l'Etat islamique, les conflits armés en Syrie, en Irak et en Libye ont soulevé l'inquiétude du public et des autorités politiques. Plusieurs études se sont penchées sur la nature historique de ce phénomène (Malet, 2009 ; Hegghammer, 2011) et sur l'usage du terme par rapport à son régime juridique applicable (Maison, 2016).

L'objectif de la présente analyse est de contribuer à ce débat sous un angle linguistique et lexicométrique. Nous proposons d'analyser le terme « combattant terroriste étranger » dans un corpus de documents de *droit souple* (voir plus loin) de la Commission européenne (dorénavant CE), afin de retracer l'émergence de cette dénomination ainsi que son usage dans un espace institutionnel. Nous considérons que le manque de clarté de cette dénomination risque de produire, à travers la mise en circulation du terme et la normalisation visée par le discours institutionnel, des « effets d'équivocité » (Krieg-Planque 2012 : 69) susceptibles de construire des réalités sociales et juridiques « altérées ». A cet effet, par analyse lexicale et discursive, nous analyserons les raisons sous-jacentes à l'usage du terme en question. Selon notre hypothèse, sa mise en circulation passe par des stratégies énonciatives qui, s'appuyant sur le caractère menaçant du référent, cherchent à susciter et à justifier l'adoption d'une législation d'urgence. Cela s'opère au détriment d'un aménagement linguistique de la dénomination qui puisse désambiguïser les aspects juridiques et sociaux du terme.

Nous expliquons, tout d'abord, les choix du discours et du genre étudiés, avant de présenter la construction de notre corpus analysé à l'aide du logiciel de linguistique du corpus *Sketch Engine*. Nous décrivons ensuite les raisons pour lesquelles nous avons considéré que la dénomination « combattant terroriste étranger » se rattache à des catégories « floues ». Une fois annoncés les résultats de l'analyse quantitative, nous explorerons l'interaction entre le terme et son environnement lexical et discursif afin d'étudier les stratégies énonciatives de la CE par rapport à la dénomination étudiée. Nous étudierons enfin le mot « retour », en tant que cooccurrent préférentiel dans le cotexte et en tant que déterminant du sens de la dénomination.

1. LE CORPUS ET LA MÉTHODE D'ANALYSE

Si nous avons constitué un corpus extrait du discours institutionnel, c'est que nous souhaitons interroger l'usage et la naturalisation de la dénomination « combattant terroriste étranger » dans un discours autorisé¹. Le discours ins-

1 Pour approfondir l'idée de « discours autorisé » voir l'article de Krieg-Planque, A. Oger, C. (2010) « Discours institutionnels. Perspectives pour les sciences de la communication », *Mots. Les langages du politique*, 94, <https://journals.openedition.org/mots/19870>

titutionnel tend à effacer la conflictualité, à neutraliser la polémique et à opérer la « dénégarion des divergences d'opinions » (Krieg-Planque, Oger 2010 : 91-96). Ainsi, le destinataire du message est invité à accepter les dénominations proposées et à adhérer aux propositions de l'énonciateur institutionnel. Les énoncés des institutions circulent dans l'espace public, ce qui contribue à la stabilisation d'un terme. L'indétermination du terme « combattant terroriste étranger » dans le corpus de la Commission européenne que nous avons rassemblé nous invite à réfléchir sur l'aménagement et sur la normalisation de termes « flous » dans un discours sécuritaire.

Nous avons rassemblé un corpus de documents de type COM et JOIN de la CE que nous avons ensuite analysé à l'aide du logiciel lexicométrique *Sketch Engine*. Les documents COM et JOIN sont des actes non contraignants de la CE rédigés en amont des documents législatifs de l'UE². Ces documents sont généralement classés parmi les sources de *soft law* (droit « mou » ou droit « souple » en français) du droit européen, qui fixent les lignes directrices et les orientations des politiques nationales des Etats membres. Selon Mazuyer (2013 : 419-423), leur mode opératoire conduit également « à changer la conception des politiques nationales, en conduisant les acteurs nationaux à prendre en compte les orientations européennes dans l'élaboration de leurs propres politiques ». Nous avons donc recueilli dans notre corpus principalement des livres blancs, des livres verts, des communications et des rapports qui, sans être contraignants, ont la spécificité d'être un moule de préparation pour la législation contraignante des Etats membres ou, comme le dit Krieg-Planque (2015 : 115-132), peuvent être « l'anti-chambre de la fabrique de nouvelles règles juridiquement contraignantes ».

Nous avons téléchargé depuis le site EUR-LEX (site présentant la législation européenne) tous les documents contenant le lemme « terrorisme » depuis le 1^{er} septembre 2001 jusqu'au 15 mars 2018. La date du 1^{er} septembre 2001 a été choisie en raison des attentats à New York, point tournant dans la politique de sécurité des Etats au niveau tant national qu'international.

Suite à l'analyse quantitative menée par *Sketch Engine*, nous avons également entamé une analyse de type qualitatif. Les deux s'inspirent des travaux de l'analyse du discours dite à la française³ et assistée par l'outil informatique. Par l'utilisation de cette méthode, appliquée au domaine terminologique⁴, nous avons voulu observer la construction conceptuelle discursive du terme et sa normalisation dans le discours de la CE et dans des bases de données institutionnelles.

2 Cf. EUR-LEX à l'onglet « Droit de l'UE et documents connexes ».

3 Sur ce point voir Paveau, M. (2012) « Que veut dire travailler en analyse du discours en France en 2011 ? Epistémologie, objets, méthodes » dans *Proceedings of III Encontro Internacional de Estudos da Linguagem, Setembro 2011, Porto Alegre, Brazil*, <https://f-origin.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/246/files/2010/07/conférence-pouso-87.pdf>

4 Pour cette approche qui ramène la terminologie vers l'analyse du discours, nous renvoyons à Raus (2013).

2. UNE DÉNOMINATION AUX TRAITS FLOUS ET CONTRADICTOIRES

Avant de nous pencher sur les résultats qualitatifs, soulignons d'emblée l'ambiguïté et le flou conceptuel de la dénomination, qui ouvrent la voie à des interprétations variées quant à l'origine des référents et à leur statut juridique. Raphaëlle Maison (2016 : 20-35) explique quels sont les enjeux dans le fait d'associer le mot « combattant » au mot « terroriste » : le terme « combattant » s'emploie dans le droit de la guerre et renvoie à la « distinction fondamentale entre objectifs civils et militaires ». Le combattant est une personne qui agit sur un territoire en conflit et qui est reconnu comme un sujet de négociation. En revanche, le terroriste est soit « considéré comme un combattant dans une situation de conflit armé », soit n'est pas un sujet politique et relève alors des « catégories des droits pénaux nationaux » ou des « coopérations judiciaires organisées dans certaines conventions internationales ». Quant à l'adjectif « étranger », il est entouré d'une ambiguïté considérable. Alors qu'il s'agit de l'un des traits distinctifs du référent, nous n'avons pas le moyen de savoir si la notion d'étrangeté renvoie à l'origine géographique ou si elle sert plutôt à modaliser pour mettre à distance le référent. Au plan de la désignation, les personnes concernées sont d'origine européenne, ce qui contribue à l'opacité du syntagme. Malgré le manque de clarté des traits dénominatifs, l'énonciateur ne semble pas troublé par l'utilisation de la dénomination, à quelques exceptions près. Nous remarquons que dans un seul cas la CE met à distance le syntagme en le marquant par des guillemets :

Pour renforcer les frontières extérieures à la suite d'une demande explicite du Conseil, dans le but notamment de mieux identifier et d'appréhender les « combattants terroristes étrangers », la Commission a proposé une modification du code frontières Schengen instaurant des vérifications systématiques dans les bases de données pertinentes aux frontières extérieures pour toutes les personnes franchissant les frontières extérieures.

(CE, 27/9/2017)

Dans le processus de construction discursive du syntagme, le marquage par les guillemets laisserait entendre une opacité du syntagme, un manque de « coïncidence » entre les mots et les choses (Authier-Revuz, 2000 citée par Veniard 2013 : 101). Malgré ce seul cas, la dénomination semble naturalisée dans le discours, ce qui montre que le syntagme est figé et relativement reconnaissable.

Edmond Pascual (2004 : 118) explique que « l'ambiguïté s'inscrit [...] souvent, au cours d'une négociation, dans une tactique qui rend immédiatement possible un accord que tout le monde souhaite dans l'urgence en laissant dans la pénombre les questions qui auraient pu le compromettre mais qu'on se réserve de reprendre plus tard ». En ce sens, le discours institutionnel aurait tendance à utiliser un vocabulaire flou qui s'adapterait à n'importe quel contexte et qui évite toute polémique. C'est justement ce que Huyghe (1991 : 23) appelle langue de coton, c'est à-dire une langue qui « ne s'impose pas ainsi par la force [...] mais par l'imprégnation ». Il est donc possible d'affirmer que si l'utilisation du terme

« combattant terroriste étranger » s’inscrit dans un espace destiné en priorité à créer du consensus, elle entraîne les risques concomitants d’une dénomination qui demeure ambiguë.

3. L’ANALYSE QUANTITATIVE : LE TOURNANT DE 2015 ET LE CHANGEMENT DE DÉNOMINATION

Comme nous l’avons indiqué, notre analyse quantitative a été effectuée à l’aide de *Sketch Engine*⁵, logiciel de traitement automatique des textes qui nous a permis de repérer les occurrences de la dénomination « combattant terroriste étranger » et le moment de son émergence par rapport à la dénomination « combattant étranger » en 2015. Nous avons également pu visualiser les cooccurrents les plus fréquents au niveau du cotexte (+ 5 et - 5 mots autour du mot). Les documents sélectionnés sont au nombre de 645 pour un total de 7 785 433 mots.

La recherche quantitative permet tout d’abord d’attester que les cooccurrents les plus fréquents de « combattant » sont « étranger » et « terroriste ». Nous précisons qu’ils apparaissent dans la totalité des cas en tant qu’adjectifs du lemme « combattant » et que le cooccurrent « terroriste » se trouve toujours à l’intérieur du syntagme « combattant terroriste étranger ». Nous trouvons ainsi deux types de syntagmes préférentiels « combattant étranger » et « combattant terroriste étranger ». Dans les deux cas, les syntagmes ne se trouvent qu’au pluriel. Le tableau ci-dessous présente les occurrences et les mots les plus fréquemment associés à « combattant » :

	Cooccurrence count	Candidate count	T-score	MI	logDice
P N étrangers	104	930	10.196	12.839	11.639
P N les	72	187,202	8.148	4.655	3.654
P N terroristes	62	1,349	7.871	11.556	10.416
P N de	55	480,399	6.427	2.907	1.907
P N des	53	220,239	6.818	3.979	2.978
P N .	45	255,180	6.127	3.530	2.529
P N et	45	232,872	6.178	3.662	2.661
P N ,	45	315,705	5.990	3.223	2.223
P N la	34	289,439	5.073	2.944	1.943
P N en	32	137,849	5.285	3.927	2.925
P N retour	27	1,914	5.190	9.852	8.752
P N le	25	132,123	4.596	3.632	2.630
P N qui	19	40,860	4.215	4.929	3.924
P N phénomène	18	496	4.240	11.215	9.861

Tableau 1 : Fréquence des cooccurrents du mot « combattant » (source *Sketch Engine*).

5 Le logiciel, développé par *Lexical Computing LTD*, a été créé par Adam Kilgarriff.

Selon les résultats les syntagmes « combattant étranger » et « combattant terroriste étranger » figurent 104 fois au total (42 fois pour le premier et 62 fois pour le deuxième). Une analyse sur la fréquence des deux termes par année nous montre que « combattant étranger » apparaît pour la première fois en 2013 et que « combattant terroriste étranger » n'apparaît qu'à partir de 2015, ainsi que l'on observe dans les deux tableaux ci-dessous :

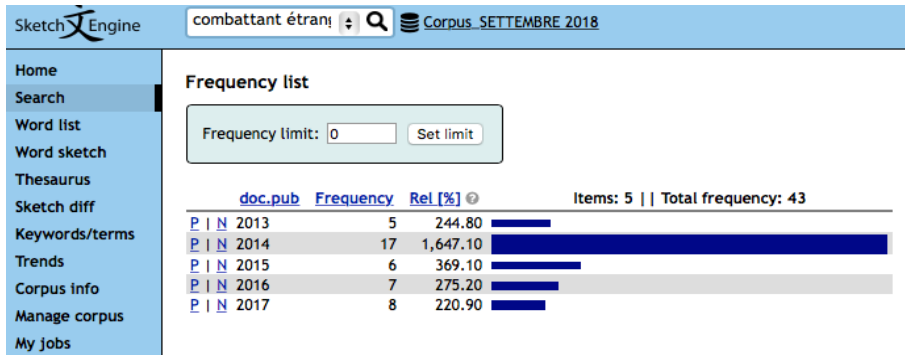


Tableau 2 : Fréquence par an du terme « combattant étranger » du 1^{er} septembre 2001 au 15 mars 2018 (source : Sketch Engine).

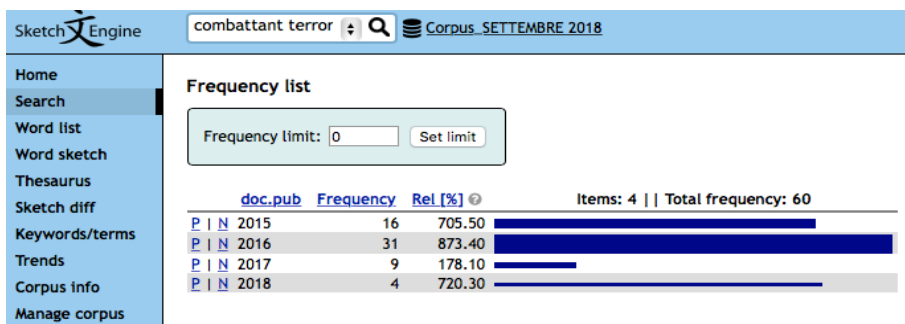


Tableau 3 : Fréquence par an du terme « combattant terroriste étranger » du 1^{er} septembre 2001 au 15 mars 2018 (source : Sketch Engine).

Les résultats nous montrent que, après son apparition en 2015, « combattant terroriste étranger » devient plus fréquent par rapport à « combattant étranger », ce qui indique un moment de changement discursif et sémantique. Nous reviendrons sur ce point lors de l'analyse qualitative.

Le logiciel Sketch Engine fournit également d'autres informations utiles : le cooccurrent le plus fréquent des deux dénominations est le « retour » (6 occurrences jusqu'à 2015 et 21 en 2016 et 2017). Il s'avère donc que le « retour » est un cooccurrent privilégié qui attribue un trait distinctif aux deux syntagmes et notamment après 2016.

4. L'ANALYSE QUALITATIVE : LE DURCISSEMENT LEXICAL ET DISCURSIF APRÈS LES ATTENTATS

En menant notre analyse qualitative, nous avons cherché les raisons pour lesquelles la CE a préféré la dénomination « combattant terroriste étranger » après 2015. Nous observons que les stratégies énonciatives passent par une dénomination qui s'appuie sur le caractère menaçant du référent et par un type de discours qui s'endurcit. Nous avons ensuite observé le cotexte, notamment par rapport au cooccurrent privilégié « retour ».

4.1. UNE DÉNOMINATION QUI DEVIENT PLUS « MENAÇANTE »

Selon l'analyse quantitative, la dénomination « combattant terroriste étranger » apparaît dans le corpus deux ans après la dénomination « combattant étranger » et devient, dès lors, la dénomination la plus utilisée.

Le premier document où la dénomination apparaît est également celui où elle apparaît le plus souvent : il s'agit du *Programme européen en matière de sécurité* du 28/4/2015 (dorénavant le *Programme*). Il s'agit d'un document clé de la CE sur la question des combattants étrangers et, plus généralement, sur la politique sécuritaire que l'Union mènera de 2015 à 2020. Le *Programme* définit un cadre juridique commun face au phénomène des combattants étrangers. A cet effet, il se fonde sur les dispositions de la *Résolution 2178 (2014) du Conseil de sécurité des Nations Unis*, qui impose aux Etats d'incriminer le fait de se rendre sur une zone de conflit à des fins terroristes.

L'usage de la dénomination « combattant terroriste étranger », qui dénote la volonté de la CE de s'aligner sur l'ONU, pourrait être lié à la volonté d'insister sur le caractère menaçant du référent par la modalité axiologique, ce que le simple « combattant étranger » ne permettrait pas. Cette modalité est « déclenchée par l'utilisation de mots appréciatifs ou dépréciatifs, qui ont donc une connotation spécifique » (Raus, 2017 : 124) et révèle par conséquent le point de vue de l'énonciateur, ou l'effet que celui-ci entend susciter chez le destinataire. La CE opèrerait ainsi une reclassification du référent par la dénomination en évoquant l'image dangereuse du terrorisme. Ce positionnement devient évident en réaction aux attentats perpétrés en Europe en 2015 et/ou à la volonté d'utiliser un terme à valeur argumentative qui légitimerait l'intervention d'urgence.

En effet, *Le Programme* souligne la nécessité d'agir :

Les attentats terroristes perpétrés en Europe (récemment encore à Paris, Copenhague et Bruxelles) appellent une réaction ferme de l'UE face au terrorisme et au phénomène des combattants terroristes étrangers. Des citoyens européens continuent de grossir les rangs des groupes terroristes dans les zones de conflit. Ils y reçoivent un entraînement et, à leur retour, constituent une menace potentielle pour la sécurité intérieure européenne. (CE, 28/4/2015)

D'autres documents du corpus publiés après 2015 montrent que l'utilisation de la dénomination est accompagnée d'une demande de législation présentée comme essentielle, observons quelques exemples :

Toutefois, de nouvelles tendances sont apparues, comme en témoignent en particulier les organisations criminelles telles que Daech et le rôle joué par les combattants terroristes étrangers retournant dans leur pays d'origine. Les défis sécuritaires qui se posent aujourd'hui *requièrent une action résolue, rapide*⁶ et collective pour moderniser la législation applicable.

(CE, 2/2/2016)

Pour détecter des combattants terroristes de retour et d'autres terroristes potentiels, *il est crucial* de disposer de frontières plus solides fondées sur des systèmes d'information connectés.

(CE, 16/11/2016)

La nouvelle directive fournira aux services répressifs et aux procureurs des *outils essentiels* pour lutter contre la menace terroriste en constante évolution, y compris l'incrimination des comportements ayant un lien avec les combattants terroristes étrangers.

(CE, 2/3/2017)

La dénomination est utilisée dans un discours qui insiste sur la nécessité voire l'obligation (« requièrent » « il est crucial », « outils essentiels ») d'adopter des mesures face à la menace posée par ces combattants.

De même, la loi est censée rapidement évoluer pour parier menaces et risques présentés de manière récurrente comme « croissants », « majeurs » ou « accrus ».

La période de référence a été marquée par un flux migratoire continu en Méditerranée à destination de l'Europe, par un nombre considérable de tragédies humaines et par la *menace croissante* que font peser des individus radicalisés, y compris les combattants terroristes étrangers de retour en Europe, menace qui a culminé avec les attentats terroristes perpétrés en France et au Danemark et avec l'attaque déjouée en Belgique.

(CE, 29/5/2015)

L'émergence des combattants terroristes étrangers en tant que *risque majeur* pour la sécurité a fait ressortir la menace transfrontière et l'importance particulière de procéder à des vérifications complètes et efficaces aux frontières, y compris sur les citoyens de l'UE.

(CE, 14/9/2016)

Eurojust joue également un rôle important dans la lutte contre le terrorisme, y compris en ce qui concerne la situation actuelle en Irak et en Syrie et le *risque accru* de retour des combattants terroristes étrangers.

(CE, 16/11/2016)

6 Dans le présent texte, l'italique a été ajouté par nos soins afin de faciliter la lecture, à l'exception des titres d'articles et de la bibliographie.

Nous remarquons que l'usage d'un discours qui insiste sur l'obligation d'intervenir dans l'urgence, n'est pas présent avant le tournant de 2015. Dès 2013 le référent est présenté comme un sujet menaçant et inquiétant mais le discours qui accompagne la dénomination « combattant étranger » (la seule existante jusqu'à 2015) est atténué par l'usage du conditionnel (« certains d'entre eux pourraient représenter une menace ») et par des expressions qui expriment la possibilité (« ils sont susceptibles à leur retour de constituer une grave menace », le « dialogue actif qu'entretiennent l'UE et la Turquie est le bienvenu et devrait être renforcé »).

Le fait d'adopter et d'utiliser le terme « combattant terroriste étranger » participe donc à la construction d'un discours qui se durcit. Après 2015, le référent reste le même alors que le point de vue de l'énonciateur est actualisé. La nouvelle dénomination renforce la connotation négative et augmente la perception du danger. Cette reclassification est accompagnée progressivement d'une description de plus en plus atténuée du référent. Si de 2013 à 2015, figurent toujours des reformulations explicatives de l'objet, souvent introduites par des subordinées relatives (« Combattants étrangers, qui se rendent dans des zones de conflit et y jouent un rôle, et qui reviennent en Europe », « Combattants étrangers qui partent mener le djihad à l'étranger »), ces propositions s'épuisent en 2016. Il est possible que la dénomination « combattant terroriste étranger » se charge alors d'un sens permettant d'évoquer dans l'immédiat le terrorisme et en particulier les attaques terroristes de 2015 et 2016 ; cela suffirait donc à identifier le référent.

Selon Quéré (2006 : 183-218) « Quand un événement s'est produit, quelle qu'en soit l'importance, le monde n'est plus tout à fait le même : les choses ont changé ». Le changement discursif et dénomiatif de 2015 serait donc compréhensible suite aux attentats en Europe. Toutefois, l'énonciateur participe au processus de signification et de normalisation du terme avec une dénomination qui se rattache à un champ sémantique « flou » et qui oriente la perception des faits. Il n'existe donc pas, de la part de l'énonciateur, un aménagement de la dénomination proposée par la Résolution onusienne, ce qui suit une logique normalisatrice industrielle plutôt qu'une exigence liée à la politique linguistique (Humbley, 2012 : 111-125). Le besoin de faire face au phénomène des combattants semble être prioritaire par rapport à la recherche d'une dénomination juridiquement moins ambiguë.

4.2 LA CRAINTE DU « RETOUR » : UN COOCCURRENT PRÉFÉRENTIEL

La recherche qualitative montre que de 2013 à 2017 les dénominations « combattant étranger » et « combattant terroriste étranger » sont associées de manière privilégiée au mot « retour ». En particulier, la fréquence augmente après 2016 (moment où prévaut la dénomination « combattant terroriste étranger »). Il n'existe pas dans les premiers 25 cooccurrents du mot « combattant » d'autres mots indiquant le déplacement ou le voyage du référent. Nous notons également dans le corpus qu'après 2015 apparaît de façon récurrente la construction DE +

« retour » juxtaposée à la dénomination « combattant terroriste étranger ». La construction du sens semble donc se tourner vers le « retour » plutôt que vers le déplacement. Le recours au texte nous permet de voir effectivement que la menace, sur laquelle l'énonciateur insiste et par laquelle il légitime une intervention d'urgence, est liée au retour dans le pays d'origine, ce qui évoque la possibilité d'un attentat terroriste :

Eurojust joue également un rôle important dans la lutte contre le terrorisme, y compris en ce qui concerne la situation actuelle en Iraq et en Syrie et le *risque accru de retour des combattants terroristes étrangers*.

(CE, 16/11/2016)

[...] ce programme était axé sur *la menace constituée par les combattants terroristes étrangers de retour* dans leur pays, sur la prévention de la radicalisation et sur les sanctions à infliger aux terroristes et à ceux qui les soutiennent.

(CE, 16/11/2016)

Répondre aux *menaces posées par le retour des combattants terroristes étrangers* et la radicalisation en ligne nécessite un effort soutenu pour repérer, aider et suivre les personnes vulnérables à la radicalisation tout en œuvrant à réduire la propagande terroriste en ligne et à proposer des contre-discours crédibles.

(CE, 2/3/2017)

En appelant à donner suite à *la menace en évolution que représentent les combattants terroristes étrangers qui sont de retour* d'une zone de conflit.

(CE, 26/7/2017)

Le type de terrorisme qui suscite la crainte ne semble pas être lié aux événements survenus dans la zone de conflit mais seulement à ce qui pourrait arriver dans le pays d'origine. L'hypothèse du « retour » (beaucoup plus que le départ), associé à l'image du terrorisme, déclenche ainsi un sentiment de peur susceptible de convaincre l'auditoire de la nécessité de légiférer. Cela soulève par ailleurs des interrogations par rapport aux stratégies politiques et institutionnelles face à ces combattants, des stratégies focalisées sur l'encadrement social et juridique du combattant à son retour, plutôt que sur son statut avant son départ ou en pleine zone de conflit. Ces stratégies sembleraient empreintes d'indifférence envers ces personnes pourtant ressortissantes de pays européens jusqu'au moment de leur retour dans le pays dont ils ont la nationalité. La question a d'ailleurs été le sujet de vives polémiques en France : dès 2016, plusieurs journalistes ont stigmatisé des exécutions extrajudiciaires des citoyens (français et étrangers) combattants en zone de conflits, et le Président François Hollande lui-même a été accusé d'avoir commandité de tels assassinats dans des zones de guerre⁷. Plus récemment, en octobre 2017, la ministre des Armées Florence Parly a publiquement déclaré que « Si des djihadistes périssent dans ces combats, je dirais que c'est tant

7 Voir les livres de Vincent Nouzille "Les tueurs de la République" (2016) et de Gérard Davet et Fabrice Lhomme "Un président ne devrait pas dire ça..." (2016).

mieux, et s'ils tombent entre les mains des forces syriennes, ils dépendront de la juridiction syrienne »⁸.

Sur l'importance du « retour » dans la construction discursive et terminologique du terme, il peut être utile de constater que la fiche terminologique de la base terminologique officielle de la République française, *FranceTerme*⁹, n'enregistre que le terme « revenant » ou « revenante ». Contrairement au normalisateur européen, le normalisateur français, dans ce cas la *Commission d'enrichissement de la langue française*, intervient sur la dénomination et recentre la conceptualisation du terme sur le « retour ». Ce choix pourrait être motivé soit par une volonté d'élucider la conceptualisation du référent par rapport au régime judiciaire applicable soit par celle de recentrer la perception de la menace sur le retour au pays d'origine du combattant. Nous notons que les choix terminologiques de la banque terminologique européenne IATE¹⁰ diffèrent de la dénomination française. IATE propose une fiche pour le « combattant étranger de retour dans son pays », dont pourtant la fiabilité est basse. Le terme qui mieux correspondrait au référent concerné d'après la définition est celui de « combattant terroriste étranger ». Ci-dessous, un tableau récapitulatif des définitions présentes dans les banques terminologiques française (*FranceTerme*) et européenne (IATE) :

Base terminologique	Terme en français	Définition	Remarques dans la fiche
<i>FranceTerme</i>	Revenant/e	Citoyen qui revient dans son pays d'origine après avoir combattu dans les rangs d'une organisation terroriste à l'étranger.	
IATE	Combattant étranger	Combattant non payé, sans appartenance à une armée régulière, qui prend part à des opérations insurrectionnelles dans un État en conflit dont il n'est pas ressortissant.	<p>1. Terme très utilisé dans le contexte des insurrections islamistes, souvent comme synonyme de combattant terroriste étranger.</p> <p>2. Les termes combattant étranger et combattant terroriste étranger sont souvent utilisés de manière interchangeable, bien que combattant étranger ait un sens plus large.</p> <p>3. Terme utilisé le plus souvent au pluriel.</p>

8 Lors de l'émission Grand Rendez-Vous Europe 1, les Echos et CNEWS le 15/10/2017.

9 Cette banque terminologique est disponible au lien <http://www.culture.fr/franceterme>

10 Cette banque terminologique est disponible au lien : <http://iate.europa.eu/>

IATE	Combattant terroriste étranger	Individu qui se rend dans un État autre que son État de résidence ou de nationalité, dans le dessein de commettre, d'organiser ou de préparer des actes de terrorisme, ou afin d'y participer ou de dispenser ou recevoir un entraînement au terrorisme, notamment à l'occasion d'un conflit armé	Le terme plus large combattant étranger est souvent utilisé dans le contexte des insurrections islamistes comme synonyme de combattant terroriste étranger.
------	--------------------------------	---	---

Tableau 4 : Fiches terminologiques des dénominations « combattant étranger », « combattant terroriste étranger » et « revenant/e » dans les bases terminologiques *FranceTerme* et IATE.

CONCLUSIONS

Nous pouvons tirer plusieurs conclusions de l'analyse entamée. La dénomination « combattant terroriste étranger » se normalise dans le discours de la CE au détriment des effets d'équivocité qu'elle est susceptible de provoquer, lors de sa circulation, dans un espace institutionnel, juridique et social. Les actes non contraignants de la CE constituent le moule de préparation pour la législation de l'UE et des Etats membres. Ainsi, une dénomination se rattachant à des catégories floues dans ce type de genre textuel, risque d'encourager des interprétations discordantes et des pratiques législatives arbitraires. La prévalence de la dénomination « combattant terroriste étranger » par rapport à celle de « combattant étranger », qui s'observe dès 2015, s'explique par une volonté de souligner le danger que représente le référent, celui-ci évoquant l'image du terrorisme, et de légitimer une législation ressentie comme urgente. Ce durcissement de la dénomination et du discours est observé dès les attentats perpétrés en Europe en 2015, et plus particulièrement suite à ceux perpétrés en janvier et en novembre 2015 à Paris. Le cotexte nous montre que le mot « retour » participe à la construction conceptuelle du terme. En effet, il renforce le caractère menaçant du référent, en évoquant un éventuel attentat terroriste dans le pays d'origine du combattant. Cela comporte le risque de justifier des pratiques législatives tant en Europe qu'en zone de guerre reposant sur un consensus né de la peur plutôt que sur une définition juridique solide et sur une analyse sociale lucide du problème.

- Authier-Revuz J. (2000) « Deux mots pour une chose ; trajets de non-coïncidence », *Annales Littéraires de l'Université de Besançon* « Répétition, Altération, Reformulation », 701.
- Hegghammer T. (2011) « The Rise of Muslim Foreign Fighters: Islam and the Globalization of Jihad », *Quarterly Journal: International Security*, 35/3, http://www.mitpressjournals.org/doi/pdf/10.1162/ISEC__a__00023, repéré le 20 juillet 2018.
- Humbley J. (2012). « Retour aux origines de la terminologie : l'acte de dénomination », *Langue française*, 174/2, <https://www.cairn.info/revue-langue-francaise-2012-2-page-111.htm>, repéré le 20 juillet 2018.
- Huyghe F.B. (1991) *La langue de coton*, Paris, Robert Laffont.
- Krieg-Planque A. (2012) *Analyser les discours institutionnels*, Paris, Armand Colin, ISBN électronique 9782200285784.
- Krieg-Planque A. (2015) « Construire et déconstruire l'autorité en discours. Le figement discursif et sa subversion », *Mots. Les langages du politique*, 107/1, <https://www.cairn.info/revue-mots-2015-1-page-115.htm>, repéré le 20 juillet 2018.
- Krieg-Planque A. Oger, C. (2010) « Discours institutionnels. Perspectives pour les sciences de la communication », *Mots. Les langages du politique*, 94, repéré le 20 juillet 2018.
- Maison R. (2016) « Le nom de l'ennemi. Quand les logiques de guerre transforment le droit commun », *Les Temps Modernes* 2016/3, <https://www.cairn.info/revue-les-temps-modernes-2016-3-p-20.htm>, repéré le 20 juillet 2018.
- Malet, D. (2009) « Why Foreign Fighters? Historical Perspectives and Solutions », dans *Foreign Fighters, Sovereignty, and Counter-Terrorism : Selected Essays*, Philadelphia, Foreign Policy Research Institute.
- Mazuyer, E. (2013) « Soft law », dans *Dictionnaire critique de la RSE*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, <https://books.openedition.org/septentrion/6562?lang=fr>, repéré le 20 juillet 2018.
- Pascual, E. (2004) *La communication écrite en diplomatie*, Perpignan, Presse universitaire de Perpignan. ISBN électronique : 9782354122065.
- Paveau M. (2012) « Que veut dire travailler en analyse du discours en France en 2011 ? Epistémologie, objets, méthodes » dans *Proceedings of III Econtro Internacional de Estudos da Linguagem*, Septembre 2011, Porto Alegre, Brazil, <https://f-origin.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/246/files/2010/07/conférence-pouso-87.pdf>, repéré le 20 juillet 2018.
- Quéré L. (2006) « Entre fait et sens, la dualité de l'événement », *Réseaux*, 139, <https://www.cairn.info/revue-reseaux1-2006-5-page-183.htm>, repéré le 14 octobre 2018.
- Raus R. (2013) *La terminologie multilingue: La traduction des termes de l'égalité H/F dans le discours international*, Louvain-la-Neuve, Belgique, De Boeck Supérieur. DOI : 10.3917/dbu.raus.2013.01.
- Raus R. (2017) *FESP : Le français pour les étudiants de Sciences Politiques*, Napoli, Simone. ISBN électronique : 9788824428804.
- Veniard M. (2013) *La nomination des événements dans la presse. Essai de sémantique discursive*, Presses universitaires de Franche-Comté.

BIBLIOGRAPHIE DU CORPUS
(LES SEULES SOURCES CITÉES)

Commission européenne
(28/4/2015). *Communication de la Commission au Parlement européen, au Conseil, au Comité économique et social européen et au Comité des régions, Le programme européen en matière de sécurité.*

Commission européenne
(29/5/2015). *Rapport de la Commission au Parlement européen et au Conseil, Septième rapport semestriel sur le fonctionnement de l'Espace Schengen 1er novembre 2014 - 30 avril 2015.*

Commission européenne
(2/2/2016). *Communication de la Commission au Parlement et au Conseil relative à un plan d'action destiné à renforcer la lutte contre le financement du terrorisme.*

Commission européenne
(14/9/2016). *Communication de la Commission au Parlement européen, au Conseil européen et au Conseil, Accroître la sécurité dans un monde de mobilité : améliorer l'échange d'informations dans la lutte contre le terrorisme et renforcer les frontières extérieures.*

Commission européenne
(16/11/2016). *Communication de la Commission au Parlement européen, au Conseil européen et au Conseil, Deuxième rapport sur les progrès accomplis dans la mise en place d'une union de la sécurité réelle et effective.*

Commission européenne
(2/3/2017). *Rapport de la Commission au Parlement, au Conseil européen et au Conseil, Cinquième rapport sur les progrès accomplis dans la mise en place d'une union de la sécurité réelle et effective.*

Commission européenne
(26/7/2017). *Communication de la Commission au Parlement européen, au Conseil Européen et au Conseil, Neuvième rapport sur les progrès accomplis dans la mise en place d'une union de la sécurité réelle et effective.*

Commission européenne
(27/9/2017). *Communication de la Commission au Parlement européen et au Conseil, Préserver et renforcer Schengen.*

Femme, j'écris ton nom... ? *Écriture inclusive, j'écris ton nom ?* La visibilità linguistica delle donne nel mondo vario delle lingue francesi

NADINE CELOTTI
IUSLIT-Università di Trieste
ncelotti@units.it

ABSTRACT

The aim of this paper is to investigate how four French-speaking countries (Belgium, France, Québec del Canada and Switzerland) have dealt with the gender-neutral language in order to increase the visibility of women. Firstly, it illustrates how institutional power and French language are closely interconnected in France. Secondly, it explores the issue of gender marking in job titles and thirdly, it addresses the broader issue of the feminization of language. Finally a discussion is opened on non-binary language.

KEYWORDS

Gender-neutral language, Feminization of language, French language.

1. INTRODUZIONE

Femme, j'écris ton nom..., questa parafrasi del verso di "*Liberté, j'écris ton nom*" di Paul Eluard è il titolo della prima guida dei nomi di professioni e mestieri al femmi-

nile pubblicata nel 1999 in Francia (Becquer *et al.* 1999): un titolo che lasciava intravedere uno spirito combattivo per liberare le parole pronte a rendere visibili le donne (Baudino 2001). Invece, quindici anni dopo, un episodio che ha avuto risonanza mediatica rivelava quanto il percorso della femminilizzazione delle professioni fosse tortuoso e combattuto in Francia: nel 2014 all'Assemblée nationale un deputato dell'UMP si era rivolto alla Presidente con "Madame le Président" invece di "Madame la Présidente" invocando le regole dell'Académie française. Nel 2017 la pubblicazione di un manuale scolastico per la terza elementare (François & Le Callennec 2017), che ha deciso di optare per la scrittura inclusiva, mette di nuovo in luce quanto il percorso della femminilizzazione della lingua sia molto accidentato in Francia. Da *Femme, j'écris ton nom*, il dibattito si è spostato sull'Écriture inclusive, j'écris ton nom (Rosier 2018).

L'uso della scrittura inclusiva atta ad assicurare uguale rappresentanza agli uomini e alle donne, non solo attraverso i nomi delle professioni ma anche all'interno del discorso:

L'écriture inclusive désigne l'ensemble des attentions graphiques et syntaxiques permettant d'assurer une égalité des représentations entre les femmes et les hommes. (Haddad 2016)

ha suscitato una vera e propria polemica – all'interno della quale l'Académie française ha dichiarato la scrittura inclusiva come un pericolo mortale per la lingua francese:

Déclaration de l'Académie française sur l'écriture dite « inclusive »
[...] elle [Académie française] lance un cri d'alarme : devant cette aberration « inclusive », la langue française se trouve désormais en péril mortel, ce dont notre nation est dès aujourd'hui comptable devant les générations futures.²

Se in Francia sotto l'egida dell'Académie française – "En trois siècles et demi d'existence, l'Académie a beaucoup travaillé à masculiniser le français" (Viennot *et al.* 2016: avant-propos) – la visibilità linguistica alle donne incontra tuttora numerosi ostacoli e opposizioni, altri paesi di lingua francese come il Belgio, il Québec del Canada e la Svizzera tracciano vie autonome di non discriminazione linguistica.

Il nostro intento è di presentare la varietà di percorsi seguiti in questi quattro paesi di lingua francese per illustrare le diverse soluzioni proposte e adottate nel

- 1 "Le parlementaire a invoqué la grammaire française pour affecter le genre masculin à la fonction de président. Sandrine Mazetier [la présidente de l'Assemblée nationale], elle, a rappelé au député du Vaucluse que le règlement de l'Assemblée nationale prévalait au Palais Bourbon." <https://www.lemonde.fr/politique/video/2014/10/08/>, consultato il 10 ottobre 2014.
- 2 Dichiarazione adottata all'unanimità il 26 ottobre 2017. Settanta linguiste e linguisti del Belgio, del Canada, della Francia e della Svizzera hanno risposto: "Que l'Académie tienne sa langue, pas la nôtre." <https://www.revue-ballast.fr/lacademie-tienne-langue/> consultato il 20 dicembre 2017.

corso degli anni, prima per la femminilizzazione lessicale delle professioni per giungere alla femminilizzazione discorsiva –redazione epicena, espressione utilizzata in Québec o scrittura inclusiva, espressione più frequente in Europa – alla ricerca della non discriminazione di genere aprendo in conclusione alla questione della visibilità di chi non si sente rappresentato dallo schema binario uomo-donna. Per cogliere la specificità della Francia, si è ritenuto opportuno soffermarsi sul ruolo delle istituzioni nell'evoluzione della lingua francese nel corso dei secoli.

1. LA LINGUA FRANCESE E IL POTERE IN FRANCIA

[L'adjectif] s'accorde en genre avec celui des noms qui est du genre le plus noble. Le genre masculin est réputé plus noble que le féminin à cause de la supériorité du mâle sur la femelle.

Nicolas Beauzée (1767: 358).

Le genre masculin ne sera plus regardé, même dans la grammaire, comme le genre le plus noble, attendu que tous les genres, tous les sexes et tous les êtres doivent être et sont également nobles.

Requête des dames à l'Assemblée nationale, article 3 du Projet de décret adressé à la Législative, 1792.

Le motivazioni delle resistenze alle trasformazioni della lingua in Francia si fondono il più delle volte sulla grammatica, emblema *par excellence* della lingua, come se fosse immobile e neutra. Tuttavia la lingua non può essere disgiunta dal potere e dal suo rapporto con le istituzioni, in particolar modo in Francia dove *la langue est une affaire d'État* o addirittura "*une religion d'État*" (Cerquiglini 2003).

Dall'inizio in Francia, i poteri istituzionali hanno ritenuto la lingua francese come un loro strumento di dominio. Nel tardo medioevo, Carlo V s'impegnò affinché il francese diventasse una lingua del sapere alla pari del greco e del latino e richiese a Nicole Oresme la traduzione in francese dei testi d'Aristotele al fine di creare un lessico proprio per la filosofia, la politica e il diritto che permettesse di pensare in francese. Nel 1539, il re Francesco I promulgò l'ordinanza di Villers-Cotterêts con la quale la lingua francese sostituì il latino in tutti gli atti di giustizia e gli atti amministrativi e divenne la lingua delle istituzioni:

Art. 111 : Et pour ce que telles choses sont souvent advenues sur l'intelligence des mots latins contenus dans lesdits arrêts, nous voulons dorénavant que tous arrêts, ensemble toutes autres procédures, soit de nos cours souveraines et autres subalternes et inférieures, soit de registres, enquêtes, contrats, commissions, sentences, testaments, et autres quelconques actes et exploits de justice, soient prononcés, enregistrés et délivrés aux parties, en langage maternel français et non autrement.

Fu nel 1635 sotto il regno di Luigi XIII che l'*Académie française*, tuttora influente sulle politiche linguistiche, venne fondata dal cardinale Richelieu nell'intento di fissare le regole della lingua francese e di vigilare affinché venissero rispettate:

Art. 24 : La principale fonction de l'Académie sera de travailler avec tout le soin et toute la diligence possibles à donner des règles certaines à notre langue et à la rendre pure, éloquente et capable de traiter les arts et les sciences.

Nel secolo seguente, nel 1794, l'Abbé Grégoire presentò alla Convenzione “le Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française,” con l'obiettivo di fare diventare il francese come l'unica lingua della Repubblica, *la langue de tous les citoyens*:

[...] on peut uniformiser le langage d'une grande nation [...]. Cette entreprise qui ne fut pleinement exécutée chez aucun peuple, est digne du peuple français, qui centralise toutes les branches de l'organisation sociale et qui doit être jaloux de consacrer au plus tôt, dans une République une et indivisible, l'usage unique et invariable de la langue de la liberté.

Alla fine dell'Ottocento la scuola obbligatoria, gratuita e laica per le ragazze e i ragazzi da 6 a 13 anni, vedeva nella lingua francese il perno della formazione alla *citoyenneté*. Dalla metà del Novecento, vari organismi ministeriali³ si sono succeduti per definire la politica linguistica – riguardante la riforma dell'ortografia, il controllo della presenza dei prestiti nel patrimonio nazionale del lessico o la stessa femminilizzazione linguistica – sempre con il puntuale intervento dell'*Académie française*. Nel 1992 fu inserito un comma nell'articolo 2 della Costituzione francese (1958) “La langue de la République est le français”. Lo stretto connubio tra lingua e poteri istituzionali ha favorito e favorisce tutt'oggi il sorgere di varie battaglie politiche per la difesa della lingua, come se, difendendo la lingua, si difendesse l'identità della nazione.

Ne sono una testimonianza esemplare le questioni della femminilizzazione dei nomi delle professioni e più recentemente della scrittura inclusiva che sono diventate un vero e proprio oggetto di controversia in seno al mondo politico con l'intransigenza dell'*Académie française* in nome della difesa della grammatica francese. Ad esempio, ancora oggi si legge nelle “remarques normatives” del dizionario dell'*Académie française* (9° édition):

MINISTRE n. m. L'emploi du féminin dans *La ministre*, et dans *Madame la Ministre*, qui est apparu en 1997, constitue une faute d'accord résultant de la confusion de la personne et de la fonction.

3 Nel 1966 fu creato il *Haut Comité pour la défense et l'expansion de la langue française*, ribattezzato in *Commissariat à la langue française* nel 1973, sostituito nel 1989 dalla *Délégation générale à la langue française* (DGLF) per diventare nel 2001 la *Délégation générale à la langue française et aux langues de France* (DGLFLF) tuttora in funzione.

Da tempo la femminilizzazione delle professioni ha visto un alternarsi di atteggiamenti di apertura e di chiusura dettati dal colore del governo. C'è stata apertura nel 1984 da parte del governo socialista di Laurent Fabius e chiusura nel 1986 da parte del governo di destra di Jacques Chirac con un successivo atteggiamento di apertura nel 1998 dal governo di Lionel Jospin con la presenza di quattro donne ministre che richiedevano di essere chiamate "Madame la Ministre" (JORF 1998). E successivamente la scrittura inclusiva viene presentata come una questione di "pericolo di morte" per la lingua francese secondo l'*Académie française* oppure come una soluzione per garantire una comunicazione pubblica senza stereotipo di sesso secondo il *Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes* (HCE) a cui si aggiungono numerose organizzazioni di donne, linguiste e linguisti, e numerosi media che la utilizzano sempre più frequentemente.

Se la prima azione istituzionale risale al 1984 attraverso la creazione di una commissione di terminologia sul vocabolario concernente le attività delle donne "al fine di dare legittimità alle funzioni sociali e alle professioni esercitate dalle donne" (JORF 1986) sarebbe forse legittimo fare iniziare la riflessione sulla questione della visibilità linguistica delle donne a partire dal 1791 con Olympe de Gouges quando pubblica la "Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina" in risposta alla "Dichiarazione dell'uomo e del cittadino" del 1789 con la quale denuncia l'esclusione delle donne dalla vita pubblica. Olympe de Gouges non solo esige l'uguaglianza giuridica e legale delle donne e degli uomini:

Uomo, sei capace di essere giusto? E' una donna che ti pone questa domanda; non le toglierai almeno questo diritto. [...]

Preambolo. Le madri, le figlie, le sorelle, rappresentanti della nazione, chiedono di essere costituite in Assemblea nazionale. Considerando che l'ignoranza, l'oblio o il disprezzo dei diritti della donna sono le uniche cause di malessere pubblico e della corruzione dei governi, esse hanno deciso di esporre in una dichiarazione solenne i diritti naturali inalienabili e sacri della donna di modo che tale dichiarazione, costantemente presente a tutti i membri della società, ricordi continuamente ad essi i loro diritti e i loro doveri [...].

Articolo 1. La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.

ma fa emergere anche come la parola "uomo" nella Dichiarazione del 1789 si rivolgesse unicamente alla persona di sesso maschile. Diventa così, di fatto, la precorritrice della femminilizzazione linguistica odierna. "Anticipa" il dibattito in corso in Francia sull'uso maschile non marcato di "uomo", in particolare nei "diritti dell'uomo" e in generale in tutte le parole maschili che pretendono di essere inclusive.

La denominazione stessa della *Ligue des droits de l'homme* (LDH) suscita interrogativi, anche se viene spesso usata la H maiuscola per distinguerlo dall'uomo di genere maschile:

Mais en revendiquant cet héritage, aussi glorieux que riche, la LDH pose à nouveau le problème soulevé par la Déclaration de 1789 et contenu dans son titre même : de

quel Homme cette Ligue défend-elle les Droits : ceux de l'Homme-Être Humain, ou bien ceux de l'Homme-personne de sexe masculin ? La question n'est pas purement lexicale, elle permet, en réalité, d'interroger plus profondément la Ligue sur les rapports qu'elle a entretenus avec les questions féminines durant la seconde Troisième République (1914-1940). (Lescoffit 2008).

Dopo la "Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo" del 1948 e la "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" del 1953, ci si chiede se sia ancora opportuno mantenere nella nuova legislazione "diritto dell'uomo", inteso come diritto dell'essere umano, o se sia preferibile ricorrere a "diritti umani"⁴. Nel 1998, la *Commission nationale consultative des droits de l'homme* raccomanda l'espressione "Droits de l'Homme":

L'expression « Droits de l'Homme » a acquis un sens philosophique et politique précis : elle recouvre l'affirmation des droits individuels dans un rapport à l'État, à la société et au système socio-économique. Elle n'exclut pas la diversité des cultures. La Déclaration Universelle des Droits de l'Homme marque clairement l'universalité et l'unicité des droits, civils, politiques, sociaux, culturels et économiques.

A l'inverse les autres expressions proposées en substitution ne répondent pas, du moins en français, à cette approche ou imparfaitement.

L'expression « Droits de la Personne Humaine » intègre difficilement la dimension économique et sociale des droits. On doit observer qu'elle ne rend pas compte de la dimension citoyenne garante essentielle des droits de l'homme depuis 1789. L'expression « Droits Humains » est d'une telle généralité qu'elle conduit à englober des domaines qui ne concernent pas les droits fondamentaux définis par les instruments internationaux. Aucune des expressions proposées n'est de nature à rendre compte, en français, de la symbolique acquise par l'expression « Droits de l'homme », laquelle exclut toute discrimination sexiste. CNCDH (1998)

Anche REGINE (*Recherches et étude sur le genre et les inégalités dans les normes en Europe*) – gruppo di ricerca universitario "che si pone come obiettivo di ancorare la teoria femminista del diritto nel paesaggio della ricerca giuridica francese" (REGINE a.) –, nel suo lavoro sulla "Constitution épïcène" atto a "démasculiniser" la Costituzione francese si è interrogato sul mantenimento di "Droits de l'homme". Esclude sia "droits de la personne" perché l'espressione risulta troppo legato in Francia a un vocabolario religioso, sia "droits humains" perché l'espressione lascia inopportuno che potrebbero esistere dei diritti inumani. Intende mantenere "Droits de l'homme" per "non rompere con le lotte politiche che hanno segnato non solo la storia di questi diritti in Francia e nel mondo [...]"

4 La traduzione di "Human Rights" in inglese. In ambito internazionale, le versioni francese e inglese fanno fede. In italiano si traduce con "Diritto dell'uomo" e a volte con "Diritti umani". In "La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo" si legge "Un caso a parte è rappresentato da "diritti dell'uomo". È opportuno precisare che nel caso di espressioni quali "Corte europea dei diritti dell'uomo" e "Convenzione europea dei diritti dell'uomo" si tratta, nello specifico, di denominazioni ufficiali. Qualora non si tratti di citare la giurisprudenza delle due corti, tuttavia, la locuzione "diritti dell'uomo" può essere sostituita da "diritti umani". (REI 2010)

nella Dichiarazione del 1789 e nel preambolo della Costituzione francese del 1946, parte integrante dell'attuale Costituzione francese (REGINE b.)

Tuttavia, recentemente si è aperta una finestra istituzionale verso la preferenza per l'uso di "diritti umani" da parte dell'*Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes*:

A l'occasion de la célébration des 70 ans de la Déclaration universelle des droits de l'Homme le 10 décembre 2018, le Haut Conseil à l'Égalité entre les femmes et les hommes (HCE) appelle préférer l'expression « droits humains » à celle de « droits de l'Homme ».

L'utilisation du terme « droits de l'Homme » - même avec une majuscule qui, par ailleurs, ne s'entend pas à l'oral - n'est pas un détail sémantique sans importance. Cette appellation n'est pas neutre, elle s'inscrit dans une Histoire française qui a longtemps exclu et invisibilisé les femmes. (HCE 2018)

Se in Francia si rimane ancora fortemente ancorati al "droits de l'homme", il Belgio, il Canada e la Svizzera hanno, da tempo, scelto altre strade. Il Canada supera distintamente il problematico binomio. Per la sua legislazione adotta "Droits de la personne"⁵ risolvendo così la questione storica, la questione semantica e la questione di genere. La Svizzera, mantenendo "Droits de l'Homme" per i contesti legati alle Dichiarazioni o alle Convenzioni, esprime la sua preferenza per "Droits de la personne humaine" – "N'écrivez pas Droits humains, écrivez plutôt droit de la personne humaine" (Chancellerie fédérale 2000: 6) –, mentre il Belgio francofono, la *Fédération Wallonie-Bruxelles*, lascia al parlante la libertà di scegliere – "Certaines voix demandent qu'on abandonne l'expression droits de l'homme au profit de droits de la personne ou droits humains. Il appartient à chacun d'utiliser la formule qu'il préfère." (Mettre au féminin 2014: 23).

3. NOMINARE LE DONNE NELLE LORO PROFESSIONI

Nell'affrontare la questione complessiva della visibilità delle donne nella lingua francese, il Québec traccia una sua via autonoma rispetto ai paesi francofoni europei. Si presenta di fatto come il paese pioniera sia dal punto di vista cronologico sia per quanto attiene al tipo di soluzioni individuate. Apre ufficialmente la strada nel 1978 con la prima raccomandazione dell'*Office de la langue française*⁶

5 *Loi canadienne sur les droits de la personne* e *Charte des droits et des libertés de la personne*. Viene precisato che sia "Droits de l'homme" che "Droits humains" sono da evitare. "Droits de l'homme" rimane il termine in ambito internazionale e nei titoli delle riviste e monografie. Cf. *Termium Plus* (banca dati terminologica) *Portail linguistique du gouvernement du Canada*. <http://www.noslangues-ourlangues.gc.ca/bien-well/termium-fra.html>

6 Nato nel 1961 come *Office de la langue française* ha pubblicato una guida sulla femminilizzazione lessicale (Biron 1991). A partire del 2002 è diventato l'*Office québécois de la langue française* (OQLF) che definisce attualmente la politica linguistica del Québec. Ha pubblicato una guida sulla redazione epicena (Vachon-L'Heureux et Guénette 2006) e gestisce il *Grand*

sull'utilizzo sistematico delle forme femminili per nominare le donne nelle loro professioni. E pubblica nel 1986 la prima vera guida *Titres et fonctions au féminin : essais d'orientation de l'usage* dove presenta diverse strategie di femminilizzazione. Due sono state seguite anche dagli altri paesi francofoni europei con l'obiezione dell'*Académie française* che giudica "abusiva et choquante" (Dister et Moreau 2009: 161-162) la soluzione di mettere l'articolo femminile davanti a una parola epicena (*une ministre, une peintre, une juge*) e aggiungere la "e" alla parola maschile (*député, députée; écrivain, écrivaine*) – il dizionario dell'*Académie française*, infatti, mantiene il maschile non marcato e propone inoltre la forma composta con l'aggiunta *femme* (*femme-député; femme-écrivain*). Questa forma di femminilizzazione, ossia con l'aggiunta di *femme* a nomi di mestieri e professioni, era stata inserita nella prima guida quebecchese ma viene abbandonata presto in quanto considerata "inoperante" (Vachon-L'heureux 2004) per la parità. Invece per le parole con il suffisso *-eur* e *-teur*, per le quali la femminilizzazione è più complessa – "Ces nouveaux féminins en -eure font parfois se lever certains sourcils" (Mettre au féminin 2014: 10) – non sarà seguita in modo uniforme nei vari paesi francofoni. La guida quebecchese "osa" proporre l'aggiunta di una "e" finale (*professeur, professeure; auteur, auteure*) superando la tradizionale desinenza in *-euse* (*chercheuse*) e in *-teuse* (*menteuse*) o in *-trice* (*autrice*). Anche la Svizzera privilegia questa soluzione, mentre il Belgio propone entrambe le soluzioni (*une professeure, une professeur*) indicando una preferenza per la "e" finale ma lasciando la libertà di scelta alla persona (Mettre au féminin 2014: 9). La Francia invece, anche se indica le due forme nella sua guida, non ha ancora optato per l'una o per l'altra – "[...] la féminisation des noms de métier (comme « auteure », « ingénieure », « chercheure »...), question qui est à l'heure actuelle encore loin d'être complètement tranchée" (DGLFLF 2014). Rimane sospesa all'interno di un dibattito animato da più parti e dall'*Académie française* che ritiene l'aggiunta della "e" ai suffissi *-eur* e *-teur* contraria alle ordinarie regole di derivazione:

[...] professeure, recteure, sapeuse-pomprière, auteure, ingénieure, procureure, etc., pour ne rien dire de chercheure, qui sont contraires aux règles ordinaires de dérivation et constituent de véritables barbarismes. (Académie française 2014).

Questo lungo percorso lessicale istituzionale del nominare le donne nelle loro professioni si è concretizzato con armonia nella società in Québec – dove la femminilizzazione non è più un dibattito ma un fatto acquisito (Tremblay 2000: 181) –, in Svizzera e in Belgio (con qualche differenza). In Francia, invece, la controversia è tuttora presente nel mondo politico e in seno alla società civile come se la scelta di una forma o dell'altra marcasse una netta presa di posizione da una parte o dall'altra, anche se i media sembrano essere sempre più accoglienti verso la parità di trattamento linguistico.

dictionnaire terminologique e la *Banque de dépannage linguistique* (BDL) che presenta una ricca documentazione sulla femminilizzazione lessicale e sulla redazione epicena.

4. REDAZIONE EPICENA O SCRITTURA INCLUSIVA

Da una visione centrata sul lessico, l'OQLF, sempre pioniera, allarga in tempi rapidi lo sguardo al lessico nel suo contesto, apre alla femminilizzazione discorsiva e presenta linee guida articolate per favorire la redazione epicena:

Rédiger épïcène, c'est d'abord avoir le souci de donner une visibilité égale aux hommes et aux femmes dans les textes. [...] Penser épïcène signifie que l'on a la préoccupation de la visibilité des femmes à l'étape même de la conception du texte" (OQLF 2002).

Anche nel Belgio francofono, le istituzioni affrontano presto la questione della redazione non sessista o redazione non discriminatoria⁷ sottolineando però quanto la visibilità delle donne nel testo possa scontrarsi con la leggibilità del testo stesso:

Ainsi, l'objectif qui se soucie de la visibilité des femmes s'oppose à un autre objectif social tout aussi important: celui de la lisibilité des textes.
(Mettre au féminin 2014: 14).

Più tardi, la *Chancellerie fédérale* (2000) della Svizzera francofona, inserita in una realtà nazionale trilingue alla ricerca di un'azione congiunta, si adopera per trovare soluzioni precise per favorire la formulazione non sessista. Molto più tardi la politica linguistica della Francia, troppo a lungo confinata alle scelte terminologiche per le professioni delle donne, s'interroga sull'applicazione della scrittura inclusiva.

La femminilizzazione discorsiva porta in primo luogo le istituzioni a prendere posizione sulla questione del valore generico del maschile che vela la presenza delle donne. L'OQLF richiede esplicitamente di abbandonarlo progressivamente per offrire un'uguale rappresentazione delle donne e degli uomini e individua soluzioni alternative, come "les doublets", cioè le due forme maschile e femminile per esteso:

L'Université a mis ces brochures à la disposition des étudiantes et des étudiants afin de mieux les informer; les doublets abrégés
(BDL a.)

"les doublets abrégés", forme abbreviate con i vari segni grafici, privilegiando le parentesi tonde o quadrate rispetto ad altri segni di punteggiatura come il punto, la barra obliqua, le lineette etc.

7 La prima edizione di *Mettre au féminin. Guide de féminisation des noms de métier, fonction, grade et titre* risale al 1994, una seconda edizione al 2005 e la terza edizione al 2014 (pubblicata da *le Service de la langue française* in collaborazione con la *Direction de l'Égalité des chances.*) www.languefrancaise.cfwb.be (.pdf).

Nom de l'adjoint(e) administratif(-ive), validation par le [la] réviseur[-euse] agréé[e],
(BDL a.)

i termini collettivi che si riferiscano a un insieme di persone senza distinzione di genere:

L'électorat de ces circonscriptions est à forte majorité allophone invece di Les électeurs et les électrices de ces circonscriptions sont à forte majorité allophone.
(BDL a.)

Queste soluzioni vengono proposte anche in Belgio e in Svizzera con alcune differenze, ma non viene soprattutto escluso a priori l'uso del valore generico del maschile.

Le Conseil a décidé de ne pas trancher et de laisser aux scripteurs le libre choix des procédés qu'ils emploient. Ainsi, dans la rédaction d'un texte, sont-ils toujours libres d'utiliser le masculin pluriel pour référer à un ensemble mixte. (Mettre au féminin 2014:14)

Recours au masculin générique. Remarque : Ne devrait pas systématiquement remplacer toutes les autres solutions [...] (Chancellerie fédérale 2000: 25)

Intanto l'*Académie française* continua a esprimere la sua contrarietà all'abbandono del valore generico del maschile:

[...] le contresens linguistique sur lequel repose l'entreprise d'une féminisation systématique. Si, en effet, le français connaît deux genres, appelés masculin et féminin, il serait plus juste de les nommer genre marqué et genre non marqué. Seul le genre masculin, non marqué, peut représenter aussi bien les éléments masculins que féminins. (Académie française QL)

Anche il governo attuale della Repubblica francese, in occasione della controversia sulla scrittura inclusiva, dichiara la sua volontà a mantenere l'uso generico del maschile:

En revanche, je vous invite, en particulier pour les textes destinés à être publiés au Journal officiel de la République française, à ne pas faire usage de l'écriture dite inclusive, qui désigne les pratiques rédactionnelles et typographiques visant à substituer à l'emploi du masculin, lorsqu'il est utilisé dans un sens générique, une graphie faisant ressortir l'existence d'une forme féminine. Outre le respect du formalisme propre aux actes de nature juridique, les administrations relevant de l'Etat doivent se conformer aux règles grammaticales et syntaxiques, notamment pour des raisons d'intelligibilité et de clarté de la norme. (JORF 2017)

Intanto la lingua francese evolve con la società francese: sempre più spesso nei media si sentono i "doublets" e si leggono i segni grafici della visibilità linguistica, in particolare il punto mediano [ffi].

Tuttavia al di là delle diverse strategie per cercare di non oscurare la presenza delle donne, i paesi di lingua francese devono confrontarsi con l'attuale regola grammaticale dell'accordo con l'aggettivo e il participio passato, conosciuta come "le masculin l'emporte sur le féminin". Con questo accordo grammaticale, il maschile torna a svolgere il ruolo del genere non marcato. Ad esempio:

L'agent et l'agente de recherche experts travailleront directement sous mon autorité
(BDL a.)

Sembra opportuno ricordare che questa regola si è sviluppata a partire dal XVII secolo e imposta nel XVIII secolo abbandonando l'*accord de proximité* con il quale l'accordo si faceva con il nome più vicino, che poteva essere femminile, maschile, singolare o plurale. Sembra opportuno inoltre sottolineare che la soppressione dell'*accord de proximité* si è basata più su considerazioni ideologiche legate a una precisa visione del femminile che su necessità linguistiche. "Fu un ulteriore modo per ricordare la 'superiorità' sociale degli uomini sulle donne." (Chevalier 2012).

Oggi, il superamento della regola "le masculin l'emporte sur le féminin" e il ripristino dell'*accord de proximité* diventano emblematicamente l'*enjeu* per proseguire sulla strada della femminilizzazione o meglio della non-mascolinizzazione linguistica.

Au Québec, l'OQLF, consapevole del problema, lo affronta apertamente ricordando l'*accord de proximité* in uso nella lingua francese fino al XVII secolo che permetteva l'accordo con il nome più vicino al verbo e riconoscendo l'uso attuale da parte di alcune persone: *L'électeur et l'électrice inscrites au registre de la ville pourront prendre la parole*. Ne sconsiglia l'utilizzo, pur sottolineando come non sia scorretto grammaticalmente (BDLa.). La guida belga che indica l'accordo con il maschile:

Si vous utilisez le dédoublement, accordez néanmoins les adjectifs au masculin pluriel et faites les reprises avec un pronom masculin pluriel : *Les étudiants et les étudiantes diplômés cette année sont invités à s'inscrire avant le 24 octobre. Ils pourront ainsi bénéficier d'une attestation.*

(Mettre au féminin 2014: 27)

fa tuttavia una raccomandazione su come annunciare la regola grammaticale:

Quand vous énoncez la règle de grammaire, ne dites plus « Le masculin l'emporte sur le féminin ».

Dites plutôt « Le genre masculin s'utilise aussi pour les ensembles mixtes ».

(Mettre au féminin 2014: 26)

Invece la guida svizzera non esplicita la sua posizione se non indirettamente attraverso un esempio seguendo l'accordo con il maschile:

Les adeptes se voient entraînés dans une spirale de cours de plus en plus onéreux qui peut les conduire à se ruiner. (Chancellerie fédérale 2000: 12)

In Francia, malgrado le opposizioni istituzionali, alcuni movimenti di donne, linguistiche (Viennot 2017), gruppi di ricerca come REGINE o case editrici come *Les Éditions iXe* richiedono il ripristino dell'*accord de proximité* e hanno deciso di adottarlo:

[...] Enfin, s'agissant des accords grammaticaux, la règle dite de la proximité a été privilégiée. Elle consiste à accorder un adjectif ou un participe passé avec le dernier terme d'une alternative. [...] Ainsi, « La Présidente ou le Président de la République est garant de l'indépendance de l'autorité judiciaire » pourrait tout aussi bien être formulé : « Le Président ou la Présidente de la République est garante de l'indépendance de l'autorité judiciaire (art. 63). (REGINE)

Nel 2011 è stata lanciata una petizione rivolta all'Académie française: *Que les hommes et les femmes soient belles !*:

Le masculin l'emporte sur le féminin.

Cette règle de grammaire apprise dès l'enfance sur les bancs de l'école façonne un monde de représentations dans lequel le masculin est considéré comme supérieur au féminin. En 1676, le père Bouhours, l'un des grammairiens qui a œuvré à ce que cette règle devienne exclusive de toute autre, la justifiait ainsi : « lorsque les deux genres se rencontrent, il faut que le plus noble l'emporte. » Pourtant, avant le 18^e siècle, la langue française usait d'une grande liberté. Un adjectif qui se rapportait à plusieurs noms, pouvait s'accorder avec le nom le plus proche. Cette règle de proximité remonte à l'Antiquité : en latin et en grec ancien, elle s'employait couramment. [...] Nous demandons à l'Académie française de considérer comme correcte cette règle qui dé-hiérarchise le masculin et le féminin et permet à la langue une plus grande de liberté créatrice.
<http://www.genreenaction.net/Petition-pour-la-regle-de-proximite-le-feminin-l.html>

L'*accord de proximité* porta di nuovo alla luce la non-neutralità della grammatica e invita gli oppositori della femminilizzazione linguistica a non nascondersi dietro la cosiddetta norma grammaticale.

Se nel 1492 Antonio de Nebrija aveva sostenuto nell'introduzione alla sua grammatica spagnola – prima grammatica di una lingua europea moderna – che “la lingua è sempre stata la compagna dell'impero” (Todorov 1982: 129), si potrebbe aggiungere che la grammatica è la compagna dell'uomo. Nel rispetto del diritto della persona, auspichiamo che non lo resti per sempre e che *Écriture inclusive*, *j'écris ton nom* possa vivere nei discorsi in libertà.

Libertà chiamata a estendersi alle persone “non binarie” che rivendicano oggi un loro spazio identitario nella lingua mettendo in discussione il binarismo “uomo vs donna”. Per queste persone che non si riconoscono né in « elle », né in « il » nascono nuovi pronomi come « iel, yel, ille, iels, yels, illes, celui, ceuzes, ceux, toustes » ; nuove desinenze grammaticali per gli aggettivi come « heureuse, valeureuse » ; neologismi come « frœur » o « freure » al posto di « frère/sœur ». Il Québec si rivela come sempre precursore, non solo la questione viene affrontata nella società⁸ ma lo stesso OQLF ha inserito nella sua *banque de dépan-*

8 Vedi la guida scritta da un gruppo di militanti dell'Università di Montreal: <http://setue.net/wp-content/uploads/2018/04/Guide-enjeux-LGBTQIA-UQAM-2017.pdf>. Ripresa da un articolo su *La Presse*, « Iels sont nombreuses et heureuses » (17 aprile 2018).

nage (BDL) una descrizione della *rédaction bigenrée* e della *rédaction non genrée* per permettere di designare le persone non binarie. Linguiste e linguisti s'interrogano e aprono nuove piste di ricerca (Chetcuti et Greco 2012, Greco 2013, 2014, 2015, Alpheraz 2017, 2018).

Un'altra sfida in movimento per la lingua e per la società.

- Abbé Grégoire (1794) *Le Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française*.
- Académie française QL, *Questions de langue*, <http://www2.assemblee-nationale.fr/decouvrir-l-assemblee/histoire/grands-moments-d-eloquence/l-abbegregoire-4-juin-1794>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Académie française (2002) *Féminisation des noms de métiers, fonctions, grades et titres*, <http://www.academie-francaise.fr/actualites/feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-et-titres>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Académie française (2014) *La féminisation des noms de métiers, fonctions, grades ou titres : mise au point de l'Académie française*.
- Académie française (2014) <http://www.academie-francaise.fr/actualites/la-feminisation-des-noms-de-metiers-fonctions-grades-ou-titres-mise-au-point-de-lacademie>, consultato il 10 ottobre 2018.
- http://www.academie-francaise.fr/questions-de-langue#38__strong-em-fminisation-des-noms-de-metier-de-titres-etc-em-strong, consultato il 10 ottobre 2018.
- Académie française *Le dictionnaire de l'Académie française* (9e édition), <http://academie-francaise.fr/le-dictionnaire-la-9e-edition/exemples-de-remarques-normatives>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Alpheraz (2017) *Le Genre neutre à la lumière des Problèmes de linguistique générale d'Emile Benveniste*, https://www.academia.edu/33427792/Le_Genre_neutre, consultato il 10 ottobre 2018.
- Alpheratz (2018) *Grammaire du français inclusif*, Châteauroux, France, Éditions Vent Solars.
- Becquer Annie (et al.) (1999) *Femme, j'écris ton nom... - Guide d'aide à la féminisation des noms de métiers, titres, grades et fonctions*, Paris, La documentation française, <http://www.ladocumentationfrancaise.fr/BRP/994001174/0000.pdf>, consultato il 10 ottobre 2018.
- Baudino Claudie (2001) *Politique de la langue et différence sexuelle*, Paris, L'Harmattan.
- Beauzée Nicolas (1767) *Grammaire générale, ou Exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, imprimerie Babou, 2 vol. in 8° (ripubblicato nel 1971 da Hachette).
- BDL a. *Banque de dépannage linguistique*, http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?Th=16-Th_id=274, consultato il 10 ottobre 2018.
- BDL b. *Banque de dépannage linguistique*, http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?id=5370, consultato il 10 ottobre 2018.
- Biron Monique (1991) *Au féminin : guide de féminisation des titres de fonction et des textes*, Québec, Les Publications du Québec.
- Chetcuti Natacha, Luca Greco (dir.) (2012) *La face cachée du genre : Langage et pouvoir des normes*, Paris, Presses Sorbonne nouvelle.
- Cerquiglini Bernard (2003) « Le français, religion d'État ? », *Le Monde*, 25 novembre.
- Chancellerie fédérale (2000) *Guide de formation non sexiste des textes administratifs et législatifs de la Confédération, Berne, Confédération suisse*.
- Chevalier Yannick (2012) *La grammaire a été au service du pouvoir*, http://next.liberation.fr/sexe/2012/11/26/la-grammaire-a-ete-au-service-du-pouvoir_863205
- CNCDH (1998) *Avis sur la dénomination "droits de l'homme"*. <https://www.cncdh.fr/fr/publications/avis-sur-la-denumeration-droits-de-lhomme>, consultato il 10 ottobre 2018.

De Gouges Olympe (1791) *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne*. gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k426138, consultato il 12 marzo 2018;

Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina (trad. Valentina Cavinato), <https://www.panarchy.org/degouges/dirittidonna.html>, consultato il 10 ottobre 2018.

DGLFLF (2014) *Le rapport au Parlement sur l'emploi de la langue française*. <http://www.culturecommunication.gouv.fr/Politiques-ministerielles/Langue-francaise-et-langues-de-France/La-DGLFLF/Nos-priorites/Rapport-au-parlement-sur-l-emploi-de-la-langue-francaise-2014>, consultato il 10 ottobre 2018.

Dister Annie et Marie-Louise Moreau (2009) *Féminiser ? Vraiment pas sorcier!*, Louvain-la-Neuve, De boeck dulcot.

Dister Anne et Marie-Louise Moreau (2013) "Du bon usage du masculin", *Langues et cité*, 24 Féminin, masculin : la langue et le genre, p. 3.

François Emilie & Sophie Le Callennec (2017) *Magellan et Galilée - Questionner le monde CE2*, Paris, Hatier.

Greco Luca (2013) "Langage et Pratiques 'Transgenres'", *Langues et cité*, 24 Féminin, masculin : la langue et le genre, p. 5.

Greco Luca (2014) "Les recherches linguistiques sur le genre : un état de l'art", *Langage&société*, 148, pp. 11-29.

Greco Luca (dir.) (2015) "Genre, langage et sexualité", *Langage&société*, 152.

Haddad Raphaël (dir.) (2016) *Manuel d'écriture inclusive*, Mots-clés, <https://www.ecriture-inclusive.fr/>, consultato il 11 ottobre 2018.

HCE (2016) *Pour une communication publique sans stéréotype de sexe. Guide pratique*, [http://www.haut-conseil-egalite.gouv.fr/parite/actualites/article/droits-humains-une-expression-qu-il-est-temps-de-generaliser](http://www.haut-conseil-egalite.gouv.fr/stereotypes-et-roles-sociaux/zoom-sur/article/pour-une-communication-sans-stereotype-de-sexe-le-guide-pratique-du-haut-conseil-egalite.gouv.fr/parite/actualites/article/droits-humains-une-expression-qu-il-est-temps-de-generaliser), consultato il 11 ottobre 2018.

JORF (1986) *Circulaire du 11 mars 1986 relative à la féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000866501, consultato il 10 ottobre 2018.

JORF (1998) *Circulaire du 6 mars 1998 relative à la féminisation des noms de métier, fonction, grade ou titre*, www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT000000556183, consultato il 10 ottobre 2018.

JORF (2017) *Circulaire du 21 novembre 2017 relative aux règles de féminisation et de rédaction des textes publiés*, <https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT0000036068906>

Lescoffitt Claire (2008) *Femmes et féminismes à la Ligue des Droits de l'Homme, 1914-1940. Genre & Histoire*, <http://genrehistoire.revues.org/272>, consultato il 10 ottobre 2018.

Mettre au féminin. Guide de féminisation (1994-1° éd., 2005-2° éd.), 2014 (3° éd.) www.languefrancaise.cfwb.be (.pdf). consultato il 10 ottobre 2018.

OQLF (2002) *La rédaction et la communication - Féminisation et rédaction épiciène*, http://bdl.oqlf.gouv.qc.ca/bdl/gabarit_bdl.asp?Th=1&Th_id=274, consultato il 10 ottobre 2018.

REGINE a. <http://regine.u-paris10.fr/langue-it.html>, consultato il 10 ottobre 2018.

REGINE b. *Introduire l'idée de mixité dans la constitution française*, http://regine.u-paris10.fr/fichier/documents/pdf/27_

(12--06--constitution-epicene).pdf, consultato il 10 ottobre 2018.

REI (2010) *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*, http://ec.europa.eu/translation/italian/rei/meetings/documents/decima_giornata_rei_novembre_2010_it.pdf, consultato il 10 ottobre 2018.

Requête des dames à l'Assemblée nationale (1792) article 3 du Projet de décret adressé à la Législative, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k426587/f14.texteImage>

Rosier Laurence (2018) "Écriture inclusive, j'écris ton nom", *La Revue Nouvelle*, Féminismes en lutte, 2.

Todorov Tzvetan (1982) *La Conquête de l'Amérique. La question de l'autre*, Paris, Ed. du Seuil.

Tremblay Diane-Gabrielle (2000) "Autour du livre de Anne-Marie Houdebine *La féminisation des noms de métiers*", *Travail, genre et sociétés*, 3, 181-183.

Vachon-L'Heureux Pierrette (2004) "Féminisation des titres et des textes", *Correspondance*, Vol. 10, n° 2.

Vachon-L'Heureux Pierrette et Louise Guénette (2006) *Avoir bon genre à l'écrit: guide de rédaction épiciène*, Québec, Les publications du Québec.

Viennot Éliane et al. (2016) *L'Académie contre la langue Française*, Paris, Les Éditions iXe.

Viennot Éliane (2017) *Non, le masculin ne l'emporte pas sur le féminin !*, Paris, Les Éditions iXe.

Una città: uno spazio linguistico e traduttivo. Osservare Trieste

NADINE CELOTTI
IUSLIT-Università di Trieste
ncelotti@units.it

ABSTRACT

Language and Translation as they appear in public life lie at the center of the investigation. On the one hand, a new branch, *Linguistic Landscapes*, was born within Sociolinguistics, and on the other *The City as Translation Zone* within *Translation Studies*. The current paper aims to investigate the actual Linguistic Landscape of Trieste and Trieste as a city of translation. It wishes to show that languages and translations are interconnected in order to understand the city as a whole through the lens of languages.

KEYWORDS

Linguistic Landscape, City as Translation Zone, Trieste.

A city is a place of talk. It is built and held together by language.
(Halliday 1978: 154)

La ville comme lieu de brassage des langues.
(Calvet 1994: 19)

The city as translation zone
(Cronin & Simon 2014: 119)

1. INTRODUZIONE

Osservare una città con gli occhi delle lingue e delle traduzioni, in particolare una città bilingue o multilingue, permette di arricchire il ritratto di quella città e invita a interrogarsi su come e quanto le lingue e le traduzioni siano motori intrinseci nel costruire l'identità di una città, veicolare una sua memoria, e capire il suo presente e la sua apertura verso il nuovo.

Da tempo, si studiano le città per il loro multilinguismo e per le loro lingue di minoranza, ma da qualche decennio è nato un filone di ricerca specifico per designare il paesaggio linguistico di una città, *Linguistic Landscape* (LL) (Landry & Bourhis 1997) nell'intento di cogliere i diversi gradi di visibilità delle lingue presenti nella città. Nato in seno alla sociolinguistica, il LL osserva le scritture nei luoghi pubblici, come la segnaletica stradale, i cartelli pubblicitari, i nomi delle strade, le insegne dei negozi o degli edifici pubblici (Landry & Bourhis 1997: 25). Oggi, le ricerche sul paesaggio linguistico vivono un interesse crescente¹ e presentano un ampio ventaglio di città di diversi paesi. E Trieste è una di queste. Città plurilingue dove sono presenti lingue di minoranza, ma anche città in cui convivono le lingue di comunità che si sono formate in seguito a flussi migratori, o metropoli con l'inglese come lingua franca che rivela la "McDonaldisation" del paesaggio linguistico (Gorter 2006: 4). Da questi studi emerge non solo l'oggettività visibile della presenza delle lingue, ma anche la rappresentazione soggettiva e simbolica della città:

The visibility of a language in a linguistic landscape does not just index a reality, i.e. the use of one or more languages within a community, but contributes to the symbolic construction of a given space. (Tufi 2013: 391)

1 Nel 2006, l'*International Journal of Multilingualism* (Volume 3, Issue 1) dedica un numero speciale, presentato da Gorter "Introduction: The Study of the Linguistic Landscape as a New Approach to Multilingualism" e nel 2014, l'*International Journal of the Sociology of Language*, "Signs in Context: Multilingual and Multimodal Texts in Semiotic Space" (Volume 2014, Issue 228). Nel 2015 nasce la rivista *Linguistic Landscape: An International Journal* pubblicata dalla casa editrice John Benjamin. Accanto a numerosi articoli pubblicati ogni anno, si possono indicare alcune monografie come Backhaus (2007), Shohamy & Gorter (2009), Hélot et al. (2012), Blackwood & Tufi (2015), Blackwood et al. (2016).

Le ricerche sul paesaggio linguistico di una città portano immediatamente a interrogarsi sull'attività del tradurre², condizione necessaria per l'esistenza di segnali plurilingui, anche se la questione non è un oggetto specifico d'indagine di questo filone che potrebbe, invece, incontrarsi e confrontarsi con il nuovo filone che si è aperto recentemente all'interno dei *Translation Studies*. Indaga la città come una zona di traduzione – *The city as translation zone* (Simon 2013, Cronin & Simon 2014), o come una città del tradurre – *Cities in Translation* (Simon 2012), *Translational city* (Cronin & Simon 2014), – ispirato dal concetto di *Translation Zone* riferito principalmente allo studio delle letterature comparate (Apter 2006). Con quest'ottica, lo sguardo sulla città del tradurre si distingue da quello sulla città multilingue perché porta a osservare in particolare la dinamica di relazioni gerarchiche tra le lingue presenti:

Multilingualism calls to mind a space of plurality and diversity, with no particular idea of hierarchy or organization. Translation proposes an active, directional and interactional model of language relations. Translation becomes a key to understanding the cultural life of cities when it is used to map out movements across languages, to reveal the passages created among communities at specific times. All cities are translational, but there are historical moments when language movements are key to political or cultural reversals. (Cronin & Simon 2014: 119)

Numerose città sono considerate come città del tradurre come Barcelona, Calcutta, Montréal, o Tokyo. E Trieste è una di queste.

Trieste si presenta per la sua storia come un osservatorio privilegiato. Una città che ha vissuto con tormento la presenza di numerose lingue. Durante il periodo asburgico convivevano con alcune tensioni principalmente il tedesco, l'italiano e lo sloveno. Dopo la prima guerra mondiale quando Trieste fu incorporata al Regno d'Italia, il tedesco perse il suo ruolo dominante, le scuole di lingua tedesca furono presto chiuse e con l'avvento del fascismo iniziò la progressiva proibizione dell'uso della lingua slovena negli uffici pubblici³, l'italianizzazione⁴ dei nomi di lingua slovena, lo scioglimento di tutte le organizzazioni slovene e la messa al bando dell'insegnamento in sloveno in tutte le scuole pubbliche cittadine nel 1928, dieci anni prima della proclamazione delle leggi razziali avvenuta il 18 settembre 1938 a Trieste. La città viene lasciata in un drammatico monolinguisma forzato. Dopo l'8 settembre 1943, Trieste occupata dalla Germania nazista e incorporata nell'*Operationszone Adriatisches Küstenland* vide tragicamente risuonare la lingua tedesca accanto alla lingua italiana; dal complesso periodo della Liberazione fino al 1954, nella Trieste amministrata dal Governo Militare Alleato, s'inserì

- 2 Scelgo il verbo "tradurre" invece del sostantivo "traduzione" per lasciare apparire il soggetto che ha dato vita alla traduzione, la quale è semplicemente il risultato di un agire.
- 3 Nel 1920, il tribunale di Trieste stabilisce che "l'uso della lingua slovena nei tribunali di Trieste è assolutamente proibito sia negli atti che nei procedimenti orali".
- 4 Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 16, convertito dalla legge 24 maggio 1926, n. 898.

la lingua inglese accanto all'italiano e allo sloveno che aveva ripreso una sua vita legale. Dopo il 1954, la lingua italiana e la lingua slovena come lingua di minoranza⁵ ripresero entrambe a convivere anche se con tensione. Altre comunità come la croata (Murković 2007), l'ebraica o la greca hanno avuto una forte presenza nel corso della storia di Trieste e continuano ad arricchire il ventaglio delle lingue presenti in città. Oggi i flussi migratori provenienti prevalentemente da paesi dell'Est ma anche dalla Cina, ad esempio, portano nuove lingue. Infine il recente flusso turistico internazionale alimenta la presenza di altre lingue a Trieste.

Questo presente guardato attraverso l'arrivo di nuove lingue è reso visibile nelle vie di Trieste e porta a chiedersi se, al fine di accoglierle, la via da percorrere è il tradurre. Nell'intento di rispondere a questo interrogativo e al fine di cogliere l'attuale realtà di Trieste di fronte alle trasformazioni in atto, si partirà dalle precedenti ricerche sul paesaggio linguistico della città e sul suo ruolo traduttivo, cercando di far dialogare fra loro questi due modi di guardare alla città e alle lingue che la abitano.

2. TRIESTE E IL SUO PAESAGGIO LINGUISTICO

La città ha certamente costituito un topos letterario della letteratura europea dell'Ottocento e del Novecento e, a sua volta, ha disegnato un proprio ritratto attraverso la sua letteratura. Per (ri)conoscersi e farsi conoscere. Numerose città si sono create un'immagine e un immaginario di città letteraria. Trieste è una di queste. Ha tracciato itinerari letterari per fare conoscere i suoi scrittori: non tutti. Tra i suoi autori – Svevo, Saba, Slataper, Stuparich, Giotti, Quarantotti Gambini, Biagi Marin, designati da Maier (1991: 4) per esempio come “maggiori” nel suo volume *La letteratura triestina del novecento* –, la città si è focalizzata principalmente su Svevo e Saba aggiungendo l'irlandese James Joyce come appartenente al mondo letterario di Trieste:

Caffè e letteratura

Nelle vie del centro respirerete lo spirito eclettico e multiculturale che animava Trieste nei caffè e nei luoghi divenuti storici grazie a nomi come Svevo, Joyce, Saba.⁶

L'immagine che viene data è un'immagine parziale della letteratura triestina, ma certo la più conosciuta in Italia. Tuttavia, tale immagine rende invisibile

5 Legge 23 febbraio 2001, n. 38 Norme a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli - Venezia Giulia.

6 “Trieste, nel cuore della Mitteleuropa” <http://turismo.comune.trieste.it/wp-content/uploads/Brochure/Trieste-nel-cuore.pdf>, consultato il 13 agosto 2018. Sul sito del Comune di Trieste, si possono trovare gli itinerari letterari di quattro scrittori per ordine alfabetico: Joyce, Saba, Svevo, Tomizza. <http://itinerari.comune.trieste.it/letterari/> consultato il 13 agosto 2018.

“l'altra anima di Trieste” (Pirjevec 2008a), quella degli scrittori di Trieste di lingua slovena:

[...] quell'anima che la città adriatica, nel suo lungo cammino storico, ha spesso voluto nascondere, quasi vergognandosene, o di cui semplicemente non si è accorta, e che nel periodo più buio - il ventennio fascista - ha cercato perfino di distruggere. [...] non è solo la città di Svevo, Saba, Stendhal, Joyce e Tomizza, ma anche di Trubar, Kosovel, Bartol, Rebula e Pahor. (Pirjevec 2008b: 5-6)

[...] come dimostra l'assenza, nel canone della letteratura triestina normalmente citata, di scrittori sloveni, seppur nati a Trieste: Igo Gruden (1893-1948), Stano Kosovel (1895-1976), Vladimir Bartol (1903-1967) sono solo alcuni di loro. (Benussi 2016: 34)

Questo scarso riconoscimento della letteratura slovena come parte intrinseca della città di Trieste è riflessa nel suo paesaggio linguistico. Tutte le indagini del LL centrate su Trieste come città bilingue per la presenza dello sloveno come lingua di minoranza (Kaučič-Baša 1997, Tufi 2013, 2016, Blackwood & Tufi 2015, SLO-RI 2015) portano a constatare la scarsa visibilità della lingua slovena:

Slovenian is practically absent in the LL of Trieste. (Tufi 2013: 400)

Nel centro di Trieste, infatti, lo sloveno è presente solo nell'1,7% delle scritture esposte⁷. Nel centro di Gorizia, in confronto, nel 6,9% delle scritture esposte è presente lo sloveno, cosa che conferma ulteriormente il plurilinguismo che caratterizza il paesaggio linguistico della zona. (SLO-RI 2015: 50)

The lack of written signs indexing the Slovenian community and their material existence is the equivalent of a visual silence from a semiotic point of view. (Tufi 2016: 110)

Il paesaggio linguistico di Trieste rivela, di fatto, la realtà dei rapporti di potere tra le sue due lingue come lo insegnano le indagini del LL:

The linguistic landscape may act as the most observable and immediate index of the relative power and status of the linguistic communities inhabiting a given territory. (Landry & Bourhis 1997: 29)

Si può dunque concludere che, nel caso studiato, lo status della lingua slovena è riconoscibile come inferiore, specialmente per la mancanza di scritture esposte in cui si utilizzi la lingua slovena presso i privati, che non ne avvertono il bisogno e per i quali non vi sono normative in materia. Anche quando si rendono necessari testi in più lingue lo sloveno non è necessariamente utilizzato. (SLO-RI 2015: 54)

Nel camminare per le vie di Trieste *en flânant*, senza una precisa metodologia di campionamento, si possono osservare insegne bilingui italiano-sloveno in luoghi importanti per la memoria di Trieste come all'ingresso del *Narodni Dom*, edi-

7 Sono in maggioranza ad opera di istituzioni pubbliche rispetto a quelle di carattere privato (SLO-RI 2015: 52).

ficio simbolo dell'inizio delle persecuzioni fasciste contro gli sloveni⁸ (foto 1) o in segnali bilingui apparsi recentemente sui nuovi distributori di biglietti (foto 2) come segnale di riconoscimento del presente della comunità slovena. E poi, s'incontrano tre statue che ritraggono gli scrittori Svevo, Saba e Joyce come per confermare l'immagine letteraria che la città di Trieste ha scelto di creare senza rendere visibile la sua anima slovena⁹. Si vedono anche segnali scritti in lingue altre. Negli edifici e luoghi di culto di alcune comunità che partecipano alla vita di Trieste fin dal suo passato asburgico, l'ebraica (foto 3), il greco (foto 4), il serbo (foto 5) e il tedesco (foto 6) arricchiscono di fatto il paesaggio di Trieste. Testimoniano anche la vitalità del presente come il serbo (foto 7) o il tedesco che, forte del suo passato, continua a essere visibile per accogliere i turisti di lingua tedesca. Anche nuove presenze linguistiche provenienti da flussi migratori si sono rese visibili come il rumeno (foto 8) o il cinese (foto 9). Inoltre la lingua inglese, come lingua franca per i migranti (foto 10) o per i turisti (foto 11) e semplicemente come lingua globale (foto 12), si è inserita nel paesaggio. Chi percorre le strade di Trieste vede segnali bilingui (italiano e un'altra lingua), trilingui (italiano, inglese e un'altra lingua), ma raramente con quattro lingue, dove non sempre lo sloveno è visibile e riesce ad affermare la sua funzione ufficiale. Chi percorre Trieste non vede solo un paesaggio linguistico particolarmente variegato, ma sente anche un mosaico di voci, ben superiori alle lingue visibili. Voci prevalentemente derivate dai recenti flussi migratori. La forte esperienza udibile di multilinguismo della città di Trieste stimola le ricerche sul paesaggio linguistico a non limitarsi ai segni visibili, come già auspicato da Gorter (2012: 11):

Linguistic Landscape studies should go further and not limit themselves to the written language and the variations in text types on signs, they should relate to images, colours and other visuals, as well as voices, music and others sounds and to dynamic changes in the physical (mainly urban) surroundings.

L'altro lato da scoprire di un paesaggio linguistico multilingue è quello dell'attività del tradurre che lo porta a essere tale. Senza la traduzione sarebbe rimasto monolingue.

- 8 Incendiato nel 1920 dai fascisti. "L'incendio del *Narodni Dom*, cui seguirono quelli di numerosi altri centri culturali, fu preludio di una sistematica politica di distruzione della realtà associativa slovena, inaspritasi in modo particolare dopo l'avvento al potere di Benito Mussolini, nell'ottobre del 1922." (Pirjevec 2008b: 23).
- 9 Nel Giardino Pubblico "Muzio de Tommasini" dove sono collocate una trentina di erme di intellettuali, scrittori e uomini politici significativi per la vita di Trieste è visibile quella di Srečko Kosovel (1904-1926), poeta sloveno.



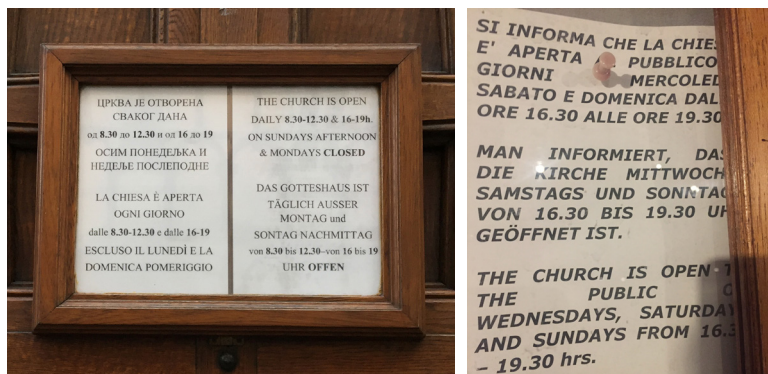
1



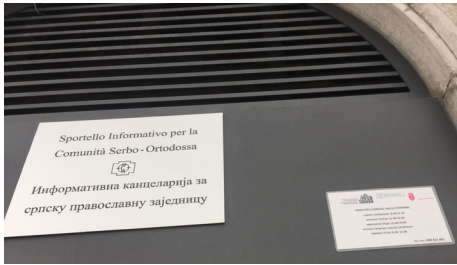
2



3-4



5-6



7-8



9-10



11-12

3. TRIESTE, CITTÀ DEL TRADURRE?

Translation remains a trope central to Trieste's history, but the trope only works if it can account for the changing effects of these language relations and the weight of the memories they express.
(Simon 2012: 87)

Percorrere una città attraverso le vie del suo tradurre è come svelare il suo apporto alla conoscenza della letteratura di un'altra lingua-cultura e di un pensiero nato altrove o come cogliere il suo livello di apertura verso mondi altri ma anche, per una città bilingue, verso il suo mondo interno. Alcune città più di altre hanno

tradotto e in particolare, città che, in virtù della loro storia, sono multilingui (Simon 2012). Trieste è una di queste? Che cosa ha tradotto o non tradotto? Che cosa traduce o non traduce oggi?

Trieste, nel primo Novecento¹⁰, è stata certamente una città del tradurre dal tedesco in italiano. Trieste fu una via privilegiata per fare conoscere le letterature di lingua tedesca in Italia:

Ad Alberto Spaini (Trieste 1892 – Roma 1975) si devono la prima traduzione, all'inizio degli anni trenta, di due pietre miliari del Novecento, non solo tedesco: *Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin e *Der Prozess* di Franz Kafka. (Camatta & Petrillo 2013)¹¹

Ma, fu soprattutto un motore vitale per trasmettere la psicoanalisi che stava nascendo in lingua tedesca:

Trieste era il luogo deputato per trasformarsi nel primo laboratorio italiano di questo nuovo sapere, nato a Vienna. La città assorbiva tutti i fermenti della capitale ed era la cartina al tornasole del suo stato di malessere, amplificato dal ribollire dei moti indipendentisti, che sarebbe precipitato con il trauma della Grande guerra. (Battocletti 2017: 146)

Edoardo Weiss fu il primo triestino e il più noto ad avere introdotto gli scritti di Freud attraverso la traduzione:

Il grande contributo di Trieste alla cultura italiana, in questi anni, è la psicoanalisi; è Edoardo Weiss, un discepolo triestino di Freud, a introdurla ed a fondarla in Italia, a innestare nel tessuto della cultura italiana questa linfa così diversa. (Ara & Magris 1982: 82)

Nel 1922, Weiss tradusse la terza edizione tedesca del 1920 *Vorlesungen zur Psychoanalyse*¹², in *Introduzione allo studio della psicoanalisi*¹³, successivamente nel 1930, *Totem und tabu* del 1913 in *Totem e tabù*¹⁴ e nel 1947, la sua traduzione di *Introduzione allo studio della psicoanalisi* venne interamente riveduta e aumentata a sua cura di un dizionario dei concetti psicoanalitici fondamentali. Oltre a essere direttamente traduttore di Freud, Weiss s'impegnò a trovare spazi per favorire la traduzione delle opere Freud:

10 Per gli anni dal 1840 al 1920, cf. Adamo (2017).

11 Il triestino Alberto Spaini tradusse anche ad. es. Goethe, Thomas Mann. Simon (2012: 62) ricorda il ruolo di numerose traduttrici triestine come Amalia Popper, Emma Conti Luzzatto, Clelia Gioseffi Trampus.

12 Lezioni tenute da Freud nei semestri del 1915-16 e del 1916-17 e poi pubblicate in una prima edizione nel 1917.

13 Prima traduzione italiana autorizzata sulla terza edizione tedesca del 1920 del dott. E. Weiss, con prefazione di M. Levi Bianchini, lo psicanalista che fece le prime traduzioni di Freud in italiano e creò nel 1925 la Società psicoanalitica italiana.

14 Lettera di Freud a Weiss, 28 novembre 1930: "Caro Dottore, sono felice e sorpreso della Sua traduzione di *Totem e Tabù*. Lei è un autentico, tenace pioniere", citato in Migliorino (2015: note 84, 766).

Weiss aveva molto a cuore la traduzione delle opere del suo maestro. Al punto tale che intorno al 1930 aveva progettato di fondare a Trieste un'agenzia per la traduzione in italiano dell'opera completa di Freud. Un intento che non sarebbe riuscito a realizzare, per la mancanza di un appoggio editoriale, neanche a Roma, dove per pubblicare la "Rivista italiana di psicoanalisi"¹⁵ dovette inizialmente farsi supportare economicamente dall'imprenditore triestino Alberto Stock. (Migliorini 2015: 781).

E fu lui stesso creatore di prima mano di un'opera di psicoanalisi, *Elementi di psicoanalisi*¹⁶, scritta nel 1931 con una prefazione di Freud.

Edoardo Weiss non fu tuttavia l'unico traduttore triestino. Nel 1923, Gustavo de Benedicty, psichiatra triestino, tradusse *Der Wahn und die Träume in W. Jensens ›Gradiva‹* di Sigmund Freud, considerato come il primo scritto di critica letteraria psicoanalitica, in *Delirio e sogni nella "gradiva" di Wilhelm Jensen*¹⁷. De Benedicty, nella sua presentazione – peritesto prezioso per cogliere elementi significativi sul processo traduttivo – ci rivela non solo la sua posizione traduttiva di fedeltà allo stile, ma anche il suo ricorso a Giorgio Vivante per la revisione – attività ritenuta oggi fondamentale per la qualità di una traduzione. Afferma De Benedicty:

La presente traduzione pone sott'occhio un libro che può venir compreso e goduto senza che il lettore si occupi di altri libri di psicoanalisi. È un esempio di analisi applicata, che ha da servire di avanguardia per la diffusione della scienza psicoanalitica in Italia e che persuaderà il lettore, scervo da pregiudizi della grandiosa armonia e logica che si fonde in tutte le cose sostenute. Ringrazio di cuore il Dott. Giorgio Vivante di Trieste, che rifacendo il manoscritto, gli ha tolto quell'asprezza di forma causata dal solo desiderio di riprodurre con rigorosa fedeltà, la parola scultorea del Maestro.

Roberto Bazlen, noto come Bobi, fu un'altra figura triestina di rilievo, anche se Trieste l'"ha ignorato mentre era in vita, salvo poi parlarne tanto dopo la sua morte" (Voghera 1980: 24). Fu nel 1948 che Bazlen diede il suo contributo come primo traduttore di *Die Traumdeutung* del 1899 in *L'interpretazione dei sogni*¹⁸, pubblicato presso la casa editrice Astrolabio¹⁹. La sua traduzione però oggi viene criticata:

(Vi era stata una versione italiana precedente della *Traumdeutung*, ad opera di Roberto Bazlen, edita da Astrolabio: ma si trattava, come altre cose di lui di un testo tanto geniale quanto inutilizzabile). (Ranchetti 2000: 186)

15 La rivista, la prima pubblicazione periodica in Italia dedicata esclusivamente alla psicoanalisi, fu creata dallo stesso Weiss nel 1932.

16 Si tratta di cinque conferenze tenute presso l'Associazione medica triestina.

17 Traduzione italiana autorizzata sulla seconda edizione tedesca del dott. Gustavo de Benedicty, con prefazione di M. Levi Bianchini, pubblicata da Libreria psicoanalitica internazionale.

18 Traduzione condotta sul testo del secondo e del terzo volume delle "Gessamelte Schriften". Oggi la traduzione di riferimento è quella dello psicoanalista Elvio Fachinelli e di Herma Trettl, pubblicata da Bollati Boringhieri nel 1973.

19 Nel 1946, la casa editrice Astrolabio aveva aperto una nuova collana "Psiche e coscienza", diretta da Ernst Bernhard

In campo psicoanalitico non solo Freud fu tradotto da triestini, ma anche Jung. Bazlen, riconosciuto come “consigliere di importanti editori per le traduzioni da tre o quattro lingue straniere” (Voghera 1980: 24), o “traghettatore della cultura mitteleuropea con Kafka e Musil” (Battocletti 2017: premessa), fu il primo traduttore nel 1947 del saggio di Jung *Analytische Psychologie und Erziehung* in *Psicologia e educazione: psicologia analitica 1926/1946* e di *Psychologie und Alchemie* pubblicato nel 1944 in *Psicologia e alchimia* presso la casa editrice Astrolabio nel 1950. E forse anche altre opere come testimonia Voghera (1980: 184): “E mi fu detto che si occupava [Roberto Bazlen] di traduzioni e recensioni, che però non portavano quasi mai il suo nome.” È singolare che prima di tutta sua attività traduttiva, Bazlen nel 1924, in una lettera indirizzata²⁰ a Giovanni Papini che gli proponeva di fare alcune traduzioni, affermasse:

Poi, veda, per tradurre bene, almeno una delle due lingue bisogna conoscerla male: avendo voi il senso di tutte e due sembra impossibile trovare degli equivalenti: il mare e das Meer sono persino due concetti del tutto differenti; la lontananza e die Ferne non hanno assolutamente nessun punto di contatto. (Bazlen in Assenza 2012: 390).

Le traduzioni “triestine” potrebbero essere considerate “traduzioni storiche” (Zins 1989: 70), nel senso che furono le prime a fare conoscere il pensiero della psicoanalisi e non essere oggi le traduzioni di riferimento²¹. Ma le traduzioni “balzeniane” di Jung sono rimaste di riferimento: per il saggio *Psicologia analitica dell'educazione (1926/1946)* è stato “riproposto qui [presso Bollati Boringhieri] nella storica traduzione di Roberto Bazlen”²² e per *Psicologia e alchimia* appare tuttora il nome di Bazlen accanto a quello di Lisa Baruffi che ha interamente riveduto la traduzione. Invece le traduzioni triestine di Freud sono rimaste “storiche”, tuttavia l'apporto di Weiss continua a vivere nella terminologia della psicoanalisi freudiana, principalmente grazie alle sue traduzioni e al suo glossario in *Elementi di psicoanalisi*. Lo psicoanalista Cesare Musatti prese, infatti, gran parte della terminologia di Weiss per il suo *Trattato di psicoanalisi* (1949).

Per la stesura definitiva del *Trattato*, Musatti si giova costantemente del contributo di questi colleghi e soprattutto di Weiss, indiscusso punto di riferimento del primo gruppo degli psicoanalisti italiani e traduttore di Totem e tabù. Di Weiss, Musatti peraltro segue integralmente la terminologia, salvo pochissime eccezioni come *Agieren* («agire» per Weiss e «mettere in atto» per Musatti e *Trieb* «istinto» per Weiss e «pulsione» per Musatti). (Reichman 2006: 9)

20 Lettera ritrovata nel Fondo Papini dell'Archivio Primo Conti di Fiesole pubblicata grazie a Silvia Assenza (2012).

21 Per Freud, le opere di riferimento di oggi sono quelle pubblicate (OSF) da Bollati Boringhieri tra gli anni 1966 e 1980 sotto la direzione di Cesare Musatti. Per Jung, sono le opere pubblicate da Bollati Boringhieri a cura di Luigi Aurigemma (24 voll., 1965-2007).

22 <https://www.bollatiboringhieri.it/libri/carl-gustav-jung-opere-vol-17-9788833911625/> consultato il 2 settembre 2018.

Circa un decennio dopo, lo stesso Musatti quando prese la direzione della traduzione dell'opera integrale di Freud per la casa editrice Boringhieri, s'impegnò in un lavoro accurato sulla terminologia con lo scopo di garantire l'omogeneità in tutte le traduzioni. "Secondo gli accordi, Cesare Musatti avrebbe diretto l'opera. Ciò significava: 1) egli sarebbe stato il punto di riferimento per i problemi terminologici [...]" (Boringhieri 1989: 3).

Weiss svolse un vero lavoro da terminologo alla ricerca del termine appropriato per esprimere il nuovo concetto elaborato da Freud. La traduzione del termine tedesco *Es*²³ con *Es* in italiano rappresenta l'esempio per eccellenza del contributo fondamentale di Weiss. Egli decise per la strategia del prestito allorché altre lingue come l'inglese scelse la parola latina *Id*²⁴, mentre il francese lo tradusse con *Soi*, poi *Ça* creando ambiguità. Come traduttore aggiunse un peritesto, *Dizionario dei concetti psicoanalitici fondamentali*, alla seconda edizione della sua traduzione *Introduzione allo studio della psicoanalisi*. E propose una definizione di *Es* per esplicitare il nuovo concetto freudiano. Inoltre, nel suo *Elementi di psicoanalisi*, Weiss rivela il suo ragionamento sulla scelta traduttiva dell'*Es*:

Per disegnare il fenomeno del sogno con la sua giusta espressione, non si dovrebbe dire: Io ho sognato; perché non corrisponde alla realtà. L'espressione esatta dovrebbe essere: Mi viene fatto di sognare. [...] Nella lingua tedesca dove esiste il pronome neutro della terza persona, la frase in questione suona: *Es träumet mir*, in cui il soggetto è espresso dall'*es*. I tedeschi hanno dunque un termine adatto per il *quid* psichico che deve essere studiato come autore del sogno [...] Anche nella lingua italiana, il concetto è questo, ma il vocabolo rimane sottinteso. Se mai, la frase suonerebbe: Egli mi venne fatto sognare. Ma il pronome "Egli" non è preciso ed univoco come l'*Es* dei tedeschi. Gli inglesi usano il termine latino "*the Id*", mentre i francesi hanno adattato un'espressione del tutto sbagliata e gravida d'errori: "*le soi*", che sarebbe come dire "il sé", ch'è tutt'altra cosa, cioè la forma riflessiva di Io. Per evitare un termine equivoco, preferisco mantenere, come si fa spesso nel campo scientifico, il termine straniero "*Es*" (10-11)²⁵

Weiss, grazie al suo lavoro accurato di traduttore, diede così una nuova parola alla lingua italiana, precisa nel suo concetto e oggi integrata nei dizionari di lingua italiana e nella cultura italiana.

Tuttavia, Trieste, che è stata protagonista nel tradurre un pensiero fondamentale del primo Novecento venuto d'altrove, è stata veramente una città del tradurre?

23 Freud prese il termine *Es* per il suo scritto *Das Ich und das Es* del 1923 da Groddeck *Das Buch vom Es. Psychoanalytische Briefe an eine Freundin* del 1923.

24 Invece l'*Es* di Groddeck viene tradotto in inglese con *It*, facendo in questo modo sparire la scelta esplicita di Freud di prendere l'*Es* di Groddeck.

25 Cf. Rega (1987) su Weiss traduttore.

No author better represented the raw impossibilities of translation than Boris Pahor. (Simon 2012: 86)

Oggi si riconosce che Trieste non ha saputo far conoscere i suoi scrittori di lingua slovena. “Cos’è, infatti uno scrittore triestino di lingua slovena? Non ne sappiamo nulla; ce ne manca persino la nozione” (Bressan 1985: 49). E di conseguenza, non ha saputo tradurre o far tradurre le loro opere in tempo. Il caso letterario più rappresentativo oggi è Boris Pahor:

Ci sono voluti quarant’anni perché Boris Pahor fosse conosciuto in Italia. Ci sono voluti decine di libri stampati all’estero, una *Légion d’honneur*, premi negli Stati Uniti, traduzioni in inglese, tedesco, francese, persino esperanto e finlandese. Troppo a lungo non si è saputo che nella città di Trieste c’era un grande scrittore in quella lingua slovena che il fascismo ha invano tentato di cancellare con la forza. (mibac 2008).

La Francia fu uno dei primi paesi a tradurlo. Ad esempio, *Spopad s Pomladjo* scritto nel 1958 è stato tradotto in lingua francese nel 1995 da Andrée Lück-Cave in *Printemps difficile*, invece in italiano solo nel 2009 *Una primavera difficile*, tradotto da Mirella Urdih Merku, subito dopo il successo di *Necropoli* del 2008, quando fu pubblicato dalla casa editrice romana Fazi con una prefazione di Claudio Magris. *Nekropola* fu scritto da Pahor nel 1967, tradotto in Francia nel 1990 sempre da Andrée Lück Gaye, con il titolo *Pèlerin parmi les ombres* e in Italia, fu prima tradotto nel 1997 presso una piccola casa editrice San Canzian d’Isonzo Ed del Consorzio culturale del Monfalconese tradotto da Ezio Martin, che ne ha curato nel 2005 una seconda edizione con lo stesso traduttore e la revisione di Valerio Aiolli.

Ma Pahor non fu l’unico a non essere stato tradotto in tempo. Senza dover enumerare tutti gli scrittori triestini di lingua slovena, si può citare Vladimir Bartol, “uno degli esponenti maggiori della variante slovena della letteratura triestina” (Bressan 1985: 53). *Alamut*, “l’enciclopedico, postmodernistico e attualissimo romanzo” (Košuta 2004: 156), considerato il capolavoro di Bartol, fu pubblicato in sloveno nel 1938 presso la casa editrice Modra ptica di Lubiana e prima di essere tradotto in italiano, fu tradotto in altre lingue, per esempio in ceco nel 1946, in serbo nel 1954 e in francese nel 1988. Solo nel 1989 è uscito in italiano con la traduzione di Arnaldo Bressan pubblicato presso una casa editrice triestina, Editoriale Stampa Triestina, per poi trovare nel 1993 una casa editrice di maggiore diffusione, la Collana Superbur della Rizzoli, sempre con lo stesso traduttore.

Trieste non ha solo tardato a tradurre i suoi scrittori di lingua slovena, ma anche i suoi siti web istituzionali, lasciando invisibile una delle sue lingue di appartenenza²⁶, confermando quanto la (non) traduzione sia inserita nella dina-

26 La situazione fotografata nel 2009 dei siti istituzionali di Trieste (Celotti 2010) è rimasta immutata fino a oggi. Forse, si può auspicare un’evoluzione grazie a un concorso bandito in luglio 2018 dal Comune di Trieste: “Avviso di selezione pubblica per il conferimento di 4 incarichi di collaborazione coordinata e continuativa della durata indicativa di 5 mesi a

mica dei rapporti di potere tra le comunità linguistiche di una città. All'assenza di scrittori di lingua slovena negli itinerari letterari nel sito del Comune citata prima, si aggiunge quella della traduzione. Se la città di Trieste nella sua attività del tradurre i suoi siti si rivela chiusa verso il suo interno, diventa più accogliente verso chi viene d'altrove grazie all'inglese e al tedesco. Lo stesso avviene per i dépliant turistici cartacei distribuiti dal Comune tradotti in inglese e in tedesco e raramente in sloveno. La città di Trieste stimola, di fatto, ad approfondire le ricerche sul rapporto tra la traduzione e le lingue di minoranza che si sono avviate nel campo dei *Translation Studies*:

Minority languages were a much neglected topic in translation studies for a relatively long period but the recent resurgence of interest promises to be sustained by the global importance of ostensibly local concerns. (Cronin 2009: 172)

4. IN CONCLUSIONE

Nel corso del primo Novecento, Trieste si è presentata come una città del tradurre impegnata nella trasmissione di pensieri fondamentali per la cultura italiana, lasciando, però, in ombra "l'altra anima di Trieste". Oggi, osservare Trieste con gli occhi delle lingue e delle traduzioni ci ha portato a rivelare una città con un paesaggio linguistico variegato, ricco del suo passato e del suo presente, e con un suo mondo del tradurre che è in via di apertura verso le trasformazioni sociali ed economiche che vengono dall'esterno. Tuttavia, osservare Trieste ci fa anche vedere una città che fatica ancora a rendere pienamente visibile una parte di se stessa, la cultura e la lingua slovena.

Alle parole di Darko Bratina ([1989] 2008: 464) di trent'anni fa

Così, dopo aver scoperto Trieste come città della psicanalisi, città della cultura mitteleuropea, città della grande letteratura italiana ecc., sarebbe forse ora di scoprire Trieste come città con una importante presenza slovena, con tutto ciò che questo può significare in termini di arricchimento culturale per l'Italia ed il resto d'Europa.

si potrebbe aggiungere l'auspicio che Trieste diventi anche una città del tradurre... senza punto interrogativo.

traduttori/traduttrici italiano/sloveno per lo svolgimento dell'attività di aggiornamento e traduzione di documenti e pagine del sito web istituzionale – progetto ex Art. 8 – l.38/2001: "Potenziamento e prosiegue del progetto di traduzione di testi online".

- Adamo S. (2017) "At Trieste, in 1872, in a palace with damp statues and deficient hygienic facilities...': translation and the construction of identities in a context of language plurality and cultural diversity", <http://journals.openedition.org/trans/1436> (consultato il 23 agosto 2018).
- Apter E. (2006) *The translation zone. A new comparative literature*, Princeton, Princeton University Press.
- Ara A. & C. Magris (1982) *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi.
- Assenza S. (2012) "Lettura e creazione: note a margine di una lettera inedita di Roberto Bazlen", in *Letteratura e oltre: studi in onore di Giorgio Baroni*, Roma, ed. Fabrizio Serra, pp. 387-390.
- Backhaus P. (2007) *Linguistic Landscapes: A comparative study of urban multilingualism in Tokyo*, Clevedon, Multilingual Matters.
- Battocletti C. (2017) *Bobi Bazlen. L'ombra di Trieste*, Milano, La nave di Teseo.
- Blackwood R. & S. Tufi (2015) *The linguistic landscape of the Mediterranean: French and Italian coastal cities*. Basingstoke, United Kingdom, Palgrave Macmillan.
- Blackwood R., E. Lanza, H. Woldemariam (2016) (eds.) *Negotiating and contesting identities in linguistic landscapes*, London, New York, Bloomsbury.
- Benussi C. (2016) "Letterature e lingue sul confine orientale", *Lingue, Culture, Mediazioni*. Vol. 3, 1, pp. 31-45, <http://www.ledonline.it/index.php/LCM-Journal>.
- Boringhieri P. (1989) "L'edizione delle opere di Sigmund Freud", *Psicoterapia e scienze umane*, 4, pp. 28-34, <http://website.lacan-con-freud.it/ar/boringhieri.pdf>, consultato il 1 settembre 2018.
- Bratina D. (2008) "Gli sloveni a Trieste: un soggetto storico da 'nascondere'?", in *L'altra anima di Trieste* (a cura di M. Pirjevec), Trieste, Mladika, pp. 462-465.
- Bressan A. (1985) *Le avventure della parola*, Milano, Il Saggiatore.
- Calvet L.-J. (1994) *Les voix de la ville. Introduction à la sociolinguistique urbaine*, Paris, Payot & Rivages.
- Camatta S. & G. Petrillo (2013) "Spain e Pocar. Nota ai testi", *Tradurre*, 4, <https://rivistatradurre.it/2013/05/spaini-e-pocar-nota-ai-testi/>, consultato il 20 agosto 2018.
- Celotti N. (2010) "Traduire pour accueillir l'étranger en voyage. Qu'en est-il des sites web touristiques institutionnels sur Trieste, 'la plus mitteleuropéenne des villes italiennes'?", *RITT*, 11, pp. 85-95.
- Cronin M. (2009) "Minority", in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by M. Baker & G. Saldanha, London/New York : Routledge, 2nd edition, p. 169-172.
- Cronin M. & S. Simon (2014) "Introduction: The City as Translation Zone", *Translation Studies*, 7:2, pp. 119-132.
- Gorter D. (2006) "Introduction: the study of the linguistic landscape as a new approach to multilingualism", *International Journal of Multilingualism*, Vol. 3, pp. 1-6.
- Gorter D. (2012) "Foreword. Signposts in the Linguistic Landscape", in *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*. Ed. by Hélot et al., Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 9-12.
- Halliday M. A. K. (1978) *Language as social semiotic. The social interpretation of language and meaning*, London, Edward Arnold.
- Hélot C., M. Barni, R. Janssens, C. Bagna (2012) (eds.) *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Kaučič-Baša M. (1997) "Where do Slovenes speak Slovene and

- to whom? Minority language choice in a transactional setting”, *International Journal of the Sociology of Language*, 124, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, pp. 51-73.
- Košuta M. (2004) “Vladimir Bartol, uno scrittore sloveno di Trieste”, *Quaderni del dipartimento di lingue e letterature dei paesi del Mediterraneo*, 5, pp. 129-157.
- Landry R. & Bourhis R. Y. (1997) “Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study.” *Journal of Language and Social Psychology*, 16(1), pp. 23-49.
<http://dx.doi.org/10.1177/0261927X970161002>
- Maier B. (1991) *La letteratura triestina del Novecento*, Trieste, LINT, 2° ed, pp. 4-375.
- Mibac (2008) Boris Pahor, *Necropoli* (recensione), http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/LegislaturaCorrente/IlMinistro/Recensioni-di-libri/visualizza__asset.html__775101031.html, consultato il 1 settembre 2018.
- Migliorino F. (2015) “Il Dr. Freud e le riviste dei colpevoli”, *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 44, tome II, pp. 745-814, http://www.lex.unict.it/sites/default/files/allegati/MGLFNC50A07C351W/files/QF%20Il%20dr__%20Freud%20e%20le%20riviste%20dei%20colpevoli.pdf, consultato il 28 agosto 2018.
- Murković D. (2007) (a cura di) *I Croati a Trieste*, Trieste, Edizioni Comunità Croata di Trieste.
- Pirjevec M. (2008a) (a cura di) *L'altra anima di Trieste*, Trieste, Mladika.
- Pirjevec M. (2008b) “Una storia triestina”, in *L'altra anima di Trieste*. A cura di M. Pirjevec, Trieste, Mladika, pp. 7-40.
- Ranchetti M. (2000) *Scritti diversi* (a cura di F. Milana) *III Lo spettro della psicoanalisi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura.
- Rega L. (1987), “Edoardo Weiss traduttore di Sigmund Freud. Il ruolo della traduzione nella recezione della psicoanalisi”, *Psicoterapia e scienze umane*, 2, pp. 40-56.
- Reichman R. (2006) “Musatti e le Opere di Freud: (con un'intervista a Renata Colorni)”, *Rivista di Psicoanalisi*, 52, pp. 129-148.
http://www.lacan-con-freud.it/1/upload/reichmann__musatti__e__le__opere__di__freud.pdf, consultato il 28 agosto 2018.
- Simon S. (2012) “Habsburg Trieste. Anxiety at the border”, in *Cities in Translation. Intersections of Language and Memory*, London and New York, Routledge, pp. 56-87.
- Simon S. (2013) “Translation Zone”, in *Handbook of Translation Studies*. Ed by Y. Gambier & L. van Doorslaer, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, vol. 4, pp. 181-185.
- Shohamy E. & D. Gorter (2009) (eds.) *Linguistic Landscape. Expanding the Scenery*, New York-London, Routledge.
- SLORI (2015) *Raziskava o jezikovni pokrajini na naselitvenem območju slovenske skupnosti v Italiji, Indagine sul paesaggio linguistico nell'area dell'insediamento della comunità slovena in Italia, Trieste*, http://www.slori.org/upload/pdfslo__pub/uploadpdfslo__pub130.pdf#porocilo__vse.pdf, consultato il 10 agosto 2018.
- Tufi S. (2013) “Shared places, unshared identities: Vernacular discourses and spatialised constructions of identity in the linguistic landscape of Trieste”, *Modern Italy*, 18(4), pp. 391-408.
<https://doi.org/10.1080/13532944.2013.802411>, consultato il 10 agosto 2018.
- Tufi S. (2016) “Constructing the Self in Contested Spaces: The Case of Slovenian-Speaking Minorities in the Area of Trieste” in *Negotiating and contesting identities in linguistic landscapes*: Ed. by R. Blackwood et al., London, New York, Bloomsbury, pp. 101-116.
- Voghera G. (1980) *Gli anni della psicanalisi*, Pordenone, Ed. Studio Tesi.
- Weiss E. (1931) *Elementi di psicoanalisi con prefazione di Sigmund Freud*, Milano, Ulrico Hoepli.
- Zins C. (1989) “Traduire Freud : la langue, le style, la pensée”, in *Cinquièmes assises de la traduction littéraire* (Arles 1988), Arles, Actes Sud, pp. 69-72.

Frasesología jurídica en 29 sentencias y 2 autos españoles

SAGRARIO DEL RÍO ZAMUDIO

Università di Udine
maria.zamudio@uniud.it

ABSTRACT

Within the framework of specialized communication and, within it, of legal Spanish, we will analyze from the point of view of legal phraseology, a corpus consisting of two orders and twenty-nine judgments – a category par excellence of the judiciary –. Therefore, the main goal of this article is, on the one hand, to reflect on the relationship between the phraseology and the judicial language of the selected corpus and, on the other hand, to examine the most frequent legal phraseology in these texts such as the lexical collocations, the prepositional phrases, the lexical doublets and triplets, as well as the stereotyped formulas, providing their corresponding translation proposal into Italian given that, we have unfortunately not been able to consult the *Corpus de Sentencias Penales* (COSPE) since it is not yet available on the network. In fact, the relationship between phraseology and judicial language already appears in the Roman Law when there is evidence of some lexical doublets and, on the other hand, many Latinisms are still present in the texts analyzed as the adjectival phrase *a quo*. We have also tried to shed some light on the intricate world of the Spanish and Italian judicial organization.

Specialized communication, legal phraseology, order, judgment, translation.

1. INTRODUCCIÓN

Dentro del ámbito de la comunicación especializada en español vamos a analizar, desde la perspectiva de la fraseología jurídica, un corpus formado por 29 sentencias y 2 autos encontrados en 2018, en la página web del Poder Judicial de España (PJE) y, en concreto, en el enlace referente al Consejo General del Poder Judicial (CGPJ) que contiene, entre otros, el buscador de jurisprudencia del Centro de Documentación Judicial (CENDOJ)¹ el cual ofrece no solo lo relativo a la jurisprudencia –tanto en el ámbito de la documentación como de los servicios de gestión– sino otros servicios de apoyo e información a los miembros de la Carrera Judicial y a aquellos que no lo son, como sería nuestro caso. seleccionado

En consecuencia, el objetivo principal de este artículo es reflexionar sobre la relación entre la fraseología y el lenguaje judicial del corpus seleccionado a partir de algunos de los pocos estudios dedicados al tema como el de Pontrandolfo (2016b), que examina el inglés junto con dos lenguas afines como son el español y el italiano y, el de Tabares (2016), que se ocupa del alemán-español, así como de la variación topolectal presente en algunas sentencias pronunciadas por las cortes o los tribunales supremos de Costa Rica, España, Panamá y Uruguay.

Con este fin veremos brevemente tanto la Organización judicial española –en especial la penal– como la italiana. Asimismo veremos las definiciones que proporciona el *Diccionario de la Lengua Española* (DLE) de auto y de sentencia y, dado que de la segunda el número de ejemplos es más cuantioso, la dividiremos según el área y los organismos que la emiten.

Por lo que se refiere al español jurídico ya hablamos en otro lugar sobre este² por lo que aquí nos centraremos en la fraseología jurídica. Motivo por el que hemos tenido en cuenta, en lo que atañe al sistema fraseológico español, las tres esferas en que, según Corpas Pastor (1996), se divide dicho sistema e, igualmente, la clasificación que hace Kjaer (2007) de la fraseología jurídica. Ámbito, este último, que la investigadora danesa estudia desde los años 90 ya sea desde la perspectiva aplicada ya desde la traductológica. Por otra parte, Tabares Plasencia (2016: 4) haciendo referencia a un artículo suyo del 2012:

- 1 En el CENDOJ se tiene la posibilidad de ver las últimas sentencias del Tribunal Supremo divididas en las siguientes áreas: Civil, Penal, Contencioso, Social, Militar y Especial. Nuestro corpus abarca todas ellas porque seleccionamos las últimas sentencias presentes, en ese momento en el sitio, pero centrándonos, sobre todo, en el área de lo Penal.
- 2 En especial de las características del lenguaje jurídico, tanto a nivel léxico y morfosintáctico como cultural, analizando algunas de las subcompetencias de las que se hace eco el grupo PACTE (*Procés d'Adquisició de la Competència Traductora i Avaluació*). Artículo en prensa.

indica la inconveniencia de asumir sin reservas los planteamientos de la Fraseología de la lengua general para describir las unidades fraseológicas jurídicas. Sobre todo, resulta muy polémico el concepto de idiomatidad. Por lo demás, las UFED presentan ciertas características no atribuibles o no atribuibles de la misma manera a las unidades no especializadas.

En lo referente a este estudio, analizaremos los fraseologismos jurídicos más frecuentes en nuestro corpus como son: las colocaciones léxicas, las locuciones prepositivas, los dobles y tripletes léxicos y las fórmulas estereotipadas, proporcionando su correspondiente propuesta de traducción al italiano³. También comentaremos, si fuera necesario, algunas de las características del español jurídico, como el uso del futuro de subjuntivo, de los latinismos, etc.

2. ORGANIZACIÓN JUDICIAL ESPAÑOLA E ITALIANA

En este punto no es nuestra intención demorarnos mucho porque, como señala Garofalo, “Sería muy tedioso explicar todos los aspectos del sistema judicial en vigor en España” (2009: 18), aparte de exceder los objetivos de este estudio⁴.

En España la estructura judicial, según el orden jerárquico de los órganos judiciales, es la siguiente: 1. Tribunal Supremo, ante el que se pueden recurrir sentencias dictadas por los Tribunales Superiores de Justicia y por las Audiencias Provinciales; 2. Tribunal Superior de Justicia u órgano que culmina la organización jurisdiccional de las Comunidades Autónomas (CCAA) y cuyas principales competencias son: a) Jurisdicción Civil y Penal, b) Jurisdicción Contencioso-Administrativa y c) Jurisdicción Social –independiente de todas ellas es la Jurisdicción Militar–; 3. Audiencia Provincial y 4. Juzgados.

En Italia, por su parte, la estructura judicial está formada por la: 1. Corte Suprema di Cassazione; 2. Corti d’Appello; 3. Tribunali Ordinari e 4. Giudici di Pace. Las competencias de la Jurisdicción Civil y Penal y la Administrativa también están separadas y la Jurisdicción Militar actúa, asimismo, de forma independiente.

Centrándonos en lo penal, el 28 de diciembre de 1988 (día de los Santos Inocentes) se promulgó en España *La Ley de Demarcación y Planta Judicial*, que reorganizaba el aparato judicial español, cuyos principales juzgados y Tribunales del orden penal son:

1. *Tribunal Supremo*, 2. *Audiencia Nacional*, 3. *Tribunal Superior de Justicia*, 4. *Audiencia Provincial*, que a su vez se divide en: a) *Juzgado de Instrucción* y b) *Juzgado de lo Penal* y, por último, 5. *Juzgado de Paz*. Estos tres últimos están formados por un

3 En este caso nos hubiera sido muy útil haber utilizado el Corpus de Sentencias Penales (COSPE), pero como nos informa su autor, aún no está disponible en la red.

4 Para tener una visión más amplia sobre los órganos del Estado que tienen la capacidad de juzgar y ejecutar, cfr. entre otros: Alcaraz Varó y Hughes (2009), Garofalo (2009) y Pontrandolfo (2016b).

solo juzgador, mientras que el resto está compuesto por magistrados. Por otra parte, un caso especial es el *Tribunal del Jurado*, que lo integran 9 ciudadanos y un magistrado-presidente, que es el único perteneciente al ámbito jurídico.

Por lo que se refiere a Italia, los órganos competentes son: 1. *Corte di Cassazione*, 2. *Corte d'Appello / d'Assise d'Appello* y esta a su vez se divide en: a) *Giudice di Pace*; b) *Giudice Unico di Primo Grado* y *Corte d'Assise*.

Respecto a las equivalencias, el *Tribunal Supremo* tiene su homólogo en la *Corte di Cassazione*; la *Audiencia Nacional grosso modo* en la *Corte d'Appello*; el *Tribunal Superior de Justicia* en la *Corte d'Assise d'Appello*. En cambio, el *Juzgado de Instrucción* es más complicado porque, según qué casos, correspondería al *Giudice di Pace*, al *Giudice Unico di Primo Grado* o, incluso, a la *Corte di Cassazione*. El *Juzgado de lo Penal*, por otro lado, al *Giudice Unico di Primo Grado* o *Tribunale monocratico* y, por último, el *Juez de Paz* equivaldría al *Giudice di Pace*, pero este último tiene mayores competencias y es un profesional del derecho, mientras que su homólogo español no tiene por qué serlo (Garofalo 2009: 15-27).

Para la definición de auto y de sentencia seguimos la facilitada por el *Diccionario de la Lengua Española* (DLE):

El auto⁵ es una «2. m. Der. Resolución judicial motivada que decide cuestiones secundarias, previas, incidentales o de ejecución, para las que no se requiere sentencia»;

La sentencia⁶, en cambio, es una «3. f. Declaración del juicio y resolución del juez».

El auto, en italiano, podría ser la “ordinanza” porque como este no finaliza el proceso y tampoco entraña ninguna decisión sobre el mérito de la pretensión punitiva. Sin embargo, en España existen los *autos de sobreseimiento* que sí ponen punto final a la acción penal por lo que crean un problema con la sentencia tanto desde el punto de vista conceptual porque concluye un contencioso, aún en su fase incipiente, como desde el punto de vista de la traducción porque ya no sería adecuado hablar de “ordinanza” sino de “sentenza di non luogo a procedere”. Por consiguiente, se debe negociar a la hora de traducir este vocablo en función de los sustantivos y adjetivos que lo acompañen: sobreseimiento, prisión provisional o procesamiento, la solución traductora será diferente.

En lo concerniente a la estructura, se divide en 3 partes: 1. Antecedentes de hecho; 2. Fundamentos jurídicos y 3. Parte dispositiva, pero a estas las acompaña el encabezamiento y la diligencia final. Esta última no existe en los textos italianos y en ella el Secretario Judicial es quien da fe del cumplimiento a lo dispuesto por el Juez. Además la estructura difiere en ambas lenguas y como sostiene Rega “viene data per scontata l'impossibilità di intervenire nell'organizzazione concettuale, macrotestuale e logica del TP in entrambe le direzioni” (1997: 123-124). De esta diferencia en la organización formal del género se evidencia que es una

5 Cfr. para tener una visión más completa sobre el tema: Alcaraz Varó y Hughes (2009) y Garofalo (2009).

6 La bibliografía de la sentencia es mucho más extensa y analiza distintos aspectos de esta: Tomás Ríos (2005), Malem Seña (2006), Alcaraz Varó y Hughes (2009), Bordonaba Zabalza (2009) Garofalo (2009) y Pontrandolfo (2016b).

característica cultural propia e intransferible y que muestra las diferencias normativas de la estructura de los dos países.

Tanto los autos como las sentencias pueden analizarse desde una dimensión comunicativa, pragmática y semiótica que proporcionan una visión completa de este tipo de textos.

La sentencia es el género por antonomasia del poder judicial, así como la ley lo era del poder legislativo; su lenguaje busca, según Pontrandolfo (2016b: 170) la neutralidad, la objetividad y la precisión y su estructura suele ser homogénea, solemne y, asimismo, pretende ser objetiva (Malem Seña (2006: 54). Algunas de las más conocidas son la absolutoria, la arbitral, la condenatoria, la de divorcio, etc. y su estructura tiene 4 partes: 1. Mención del tribunal que las dicta o encabezamiento; 2. Antecedentes de hecho; 3. Fundamentos de derecho y 4. Fallo. Esta macroestructura se adapta, sobre todo a los procesos civiles porque en los penales y sociales al referirse a los hechos, los dividen en dos secciones, es decir, antecedentes de hecho y hechos probados. Tras el fallo viene la comunicación de los recursos, que también son diferentes como el de súplica, reposición, etc. y, cuando los jueces disienten de la sentencia aprobada por la mayoría, pueden emitir un voto particular en el que argumentan su decisión.

Para terminar, como comenta Malem Seña (2006: 62):

Las palabras no pueden ser usadas con libertad literaria. La sentencia judicial, que es un texto revestido de autoridad, tiene como finalidad solucionar una controversia y no debe arrojar dudas acerca de cuáles han sido las razones normativas y fácticas que la fundamentan.

3. FRASEOLOGÍA JURÍDICA Y TRADUCCIÓN

Como anticipábamos en la introducción, la fraseología jurídica no tiene una nutrida bibliografía, aunque en los últimos años sí que hay un mayor interés. Kjaer (2007) ha estudiado el tema, pero en la combinación alemán-danés, Tabares Plascencia (2016) alemán-español y Pontrandolfo (español-italiano); sin embargo, los estudiosos no se ponen de acuerdo para realizar una taxonomía o clasificación de las Unidades Fraseológicas (UFs). En este trabajo hemos seleccionado la clasificación que Kjaer hizo para en ámbito de la fraseología jurídica:

CATEGORÍAS	EJEMPLOS
Términos poliléxicos	medida cautelar, representante legal, etc.
Colocaciones	dictar sentencia, etc.
Construcciones con verbo soporte	imponer una pena, etc.
Binomios fraseológicos	daños y perjuicios, etc.
Frasemas con componentes únicos	de oficio, etc.

Esquema 1. Clasificación de Kjaer (2007)

Así como la de Corpas Pastor (1996), más general, que divide el sistema fraseológico español en tres esferas: Esfera I, campo de las colocaciones, Esfera II, de las locuciones y Esfera III, de los enunciados fraseológicos (paremias y fórmulas rutinarias).

Con respecto a la colocación la estudiosa toma la definición de Haensch *et al.*: “propiedad de las lenguas por la que los hablantes tienden a producir ciertas combinaciones de palabras entre una gran cantidad de combinaciones teóricamente posibles” (66), pero son además aquellas:

[...] unidades fraseológicas formadas por dos unidades léxicas en relación sintáctica, que no constituyen, por sí mismas, actos de habla ni enunciados; y que, debido a su fijación en la norma, presentan restricciones de combinación establecidas por el uso, generalmente de base semántica: el colocado autónomo semánticamente (la base) no sólo determina la elección del colocativo, sino que, además, selecciona en éste una acepción especial, frecuentemente de carácter abstracto o figurativo. (66)

En cambio para la definición de locución, hemos adoptado la de Luque Toro (2012) o suma de dos o más unidades léxicas con valor adjetivo (adjetivas), introducida por una preposición, equivalente a un adverbio (adverbiales), equivalente a una oración (clausales), equivalente a una conjunción (conjuntivas), con valor de sustantivo (nominales), introducida por una preposición, que equivale a una preposición (preposicionales) y equivalente a un verbo (verbales).

Zuluaga, respecto a los enunciados fraseológicos, explica que:

Las unidades que en nuestro análisis llamamos enunciados fraseológicos funcionan, pues, como secuencias autónomas de habla, su enunciación se lleva a cabo en unidades de entonación distintas; en otras palabras, son unidades de comunicación mínimas (192).

Dentro de estas Corpas Pastor habla de las paremias y de las fórmulas estereotipadas que tienen en común que ambas son UFs del habla y con carácter de enunciado, mientras que se diferencian por no poseer autonomía textual ya que suelen aparecer en situaciones comunicativas precisas.

Para terminar, los términos poliléxicos de los que habla Kjaer o unidades poliléxicas para Corpas Pastor es lo que en inglés se conoce como *multi-words terms*. Se trata de términos que si seguimos las normas de la gramática no se pueden entender y si los pudiéramos generar a partir de las normas gramaticales, los veríamos más bien como piezas prefabricadas de la lengua a disposición de los usuarios. Un ejemplo sería el de ‘medidas cautelares’ (sentencia 28 de nuestro corpus). Con referencia a los verbos soporte son conocidos también como verbos de apoyo, ligeros, etc. y para la *Nueva gramática de la Lengua Española* (2009: 2653), los verbos de apoyo se forman con verbos parcialmente desamentizados y con sustantivos que aportan el contenido léxico que caracteriza a la construcción como ‘imponer una pena’. (sentencias 13, 18 y 21). Por lo que se refiere al origen de los dobles o expresiones binomiales, estos aparecían ya en el Derecho romano y, a partir del siglo XII se añaden otros por influencia de los glosadores. En cambio

“expresión binomial” los autores de habla inglesa lo utilizan como hiperónimo de las expresiones de tres o más términos (Macías, 2013: 210). Es un rasgo característico de los textos jurídicos y son secuencias de 2 o 3 palabras de la misma clase y en el mismo nivel sintáctico, que están unidas por vínculos léxicos y semánticos (Borja Albi, 2000: 54). Por último (las colocaciones ya las hemos visto), los frasemas con componentes únicos o *phrasemes with arcaic forms* son frases con formas arcaicas como ‘de oficio’ (sentencias 8, 11, 13, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 25 y 27) o *a quo* (sentencias 11, 13 y 23).

En cuanto a la traducción, Ortega Arjonilla (2012) plantea la conceptualización traductológica de la traducción judicial proponiendo la traducción jurídica, jurada y judicial pero, en un segundo momento, explica que habría que añadir la institucional y la económico-empresarial o económico-financiera.

a) traducción judicial: pertenece al espacio de los órganos judiciales y cualquier texto puede depender de este. Lo que determina si un texto es o no judicial depende del ámbito en que se encuentre. Por ejemplo, el diario de una víctima que no está claro si se ha suicidado o la han asesinado, puede convertirse en judicial si el juez así lo estima.

b) traducción jurada: la realiza un traductor o intérprete jurado y no es necesario que el texto pertenezca al ámbito judicial. Ellos son los únicos que pueden certificar con su firma y sello que su traducción es correcta y válida internacionalmente. Para ser traductor jurado hay que aprobar el examen que el Ministerio de Asuntos Exteriores, Unión Europea y Cooperación convoca todos los años. En Italia solo es necesario conocer ambas lenguas y ser un traductor profesional. Este, una vez realizada la traducción, debe ir a los Juzgados, al Juez de Paz o a un Notario donde jura haberla traducido fielmente ante el *Cancelliere* o el *Funzionario Giudiziario*. El documento del juramento lo firman ambos conformando con el original y la traducción (con las correspondientes “marche da bollo”, o pólizas) el expediente que debe inscribirse en el *Registro delle perizie asseverate*.

c) traducción jurídica: es la traslación de documentos o textos de naturaleza jurídica. Es recomendable que el traductor tenga una sólida formación académica en derecho.

d) traducción económico-empresarial: los textos o documentos que se traducen son emanados de la práctica económica-empresarial, ya sean o no de naturaleza jurídica.

e) traducción institucional: se ocupa de los textos y documentos emanados por las instituciones como, por ejemplo, los relacionados con el ámbito biosanitario (emitidos por la OMS) o, con el de la cultura, ciencia o educación (a cargo de la UNESCO).

En resumen, la jurídica y la jurídico-económica se limitan más a la temática de los textos, mientras que la institucional, judicial y jurada al “ámbito de actuación”. En lo concerniente a la didáctica, Pontrandolfo (2016a) guía a los alumnos en este intrincado mundo de la traducción jurídica.

4. ANÁLISIS DEL CORPUS

Para realizar este análisis hemos seguido un criterio formal según el cual los ejemplos se han transcrito sin ningún tipo de filtro y solo en algunos casos hemos puesto [sic], aunque somos conscientes del estilo descuidado en la puntuación, la falta de tildes, el no respetar la enumeración de los epígrafes; así como del estilo arcaizante, oscuro, etc. El criterio temporal seguido en las sentencias y autos ha sido el del año 2017, salvo las dos primeras que son de 2018.

En cuanto a la tipología de los textos jurídicos que vamos a examinar nos encontramos con dos: 1) pertenecen a la categoría los textos judiciales; el género es el de las sentencias y autos; los emisores y los receptores son la Administración de Justicia y los ciudadanos; el tono es muy formal/formal; el modo, escrito para ser leído; la finalidad, todo tipo de comunicación entre la Administración de Justicia y los ciudadanos; la función dominante es la instructiva y, como secundarias, argumentativa y expositiva. 2) corresponden a la categoría de la Jurisprudencia; el género es el de las Sentencias del Tribunal Supremo; los emisores son los Órganos Superiores de Justicia y los receptores los ciudadanos; el tono es hiper formal/muy formal; el modo, escrito para ser leído; la finalidad es como fuente de derecho, vincular a los jueces en casos; la función dominante es la instructiva y, como secundaria, la argumentativa. Sobre la macroestructura, las hemos visto en el epígrafe anterior. Asimismo, muchas de las estructuras han sido cotejadas en el *Dizionario giuridico. Italiano-Spagnolo / Spagnolo-Italiano*.

A continuación hemos recogido en una tabla el tipo de resolución analizado, el órgano judicial en el que se ha celebrado el juicio y la jurisdicción competente.

Tipo de Resolución: Auto	Sala de lo Contencioso	Sala de lo Penal	Sala de lo Social	Sala de lo Civil y Penal	Sala de lo Militar	Tribunal Jurado	Juzgado de lo Mercantil
Audiencia Nacional	1	1					
Tipo de Resolución: Sentencia	Sala de lo Contencioso	Sala de lo Penal	Sala de lo Social	Sala de lo Civil y Penal	Sala de lo Militar	Tribunal Jurado	Juzgado de lo Mercantil
Tribunal Supremo		9			1		
Audiencia Nacional	4	6	4				
Tribunal Superior de Justicia				1			
Audiencia Provincial		1				2	1

Esquema 2. Corpus analizado.

EJEMPLOS DE AUTO

1. Colocaciones:

ANTECEDENTES DE HECHO (sustantivo + preposición + sustantivo)

UNICO.- CON FECHA 8 de agosto de 2017, D^a Rebeca Lino Tatnell, EN NOMBRE Y REPRESENTACIÓN de D. Jesús Luis, *se ha interpuesto recurso contencioso-administrativo* [verbo + sustantivo + adjetivos] contra la Resolución de 7 de agosto de 2017 que *desestima la petición de reexamen* [verbo + sustantivo (objeto) + preposición + sustantivo]. *Solicitando la adopción* [verbo + sustantivo (objeto)] de la *medida positiva* [sustantivo + adjetivo] consistente en que no pueda ser expulsado del *territorio español* [sustantivo + adjetivo] hasta que *se resuelva el recurso contencioso-administrativo* [verbo + sustantivo (objeto) + adjetivos] interpuesto. (Auto 2).

En este ejemplo nos encontramos con diferentes colocaciones, evidenciadas en cursiva, en sus diferentes combinaciones, entre paréntesis. El fragmento pertenece al apartado de los Antecedentes de hecho y, en este caso, la combinación [verbo + sustantivo] es la más numerosa y, en concreto, la colocación *desestimar*, aquí, *petición*, constituye un rasgo tipológico muy relevante (Pontrandolfo, 136). En la combinación [sustantivo + preposición + sustantivo] el primer sustantivo (grupo o unidad) representa el denominado colocativo, mientras que el segundo es la base (individuo o entidad más pequeña). Al primer grupo pertenece la función léxica *Sing* (porción o unidad de), mientras que la segunda *Mult* indica (conjunto de) (Corpas Pastor, 1996: 74). En el caso de ‘Antecedentes de hecho’ hay una relación de solidaridad porque el colocativo ‘Antecedentes’ está determinado semánticamente por la base de ‘hechos’ y podría traducirse con *Fatto*.

‘Con fecha’, pertenece a las fórmulas estereotipadas del encabezamiento y ‘en nombre y representación’ sería un doblote, ambos en versalitas.

Traducción de las colocaciones: Antecedentes de hecho (*Fatto*, pero también podría traducirse con *Svolgimento del processo*); desestima la petición de reexamen (*rigetta la richiesta di riesame*); Solicitando la adopción (*Chiedendo l'adozione*); medida positiva (*misura positiva*) territorio español (*territorio spagnolo*); se resuelva el recurso contencioso-administrativo (*si risolva il contenzioso amministrativo*) interpuesto.

2. Locuciones preposicionales:

-El relato, vista la información disponible y las contradicciones y lagunas existentes en el mismo, así como su generalidad, permiten sostener, *sin perjuicio de lo que podamos acordar en su día que, en principio, resulta inverosímil. No estamos, por lo tanto y [sic] en contra de lo que se sostiene en el escrito de interposición, ante una desestimación del derecho de asilo improcedente “ a todas luces” , [sic] (Auto 2).*

En los dos ejemplos que presentamos nos encontramos con una categoría léxica gramaticalizada que se llama núcleo, normalmente un sustantivo, que en ambos casos se sitúa en el medio, cuya estructura es: preposición + lex^{gramaticalizado} + preposición. La presencia de la primera en los textos jurídicos y judiciales es uno de los rasgos más distintivos y estereotipados del lenguaje de especialidad. Algunos autores las consideran innecesarias y las consideran estilemas de este tipo de texto como Alcaraz Varó, Hughes; en cambio otros, como Borja Albi, las consideran necesarias porque las preposiciones simples suelen carecer de claridad y pueden ser ambiguas.

Se cierra el párrafo, que está incluido dentro de los 'Fundamentos jurídicos', con la locución adverbial 'a todas luces' que el *DLE* recoge en sus formas singular y plural (a toda luz, o a todas luces) que significa/-n: 1. locs. advs. Por todas partes, de todos modos // 2. locs. advs. Evidentemente, sin duda.

Traducción de las locuciones: sin perjuicio de (*salvo o fermo restando*); en contra de (*contro*). Esta última pertenece al lenguaje general.

3. Fórmulas estereotipadas:

Vistos los artículos citados y demás de general aplicación, el Tribunal ACUERDA, (Auto 1).

Como hemos visto al iniciar este epígrafe el lenguaje jurídico y judicial siente un gran apego por lo arcaizante, la opacidad y lo altisonante a lo que hay que añadir que estas fórmulas son repetitivas, no aportan nada a la comunicación, aparecen por escrito, pertenecen a la categoría de los actos de habla constativos y/o performativos –los constativos pueden ser verdaderos o falsos y tienen un carácter descriptivo, mientras que las expresiones performativas no son ni verdaderas ni falsas sino afortunadas o desafortunadas, no tienen un carácter descriptivo sino que intervienen en el mundo para modificarlo, cumplen pues actos en el seno de las convenciones humanas–. Además tienen una fuerza ilocutiva y un efecto perlocutivo que en el ejemplo el 'Vistos' indica que se tiene conocimiento de todo lo que concierne a esta sentencia y además con el verbo 'ACUERDA' se está dando a entender que no se van a limitar a describir los hechos sino que van a actuar.

La utilización de estas fórmulas por parte de los jueces refuerza lo jurídico de la sentencia y refleja un lenguaje muy estandarizado que se ha ido fosilizando con el uso.

Este ejemplo se encuentra justo antes de la 'Parte dispositiva' que es donde se acumulan el mayor número de fórmulas estereotipadas.

Traducción: *Visti gli articoli citati e altre domande generali, la Corte CONVIENE,*

4. Dobletes y triplete léxicos:

15. Desde el 22 de febrero de 2016 o alrededor de esa fecha, hasta aproximadamente el 7 de abril de 2017, las fechas exactas las desconoce el Gran Jurado, en el Distrito de Connecticut y en otros lugares, el acusado, Eleuterio, ilícitamente, a sabiendas e intencionadamente se asoció, combinó, se aunó y acordó con otros conocidos y desconocidos

de parte del gran jurado, para cometer delitos contra los Estados Unidos en relación con la operación y la monetización del botnet Kelihos, (Auto 1).

Más que de un triplete se trata de un “cuatriplete” y los leemos en los ‘Antecedentes de hecho’. Como ya hemos señalado esta combinación de palabras está al mismo nivel sintáctico y le une vínculos semánticos y léxico.

Traducción del triplete: se asoció, combinó, se aunó y acordó... (*si associò, pattò, si unì e si accordò...*).

EJEMPLOS DE SENTENCIA

5. Colocaciones:

La letrada de VUELING solicitó *fuese desestimada la demanda* [verbo + sustantivo (objeto)], alegando la excepción procesales [sic] de *falta de agotamiento* [sustantivo + de + sustantivo] de la *vía previa* [sustantivo + adjetivo], por cuanto que la cuestión no había sido sometida la *comisión paritaria* [sustantivo + adjetivo] del Convenio. (Sentencia 16).

Aquí hay también varias colocaciones predominando la de [sustantivo + adjetivo] que pertenecen al parágrafo de los ‘Antecedentes de hecho’ y como ocurría con el texto del auto está presente el verbo desestimar acompañado por el sustantivo ‘demanda’ e igualmente el texto está mal escrito con discordancias, etc. que ralentizan la comprensión.

Traducción de las colocaciones: *fuese desestimada la demanda* (*fosse rigettata la domanda*); *falta de agotamiento* (*manca di esaurimento*); *vía previa* (*previa via*); *comisión paritaria* (*commissione paritetica*).

6. Locuciones preposicionales:

Dicha resolución ha sido declarada lesiva para los intereses públicos por Acuerdo del Consejo de Ministros de 1-7-2016 sobre la base fáctica de que se constata que la concesión de nacionalidad por residencia había sido otorgada *al amparo de* una autorización distinta de la de residencia y trabajo ya que la interesada, en el momento de ratificar su solicitud de nacionalidad (11-5-2012), se encontraba residiendo en territorio español *en régimen de* estancia por estudios (Sentencia 8).

Al amparo de permite ciertas alteraciones formales como la sustitución de la preposición tanto inicial como regente: *con amparo en* y ello se debe a que muchas de estas locuciones están más integradas en el código fraseológico y otras, al contrario, conservan vínculos con la sintaxis combinatoria libre. *En régimen de* suele ir acompañada del sustantivo *alquiler* o de *bienes gananciales* (con elisión de bienes).

Como en el Auto analizado, los ejemplos los hallamos en los ‘Fundamentos jurídicos’.

Traducción de las locuciones: *al amparo de* (*ai sensi di*); *en régimen de* (*in regime di*). La última suele aparecer en textos de carácter económico.

7. Fórmulas estereotipadas:

Notifíquese esta resolución a las partes haciéndoles saber que contra la presente no cabe recurso e insértese en la colección legislativa.
Así se acuerda y firma (Sentencia 23).

Esta fórmula suele aparecer en el 'Fallo' o 'Parte dispositiva' y, como decíamos más arriba, los jueces, en este caso, toman decisiones y, además, reiteran esta decisión diciendo que no hay posibilidad de recurrir. El verbo aparece en primer lugar cambiando el orden lógico de la frase lo que le da más fuerza. Aparece también un doblete.

Traducción: *Si notificchi questo provvedimento alle parti facendo sapere che contro il presente non si può ricorrere e venga inserito nella raccolta legislativa. // Così si dispone e firma.*

8. Dobletes y tripletes:

Que desestimando el recurso de apelación interpuesto por el M. Fiscal contra la sentencia de fecha 04/04/2017, dictada por el Ilmo. Sr. Magistrado Presidente D. Carlos Suárez-Mira Rodríguez, designado en la Sección Segunda de la Audiencia Provincial de A Coruña, en el Rollo nº 66/15 del Procedimiento de la Ley del Jurado, debemos confirmar y confirmamos dicha sentencia, con expresa declaración de oficio a las costas causadas en este recurso si las hubiere (Sentencia 13).

En este ejemplo vemos un doblete que está presente en el 'Fallo' y que Alcaraz Varó y Hughes (2009: 25-26) comentan que estas fórmulas han sido parodiadas en el cine y que son completamente innecesarias. Además del carácter reiterativo, todo cobra un tono arcaizante que se ve corroborado por el uso del futuro de subjuntivo 'hubiere'.

Traducción: debemos confirmar y confirmamos... (*dobbiamo confermare e si conferma...*)

CONCLUSIONES

Llegados a este punto podemos decir que la relación entre la fraseología y el lenguaje judicial es muy productiva y el hecho de que este lenguaje se ajuste a unas estructuras más o menos fijas podrá conferirle a la traducción, una vez que esta se acometa, un mayor rigor científico. De hecho, el análisis de la fraseología ayuda a poder afrontar los textos de carácter jurídico con mayor seguridad y conocimiento de lo tratado y, por lo tanto, el trabajo de trasladar una lengua a otra también se facilita, sobre todo, si se confeccionan fichas terminográficas y fraseográficas.

Por otro lado, los alumnos deben acostumbrarse a utilizar todo el material a su disposición como, por ejemplo, las bases de datos gratuitas que incluimos al final de la bibliografía, así como los distintos diccionarios específicos sin entrar, por el momento, en enfoques automáticos o semiautomáticos. Del mismo modo,

deben tener en cuenta el contexto en el que se inserta la traducción porque no es suficiente que identifiquen las correspondencias entre las unidades del sistema ya que lo más importante es la equivalencia de uso o contextual.

Este sucinto análisis solamente ha examinado una parte muy exigua del corpus y de lo que a la fraseología jurídica se refiere, así como lo referente a la organización judicial española e italiana por lo que las puertas a nuevas investigaciones y profundización, especialmente de la citada fraseología jurídica, quedan abiertas.

- Alcaraz Varó E. y Hughes B. (Actualización de A. Gómez) (2009) *El español jurídico*, Barcelona, Ariel Derecho.
- Bordonaba Zabalza C. (2009) “El lenguaje jurídico”, en *Las lenguas de especialidad en español*. Ed. por M.V. Calvi et al., Roma, Carocci, pp. 147-170.
- Borja Albi A. (2000) *El texto jurídico inglés y su traducción al español*, Barcelona, Ariel.
- Corpas Pastor G. (1996) *Manual de fraseología española*, Madrid, Gredos.
- Di Vita Fornaciari L. y Piemonti M.G. (2012) *Dizionario giuridico. Italiano-Spagnolo / Spagnolo-Italiano*, Milano, Giuffrè.
- Garofalo G. (2009) *Géneros discursivos de la justicia penal. Un análisis contrastivo español-italiano orientado a la traducción*, Milano, FrancoAngeli.
- Kjaer A.L. (2007) “Phrasemes in legal texts”, en *Phraseologie / Phraseology. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung / An International Handbook of Contemporary Research*. Ed. por H. Burger et al., Berlin, Walter de Gruyter, 2 vol., vol. 2º, pp. 506-516.
- Luque Toro L. (2012) *Manual práctico de usos de la fraseología española actual*, Madrid, Editorial Verbum.
- Macías Otón E. (2013) “Las expresiones binomiales en el lenguaje jurídico y su traducción en el aula de terminología (español-inglés/francés)”, *Paremia*, 22, pp. 209-225.
- Malem Seña JF. (2006) “El lenguaje de las sentencias”, *Reforma Judicial. Revista Mexicana de Justicia*, 7, (El poder judicial su Normatividad y Función), pp. 47-63.
- Ortega Arjonilla E. (2012) “Sobre la traducción judicial: propuesta de conceptualización traductológica”, en *Ensayos sobre traducción jurídica e institucional. Essays on Legal and Institutional Translation*. Ed. por I. Alonso et al. Granada, Comares, pp. 27-41.
- Pontrandolfo G. (2016a) “Aproximación gradual a la traducción jurídica: un recorrido didáctico. Gradual approximation in legal translators’ training: a didactic proposal”, *The Journal of Specialised Translation*, 26, pp. 50-71.
- Pontrandolfo G. (2016b) *Fraseología y lenguaje judicial. Las sentencias penales desde una perspectiva contrastiva*, Roma, Aracne Editrice.
- Real Academia Española / Asociación de Academias de la Lengua Española (2009) *Nueva Gramática de la Lengua Española*, Vol. II. Madrid, Espasa.
- Rega L. (1997) “La sentenza italiana e tedesca nell’ottica della traduzione” en *La lingua del diritto. Difficoltà traduttive. Applicazioni didattiche (Atti del primo Convegno Internazionale, Milano 5-6 ottobre 1995, Centro Linguistico dell’Università Bocconi)*. Ed. por L. Schena, Roma, CISU, pp. 117-126.
- Tabares Plasencia E. (2016) “Fraseología jurídica y variación topolectal”, *Onomázein*, 33: 1, pp. 1-15.
- Tomás Ríos J. (2005) “Las sentencias judiciales: estudio y análisis sociolingüístico”, *Tonos digital. Revista electrónica de estudios filológicos*, 9, <https://www.um.es/tonosdigital/znum9/corpora/juridicos.htm> (consultado el 24/01/2019).
- Zuluaga A. (1980) *Introducción al estudio de las expresiones fijas*, Frankfurt/M., Berna, Cirencester/ U.K., Peter Lang.
- <http://www.poderjudicial.es/search/>
- <http://www.rae.es/>
- <https://www.nostralex.it/banche-dati-gratuite-aggiornate/>

La traducción como reescritura. Las dos versiones en inglés de *Caras viejas y Vino nuevo* de Alejandro Morales

ELENA ERRICO
Università di Genova
elena.errico@unige.it

ABSTRACT

The article examines some examples extracted from the two English translations of the Chicano novel *Caras viejas y vino nuevo* (1975), by Alejandro Morales. The analysis focuses on the strategies used to render *pretérito imperfecto narrativo*, which is one of the most conspicuous features of Morales's style. The solutions adopted in the two translations are discussed taking into account the different socio-historical contexts in which they were produced and drawing on the theoretical construct of translation as rewriting (Lefevere, 1992). While the earlier translation of *Caras* tends to simplify Morales's experimentalism in many respects, the later one, possibly as a result of an improved understanding and acceptance of the novel, as well as stronger translating skills on the part of the translator, is more respectful of Morales' twisted style and tries to reproduce it in English, including the aspect nuances provided by *pretérito imperfecto narrativo* in the source text.

KEYWORDS

Alejandro Morales, Francisco Lomelí, *Caras viejas y vino nuevo*, Chicano literature, *pretérito imperfecto narrativo*.

1. INTRODUCCIÓN

La propuesta analiza desde una perspectiva comparativa las dos traducciones al inglés de *Caras viejas y vino nuevo* (1975, en adelante TF) la primera novela del escritor mexicano-americano Alejandro Morales (Montebello, California, 1944).¹ La obra, escrita en español, se considera un trabajo *sui generis* dentro del panorama literario surgido en el seno del Movimiento Chicano, dado que dibuja la imagen de un barrio dominado por la violencia, los excesos, una sexualidad brutal y la marginación, en patente contradicción con el discurso identitario edificante que dominaba la producción cultural de la comunidad chicana en aquel entonces (Lomelí, 1996; Morales, 1996). Esta fue la razón del escaso éxito que cosechó la novela cuando salió (Lomelí, 1998), hasta el punto de que el autor, al no encontrar editoriales interesadas en la obra en los Estados Unidos, terminó publicándola en México (Morales, 1996: 18). Observa Lomelí, el autor de la traducción más reciente (en adelante TM2), en su introducción: “the Chicano reading public was simply not prepared to receive such striking depictions of the hard-core barrio, with its crude, graphic details imbedded in a language that resisted itself” (Lomelí, 1998: 5).

La trama de *Caras* presenta la vida del barrio a través de la mirada de dos jóvenes, Julián y Mateo. Julián, alcohólico y drogadicto, muere en un accidente de tráfico tras enfrentarse con la madrastra con la ayuda de unos amigos suyos, circunstancia que causa el choque. El resto de la novela es un *flashback* que explora los factores y las circunstancias desencadenantes del trágico desenlace. Mateo, en cambio, que en la novela a menudo ejerce de narrador, no está sumido en una vida tan desenfrenada y representa una perspectiva distinta, menos desesperada y más optimista. Es a partir de estas dos miradas que se describen los conflictos generacionales el barrio, un lugar de desesperación y llanto, sin espacio ni tiempo, donde se subvierte todo, empezando por los valores de la familia, de la amistad y de la religión.

La novela es experimental no solamente en la temática, sino también en el estilo. Como dice el propio Morales (1996: 17), *Caras* “was written in a convoluted Spanish that offered a vision de un mundo torcido.” Todo ello se concreta en rasgos estilísticos peculiares a varios niveles, con un ritmo fragmentado marcado por enunciados cortos o elípticos yuxtapuestos (Lomelí, 1998), un uso extendido de la sinécdoque (las partes del cuerpo por las personas) y de la personalización de objetos (Albaladejo Martínez, 2007), y la superposición de distintas voces, donde a menudo no está claro quién habla por la ausencia de marcadores textuales que señalen esta información (Albaladejo Martínez, 2007). Además, el uso frecuente del punto y coma en enunciados cortos parece remitir más a la narración fílmica que a la de una novela (Lomelí, 1998: 9).

A continuación reproduzco el comienzo de *Caras*, en el que Julián recuerda con cariño, conmoción y sentido de culpabilidad a la madre fallecida:

1 Este artículo desarrolla y revisa algunas observaciones que ya se esbozaron someramente en Errico (en prensa).

Ella siempre ha sido alguien a quien podía correr para seguridad y ayuda. Es una mujer maravillosa, una gran mujer que ha criado muchachos que no son tan mal. Es inteligente; habla bien el idioma de estas partes y tiene amigas en todas las tiendas del pueblo. Viste bien y con su pelo que se le hace más y más canoso anda, habla y actúa como una reina.

La madre de Julián era todo esto y más para él. Pero todavía había algo en la vida o en ellos que les prohibía expresar libre y exteriormente un amor cariñoso. Su madre lo quería y su amor se manifestaba en todo lo que hacía para él y la familia. Como su esposo, ella también era muy gritona; les gritaba mucho a los dos muchachos. Esto era bueno; su esposo lo hacía para enderezar a los dos muchachos, para hacerles obedecer; por eso lo hacía. Era de filosofía moderna, para corregir a un niño era necesario amarlo; sin embargo, veía que Julián se estaba perdiendo y ella trataba de indicarle el camino de buena astilla; trató hasta la hora de la muerte, trató de ayudarlo a su hijo. No hay nadie en el mundo que pueda describir los sentimientos de una madre, lo que siente una madre al perder un hijo.

Julián sabía; él vivía con esa pena de saber que había lastimado a su madre muchísimo; yo tengo que proteger la memoria de mi madre. No quería que doña Matilde viviera en la misma casa con su padre. (TF: 25)

Desde el punto de vista sintáctico llama la atención la estructura sencilla del texto, con enunciados cortos, predominancia de la coordinación, sobre todo por asíndeton y el uso del punto y coma. Según el *Diccionario panhispánico de dudas* (DPD), el punto y coma es el signo de puntuación que en su empleo presenta un mayor grado de subjetividad, puesto que se puede reemplazar en muchos casos por otro (punto y seguido, dos puntos o coma); si se considera que la vinculación semántica entre los enunciados es débil, se prefiere usar el punto y coma, de otra forma se opta por el punto y seguido.² En la descripción del DPD destaca, pues, el carácter no bien delimitado y ambiguo de este signo de puntuación y en general la idea de que mantiene cierta continuidad entre los enunciados. En el caso en cuestión funciona de recurso de cohesión en combinación con un uso muy amplio, casi diría que obsesivo, de la epanalepsis y de otras formas de repetición.³ El punto y coma aparece incluso cuando se producen cambios de perspectiva y nos esperaríamos por lo menos un punto y seguido: en “él vivía con esa pena de saber que había lastimado a su madre muchísimo; yo tengo que proteger la memoria de mi madre”, se pasa del estilo indirecto libre al monólogo interior por mera yuxtaposición y justamente a través de la pausa débil señalada por el punto y coma. Este solapamiento de voces así como el ir y venir constante entre pasado y presente se producen incluso con el empleo de la coma: en el ejemplo no queda claro si “era de filosofía moderna” forma parte de la descripción de la voz narrado-

2 <http://buscon.rae.es/dpd/srv/search?id=XAD3nkRjMD6NjdyDQo>, sub voce. Fecha de acceso 28 de diciembre de 2018.

3 Tan solo considerando el incipit encontramos los siguientes casos de epanalepsis: “una mujer maravillosa/una gran mujer”; “lo hacía [...] /por eso lo hacía”; “una madre [...] /lo que siente una madre”; “esa pena, /esa pena de [...]”. Además, en el mismo párrafo aparecen palabras repetidas en variantes morfológicas distintas (“trataba/trató”) o palabras diferentes de derivación compartida (“gritona/gritaba”, “sentimientos/siente”).

ra, si es un fragmento de estilo indirecto libre de Julián, o un fragmento de estilo indirecto libre de la propia madre al igual que la oración siguiente (“para corregir a un niño era necesario amarlo”).

Me he detenido en el uso de la puntuación en la novela porque me parece que surge de una motivación parecida a la del empleo del imperfecto denominado “narrativo”, un uso estilísticamente marcado del imperfecto en la ficción literaria. En *Caras*, como argumenta Lomelí, la presencia de dicha forma verbal expresa una idea de falta de determinación temporal⁴ y, como intentaré mostrar, contribuye a aportar al texto una sensación de caos y ausencia de límites (Lomelí, 1996; 1998: Errico, en prensa). Lomelí explica detenidamente las soluciones que ha adoptado en inglés, una lengua cuyo sistema verbal carece de una forma morfológicamente equivalente, para el tratamiento del imperfecto y las vincula al cambio de actitud que se produjo hacia la escritura de Morales. Esto motivó, en su opinión, una traducción que mantuviera en la medida de lo posible las asperezas del texto fuente. La versión anterior, a cargo de Max Martínez (en adelante TM1), parece nutrir un planteamiento más bien didascálico, que según Lomelí “facilitated the accessibility of the work, but fundamentally altered its effect” (Lomelí, 1998: 19). En el caso del imperfecto, en el TM1 se opta casi exclusivamente por la traducción en el *simple past*, lo que empobrece los efectos estilísticos aspectuales aportados por dicha forma verbal.

Las soluciones adoptadas por Lomelí en el TM2 y defendidas en su introducción son un claro ejemplo de manipulación entendida en la acepción de la Escuela de la Manipulación como intervención activa y consciente en el proceso traductor y condicionada primordialmente por factores extratextuales, tales como ideología, poder y patronazgo (Lefevere, 1992). Siguiendo a Lefevere (1992) la traducción viene a ser una forma de reescritura que como tal es el reflejo de una ideología y de una forma poética, siendo la primera un conjunto de costumbres, convenciones y formas de ver el mundo que guían nuestra actuación (1992: 16). La forma poética, en cambio, es tanto un inventario de recursos literarios (géneros, determinados símbolos, personajes, situaciones prototípicas) como una idea de cómo debería ser la literatura, su papel en sistema social (Lefevere, 1982: 236). Es patente, en este caso, que la nueva traducción fue propiciada por un cambio en estos dos factores, que redundó en una mejor acogida de la escritura del autor. El patronazgo, según Lefevere, es “the powers (persons, institutions) that can further or hinder the reading, writing, and rewriting of literature” (Lefevere, 1992: 15). En este caso,

4 Esto se debe fundamentalmente a la dinámica aspectual que caracteriza el uso del pretérito imperfecto en español. Por aspecto verbal entiendo la estructura interna temporal de una situación (Comrie, 1976: 3) según la perspectiva del hablante. Si la actividad verbal se considera desde fuera como proceso con un comienzo y un final, es decir si se resalta su delimitación temporal, se habla de aspecto perfectivo, si en cambio se considera desde el interior, sin especificar sus límites temporales, se trata de aspecto imperfectivo (Gili Gaya, 1961: 148-149).

creo que la autoridad de Francisco Lomelí⁵ como académico y crítico contribuyó también a impulsar y dar visibilidad a un proyecto traductor que iba en sentido contrario a la fluidez entendida como legibilidad y normalización, la modalidad que suele ser la más aceptada en el mercado editorial (Venuti, 2008).

2. EL PRETÉRITO IMPERFECTO NARRATIVO EN CARAS

Paso ahora a identificar cómo se ha plasmado en los textos el camino distinto adoptado por los dos traductores, centrándome en el imperfecto y ciñéndome al episodio del accidente de tráfico, el eje del desarrollo del argumento de la novela.

El pretérito imperfecto es un tiempo verbal periférico en el sistema del pasado en español, en contraste con el indefinido. Esto se debe a que la implicatura habitual en un relato de hechos pasados suele ser la concatenación de eventos que se suceden uno tras el *final* de otro. El imperfecto, en cambio, presenta múltiples matices entre los que se encuentra una perspectiva inacabada sobre estados, acciones o procesos (tal como señala incluso la etimología de su nombre). Uno de los ejemplos que mejor testimonian el potencial expresivo de esta forma es el comienzo de *Crónica de una muerte anunciada* (1981) de Gabriel García Márquez, donde el contraste entre el movimiento hacia atrás de la memoria y el hacia adelante del anuncio presentes en el título y la andadura circular de la novela se reflejan en el enunciado “El día en que lo iban a matar, Santiago Nasar se levantó a las 5.30 de la mañana [...]”. La perífrasis “ir a” conjugada en el imperfecto, a diferencia de otras posibilidades combinatorias (“mataron” o “matarían”), al expresar una predicción (en este caso en el pasado), contribuye a mantener el sentido de incertidumbre y suspenso que acompaña al lector hasta el final de la novela, a pesar de que el título efectivamente ya lo dice todo acerca de su desenlace.

El matiz aspectual de apertura e indeterminación del imperfecto hace, pues, que se use en un gran espectro de referencias temporales en el discurso para añadir valores expresivos (relacionados con el hablante) o pragmáticos y que se utilice como metáfora gramatical incluso en contextos de presente o futuro (Reyes, 1990: 46). Argumenta Reyes que “una acción pasada, que se presenta en curso, sin incluir principio o fin, es una acción ‘suspendida’, propensa a deslizarse temporalmente hacia el presente o el futuro, y propensa también a no ser acción efectiva, real” (Reyes, 1990: 47).

5 Francisco Lomelí es un literato de origen mexicano que llegó a los EEUU a los siete años sin hablar inglés (Lomelí, comunicación personal). Se trata de un caso cada vez más frecuente en sociedades como los EEUU y que nos obliga a cuestionar el concepto de lengua materna: para Lomelí el inglés ha sido la lengua impuesta por la sociedad mayoritaria, pero no por ello deja de ser “suya”, considerando la capacidad de manejo expresivo que manifiesta en la labor de hacerle justicia a la escritura de Morales. Del traductor del TM1, Max Martínez, en cambio, desgraciadamente no he logrado recabar información biográfica.

En *Caras*, las acciones se gramaticalizan preferentemente con el imperfecto, lo que aprovecha estilísticamente la ambigüedad temporal de esta forma. Las acciones se representan sin límites, estrechamente ligadas o incluso solapadas a las anteriores y sucesivas y hasta fusionándose con ellas en una secuencia acelerada. A modo de ejemplo, proporciono a continuación el relato de los momentos anteriores al accidente:

El pie estaba contra el hierro de abajo; ya no podía más, y la carcancha charenga llegó hasta cincuenta y cinco; el Turco no sentía el pie; apenas veía. ¡Venga sesenta! ¡Venga sesenta! ¡Chaaaahiii! ¡Qué curada! ¡Qué locura, qué enfermos, qué felicidad!
Pero los gritos del Román no se distinguían de los gargatones y carcajadas de los otros. Miedo, terror tronaron. ¡Mamá! ¡Maamá! ¡Ma... ma ... máaaaa!
Se hundió más el Turco en el espacio que ocupaba física y mentalmente; la cabeza y las manos que conducían el auto ya no lo hacían. (TF: 31, destacado mío)

Al final del fragmento sobresale una anomalía semántica: la copresencia de dos imperfectos narrativos hace inferir que las dos acciones deberían ser concurrentes; sin embargo, las dos acciones se contradicen: la implicatura convencional de “ya no” es que la acción de la que habla el verbo deja de producirse, lo cual choca con el verbo anterior en el imperfecto, que designa la misma acción. De ahí que se desencadene una lectura metafórica: el Turco seguía sentado en el lugar del conductor, quizás seguía incluso con las manos agarradas al volante, pero realmente no tenía el control de sus acciones, o simplemente había dejado de conducir físicamente (Errico, en prensa). El caos y la indefinición, además, se acentúan por la alternancia, sin transición alguna, entre el plano de la narración en el pasado, el discurso directo y el monólogo interior. Löbus (2015), aplicando al español las categorías que había identificado Bres (2005) para el francés, clasifica este recurso estilístico como una forma de marcar la cohesión, es decir un medio que resalta el lazo entre las distintas acciones. En *Caras* la cohesión no se suele lograr con lazos sintácticos complejos, sino por medios alternativos como por ejemplo el punto y coma, distintas formas de repetición y justamente el imperfecto narrativo que además, debido a su dinámica aspectual flexible, facilita la concurrencia de una polifonía de voces en momentos cronológicos diferentes con transiciones más “naturales” a nivel de correlación de tiempos entre el presente de los monólogos interiores y el pasado del resto del texto (véase a este respecto arriba, el comienzo de la novela).

En su corpus de textos literarios, Löbus (2015) analiza el caso en que los imperfectos que designan acciones co-existen con imperfectos canónicos, como ocurre en el fragmento de *Caras* recién mencionado, donde las formas “estaba”, “podía”, “sentía” y “veía” describen estados o eventos dinámicos sin delimitación e identifican la situación en que se desarrolla la acción, es decir que contextualizan la acción principal. Esta observación remite a la hipótesis del discurso (Bardovi-Harlig, 2002) que, basándose en la noción de *grounding* (anclaje), se centra en el conjunto de marcas lingüísticas que el narrador utiliza para dirigir la atención

del destinatario hacia los elementos más destacados del relato. De esta manera, en la narración se establecen dos planos, de los cuales la acción principal, el esqueleto del discurso, se desenvuelve en el primer plano según una línea cronológica, mientras que los elementos secundarios (la localización temporal o espacial de la situación, la valoración del hablante), que añaden información, quedan en el trasfondo (Hopper, 1982). Ahora bien, la oposición perfectividad/imperfectividad surgiría precisamente de esta necesidad de distinguir los dos planos. La afinidad entre perfectividad y primer plano se explica pensando que la narración se suele desarrollar con una secuenciación cronológica (es decir, que un evento empieza tras el final del anterior), con lo cual se asocia más fácilmente a verbos télicos (los que implican una culminación, como por ejemplo llegar) y formas perfectivas. En cambio, el segundo plano suele constar de eventos cuya terminación no es necesariamente un prerequisite para el siguiente, y por tanto se asocian preferentemente a situaciones estativas y atéticas. En los casos marcados, me parece aplicable a *Caras* la observación según la que el imperfecto asemeja el plano de la narración al del trasfondo (Löbus 2015), “creando la impresión de que es ahí donde pertenecen las acciones de estos personajes, formando parte del espacio, dejan de ser sujetos personificados” (Löbus, 2015: 5). La despersonalización de los seres humanos que viven en el barrio es, efectivamente, un elemento constante que abarca toda la novela.

El contenido aparentemente disperso del imperfecto se aprecia aún más a la hora de estudiarlo contrastivamente para la traducción a otras lenguas. El español y el inglés no gramaticalizan el contraste entre aspecto perfectivo e imperfectivo de la misma manera. En inglés no existe un tiempo exactamente equivalente al pretérito imperfecto español, sino varias formas que expresan la imperfectividad: la forma progresiva se expresa con el *past progressive*, la habitualidad con la forma *used to/would* y la continuatividad con el *simple past*. Además en esta lengua la distinción aspectual se neutraliza para la clase de los estados. En el caso de *Caras*, esta disimetría plantea un reto traductor, que se soluciona de forma distinta en TM1 y TM2, como veremos a continuación.

3. EL PRETÉRITO IMPERFECTO EN LAS TRADUCCIONES DE CARAS

Lomelí (1998), al reconocer acertadamente el estilo “torcido” (Morales, 1996: 17) de *Caras* como un elemento vertebrador de la novela, intenta verterlo de la forma lo más fiel posible: “[I want to] capture the author’s original sense of experimentation as well as his Daedalian and, at times, deranged and disjointed virtuosity. [...] I attempt to recreate the explosive nature of the barrio as well as its marginal condition, together with the author’s unclear geographical allusions with an ambiguous construct of references. All of this is intentional in the original and consequently reflected in the translation” (Lomelí, 1998: 19). Para el traductor el imperfecto narrativo en el texto fuente es un recurso que da la idea de “un un-

countable past that is approaching the present” (Lomelí, 1998: 11). Seguidamente proporciono la traducción del fragmento de los momentos anteriores al accidente, donde se concreta el intento del TM2 de no simplificar las peculiaridades o solucionar las ambigüedades del texto:

Se hundió más el Turco en el espacio que ocupaba física y mentalmente; la cabeza y las manos que conducían el auto ya no lo hacían. (TF: 31)	El Turco sank deeper into the space he occupied physically and mentally. The head and hands no longer steered the car. (TM1: 12)	El Turco sank even further physically and mentally into the space he occupied; the head and hands that drove the car no longer did so. (TM2: 32)
--	--	--

Martínez omite el enunciado contradictorio, mientras que Lomelí lo mantiene, con un efecto parecido al original, a pesar del uso del *past tense*.

El siguiente fragmento, donde se aprecia también una pluralidad de voces yuxtapuestas, muestra asimismo el distinto tratamiento que recibe el imperfecto, que Lomelí traduce con un *past progressive*:

Manejaban su charenga muy felices. ¡Echa a la vieja fuera de casa! ¡Es una puta! (TF: 27)	They drove the heap happily. Kick the hag out of the house! ¡Es una puta! (TM1: 8)	They were happily driving their old clunker. Throw that ol' lady outta the house! She's a whore! (TM2: 26)
---	--	--

Nótese que Martínez añade un elemento heteroglósico (“¡Es una puta!”) a una traducción que en general pretende ser muy naturalizante (posiblemente para dinamizar los diálogos), a pesar de que en el original apenas hay rastro de cambios de código, calcos y préstamos. Lomelí, en cambio, no suele hacer uso de recursos del habla bilingüe, pero utiliza en inglés un registro comparable al original, incluso destacando gráficamente pronunciaciones no normativas (cf. p.e. “Throw that ol' lady outta the house”).⁶

Manejaban su charenga muy felices. ¡Echa a la vieja fuera de casa! ¡Es una puta! (TF: 27)	They drove the heap happily. Kick the hag out of the house! ¡Es una puta! (TM1: 8)	They were happily driving their old clunker. Throw that ol' lady outta the house! She's a whore! (TM2: 26)
---	--	--

6 En el TM2 se utiliza este medio gráfico para marcar ciertos cambios de perspectiva, como el paso al discurso directo (que no suele introducirse con verbos de palabra) o para referirse, junto con el uso del presente de indicativo, a los fragmentos de los monólogos interiores de Julián (cf. “I gotta protect the memory of my mother” (TM2: 24), o “[...] he could hold back from shooting up, knowing he was doing the right thing. He knew it. Admit it, I'm right. Say so Buenasuerte. Ain't that so, Turco?” (TM2: 26). Posiblemente esto cumpla múltiples funciones, a saber: imitar el habla coloquial, compensar la ausencia de marcas dialectales coloquiales en inglés y apoyo para la comprensión del lector, para que este se vaya ubicando en el caos de voces que se van acumulando a lo largo de la novela.

En el ejemplo siguiente, en cambio, la dinámica aspectual se expresa por un medio gramatical, el auxiliar *would*, una vez más para hacer hincapié en el aspecto obsesivo del odio de Julián:

La mente de Julián se torcía de locura al oír los chismes y mentiras que decían los Buenasuerte. (TF: 25)	Julián's mind churned in fury upon hearing the rumors and lies the Buenasuertes told him. (TM1: 8)	Julián's mind would wrench with rage upon hearing the gossip and lies the Buenasuerte brothers told him. (TM2: 24)
---	--	--

A continuación aparecen dos verbos, “saber” y “vivir”, cuya semántica decanta ya de por sí por una interpretación durativa (se refieren a un estado antes que a una acción).

Julián sabía; él vivía con esa pena. (TF: 24)	Julián knew. He lived with that pain. (TM1: 7)	Julián knew it all along; he used to live with that grief. (TM2: 25)
---	--	--

Sin embargo, incluso en este caso Lomelí procura señalar sintácticamente el rasgo aspectual: en el primer caso a través de una compensación, con la agregación de *all along*, que precisa el sentido del *past tense*, y en el segundo caso con la perífrasis *used to*, que también enfatiza la idea de un estado que se protrae en el pasado (aunque en este caso me parece algo redundante).

En el ejemplo siguiente, Martínez opta una vez más por la solución más sencilla, utilizando la traducción literal (*to look at* por “mirar”) que empobrece el enunciado del efecto estilístico del imperfecto original.⁷

El muchacho miraba a doña Matilde. (TF: 29)	The young man looked at doña Matilde. (TM1: 10)	The young man glared at doña Matilde. (TM2: 28)
---	---	---

Lomelí, no obstante, aporta una solución más sofisticada: mantiene el *past tense*, pero selecciona un verbo del mismo campo semántico de “mirar”, que sin embargo contiene un rasgo asemejable a la aspectualidad imperfectiva. *Glare*, en efecto, significa “to look directly and *continuously* at someone or something in

7 Algunas consideraciones aparte merecería el análisis comparativo del nivel léxico para comprobar a lo largo del texto una observación intuitiva, es decir que TM1 no va más allá de devolver el componente denotativo del significado o seleccionar la palabra más corriente o más general. Por ejemplo traduce “pena” (TF: 25) por *pain* (TM1: 7), mientras que en el TM2 tenemos *grief* (TM2: 24). Aquí la referencia es evidentemente a un dolor psicológico, lo que es también el núcleo del significado de *grief* (Merriam-Webster.com, sub voce, fecha de acceso 31 de octubre de 2018), en contraste con *pain*, que es primeramente un dolor físico y puede también ser un sentimiento de pena (en este sentido, la polisemia de *pain* es equivalente a la de *dolor* en español).

an angry way” (destacado mío)⁸. Es cierto que se agrega también el sema de la rabia, pero esto es congruente si se piensa en el odio que albergaba Julián hacia la madrastra.

La misma compensación semántica se logra en el siguiente ejemplo:

[...] sin embargo, veía que Julián se estaba perdiendo y ella trataba de indicarle el camino de buena astilla; [...] (TF: 25)	[...] nevertheless she saw Julián was becoming lost and she tried to show him the right path. (TM1: 7)	However, she saw that Julián was going astray and she tried over and over again to show him the right path. (TM2: 24)
---	--	---

En TM2 al *simple past* se añade la idea de esfuerzo repetido con el sintagma adverbial “over and over again”, mientras que en el TM1 no se precisa el valor aspectual del verbo.

El siguiente enunciado describe la agresión de Julián al padre, utilizando exclusivamente el imperfecto narrativo.

Los nudillos de Julián sangraban y la sangre se mezclaba con la de su padre todavía gritándole y culpándolo; el mundo también lloraba. Las sirenas mecánicas impregnadas de odio y miedo se acercaban. (TF: 28)	Julián’s knuckles bled and his blood mixed with his father’s who still shouted at him and accused him. The world cried, too. The mechanical sirens swollen with fear and hatred came closer. (TM1: 10)	Julián’s knuckles were bleeding, and his blood mixed with his father’s who continued screaming at him and blaming him. The world also wept. The mechanical sirens brimming with fear and hatred were fast approaching. (TM2: 27)
---	--	--

Una vez más, el TM1 renuncia a trasladar la sobrecarga estilística del imperfecto, mientras que el TM2 adopta dos clases de recursos distintos: uno gramatical, con el *past continuous*, y uno léxico-semántico, la perífrasis *continue* + gerundio.

4. OBSERVACIONES CONCLUSIVAS Y PERSPECTIVAS DE INVESTIGACIÓN

A través de algunos ejemplos relacionados con la traducción del imperfecto narrativo, he intentado mostrar cómo se concreta el proyecto traductor de Lomelí (TM2) en comparación con el anterior (TM1), del que pretende apartarse explícitamente. Mientras que el TM1, al optar casi exclusivamente por la narración no marcada en el *simple past*, atenúa el efecto desestabilizador que produce el aspecto imperfectivo, Lomelí procura reconstruir estos rasgos en inglés valiéndose creativamente de recursos compensatorios en el plano gramatical, semántico y léxico-sintáctico para paliar el problema de la ausencia de una forma exactamente equivalente en la lengua meta. De esta manera, el TM2 logra preservar el carácter

8 <https://dictionary.cambridge.org>, sub voce. Fecha de acceso 31 de octubre de 2018.

no convencional e incluso indigesto del texto, pudiendo beneficiarse de una mejor comprensión y aceptación de las asperezas de la narrativa de Morales.

Llama la atención el hecho de que, a pesar de la intención declarada de recuperar el estilo de Morales, Lomelí decide adoptar una estrategia aparentemente contradictoria en la traducción del título: *Caras viejas y vino nuevo* se convierte en *Old faces and new wine* en el TM1, pero *Barrio on the edge/Caras viejas y vino nuevo* en el TM2. Max Martínez se decanta por una traducción literal y mantiene el vínculo intertextual con el epígrafe, una cita tomada del poema “To What Green Altar”, del escritor, poeta y pintor norteamericano Prescott Chaplin (1897-1968), la cual por cierto aparece en inglés incluso en el TF: “Old faces and new wine... I followed the sun West”. En estos versos la referencia al vino es ambivalente, por una parte parece ser el elemento sagrado de la religión cristiana, a la que se alude en la segunda parte de la novela,⁹ por otra parte es causa frecuente de muerte en el entorno marginado del barrio. Además, es debido al vino (entre otras sustancias) que muchos vecinos del barrio se hacen viejos no por edad, sino por consunción, por causa de los excesos a los que se entregaron durante su vida.¹⁰ El TM1 simplemente repone el verso original, mientras que el TM2 contiene una creación discursiva, que Lomelí (1998) justifica como una referencia a la explosividad del barrio. No obstante, el TM2 compensa esta libertad acompañando el título en inglés con el original, que también - no olvidemos - está presente visualmente, en paralelo, a lo largo de toda la novela. Esta decisión va pareja con la diferencia ya apuntada sobre el uso de marcas heteroglósicas, utilizadas tan solo en el TM1 (aunque se trata fundamentalmente de elementos formulaicos y que por tanto no inciden demasiado en el tejido narrativo en TM1). A primera vista ambas estrategias del TM1 parecen *source-oriented*. Sin embargo, diría que se trata de una fidelidad algo ingenua, que tiende a coincidir con la literalidad o con el préstamo integral, y como tal se ciñe a un nivel formal, sin problematizar demasiado la relación entre los dos textos a nivel discursivo, donde en cambio (como hemos visto en el caso de la aspectualidad del imperfecto) la macroestrategia de esta traducción es fundamentalmente la de una simplificación sin compensaciones, lo cual debilita el lazo de equivalencia funcional entre los dos textos. El TM2, en cambio, procura lograr con meticulosidad una equivalencia funcional a nivel discursivo, global, lo que conlleva elecciones eclécticas e incluso sobretraducciones a un micronivel, el de la de técnica de traducción¹¹. Esto se debe a que, mientras que el TM1 tiende a despojar el texto de sus complejidades y des-contruye el querer decir de Morales sin más, el TM2 en cambio se dedica a reconstruirlo e incluso lo hace sobresalir. El TM1 adapta el TF para hacerlo caber dentro de lo que se consideraba la corriente mayoritaria de la literatura chicana de aquel entonces y en general termina alterando el propósito del

9 Cf. Albaladejo Martínez, 2007: 378-379.

10 Es una interpretación convincente de la que soy deudora a Lomelí (comunicación personal).

11 Entendida en el sentido de Molina y Hurtado Albir, como “result obtained that can be used to classify different types of translation solutions” (2002: 507).

texto original. El TM2, en cambio, mantiene un lazo más estrecho con el TF, pero es justamente debido a esta declarada fidelidad al original - y no a pesar de ella - que puede definirse una reescritura en el sentido lefeveriano (Lefevere, 1992): se trata de una respuesta creativa a un cambio de circunstancias que a su vez pretende ser transformativa, en tanto que apunta a visibilizar una obra del patrimonio identitario chicano sin tener que sacrificar ya sus asperezas.

A estas alturas cabe plantear dos cuestiones que, a mi manera de ver, pueden dar pie a futuros desarrollos investigadores: en primer lugar, puesto que estas reflexiones son el resultado de un análisis cualitativo de pocas páginas, merecería la pena validarlas extendiendo el análisis a toda la novela e integrando datos cuantitativos, a lo largo de dos vertientes: en primer lugar comprobar a través de las herramientas de la estilística del corpus aplicada a textos literarios y traducciones (cf. p.e. Leech y Short, 2007) que efectivamente el uso del imperfecto narrativo es sistemático y se configura como núcleo de un estilo propio de Morales. A partir de este elemento, que Lomelí identifica intuitivamente para orientar su proyecto traductor, habría que investigar de entrada si el tratamiento de estos aspectos en la traducción es congruente a nivel tanto intratextual como intertextual (con referencia al texto fuente, esto es), para determinar en concreto a qué nivel el proyecto traductor establece la equivalencia. Esto dicho y una vez desentrañados, como hemos intentado hacer, algunos factores sociohistóricos que a mi parecer han condicionado las dos traducciones (en el caso de Martínez han sido evidentemente conjeturas) cabe plantearse además si la diferencia entre las dos traducciones se debe solamente a condicionantes funcionales que han producido dos respuestas posibles igualmente válidas o si las soluciones escogidas se pueden ubicar en una gradación de adecuación y aceptabilidad, lo que comporta ir más allá de la perspectiva descriptiva para entrar en el terreno de la prescriptiva y proscriptiva, lo cual sin duda no está exento de riesgos. De hecho, al igual que las expectativas sobre el estilo de un autor están culturalmente determinadas y sufren cambios a lo largo de la historia, lo mismo puede afirmarse acerca de la identificación y conceptualización de los criterios de fondo que subyacen al concepto de calidad en traducción. En otras palabras, no solamente hemos de identificar cuáles son estos criterios (¿fidelidad?, ¿fluidez?, etc.) sino también problematizar su significado. Yo sospecho sin embargo que, sin perjuicio de la necesidad de relativizar las expectativas acerca de las dos traducciones habida cuenta del entorno diferente en el que se produjeron, posiblemente en el TM1 la simplificación y la normalización sistemáticas de ciertos aspectos del estilo de Morales (siendo también en cierto sentido la normalización una forma de simplificación) no están del todo motivadas por una decisión deliberada. Más bien me parece que se podrían achacar a una conciencia metatraductora algo limitada por parte del autor del TM1 y a concurrentes limitaciones de técnica traductora y quizás incluso de competencia lingüística y comunicativa en las dos lenguas. Este aspecto también, pues, merecería una profundización para estudiar realmente a fondo todos los múltiples condicionantes que entran en el desarrollo de los proyectos traductores.

- Albaladejo Martínez M. (2007) *Hacia una cartografía de Los Ángeles a través de la literatura chicana*. Tesis doctoral. Universidad de Alicante, <http://www.cervantesvirtual.com/obra/hacia-una-cartografia-de-los-angeles-a-traves-de-la-literatura-chicana--o/> Fecha de acceso 31 de octubre de 2018.
- Bardovi-Harlig K. (2002) "Analyzing aspect", en *Tense-aspect morphology in L2 acquisition*. Ed. por R. Salaberry & Y. Shirai, Amsterdam, John Benjamins, pp. 129-154.
- Bres J. (2005) *L'imparfait narratif*. Paris, CNRS-Editions.
- Chaplin, P. (sin año) *To What Green Altar*, autopublicado.
- Comrie B. (1976) *Aspect*. New York, Cambridge University Press.
- Errico E. (en prensa) "Traducir el barrio: Las dos versiones en inglés de Caras viejas y Vino nuevo de Alejandro Morales", en *Actas del I Congreso sobre Traducción y Sostenibilidad Cultural*, Universidad de Salamanca, 28-30 de noviembre de 2018.
- García Márquez G. (1981) *Crónica de una muerte anunciada*. Madrid, Debolsillo.
- Gili Gaya S. (1961) *Curso superior de sintaxis española*. Barcelona, Vox.
- Gurpegui J.A. (1996) "Introduction", *The Bilingual Review/La revista bilingüe*, 20:3 ("Alejandro Morales: Fiction Past, Present, Future Perfect". Ed. por J.A. Gurpegui), pp. 1-4.
- Hopper P. (1982) "Aspect between discourse and grammar". En *Tense and Aspect: Between Semantics and Pragmatics*, vol. 1, Amsterdam, John Benjamins, pp. 3-18.
- Lefevere A. 1982 [2000]. "Mother Courage's Cucumbers. Text, system and refraction in a theory of literature", en *The Translation Studies Reader*. Ed. por L. Venuti, London-New York, Routledge, pp. 233-249.
- Lefevere A. (1992) *Translation, Rewriting and the Manipulation of the Literary Fame*. London and New York, Routledge.
- Leech G. & Short M. (2007) *Style in Fiction: A Linguistic Introduction to English Fictional Prose*, 2nd edition, London, Pearson Education.
- Löbus T. (2015) "El imperfecto narrativo como recurso estilístico y técnica narrativa", en *ACTES/ACTAS/ATTI, Reykjavík 2014: XIXème Congrès des romanistes scandinaves*, Reykjavík, 12-15 de agosto de 2014, Toim, Sigrún Á. Eiríksdóttir, pp. 1-12, <https://conference.hi.is/rom14/rom-lectures/> Fecha de acceso 31 de octubre de 2018.
- Lomelí F.A. (1996) "Rereading Alejandro Morales's *Caras viejas y vino nuevo*: violence, sex, drugs, and videotape in a Chicano glass darkly". *The Bilingual Review/La revista bilingüe* 20:3 ("Alejandro Morales: Fiction Past, Present, Future Perfect". Ed. por J.A. Gurpegui), pp. 52-60.
- Lomelí, Francisco A. 1998. "Introduction". En A. Morales, *Caras viejas y vino nuevo/Barrio on the Edge*, Tempe, Bilingual Review Press, pp. 1-22.
- Molina L. y Hurtado Albir A. (2002) "Translation Techniques Revisited: A Dynamic and Functionalist Approach", *Meta* 47:4, pp. 498-512.
- Morales A. (1998) *Caras viejas y vino nuevo/Barrio on the Edge*. Traducido por Francisco A. Lomelí, con texto original en paralelo. Tempe, Bilingual Review Press.
- Morales A. (1981) *Old faces and New Wine* [orig. *Caras viejas y vino nuevo*], Traducido por Max Martínez, San Diego, Maize Press.
- Morales A. (1996) "Dynamic identities in heterotopia", *The Bilingual Review/La revista bilingüe* 20:3 ("Alejandro Morales: Fiction

Past, Present, Future Perfect”. Ed. por J.A. Gurpegui), pp. 14-27.

Reyes G. (1990) “Valores estilísticos del imperfecto”, *Revista de filología española* 1:2, pp. 17-55.

Venuti L. (2008) *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, 2nd edition, Abingdon (Oxon, UK), Routledge.

Language and translation of Greek tourism websites: a corpus-based study

GIACOMO KLEIN

Università degli Studi di Trieste
gklein@units.it

KYRIAKI KOUROUNI

Aristotle University of Thessaloniki
kkourouni@enl.auth.gr

ABSTRACT

This paper aims to analyse the main linguistic and translation features of Greek tourism websites. Tourism is the most flourishing branch of the Greek economy and a very large amount of language material is produced and frequently published on websites of tourism organizations and tourism- and travel-related agencies. Original texts were collected from Greek websites and analysed with corpus processing software programmes. A bottom-up approach was adopted, with particular emphasis on lexical, morphological, syntactic and rhetorical features as they arose from the automatic analysis of the collected corpora. The quantitative results were then used as the basis for hypothesis formation, leading to meaningful qualitative translation analysis.

KEYWORDS

Tourism language, corpus linguistics, translation, Greek language, tourism websites.

1. INTRODUCTION

Online tourism texts have been the focus of the first Greek language and translation course held at the Advanced School of Modern Languages for Interpreters and Translators of the University of Trieste. In this context, it became clear that certain lexical, morphological and syntactical characteristics repeat themselves creating a text type on its own. A quantitative analysis of Greek tourism texts provides us not only with a linguistic overview but it may also help translators dealing with this kind of texts by establishing some guidelines.

The present paper includes two main sections. In the first part, significant results of the quantitative and automatic analysis of Greek online tourism language are singled out. The second part presents a discussion over translation strategies implemented by translators– including explicitation, adaptation and omission –in order to present tourism-specific translation characteristics and a locus where translation, adaptation, rewriting, transcreation and advertising converge.

2. INSTRUMENTS AND METHODS

2.1 THE CORPUS

The automatic analysis of Greek tourism websites was carried out with a corpus linguistic approach. A tourism corpus was compiled by extracting texts from the official websites of the Thessaloniki Tourism Organisation (T.T.O) (<https://thessaloniki.travel/en/>) and the Greek Tourism Organisation (G.T.O) (<http://www.visitgreece.gr/>). All sections of both websites were extracted and, as far as the G.T.O website is concerned, some editions of its newsletters have been included in the corpus as well.

In order to define the main features of Greek tourism language, a control corpus was also compiled, then automatically analysed and compared with the tourism corpus. The control corpus contains Greek Wikipedia texts that are thematically and quantitatively comparable with the content of the tourism websites. Another very important criterion is the total number of tokens of the corpus and the control corpus: both present the same size in order to allow an effective quantitative analysis.

Corpus description	Number of tokens (N)
Tourism corpus	129,143
Wikipedia Control corpus	133,512

2.2 THE AUTOMATIC ANALYSIS

Following compilation, the corpora were automatically analysed with TaLTaC2 and TreeTagger software. More specifically, TaLTaC2 was used in order to obtain the lexicometric measurements, namely information about the frequency of words occurring in the corpus. TreeTagger on the other hand provided specific lexical, morphological and syntactical information about the corpora. The quantitative corpus research focuses on some lexical, morphological and syntactic features that appear to be typical in tourism language (Cf. Dann, 2004) as for example loanwords, the use of the second person, the use of imperative or of hyperbolic language.

3. DATA ANALYSIS

3.1 LEXICAL FEATURES

3.1.1 LEXICOMETRIC MEASUREMENTS

The first data obtained with the automatic analysis of the tourism and the control corpus are lexicometric measurements (table 1).

	Tourism corpus	Wikipedia control corpus
Tokens (N)	129,438	133,512
Types (V)	22,195	24,361
Type token ratio (V/N)	0.17	0.18
V/N%	17.15 %	18.25%
Hapax%	54.98 %	61.49%
N/V	5.83	5.48

Table 1, Lexicometric measurements.

While the type-token ratio is very similar in both corpora, there is an important difference as far as hapax legomena are concerned. Hapax legomena are words occurring just once in a corpus and a high hapax index indicates that we are dealing with a lexically rich and complex amount of texts. Tourism texts seem to present a poorer lexicon than the Wikipedia control corpus.

3.1.2 LEXICAL CATEGORIES

Lexical categories are the grammatical categories we can find in a corpus. In this section, we will compare the tourism corpus with the Wikipedia control corpus

in order to detect some of the most important lexical features of Greek tourism texts. This analysis takes place through an automatic lemmatisation process with the TreeTagger software.

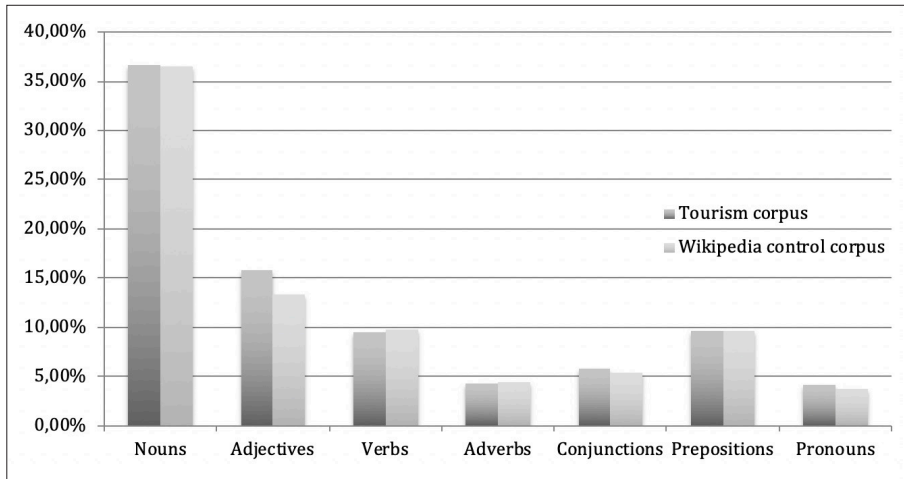


Table 2, content words.

Both corpora seem to have very similar lexical characteristics. However, it is possible to spot two main trends: the predominance of nouns in both the tourism corpus and the Wikipedia control corpus and the difference between the two corpora as far as adjectives are concerned. As Nigro (2006) points out in her analysis of tourism language, nominal style and nominalisation are key elements of any sectoral languages.

Un fenomeno sintattico molto frequente nelle varietà specialistiche è la nominalizzazione, ovvero la trasformazione di un sintagma verbale in sintagma nominale. Tale processo garantisce oggettività al pensiero scientifico e risponde ai requisiti di sinteticità e concisione dei linguaggi specialistici (Nigro 2006: 57)

This tendency seems to be valid also in Greek tourism language where a nominal style is predominant. On the other hand, it is possible to notice an interesting adjectival trend. A higher concentration of adjectives has been spotted in the tourism corpus and this feature confirms the important role of adjectives in tourism language.

The selection of adjectives, together with their pragmatic meaning, grammatical patterns and collocational behaviour play a fundamental role in the construction of the promotional discourse of tourism (Pierini 2009: 113)

3.1.3 LEXICAL DENSITY

Another measurement, which can be carried out based on lexical categories, is lexical density. In order to do so it is necessary to consider the ratio between content and function words. The former are words carrying a meaning on their own (nouns, adjectives, verbs and adverbs) while the latter carry a weak or no meaning at all when they are decontextualized (conjunctions, articles, prepositions etc.). As seen in table 3, there is no relevant difference between the two corpora as far as lexical density is concerned.

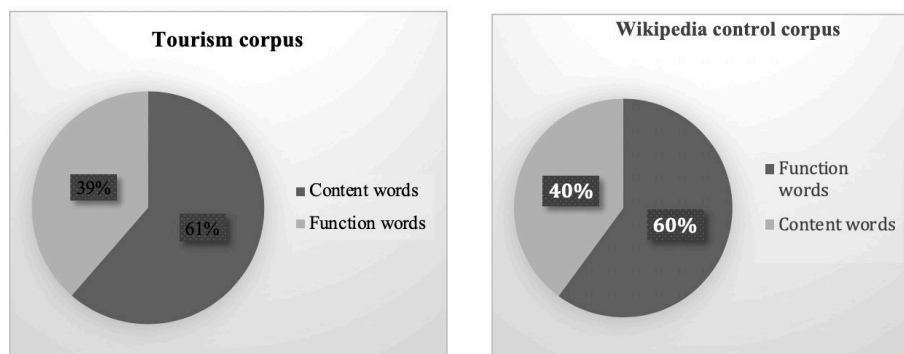


Table 3, lexical density

3.2 MORPHOLOGICAL FEATURES

In this section, some of the main morphological characteristics of Greek tourism language are analysed and compared with the results obtained through the automatic analysis of the Wikipedia control corpus. The analysis focuses on four features: verb tenses, second person, verb mood and adjective-adverb value (basic, comparative and superlative).

3.2.1 VERB TENSES

The following table shows some features about verb tenses used in Greek tourism language. As Nigro (2006) underlines, present tense plays a key role in this direction.

Il tempo verbale maggiormente usato nel discorso specialistico è il simple present, in quanto richiesto dalle funzioni comunicative quali la definizione, la descrizione, l'osservazione, l'esplicitazione, l'affermazione. Il simple present è usato per esprimere una verità scientifica generica (...) (Nigro 2006: 59)

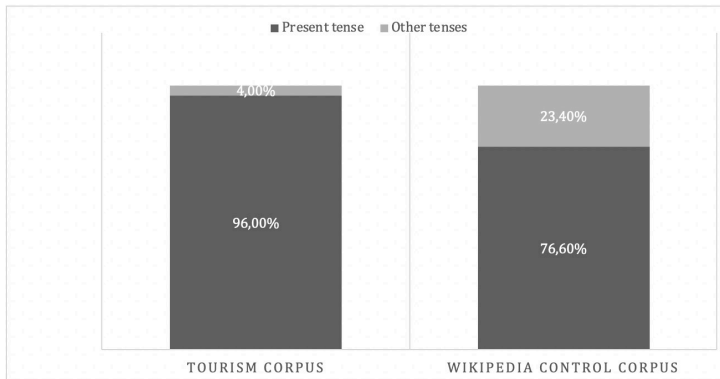


Table 4, verb tenses

This result reflects our expectations: both tourism and Wikipedia texts are mainly informative but references to the past or the future seem to be rare in the former while in the latter a higher number of different tenses coexist.

3.2.2 THE USE OF SECOND PERSON AND IMPERATIVES

The use of the second person (plural and singular) and of the imperative mood are typical strategies in narration since it is used as a means to involve the reader making them become an active participant of what is described in the text.

Il linguaggio turistico fa un uso particolare dei pronomi ‘we’, ‘our’, ‘us’ rappresentanti l’industria turistica, e ‘you’, ‘your’ che indicano il, oppure, i soggetti riceventi. Chi scrive, infatti, si indirizza ad un gruppo collettivo con l’obiettivo di raggiungere e attrarre il maggior numero di potenziali clienti. Il turista, invece, percepisce il messaggio come se fosse indirizzato esclusivamente a lui, una tecnica quest’ultima conosciuta come ego-targetting. (Nigro, 2006: p.61)

The use of second person in our tourism corpus and in our control corpus was examined.

	Second person sg. (%)	Second person pl. (%)	Total use of second person (%)
Tourism corpus	15.25%	14.87	30.12%
Wikipedia control corpus	1.05%	0.29%	1.34%

Table 5, the use of second person

	Imperative mood (tokens)	Imperative mood (%)
Tourism corpus	331	2.92%
Wikipedia control corpus	37	0.31%

Table 6, the imperative mood

The results stemming from the automatic analysis in tables 5 and 6 reveal an interesting trend in both the use of the second person and in the use of imperative mood: the comparison between the tourism corpus and the Wikipedia control corpus indicates that Greek tourism language abounds with phatic elements:

As to the ‘phatic’ function, whereas in oral communication it is easier to keep the channel and psychological contact open, in a written/pictorial context a conversational style has to be consciously adopted in order to maintain the interest of the reader/ beholder (...). (Dann 1996: p.37)

3.2.3 VALUE OF ADJECTIVES AND ADVERBS

It is often claimed that comparative and superlative adjectives play an important role in tourism language. The idea behind this theory is that tourism texts move on the edge between information and advertisement.

Un'altra caratteristica che distingue il testo turistico è l'uso dei superlativi (...). Il linguaggio turistico parla solo in termini brillanti e positivi (...), è una forma di “extreme language” in cui l'uso del superlativo è rigoroso. (Nigro 2006: 59)

Basic, comparative and superlative adjectives in our two corpora (table 7) were analysed accordingly:

	Basic	Comparative	Superlative
Tourism corpus	92.67%	3.78%	0.38%
Wikipedia control corpus	92.93%	4.14%	0.47%

Table 7, value of adjectives and adverbs

The automatic analysis points out that the use of comparative and superlative adjectives and adverbs in the tourism corpus is actually less dense than in the Wikipedia control corpus. The use of this feature seems not to play a strategic role in Greek tourism website language as it probably does in other languages or in different contexts.

3.3 SYNTAX

In this section, certain textuality and syntactic features that emerged during the analysis of Greek tourism language were examined. In particular, focus was on the average length of sentences and on subordinate and coordinate preposition data. The analysis through the TreeTagger software permitted a classification thereof.

3.3.1 SENTENCE DATA

The total number of sentences as well as the average length of sentences in both corpora (table 8).

	Total number of sentences
Tourism corpus	5,363
Wikipedia control corpus	5,176

Table 8, total number of sentences

	Average length of sentences (words)
Tourism corpus	24.1
Wikipedia control corpus	25.7

Table 9, average length of sentences

The automatic analysis shows a slightly higher average length of sentences in the Wikipedia control corpus (control with average number of words per sentence in Greek).

3.3.2 COORDINATE AND SUBORDINATE PREPOSITIONS

The automatic analysis with TreeTagger permitted the extraction of information related to the number of coordinate and subordinate prepositions in both corpora. It must be taken into account that the number of given prepositions does not always correspond with the number of equivalent coordinate and subordinate prepositions. Nevertheless, prepositions can lead to some insights in this sense.

	Coordinate prepositions	Subordinate prepositions
Tourism corpus	93.98%	6.02%
Wikipedia control corpus	90.14%	9.86%

Table 10, coordinate and subordinate prepositions

The results show a very high percentage of coordinate clauses indicating a large predominance of parataxis in both the tourism corpus and in the Wikipedia control corpus. The data also presents a trend towards even more coordinate prepositions in Greek tourism texts. A possible explanation to this trend is that in tourism web writing there is the need to create a simple and direct message in order to approach as many readers/consumers as possible.

4. THE TRANSLATION PERSPECTIVE

4.1 THE IDEA-THE SETTING

The main idea was to use material from the Greek corpus analysis as a springboard and guide for targeted analysis of the translations from the corresponding tourism websites into English. By adopting an essentially bottom-up approach, the aim was to shift focus and find information of use to professional translators (cf. Aston 1999, 2001) and, consequently, strengthen links between (linguistic) theory and (translation) practice. Corpus-linguistics data led the way into forming sets of assumptions in view of future practical application. Representative examples were selected accordingly and are presented in the same sequence as corpus analysis data in the previous part above. The main question asked in all cases was “how is this finding translated into translation strategies?”

4.2. FEATURES, OBSERVATIONS AND SELECTED EXAMPLES

4.2.1. LEXICAL FEATURES

Regarding lexicometric measurements, the high Hapax figure in the Greek corpus is already encouraging research-wise because the high number of unique items implies material of a highly informative nature. The assumption for the English corpus was that the Hapax figure would be relatively lower partly because vis-à-vis original material in Greek there is a number of authors whereas the tendency is to have a single translator work on a website. Samples point to a similar picture.

Regarding lexical categories-function words, the assumption was that focus would be on adjectives, on the basis that the intended function of the website is the same and the translator would wish to synthesize an equivalent effect.

EL. Εντυπωσιακοί χώροι με ιδιαίτερη αισθητική, τα κλαμπ της Θεσσαλονίκης αναλαμβάνουν τη διασκέδαση σας μέχρι τις πρώτες πρωινές ώρες με ξένες και ελληνικές μουσικές επιλογές, διοργανώνοντας *special events* και φιλοξενώντας συχνά γνωστούς καλλιτέχνες και Dj's.

EN. *Impressive spaces of special aesthetic, the clubs of Thessaloniki take your entertainment off until the early morning hours with foreign and Greek music selections by organizing special events and frequently by hosting artists and famous Dj's.*

On the basis of relevant bibliography (Zanettin 2012: 15), related to lexical density as a feature of simplification,

“translated texts are hypothesized to have a higher ration of grammatical words and more repetition, and thus a simplified lexicon. Findings consistently pointed to a higher lexical density in non-translated texts, ie. grammatical and most frequent words take up a larger share in the corpus of translation vis-à-vis the corpus of non-translations” .

4.2.2. MORPHOLOGICAL FEATURES

As far as use of tenses is concerned, the initial impression that the translator would stick to the present tense of the original is confirmed by the translated material, a fact evident also from the examples used throughout the present section.

Assumptions related to the use of the 2nd person in the English corpus were modified since English does not differentiate between 2nd person singular and 2nd person plural, unlike Greek and many other languages. The question in this case was whether the translator would keep the 2nd person or prefer an alternative solution. As demonstrated by the second example that follows, other solutions were also chosen, such as the use of a gerund or the use of an infinitive:

EL. Όταν σκέφτεστε θάλασσα και ήλιο, σκέφτεστε την Ελλάδα. [2nd p.p; 2nd p.p].
EN. When you think of sun and sea, you think of Greece.

EL. (...) σύγχρονες συλλογές τέχνης που παρουσιάζουν ιστορικά εκθέματα και, βεβαίως, σου προσφέρει τη δυνατότητα να δεις τη μοναδική παλιότερη και σύγχρονη ιστορία της [2nd p.s.; 2nd p.s.].
EN. amazing landscapes, modern art galleries exhibiting historical artifacts and, of course, offering the visitor the opportunity to see its unique both older and modern history.”

Translation of the imperative mood was examined separately as it is a feature of interest to many other languages cultures, the assumption being that there would be less use of the imperative in the English corpus due to the directness involved and that perhaps would alarm the translator to avoid risking sounding too forward.

EL. “Ξεκινήστε από την αρχαία Αγορά και περιπλανηθείτε σε εποχές μνημειώδεις: αρχαία ελληνική, ελληνιστική, ρωμαϊκή. Το ταξίδι σας στους αιώνες ξεκινά – γνωρίστε τις σημαντικότερες στάσεις του (...)”

EN. “Start with the Ancient Agora and its monuments from different eras; the Golden Age of Pericles, Hellenistic, Roman. Over everything presides the Sacred Rock of the Acropolis. The cradle of civilisation beckons, so up you go. Your journey through the ages has begun – you now *can get to know* the most significant stops (...)”

Contrary to initial assumption albeit in harmony with the Greek corpus, the initial assumption that there would be increased use of adjectives and adverbs in the comparative and superlative form is not confirmed.

4.2.3. SYNTAX

Sentence data in the English corpus, including total number of sentences as well as the average length of sentences resembles corresponding data from the Greek corpus, an indication that the translator adopted original sentence structure.

The high frequency of coordinate clauses in the Greek tourism corpus seems to occur in the English corpus as well. This emphatic use of language implies that in both the original and the translated material are considered to be or presented as important and worthy of attention, that every single item should make an impression to the perspective tourist. The assumption was that the translator would react in manner similar to that of the original author(s), i.e. copying the sentence structure, when translating a touristic website. The material at hand confirms the assumption. It should be noted, however, that emphasis might have been rendered in different ways and translators would have to respond to it.

EL. Ανεβαίνετε προς τη Βόρεια Ελλάδα. Εκεί θα σας υποδεχτεί η «νύμφη» της, η Θεσσαλονίκη, μια πόλη με μακραίωνη ιστορία και μοναδική ζωντάνια. Από τον Λευκό Πύργο ως το Γεντί Κουλέ, και την Αγία-Σοφία ως την Άνω Πόλη, μνημεία βυζαντινά και μουσουλμανικά, μουσεία σημαντικά σας συστήνουν τη ζωή της πόλης εδώ και αιώνες. Στο λιμάνι, κάθε χρόνο γίνεται το Διεθνές Φεστιβάλ Κινηματογράφου Θεσσαλονίκης.

EN. You head up to Northern Greece to get acquainted with ‘The Bride of the North,’ Thessaloniki; a city with a long history, unique vitality and so many engaging images and things to do; the famous White Tower, Ano Poli, Aristotelous Avenue, shopping on Tsimiski Street, bar hopping on Valaoritou Avenue, the International Film Festival held in the warehouses of the port, live music at Ladadika’s eateries, walks through the vaulted arches and the open air markets, visits to museums and Byzantine monuments.

4.3. CONCLUDING THOUGHTS AND REMARKS

The automatic analysis of the tourism corpus and the Wikipedia control corpus has allowed the demonstration of certain main features of Greek tourism texts. As far as the lexicon is concerned, a lower lexical richness and a systematic use

of adjectives have been pointed out. The morphological analysis showed that the present tense, imperative mood, 2nd person play a key role in Greek tourism texts. Regarding syntax, sentence length appears to be higher in the Wikipedia control corpus than in the tourism corpus and a higher number of coordinate prepositions and clauses are used in tourism texts.

It has to be acknowledged that additional fine-grained analysis is necessary in order to validate findings related to the translated corpus. The addition of more language pairs, would be another step toward this direction as well.

It would have also been interesting to be able to check a level further whether it is

“possible to distinguish between what is specific to translation and what is more generally a feature of ‘intercultural writing’. Should systematic similarities be detected between translation and interlanguage, it is hypothesized that these could be accounted for by the notion of mediation rather than translation universals (Gaspari and Bernardini in Zanettin 2012 28).

The use of corpora and creation of corpora among professional translators seems to be less documented (Zanettin 2000: 32). Reasons include that “corpus consultation remains time consuming, and corpus construction enormously more so” (Aston 2009) and, as a result, “[n]ot all translators appreciate that corpus use may have a medium of long-term effect payoff which can override what they often perceive as short-term disadvantages” (ibid.). We hope that our translation glimpse into corpus analysis, including the selection of checked features itself, has opened up a platform for further discussion of how use of corpora may benefit translators in terms of expectations and readiness and improve the quality of the translation product itself.

REFERENCES

- Aston G. (1999) *Corpus Use and Learning to Translate* in *Textus XII* (2), Amsterdam/ Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, pp.289-314.
- Aston G. (2001) (ed) *Learning with Corpora*, Houston TX, Athelstan, pp.177-97.
- Biber D. (1998) *Corpus Linguistics: Investigating Language Structure and Use*, New York, Cambridge University Press.
- Bolasco S. (1999) *Analisi multidimensionale dei dati*, Roma, Carocci.
- Bolasco S. (2010) *TaLTaC2.10. Sviluppo, esperienze ed elementi essenziali di analisi automatica dei testi*, Roma, LED.
- Dann G. (1996) *The language of tourism. A sociolinguistic Perspective*, Wallingford, CAB INTERNATIONAL.
- Lebart L., Salem A. (1994), *Statistique textuelle*, Paris, Dunod.
- Nigro M.G. (2006) *Il linguaggio specialistico del turismo. Aspetti storici, teorici e traduttivi*, Roma, ARACNE editrice.
- Pierini P. (2009) *Adjectives in tourism english on the web: a corpus-based study*, in *CÍRCULO de Lingüística Aplicada a la Comunicación (clac)* 40/2009, 93-116, Madrid, Universidad Complutense de Madrid
- Ondelli S. & Viale M. (2010) *L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi*, in *International Journal of Translation*, 12, Trieste, EUT pp. 1-62.
- Tuzzi A. (2003) *L'analisi del contenuto: introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*, Roma, Carocci.
- Zanettin F. (2000) *Parallel Corpora in Translation Studies*, in *Maeve Olohan (ed.) Intercultural Faultlines*, Manchester. pp 105-118.
- Zanettin F. (2012) *Translation-driven Corpora. Corpus Resources for Descriptive and Applied Translation Studies*, Manchester, UK, Kinderhook (NY), USA, St. Jerome Publishing.

ONLINE SOURCES

Greek Tourism Organization official website, <http://www.visitgreece.gr/>, last consulted: 20/12/2018.

Thessaloniki Tourism Organization official website, <https://thessaloniki.travel/en/>, last consulted: 20/12/2018.

Corpus extracted from <https://el.wikipedia.org>, last consulted: 20/12/2018.

The translator as social agent: the case of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities

MARELLA MAGRIS
Università di Trieste
mmagris@units.it

ABSTRACT

The paper compares three translations of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities: the German official translation, a German “shadow” translation done by an association representing people with disabilities, and the Italian official translation. The analysis aims at highlighting the translators’ different choices and, in particular, the solutions proposed by the shadow translation, in order to verify whether they improve the German official translation, but also whether they could serve as a model for a revision of the Italian translation.

KEYWORDS

UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities, equivalence, commitment, non-discrimination.

1. INTRODUCTION

After the cultural turn of the 1980s and approximately since the beginning of the new millennium, Translation Studies have experienced a “social turn”: while in 2006 Pym could still state that social and cultural studies were mainly centered on texts rather than on translators, and that a focus on mediators and their social contexts was “perhaps more evident in the field of interpreting than that of written translations” (Pym 2006: 2-3), things have now changed. The translator is no longer seen simply as a communicator, but as a social agent, whose work is influenced by a variety of social factors and, in turn, unavoidably has an impact on society. In the wake of these changes, several translator scholars are now focusing on the one hand on aspects such as the influence of market forces on translation practices or the social constitution of professional organizations (Inghilleri 2009: 279), and, on the other, on the translator’s social responsibility, on social activism and on the relevance of translation ethics (Pym 2001; Inghilleri & Maier 2009; Goodwin 2010; Baker & Maier 2011; Drugan & Tipton 2017). These latter issues acquire an even greater salience when the translations concern matters involving human rights: as Gill and Guzmán (2011: 96) point out, “Translation is closely linked to vulnerability and difference”. In these cases, it is fundamental for the translators to reflect on their own behaviour and to be fully aware of the social implications of their choices, which can often mean going beyond traditional principles such as fidelity, neutrality and invisibility. The present contribution is intended to provide a hint of the complexity of the factors involved in those situations by dealing with the translation of a text which is having and is going to have a profound impact on society: the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities.

2. THE CONVENTION

The Convention on the Rights of Persons with Disabilities is a milestone that marks the shift away from the medical model of disability towards viewing persons with disabilities as subjects with the same rights and freedoms as everyone else. The Convention was adopted by the UN General Assembly on 13 December 2006 and entered into force on 3 May 2008. The text has six authentic versions in the official languages of the UN (Arabic, Chinese, English, French, Russian and Spanish). For the purposes of the present analysis, only the English version will be considered as source text. This will be compared with three target texts, i.e. two German versions and one Italian translation.

Both Italy and Germany ratified the Convention in March 2009. The German official translation (*Übereinkommen der Vereinten Nationen über die Rechte von Menschen mit Behinderung*) is a joint version that was agreed on by the Federal Republic of Germany, Austria, Switzerland and Lichtenstein. The text has been published in Germany by the *Beauftragter der Bundesregierung für die Be-*

lange behinderter Menschen. The booklet contains the translation together with the original English text, but also with a so-called “shadow” translation (*Schattenübersetzung*) and with a version in plain language. Official translation, shadow translation and English source text are presented in three parallel columns, whereas the plain language version occupies the last part of the booklet.

The shadow translation has been done by an association called NETZWERK ARTIKEL 3 (with reference to the article of the German Basic Law that forbids any discrimination and enshrines the principle of equal rights for all people). The name “shadow translation” has been chosen in analogy to the shadow reports which have a long tradition in the United Nations: besides official reports by the Member States on the implementation of a convention, also NGOs can present their own reports containing supplementary or alternative information. In this particular case, the main reason behind the shadow translation (as explicitly stated in the booklet) is the fact that the official translation has been produced almost without involving people with disabilities or their associations. According to NETZWERK ARTIKEL 3, it is absolutely essential to produce a correct translation, as the choice of words contributes to awareness-raising. The association’s declared aim is therefore to present a text that more closely corresponds to the authentic versions. It must be added that in 2013 the Alliance of German Non-Governmental Organizations Regarding the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities published a report on the implementation of the convention in Germany. The report states that “the official translation contains considerable mistakes and is unsuitable for the aim of awareness-raising” (BRK-Allianz 2013: 4). Moreover, it explicitly mentions some critical points and calls for a revision of the text: “The official translation shall be changed in due consideration of the “shadow translation” (BRK-Allianz 2013: 10).

The Italian translation was published by the Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali under the responsibility of the Direzione Generale della Comunicazione and of the Direzione Generale per l’Inclusione e i diritti sociali e la responsabilità sociale delle imprese. Unfortunately, no information is given on the translators, and there is no evidence provided on the authentic version chosen as the source text. Moreover, no reference is made to any involvement of associations representing people with disabilities. The text is not accompanied by a plain language version.¹

In the following sections of this paper, the four versions (the English authentic version – En; the German official translation – De_off; the German shadow

1 However, a short summary in plain language does exist as a separate document: it was produced by a non-profit organization as a part of a project funded by the same Ministry (<http://www.cpaonline.it/carica/ANFFAS%20-%202009%20-%20Convenzione%20ONU%20facilitata.pdf>). Worth mentioning is also the existence of at least another, unofficial, Italian translation (<https://www.unric.org/html/italian/pdf/Convenzione-disabili-ONU.pdf>): however, it has not been included in the analysis, as – contrary to the German shadow translation – it has not been taken into consideration by governmental sources.

translation – De __ sha; and the Italian official translation – It) will be compared in order to highlight the translators' different choices. Particular attention will be paid to the solutions proposed by the shadow translation (also in the light of the recommendations of the above-mentioned report), in order to verify whether they indeed improve the German official translation, but also whether they could serve as a model for a revision of the Italian translation.

3. THE SEARCH FOR EQUIVALENCE

As already stated, the main aim of NETZWERK ARTIKEL 3 was to bring the German text closer to the authentic versions. A detailed comparison of the official translation with the shadow version reveals that the number of changes introduced in the latter is not very high: this leads to the assumption that the intent of the association was not to “rewrite” the official text, but rather to intervene only on words or passages that were considered of crucial importance.

A case in point is the words “inclusion” and “inclusive”, which refer to one of the key concepts underlying the convention. The relevance of this concept is also explicitly highlighted in the foreword to the German booklet. Hubert Hüppe, the Federal Government Commissioner for Matters relating to Disabled Persons, states that:

Die Konvention hat das Leitbild der sogenannten ‘Inklusion’. Das bedeutet: Nicht der Mensch mit Behinderung muss sich anpassen, um ‘dabei’ sein zu können, sondern wir müssen alle gesellschaftlichen Bereiche seinen Bedürfnissen entsprechend anpassen und öffnen. Niemand darf ausgegrenzt werden.

In the German official version, however, the word *Inklusion* has only one occurrence. “Inclusion” has been translated five times with *Einbeziehung* e in one case with *Integration*. The adjectival form “inclusive” has been rendered three times as *integrativ* and has been paraphrased in a fourth occurrence. A similar variation can be found in the Italian translation as well: the lexical choices for “inclusion” range from *inclusione* (1 occurrence) to *integrazione* (3) and *inserimento* (1); in one further occurrence the word has been paraphrased. The adjectival form has been translated only in one case with *inclusivo*; in the other three occurrences it has been paraphrased. The following examples illustrate some of the translation choices:

Article 19

En: Living independently and being included in the community

States Parties to the present Convention recognize the equal right of all persons with disabilities to live in the community, with choices equal to others, and shall take effective and appropriate measures to facilitate full enjoyment by persons with disabilities of this right and their full inclusion and participation in the community, including by ensuring that: [...]

De_off: Unabhängige Lebensführung und Einbeziehung in die Gemeinschaft

Die Vertragsstaaten dieses Übereinkommens anerkennen das gleiche Recht aller Menschen mit Behinderungen, mit gleichen Wahlmöglichkeiten wie andere Menschen in der Gemeinschaft zu leben, und treffen wirksame und geeignete Maßnahmen, um Menschen mit Behinderungen den vollen Genuss dieses Rechts und ihre volle Einbeziehung in die Gemeinschaft und Teilhabe an der Gemeinschaft zu erleichtern, indem sie unter anderem gewährleisten, dass: [...]

De_sha: Selbstbestimmt Leben und Einbeziehung in die Gemeinschaft

Die Vertragsstaaten dieses Übereinkommens anerkennen das gleiche Recht aller Menschen mit Behinderungen, mit gleichen Wahlmöglichkeiten wie andere Menschen in der Gemeinschaft zu leben, und treffen wirksame und geeignete Maßnahmen, um Menschen mit Behinderungen den vollen Genuss dieses Rechts und ihre volle Einbeziehung in die Gemeinschaft und Teilhabe an der Gemeinschaft zu ermöglichen, indem sie unter anderem gewährleisten, dass: [...]

It: Vita indipendente ed inclusione nella società

Gli Stati Parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e adottano misure efficaci ed adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società, anche assicurando che: [...]

Article 24

En: Education

(1) States Parties recognize the right of persons with disabilities to education. With a view to realizing this right without discrimination and on the basis of equal opportunity, States Parties shall ensure an inclusive education system at all levels and lifelong learning directed to: [...]

(2) In realizing this right, States Parties shall ensure that: [...]

e) Effective individualized support measures are provided in environments that maximize academic and social development, consistent with the goal of full inclusion. [...]

De_off: Bildung

(1) Die Vertragsstaaten anerkennen das Recht von Menschen mit Behinderungen auf Bildung. Um dieses Recht ohne Diskriminierung und auf der Grundlage der Chancengleichheit zu verwirklichen, gewährleisten die Vertragsstaaten ein integratives Bildungssystem auf allen Ebenen und lebenslanges Lernen mit dem Ziel, [...]

(2) Bei der Verwirklichung dieses Rechts stellen die Vertragsstaaten sicher, dass [...]

e) in Übereinstimmung mit dem Ziel der vollständigen Integration wirksame individuell angepasste Unterstützungsmaßnahmen in einem Umfeld, das die bestmögliche schulische und soziale Entwicklung gestattet, angeboten werden. [...]

De_sha: Bildung

(1) Die Vertragsstaaten anerkennen das Recht von Menschen mit Behinderungen auf Bildung. Um dieses Recht ohne Diskriminierung und auf der Grundlage der Chancengleichheit zu verwirklichen, gewährleisten die Vertragsstaaten ein inklusives Bildungssystem auf allen Ebenen und lebenslanges Lernen mit dem Ziel, [...]

(2) Bei der Verwirklichung dieses Rechts stellen die Vertragsstaaten sicher, dass [...] e) in Übereinstimmung mit dem Ziel der vollständigen Inklusion wirksame individuell angepasste Unterstützungsmaßnahmen in einem Umfeld, das die bestmögliche schulische und soziale Entwicklung gestattet, angeboten werden. [...]

It: Educazione

Gli Stati Parti riconoscono il diritto all'istruzione delle persone con disabilità. Allo scopo di realizzare tale diritto senza discriminazioni e su base di pari opportunità, gli Stati Parti garantiscono un sistema di istruzione inclusivo a tutti i livelli ed un apprendimento continuo lungo tutto l'arco della vita, finalizzati: [...]

2. Nell'attuazione di tale diritto, gli Stati Parti devono assicurare che: [...]

(e) siano fornite efficaci misure di sostegno personalizzato in ambienti che ottimizzino il progresso scolastico e la socializzazione, conformemente all'obiettivo della piena integrazione. [...]

The German shadow version accepts and keeps *Einbeziehung* in all instances, but always changes *Integration* and *integrativ* into *Inklusion* and *inklusiv*, respectively. This is the first change strongly supported by the BRK-Allianz report (2013: 51-52): “[...] CRPD Art. 24 was incorrectly translated; ‘inclusive’ was translated as ‘integrative’ [...]. The German education system is only partly integrative, and it is certainly not inclusive”².

Indeed, the two concepts cannot be considered as synonyms in this field, as they basically refer to two different approaches to diversity. Integration is the “older” approach, it was “the main issue on the agenda when the international community and national governments discussed how to promote the right of disabled persons to an appropriate education until the end of the 1980s”, while inclusion has gained acceptance during the 1990s (cf. Vislie 2003). To put it simply, in the field of education integration basically means creating the conditions so that children with special needs are able to fit into a classroom; inclusion, on the contrary, starts from the assumption that all children are different and that this diversity is a richness; on these premises, it aims at changing the classroom/school system etc. to the benefit of everyone (cf. Harman). Integration is basically a unidirectional process, inclusion is a bi- or rather a multidirectional process. The same distinction can be applied *mutatis mutandis* to the broader field of society. Moreover, this difference in meaning is not restricted to the English language, but can be found in German and Italian as well.³ Therefore, the changes proposed in the shadow version appear to be absolutely reasonable: not only the German official version, but also the Italian translation could definitely benefit from this suggestion.

In the preceding examples, the translators of the shadow version have given priority to the conceptual differentiation, even if this means using words (such

2 Also, a recent international report (ENIL 2017: 16) points to this questionable choice in the German official version under the heading “Lost in translation”.

3 cf. for instance http://www.jugendsozialarbeit.de/media/raw/hinz__inklusion.pdf, <https://www.orizzontescuola.it/cambio-terminologia-dallintegrazione-allinclusione>.

as the adjective *inklusiv*) that are relatively new in German and could be felt to be calques from English by some people. In other cases, this choice goes so far as to introduce English words in the German text (a practice that is not very usual for this text genre):

En: Preamble

[...] *g*) Emphasizing the importance of mainstreaming disability issues as an integral part of relevant strategies of sustainable development [...]

De __off: Präambel

[...] *g*) nachdrücklich darauf hinweisend, wie wichtig es ist, die Behinderungsthematik zu einem festen Bestandteil der einschlägigen Strategien der nachhaltigen Entwicklung zu machen, [...]

De __sha: Präambel

[...] *g*) nachdrücklich darauf hinweisend, wie wichtig es ist, disability mainstreaming zu einem festen Bestandteil der einschlägigen Strategien der nachhaltigen Entwicklung zu machen, [...]

It: Preambolo

[...] *g*) Sottolineando l'importanza di integrare i temi della disabilità nelle pertinenti strategie relative allo sviluppo sostenibile, [...]

In this case, the shadow translation does not appear to bring about any substantial improvement: in the English text, “mainstreaming” is not used as part of a noun group, but as the ing-form of the verb “to mainstream”, with the meaning of “to firmly embed”. The solutions of both the German official translation and of the Italian text can be considered correct.

In the following example, on the contrary, “empowerment” designates a rather complex concept that is not completely identical with the idea of “enhancing somebody’s autonomy” (*Stärkung der Autonomie*), expressed in the German official translation. The Italian translation offers another solution, *emancipazione*, which comes closer to the meaning of the original word and at the same time avoids introducing a foreign word in the text.

Article 6

En: Women with disabilities

[...] (2) States Parties shall take all appropriate measures to ensure the full development, advancement and empowerment of women, for the purpose of guaranteeing them the exercise and enjoyment of the human rights and fundamental freedoms set out in the present Convention.

De __off: Frauen mit Behinderungen

[...] (2) Die Vertragsstaaten treffen alle geeigneten Maßnahmen zur Sicherung der vollen Entfaltung, der Förderung und der Stärkung der Autonomie der Frauen, um zu garantieren, dass sie die in diesem Übereinkommen genannten Menschenrechte und Grundfreiheiten ausüben und genießen können.

De__sha: Frauen mit Behinderungen

[...] (2) Die Vertragsstaaten treffen alle geeigneten Maßnahmen zur Sicherung der vollen Entfaltung, der Förderung und des Empowerments von Frauen, um zu garantieren, dass sie die in diesem Übereinkommen genannten Menschenrechte und Grundfreiheiten ausüben und genießen können.

It: Donne con disabilità

[...] 2. Gli Stati Parti adottano ogni misura idonea ad assicurare il pieno sviluppo, progresso ed emancipazione delle donne, allo scopo di garantire loro l'esercizio ed il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali enunciati nella presente Convenzione.

Another key concept in the Convention is accessibility: every environment, both physical and virtual, must be accessible to everybody, irrespective of the different physical and intellectual conditions. To reach this goal and to enable persons with disabilities to live independently and participate fully in all aspects of life, any obstacle and barrier must be identified and eliminated (Article 9 of the Convention).

In the English text, the noun "accessibility" occurs eight times, the adjectival form "accessible" 16 times. In the German official version, the noun has been rendered with *Zugänglichkeit*, the adjective with *zugänglich* or sometimes with *leicht zugänglich*; the Italian translation uses *accessibilità* and *accessibile*, respectively.

Article 9

En: Accessibility

[...] (2) State Parties shall also take appropriate measures:
To develop, promulgate and monitor the implementation of minimum standards and guidelines for the accessibility of facilities and services open or provided to the public;
[...]

De__off: Zugänglichkeit

[...] (2) Die Vertragsstaaten treffen außerdem geeignete Maßnahmen, um Mindeststandards und Leitlinien für die Zugänglichkeit von Einrichtungen und Diensten, die der Öffentlichkeit offenstehen oder für sie bereitgestellt werden, auszuarbeiten und zu erlassen und ihre Anwendung zu überwachen; [...]

De__sha: Barrierefreiheit

[...] (2) Die Vertragsstaaten treffen außerdem geeignete Maßnahmen, um Mindeststandards und Leitlinien für die Barrierefreiheit von Einrichtungen und Diensten, die der Öffentlichkeit offenstehen oder für sie bereitgestellt werden, auszuarbeiten und zu erlassen und ihre Anwendung zu überwachen; [...]

It: Accessibilità

[...] (2) Gli Stati Parti inoltre adottano misure adeguate per:
(a) sviluppare ed emanare norme nazionali minime e linee guida per l'accessibilità alle strutture ed ai servizi aperti o forniti al pubblico e verificarne l'applicazione; [...].

The German shadow translation systematically changes the terms *Zugänglichkeit* and *zugänglich* into *Barrierefreiheit* (sometimes *barrierefreier Zugang*) and *barrierefrei*. Also these changes have been endorsed by the report issued by the Alliance of German Non-Governmental Organizations, which states as follows:

In the official German translation of the UN CRPD as well as in their first State report, the Federal Government refers to “approachability” [*Zugänglichkeit*] instead of “accessibility” [*Barrierefreiheit*] with regard to Article 9 (see also introduction). However, as stated in § 4 BGG, “accessibility” is a more comprehensive notion, since it does not only include “approachability”, but also usability. According to this definition, all “constructed facilities and places [...] must be accessible and usable for disabled persons just like for all other persons, that is, without any special difficulties and, as a matter of principle, without support from others”. This definition must be considered to be a legal stipulation that must be substantiated in other regulations, determinations of standards and contractual agreements. (BRK-Allianz 2013: 25).

Although the argumentation with reference to the word “approachability” is not fully convincing, it is a matter of fact that in German *Barrierefreiheit* is the appropriate legal term, having been the object of a stipulative definition. The corresponding adjective *barrierefrei* is now also very widespread in the standard language, where it has gradually substituted the synonym *behindertengerecht*. The reason is, again, that *barrierefrei* encompasses accessibility for everybody (just think of small children or elderly people) and is therefore in line with the goals of an inclusive society, whereas *behindertengerecht* is focused on the special needs of people with disabilities.

To sum up, the proposal of the shadow translation is very sensible: however, it must be stressed that it only applies to the German language and cannot be transferred to the Italian version, where *accessibilità* and *accessibile* represent the right choices.

4. THE DRIVE OF COMMITMENT

Not all differences between the two German versions can be traced back to a search for greater adherence to the source text. In some cases, the authors of the shadow version seem to have opted for a more “committed” translation, discarding the most direct equivalent in favour of other choices which reflect a particular stance. This appears to be the case in the translation of the noun “independence” and of the corresponding adjective “independent”. The German official version always translates the noun by its most direct equivalent, i.e. *Unabhängigkeit*; the same applies to the adjectival form (“independent”-*unabhängig*). Also the Italian translation mainly uses *indipendenza-indipendente*, although in one instance it opts for *autonomia*. The German shadow version keeps *Unabhängigkeit* in all cases where the concept refers to independent bodies, but consistently substitutes it with *Selbstbestimmung* or *selbstbestimmtes Leben* when it designates a

goal for people with disabilities. The meanings of the two words, however, do not fully coincide: *Selbstbestimmung* means the freedom to make one's own choices without external influence or compulsion and thus corresponds to the English word "self-determination". Also this word plays an important role in many texts and debates concerning disability issues (see for instance Wehmeyer 1998). In the Convention, however, it is never mentioned: rather the concept is expressed through the formulation "freedom to make one's own choices". In this case, therefore, the shadow version choice cannot be seen as a change towards a higher degree of fidelity to the source text, but perhaps rather as a subjective interpretation aiming to foreground the relevance of this concept.

Article 9

En: Accessibility

(1) To enable persons with disabilities to live independently and participate fully in all aspects of life, States Parties shall take appropriate measures to ensure to persons with disabilities access, on an equal basis with others, to the physical environment, to transportation, to information and communications [...].

De __off: Zugänglichkeit

(1) Um Menschen mit Behinderungen eine unabhängige Lebensführung und die volle Teilhabe in allen Lebensbereichen zu ermöglichen, treffen die Vertragsstaaten geeignete Maßnahmen mit dem Ziel, für Menschen mit Behinderungen den gleichberechtigten Zugang zur physischen Umwelt, zu Transportmitteln, Information und Kommunikation [...].

De __sha: Barrierefreiheit

Menschen mit Behinderungen ein selbstbestimmtes Leben und die volle Teilhabe in allen Lebensbereichen zu ermöglichen, treffen die Vertragsstaaten geeignete Maßnahmen mit dem Ziel, für Menschen mit Behinderungen gleichberechtigt mit anderen Zugang zur physischen Umwelt, zu Transportmitteln, Information und Kommunikation [...].

It: Accessibilità

1. Al fine di consentire alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli aspetti della vita, gli Stati Parti adottano misure adeguate a garantire alle persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri, l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione [...].

At a first glance, *Selbstbestimmung* could be considered as a hyponym of *Unabhängigkeit*. The following example, however, clearly shows that this conceptual relation does not hold, at least for the Convention, which distinguishes "independence" from "autonomy" and relates the freedom of choice to this latter concept.

Article 3

En: General principles

The principles of the present Convention shall be:

Respect for inherent dignity, individual autonomy including the freedom to make one's own choices, and independence of persons; [...].

De_off: Allgemeine Grundsätze

Die Grundsätze dieses Übereinkommens sind:

Die Achtung der dem Menschen innewohnenden Würde, seiner individuellen Autonomie, einschließlich der Freiheit, eigene Entscheidungen zu treffen, sowie seiner Unabhängigkeit; [...].

De_sha: Allgemeine Grundsätze

Die Grundsätze dieses Übereinkommens sind:

Die Achtung der dem Menschen innewohnenden Würde, seiner individuellen Autonomie, einschließlich der Freiheit, eigene Entscheidungen zu treffen, sowie seiner Selbstbestimmung; [...].

It: Principi generali

I principi della presente Convenzione sono:

(a) il rispetto per la dignità intrinseca, l'autonomia individuale, compresa la libertà di compiere le proprie scelte, e l'indipendenza delle persone; [...].

In this particular passage, the German shadow version inadvertently introduces a redundancy (*Freiheit, eigene Entscheidungen zu treffen-Selbstbestimmung*) and at the same time omits the reference to independence as a condition of not having to rely on others. In the light of these considerations, also the Italian choice of translating “independence” with *autonomia* in the following example does not seem to be the best solution.

Article 20

En: Personal mobility

States Parties shall take effective measures to ensure personal mobility with the greatest possible independence for persons with disabilities, including by: [...]

De_off: Persönliche Mobilität

Die Vertragsstaaten treffen wirksame Maßnahmen, um für Menschen mit Behinderungen persönliche Mobilität mit größtmöglicher Unabhängigkeit sicherzustellen, indem sie unter anderem [...]

De_sha: Persönliche Mobilität

Die Vertragsstaaten treffen wirksame Maßnahmen, um für Menschen mit Behinderungen persönliche Mobilität mit größtmöglicher Selbstbestimmung sicher zu stellen, indem sie unter anderem [...]

It: Mobilità personale

Gli Stati Parti adottano misure efficaci a garantire alle persone con disabilità la mobilità personale con la maggiore autonomia possibile, provvedendo in particolare a: [...].

Another, although less evident intervention regards the verb “to facilitate”. The German official version consistently renders it with *erleichtern*, which can be considered a direct equivalent; the Italian translation uses *facilitare* (8 times) and *agevolare* (10 times), two synonymous verbs that also fully correspond to the Eng-

lish word. The German shadow version, however, always substitutes *erleichtern* with two other verbs: *ermöglichen* ('to enable, to make possible') and *fördern* ('to promote, to foster').

Article 13

En: Access to justice

States Parties shall ensure effective access to justice for persons with disabilities on an equal basis with others, including through the provision of procedural and age-appropriate accommodations, in order to facilitate their effective role as direct and indirect participants, including as witnesses, in all legal proceedings, including at investigative and other preliminary stages.

De __off: Zugang zur Justiz

Die Vertragsstaaten gewährleisten Menschen mit Behinderungen gleichberechtigt mit anderen wirksamen Zugang zur Justiz, unter anderem durch verfahrensbezogene und altersgemäße Vorkehrungen, um ihre wirksame unmittelbare und mittelbare Teilnahme, einschließlich als Zeugen und Zeuginnen, an allen Gerichtsverfahren, auch in der Ermittlungsphase und in anderen Vorverfahrensphasen, zu erleichtern.

De __Sha: Zugang zur Justiz

Die Vertragsstaaten stellen sicher, dass Menschen mit Behinderungen gleichberechtigt mit anderen wirksamen Zugang zur Justiz haben, unter anderem durch verfahrensbezogene und altersgemäße Vorkehrungen, um ihre wirksame unmittelbare und mittelbare Teilnahme, einschließlich als Zeugen und Zeuginnen, an allen Gerichtsverfahren, auch in der Ermittlungsphase und in anderen Vorverfahrensphasen, zu ermöglichen.

It: Accesso alla giustizia

Gli Stati Parti garantiscono l'accesso effettivo alla giustizia per le persone con disabilità, su base di uguaglianza con gli altri, anche attraverso la previsione di idonei accomodamenti procedurali e accomodamenti in funzione dell'età, allo scopo di facilitare la loro partecipazione effettiva, diretta e indiretta, anche in qualità di testimoni, in tutte le fasi del procedimento giudiziario, inclusa la fase investigativa e le altre fasi preliminari.

Both *ermöglichen* and *fördern* are possible, although less direct equivalents of “facilitate”: the latter is also used in the Convention to translate the verb “to promote”. However, what is noteworthy here is the fact that *erleichtern* has been systematically avoided. One possible explanation could be the desire to prevent any possible association with forms of “reverse discrimination”, i.e. of measures that could favour people of disabilities at the expense of others.

5. THE PRINCIPLE OF NON-DISCRIMINATION

As was seen in the concluding part of the last section, the desire to avoid reverse discrimination is just a hypothesis to account for a lexical choice made by the translators of the German shadow version: a hypothesis that cannot be easily verified.

There is, however, another concern that much more likely has guided all translators of the convention: the avoidance of direct discrimination. The Convention is not only a milestone in providing principles for non-discrimination of persons with disabilities: it can also serve as a model for its linguistic choices in addressing these persons. The English text substantially adheres to the recommendations of the People First movement and uses “persons with disabilities”, “women with disabilities”, “children with disabilities” etc. According to the People First movement, these choices are to be considered as the most correct ones, because they preserve the dignity of the persons without equating them with their disabilities: in this sense, they are preferred even to the forms “disabled persons”, “disabled women” etc. Also in the German-speaking countries and in Italy, the preference for expressions beginning with *Person/Mensch/persona* etc. has gained ground, but other formulations are still fully acceptable. In the guidelines for non-discriminatory language published by the Austrian Bundesministerium für Wirtschaft und Arbeit (2008), for instance, both *Menschen mit einer Behinderung* und *behinderte Menschen* are recommended forms. For Italian, a similar suggestion can be found in a document by the Federazione per il Sociale e la Sanità (2010), where *persone con disabilità* and *persone disabili* are treated as synonyms of equal value.

In any case, the translators of the Convention have always opted for a strict adherence to the lexical choices of the English text, using *Menschen/Frauen/Kinder mit Behinderung* and *persone/donne/minori con disabilità*, respectively. In only one instance, the English text and the translations depart from this line:

Article 24

En: Education

[...]

b) Facilitating the learning of sign language and the promotion of the linguistic identity of the deaf community; [...]

De_off: Bildung

[...]

erleichtern sie das Erlernen der Gebärdensprache und die Förderung der sprachlichen Identität der Gehörlosen; [...]

De_sha: Bildung

[...]

ermöglichen sie das Erlernen der Gebärdensprache und die Förderung der sprachlichen Identität der gehörlosen Menschen;

It: Educazione

[...]

(b) agevolare l'apprendimento della lingua dei segni e la promozione dell'identità linguistica della comunità dei sordi; [...]

The use of “deaf community” instead of “persons with deafness” or similar expressions, although apparently divergent from the general principles adopted in the

Convention, is by no means wrong. In fact, not all disabled people support the recommendations of the People First movement. Deaf people in particular often dislike these terms, as they judge them to be either euphemistic or too much bound to a medical/pathological model of deafness. Therefore, most of them prefer the adjective Deaf (with capital letter) and speak of “Deaf culture” and “Deaf community”.⁴

We may therefore suppose that in the convention the term “deaf community” has been used specifically to take into account the orientation of this group of subjects. In other words: the “People First” language has been adopted for the “umbrella words”, as it seems to be widely endorsed by many interested parties, but at the same time room was left for motivated exceptions. Also the German official version and the Italian translation seem to follow the same principles: in fact, *die Gehörlosen* und *la comunità dei sordi* are both names that are used by those immediately involved. From this perspective, the alternative form *die gehörlosen Menschen* proposed by the German shadow version must not be seen as an objectively necessary correction.

6. CONCLUDING REMARKS

The analysis of the three target versions has given an insight into the complex interplay between the different factors involved in the translation of a text of such social relevance. In particular, some changes introduced in the shadow version clearly indicate the translators’ concern between aiming at the highest possible degree of equivalence to the source text and expressing their own values and beliefs. This latter tendency, which runs counter to the general principles of the translator’s neutrality and invisibility and which should better be contained in many situations, is quite reasonable in this particular context: the United Nations attached great importance to the involvement of persons with disabilities and their organizations during the process of drawing up the Convention (the international CRPD slogan was “Nothing about us without us!”, see BRK-Allianz 2013: 9), and the same principle can be applied to the production of its translations. Many of the proposed changes show a deep knowledge of the contents of the Convention and a full awareness of the implications of some lexical choices. In at least one instance, however, the drive of commitment has “taken the upper hand” over other considerations: the translation of “independence” with *Selbstbestimmung* gives some passages a different meaning and introduces a redundancy that was not present in the source text. This example stresses the importance for the translators to weigh all possible options and reflect on the social impact of their choices while at the same time carefully analyzing the source text: only this kind of comprehensive awareness will enable them to thoroughly fulfill their role of communicators and social agents.

4 See for instance <http://www.disabled-world.com/disability/types/>.

- Baker M. & Maier C. (2011) "Ethics in interpreter & translator training. Critical perspectives", *The Interpreter and Translator Trainer*, 5(1), pp. 1-14.
- Beauftragter der Bundesregierung für die Belange behinderter Menschen (2010) *Die UN-Behindertenrechtskonvention. Übereinkommen über die Rechte von Menschen mit Behinderung*, Berlin, https://www.behindertenbeauftragter.de/SharedDocs/Publikationen/DE/Broschuere_UNKonvention_KK.html?sessionid=27DCC27EEA2370F29A6BFD3F7D4E1D93.1__cid330, last accessed on 22.10.2018.
- BRK-Allianz (Alliance of German Non-Governmental Organizations Regarding the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities) (eds) (2013) *For Independent Living, Equal Rights, Accessibility and Inclusion!*, Berlin, http://www.brk-allianz.de/attachments/article/93/Alternative_Report_German_CRPD_Alliance_final.pdf, last accessed on 23.10.2018.
- Bundesministerium für Wirtschaft und Arbeit (2008) *Leitfaden für einen nicht-diskriminierenden Sprachgebrauch*, Wien, https://static.uni-graz.at/fileadmin/Akgl/4_Fuer_MitarbeiterInnen/leitfaden-nichtdiskriminierende-sprache_BMWA.pdf, last accessed on 22.10.2018.
- Drugan J. & Tipton R. (2017) "Translation, ethics and social responsibility", special issue of *The Translator*, 23(2).
- ENIL - European Network of Independent Living (2017) *The Right to Live Independently and to be Included in the Community. Addressing Barriers to Independent Living across the Globe*, Brussels. http://enil.eu/wp-content/uploads/2017/06/The-right-to-live-independently_FINAL.pdf, last accessed on 23.10.2018.
- Federazione per il Sociale e la Sanità (2010) *Come si dice disabilità?*, Bolzano.
- Gill R.M. & Guzmán M.C. (2011) "Teaching translation for social awareness in Toronto", *The Interpreter and Translator Trainer*, 5(1), pp. 93-108.
- Goodwin P. (2010) "Ethical problems in translation: Why we might need Steiner after all", *The Translator*, 16(1), pp. 19-42.
- Harman B. "Inclusion/Integration. Is there a difference?", http://www.cdss.ca/images/pdf/general_information/integration_vs_inclusion.pdf, last accessed on 24.10.2018.
- Inghilleri M. (2009) "Sociological approaches", in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by Baker M. & Saldanha G., London/New York, Routledge, pp. 279-282.
- Inghilleri M. & Maier C. (2009) "Ethics", in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by Baker M. & Saldanha G., London/New York, Routledge, pp. 100-104.
- Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (2009) *La convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, Roma, http://www.osservatoriodisabilita.it/images/documenti/la_convenzione_onu.pdf, last accessed on 18.10.2018.
- Pym A. (2001) (ed.) *The Return to Ethics*, special issue of *The Translator* 7(2).
- Pym A. (2006) "On the social and cultural in Translation Studies, in *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*. Ed. by Pym A., Shlesinger M. & Jettmarová Z., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 1-10.
- Vislie L. (2003) "From integration to inclusion: focusing global trends and changes in the western European societies", *Eur J of Special Needs Education*, 18(1), pp. 17-35.
- Wehmeyer M.L. (1998), "Self-determination and individuals with significant disabilities: examining meanings and misinterpretations", *JASH*, 23(1), pp. 5-16.

Frasesologia medica italiana nella traduzione

KATARZYNA MANIOWSKA

Katolicki Uniwersytet Lubelski Jana Pawła II
Instytut Filologii Romańskiej
katarzyna.maniowska@outlook.com

ABSTRACT

The aim of the present paper is to present some difficulties that any translator and/or interpreter of Italian may encounter in his/her praxis. Lexical and phraseological particularities of the language found in Italian medical documents will be analyzed. Due to historical factors, the language of medicine has linguistic traits common to all regional variations. In the article special attention will be dedicated to exceptions to this trend. The area of focus will be selected expressions very common in Italian medical documents which do not make part of universal medical language and rather are the expression of singularities of the Italian medical language.

KEYWORDS

Traduzione, linguaggi settoriali, italiano della medicina, metonimia, metafora.

Talvolta il mondo circostante cerchiamo di definirlo ricorrendo a ben saldi punti di riferimento comuni a ogni essere umano, cioè al corpo. La vastità della fra-

seologia basata sui riferimenti alle parti del corpo può essere spiegata appunto dall'universalità dell'aspetto materiale proprio ad ogni essere: 'non hai cuore', 'ora si rode il fegato', 'a occhio nudo è possibile vedere fino a 3000 stelle', 'quello non vede più in là del proprio naso' ecc. Il corpo che costituisce un insieme indivisibile, a livello culturale viene invece frazionato in parti minime alle quali si impone un'interpretazione che fa vedere in ciascuno di essi la sede di sentimenti: amore, rabbia, saggezza ecc.:

Il modo in cui normalmente consideriamo le parti [del corpo] non si fonda tanto sulla scienza e sulla medicina moderne quanto piuttosto sulla nostra cultura, che, attraverso i secoli di familiarità con il corpo umano, le ha caricate di significati e riferimenti simbolici. Per riscoprire questi significati, dobbiamo metterci a toccare, sentire, guardare e ascoltare quel corpo con cui crediamo di avere dimestichezza ma che oggi preferiamo considerare in astratto.¹

Nel linguaggio figurato gli organi del corpo sono carichi di significati non tanto dovuti alla loro vera funzione fisiologica, quanto a volte all'interpretazione dei parlanti che vi proiettano le loro credenze in merito.² Tuttavia la terminologia in genere, compresa quella medica, segue gli stessi procedimenti della formazione di concetti, poiché indipendentemente dalla situazione comunicativa, è vincolata da due componenti, ossia dal pensiero e dal linguaggio. È quindi lecito supporre che il pensare e il modo di esprimersi figurato vengono attuati anche in situazioni che richiedono un'alta precisione terminologica.

Dagli albori della scienza la fraseologia medica si basa sulla similitudine. Se pensiamo al lessico medico, subito si nota la tenenza a descrivere il corpo umano (sia dal punto di vista fisiologico che patologico) come una dimensione in cui si riflettono elementi del mondo circostante.

Una volta analizzato il corpo nei suoi dettagli anatomici, si è capito che molti dei meccanismi rinchiusi nella forma compiuta del corpo corrispondono a ciò che sta al di là dei suoi confini. Per nominare le parti del corpo i primi scienziati si sono serviti della più frequente figura retorica esistente, ossia della metonimia. Percepire un oggetto o un fenomeno come una corrispondenza tra ciò che, sembrerebbe, non ha nulla a che fare con esso, effettuato in seguito a un processo cognitivo che fa percepire come uguali o simili concetti o cose apparentemente di-

1 Aldersey-Williams 2013: 14.

2 Tant'è vero che in diverse lingue diversi organi corrispondono a certi modelli mentali e ricalcano i modi di dire in molte lingue: Le ha spezzato il cuore / Złamał jej serce / He broke her heart; Non mi è mai passato per la testa / Nigdy nie wpadło mi to do głowy / It has never entered my head. In alcuni casi il concetto espresso mediante il riferimento alla parte del corpo in altre lingue viene espresso con riferimenti non sempre anatomici: Lui alza troppo il gomito / Zagłada do kieliszka / He drinks like a fish. C'è poi un vasto gruppo di modi di dire irripetibili in ogni lingua che non troveranno mai corrispettivi simili in un'altra, se non con circonlocuzioni e parafrasi, per esempio: Sorry I dropped the vase, I'm all fingers and thumbs today; L'ha fatto in barba a tutti; Non hai fegato per farlo; Nadepnął mu na odcisk.

stanti, è il compito di questo tropo: ‘Although belonging to the same experiential domain, metonymical vehicle and target are usually different types of entities; they are ontologically different’.³ Nella nomenclatura medica si riflettono conclusioni formulate durante l’osservazione degli organi e delle sue parti. I loro nomi derivano spesso da associazioni suscitate da un loro particolare aspetto o azione.

Basta citare i più noti esempi delle parti anatomiche per notare subito che il nome stesso rimanda alla realtà più conosciuta e concreta, quella cioè del mondo extracorporale.

Nome anatomico	Azione /proprietà
aorta	‘io sollevo’
muscolo	‘topo’ (lat. <i>mūs</i>), per la somiglianza tra le contrazioni dei muscoli e il guizzare dei topi
diaframma	‘ostruire, proteggere’
intestino	‘dentro’ (lat. <i>īntus</i>)
duodeno	‘di dodici polici’, perché di tale misura era ritenuto quest’organo
vertebra	‘volgere, girare’ (lat. <i>vērtere</i>)
dotto	‘condurre’ (lat. <i>dūcere</i>)

Tab. 1. La metonimia nel linguaggio della medicina

L’osservazione delle caratteristiche di un dato organo ha portato i primi scienziati ad adoperare termini che riflettessero le stesse caratteristiche o similitudini esistenti tra diverse realtà non sempre immediatamente intuibili. Il campo degli studi medici è costituito dall’osservazione del corpo, che si muove, si sposta, si piega, ecc. Può darsi che lo stesso oggetto dell’osservazione abbia originato associazioni e interpretazioni di organi come se anch’essi fossero organismi viventi e autonomi. Laurén parlando del ruolo dei linguaggi specialistici, ha notato che tra tutte le possibilità accessibili al pensare specialistico, si preferiscono certe strutture ad altre, ma le scelte linguistiche, solo ipoteticamente illimitate, vengono assoggettate proprio ai vincoli concettuali:

It is assumed that an iconic relationship exists between the text characteristics and field-specific thinking. The textual traditions are to a high degree arbitrary and could be replaced by an infinite number of alternatives, not, however, without basic effects on the modes of thought.⁴

Sulle infinite possibilità offerte dalla lingua vincono in questo caso le forme imposte dal modo schematizzato del pensiero, ancora più accentuato nel caso dei linguaggi specialistici dedicati a un solo aspetto della realtà circostante. Questa

3 Loenneker-Rodman, Narayanan 2013, p. 486.

4 Laurén 2005, p. 47.

modalità del pensiero vincolato dal campo dello studio fa vedere il corpo umano come un insieme di realtà quasi indipendenti ciascuna delle quali vive separatamente la propria esistenza. Gli organi umani vengono animati attraverso l'attribuzione di capacità proprie degli esseri viventi, quindi guizzano, proteggono, sollevano, eccetera. L'organo diventa soggetto capace di agire, anzi è un universo fatto di molteplici componenti, ognuno dotato di un'ampia indipendenza, si mette in sintonia con gli altri, come lo possono illustrare alcuni esempi:

- 'Persino l'aorta, che attraversa il corpo in senso longitudinale, mostra tortuosità fisiologiche'⁵;
- 'i vasi hanno un decorso tortuoso'⁶;
- 'La tiroide circonda i margini anteriore e laterali della trachea nella parte inferiore del collo, mentre l'esofago è posto immediatamente dietro alla trachea'⁷;
- 'Si può notare la vena sottoclaveare destra che si anastomizza alla vena brachiocefalica'⁸;
- 'I muscoli respiratori lavorano contro carichi elastici e resistivi che possono variare sensibilmente in condizioni sia fisiologiche sia patologiche'⁹;
- 'Si apprezza inoltre come l'arteria sottoclaveare sinistra nasca dal punto più alto dell'arco aortico'¹⁰.

Sebbene uno e indivisibile, il corpo è formato da elementi pressoché indipendenti ma in sintonia l'uno con l'altro. Un vasto elenco di termini medici sarà formato da riferimenti al ben conosciuto mondo esterno, il quale viene paragonato a particolari parti anatomiche, per esempio staffa, martello, aracnoide, meninge, iride, pupilla, retina.

Per secoli, per motivi politici, ideologici e tecnologici¹¹ le parti interne del corpo umano erano considerate quasi un tabù e gli uomini ben poco sapevano di ciò

5 Catalano 2012, p. 45.

6 Ibidem.

7 Fraser 2006, p. 79.

8 Ibidem.

9 Ivi, p. 86.

10 Ivi, p. 79.

11 Le prime istituzioni mediche d'Europa (Scuola Medica Salernitana, l'École de médecine de Montpellier) prevedevano l'insegnamento delle materie mediche prevalentemente nello spirito della scolastica. Si studiavano gli scritti di Ippocrate, Avicenna, Galenus però di rado si ricorreva ai modelli anatomici (piuttosto animali che umani), e l'uso degli scheletri umani costituivano più un'eccezione che una regola. Il primo atlante anatomico scritto nel 1345 da Guido da Vigevano fu diffuso solo dopo l'invenzione della stampa. Per lunghi secoli il diritto di concedere il permesso di eseguire le dissezioni anatomiche spettava esclusivamente al papa e al re. Molto più tardi tali permessi li poterono emettere anche le autorità laiche (cfr. Brzeziński 1988, p. 72). Il primo teatro anatomico fu fondato a Padova nel 1595 il che non vuol dire la piena accettazione dello studio del corpo umano. Infatti, quando Guglielmo Rondele che a Montpellier "professava la medicina con riputazione" osò aprire il corpo di un suo figlio passò alla storia come "padre barbaro ed inumano" (Società di Letterati in Francia 1746, p. 165).

che ciascuno si portava dentro. Nel momento in cui il corpo cessò di essere terra incognita, si è iniziato a paragonare i suoi elementi ai componenti della realtà circostante. Una volta esaminate le parti anatomiche vennero nominate con una particolare forma di traslato, nota come catacresi (altrimenti metafora lessicalizzante), per esempio:

- cavità orale / cavità nasale;
- atrio sinistro /destro;
- ventricolo sinistro / destro;
- arco aortico;
- valvola tricuspidè / valvola mitrale (v. bicuspidè)¹²;
- vaso sanguifero;
- scissura obliqua;
- tronco celiaco;
- plesso celiaco ('intrecciare' + koilía 'cavità, ventre');
- colonna vertebrale;
- setto nasale ('recinto, barriera');
- dorso del naso;
- calice (del rene);
- cono midollare;
- tonaca muscolare.

Ormai le parti anatomiche sono talmente radicate nell'immaginario comune che non desta stupore pensare al corpo formato da calici, dorsi, colonne ed archi. Si potrebbe sollevare un'opposizione argomentando come altrimenti nominare ciò che assomiglia agli oggetti noti nel mondo esterno. Alla fine sono ipotizzabili soluzioni del tutto differenti, nomi formulati *ex nihilo*, senza nessun tipo di allusioni, privi di ogni nesso tra realtà incompatibili. Eppure la dominante e persistente tendenza alla formazione di nuovi concetti sulla base lessicale e concettuale già esistente è la chiara dimostrazione della poca capacità umana di pensare in astratto:

A large body of evidence from psychological studies, employing different methods, clearly demonstrates that (a) people conceptualize certain topics via metaphor (b) conceptual metaphors¹³ assist people in tacitly understanding why metaphorical words and expressions mean what they do, and (c) the people access conceptual

- 12 Un esempio interessante di un nome anatomico che rimanda a due realtà extracorporee di cui una allude al guscio, baccello, mentre l'altra per la sua forma al copricapo vescovile, noto come mitra
- 13 'A conceptual metaphor is the systematic set of correspondences that exists between constituent elements of experimentally based schemas and abstract concepts. Many conceptual metaphors are cross-cultural and highly productive. A primary tenet of conceptual metaphor theory is that metaphors are matter of thought and not merely of language hence, the term conceptual metaphor' (cfr. Loenneker-Rodman, Narayanan 2013, p. 493).

metaphors during their immediate, online production and comprehension of much conventional and novel metaphoric language.¹⁴

Per tale motivo nuovi concetti o fenomeni vengono in qualche modo uniti alle preconoscenze del parlante, nonostante queste ultime possano risultare inesatte o fuorvianti.

“Misura ciò che è misurabile, e rendi misurabile ciò che non lo è” sentenziò Galileo Galilei. L’empiria impone un certo modo di percepire il mondo, di conseguenza i risultati dell’osservazione sono strettamente legati all’oggetto materiale. Però se gli stessi osservatori misurano i fenomeni attraverso il linguaggio, l’esito delle osservazioni sarà condizionato dagli influssi di questo strumento di ricerca. Uno strumento di studio e di comunicazione molto utile ma non universale, perciò ristretto all’ambito dei parlanti di una data lingua. Se pensiamo al linguaggio della medicina in gran parte esso è composto da un patois sviluppatosi per secoli di studi, amalgamandolo al suo interno il greco, il latino, e molto dopo l’inglese:

I scritti [di Galeno] (oltre 130 libri nell’elenco di Kühn) costituirono parte fondamentale delle raccolte enciclopediche di Orobasio, di Ezio di Amida e dei medici bizantini, che lo ritennero comunque una delle autorità su cui fondare lo studio della medicina. La sua fama ritornò in Occidente, amplificata, attraverso le vie della trasmissione testuale operata dagli arabi. [...] I testi di insegnamento in uso nelle scuole e negli ospedali furono strutturati quasi esclusivamente sulla base di questo materiale, in modo tale che il medico di Pergamo costituì, assieme ai principi della filosofia aristotelico, uno dei punti di riferimento essenziali per conoscere il mondo classico.¹⁵

Nei diversi secoli una lingua di studio dominante ha favorito la diffusione di terminologia medica che attraverso l’introduzione di forestierismi è entrata a far parte di altri sistemi linguistici. Sono state assimilate varie strutture concettuali spesso attraverso i prestiti o i calchi lessicali o semantici che a volte sotto l’aspetto grafico ben poco si differenziano dagli stessi concetti in altre lingue:

La diffusione delle stesse parole in molte lingue di cultura, tutt’al più con qualche adattamento alla morfologia della singola lingua, cui si aggiunge la difficoltà di determinare (sia con criteri formali che con criteri cronologici) la lingua che ha costruito il tramite per la diffusione delle singole parole, fa sì che appaia più adeguato parlare di internazionalismi, e di considerare questa categoria come quella dominante nell’arricchimento lessicale delle lingue speciali odierne.¹⁶

Sarà quindi il linguaggio della medicina un linguaggio universale perché concerne processi comuni a tutti gli esseri, indipendentemente dalla lingua da loro usata? Si è appena detto che il linguaggio della medicina sin dall’inizio è incentrato

14 Gibbs, Wilson, Bryant 2013, p. 477.

15 Angeletti, Gazzaniga 2008, p. 27.

16 Cortelazzo 1988, p. 248.

sull'analogia, possiamo perciò avanzare l'ipotesi che anche a livelli più complessi, nella formazione di termini composti e modi di dire, saranno applicati gli stessi meccanismi, poiché '[...] el conocimiento que cada comunidad lingüística desarrolla sobre las cosas y sobre el mundo es decisivo en la creación de unidades fraseológicas metafóricas'.¹⁷

Nello studio comparativo del linguaggio specialistico medico si può notare che le tante similitudini concettuali non alludono alla difficoltà con cui si possono scontrare i traduttori di questi tipi di testo. Uno degli elementi più complicati nella comprensione del testo specialistico è la presenza di diversi modi di percepire certi fenomeni. Il testo originario a livello lessicale, con non poche eccezioni di falsi amici,¹⁸ rimane in genere comprensibile grazie all'origine comune del linguaggio medico. Tuttavia, nel momento in cui si attua la tendenza a formulare la fraseologia basata sui concetti mentali vigenti solo in una data lingua, allora il linguaggio specialistico assume tratti propri spesso piuttosto complicati. Il linguaggio scientifico adatta lo strumento linguistico al rigoroso modo della descrizione del mondo, nonostante questo strumento sia tanto variabile perché soggetto alla conoscenza e alla concettualizzazione del mondo, espresse secondo Ruiz Gurillo appunto dalla fraseologia:

La fraseología, lejos de constituir un uso anómalo del lenguaje o un "saco de metáforas muertas" o en desuso, resulta ser, por el contrario, un instrumento de cognición umana de primer orden, que recoge, en las metáforas y metonimias que tantas veces les originan, modelos de conocimiento y conceptualización susceptible de ser contrastados en sus muchas concomitancias.¹⁹

Qui sta la vera difficoltà della traduzione dei testi specialistici che contengono una buona dose di modi di dire propri di una data lingua e che per di più vengono assimilati come tecnicismi e come tali funzionano. Basta riportare i più comuni modi di esprimersi dei medici italiani per notare quanto il linguaggio specialistico sia soggetto alla lingua da cui deriva. Nella raccolta dell'anamnesi le parole del paziente costituiscono il punto di partenza per l'individuazione del suo malessere. Per tale motivo compaiono verbi che indicano la sua partecipazione attiva all'esame condotto dal medico, da qui le specifiche frasi fisse presenti in pressoché ogni referto medico:

17 Moreno 2005, p. 731.

18 Sebbene l'oggetto di studio delle scienze mediche sia costituito dalla realtà comune in ogni latitudine, capita che la nomenclatura tecnica sia dissimile, proprio per certi modi di vedere certi concetti; alcuni esempi tratti dal confronto tra l'italiano e il polacco possono dimostrare diverse modalità di percepire lo stesso oggetto o fenomeno: corpo sternale e soma vertebrale in italiano diventano rispettivamente in polacco *trzon mostka* e *trzon kręgowy* (letteralmente: 'tronco sternale' / 'tronco vertebrale'), il termine ombra cardiaca (nell'immagine rtg) corrisponde a *sylwetka serca* (letteralmente 'figura / silhouette del cuore'); in italiano il cuore può emettere toni parafonici che in polacco diventano 'toni sordi' (*tony głuche*).

19 Moreno 2005, p. 731.

- 'il paziente accusa l'ipoacusia';
- 'ha sofferto di una spondilodiscite TBC';
- 'nega allergie ai farmaci';
- 'riferisce una sintomatologia depressiva variabile nel tempo e caratterizzata da deflessione del tono dell'umore'.

La larga fase successiva prevede l'esame obiettivo e strumentale eseguiti i quali se ne riportano dettagliatamente i risultati. In questo momento si misura il misurabile e anche l'inesistente, poiché conta sia ciò che si vede sia ciò che si crede che non ci sia.

Tuttavia l'autore del referto cercherà spesso di rimanere ignoto, nascondendosi dietro alle espressioni spersonalizzanti o spostando il centro di gravità verso l'oggetto di osservazione il che condiziona l'uso frequente del *si* passivante:

- 'non si osservano alterazioni densometriche';
- 'dopo somministrazione di mezzo di contrasto non si apprezzano aree di impregnazione patologica';
- 'non si evidenziano alterazioni di segnale della spongiosa ossea dei corpi vertebrali nella sequenza con saturazione del segnale del grasso riferibili ad edema intraspongioso';

I casi appena riportati, frequentissimi in ogni referto medico italiano, dimostrano che i modi di dire vanno considerati non solo come una composizione di parole bensì come una *forma mentis* dovuta alla sintassi stessa. Il lessico medico diffuso e adottato in molte lingue così facilmente riguarda prevalentemente il piano lessicale, mentre le particolarità più profonde, anch'esse facenti parte del linguaggio specialistico, sono uniche e irripetibili per ogni lingua governata da altre leggi della grammatica. Tornando però solo al lessico si noteranno modi di dire particolari che pur non appartenendo alla nomenclatura medica internazionale costituisce una non trascurabile parte del gergo medico italiano. Il medico stendendo il referto ricorrerà a espressioni che indichino posizione, struttura e forma del referto, a volte, ove possibile, includerà anche osservazioni di tipo cronologico.

1. POSIZIONE

Per indicare la posizione topografica del referto compariranno avverbi di luogo, locuzioni avverbiali oppure locuzioni aggettivali formati da parti anatomiche descritte o in qualche modo coinvolte, per esempio:

- 'esito glio-malacico in sede polare temporale destra';
- 'esiti vascolari puntiformi a livello dei nuclei della base';
- 'l'esantema tende a sbiadire e a regredire in senso craniocaudale'²⁰

²⁰ Le parole composte possono subire ulteriori cambiamenti trasformandosi per esempio in avverbi, per esempio: 'I radiogrammi fondamentali sono quelli ottenuti in posizione laterale e nelle tre posizioni antero-posteriori, diretta, obliqua di 15° caudo-cranialmente e di 30°

Il carattere dell'italiano permette di formare neologismi *ad hoc* che indicano la direzione / la posizione di una data patologia. Per tale motivo nei referti si utilizzano avverbi o aggettivi denominali senza dover ricorrere a descrizioni troppo estese. Tale procedimento quasi naturale in italiano, in altre lingue può risultare ben più difficile se non proprio impossibile. Questi modi di dire obbligatoriamente dovranno subire alcuni interventi da parte del traduttore che dovrà trovare modalità più adatte per rendere il tecnicismo italiano. Una delle strategie del traduttore sarà quella della circonlocuzione il che permetterà di eliminare il problema della formazione di espressioni difficilmente ricostruibili nel testo tradotto, poiché non ogni termine specialistico italiano avrà la medesima o una simile forma nella traduzione, anzi in alcuni casi non si tratterà proprio di un tecnicismo.²¹

La particolarità universale del linguaggio medico dovuta al suo sviluppo comune in molte lingue al tempo stesso per la sua troppa affinità lessicale e strutturale complica il compito del traduttore. I termini specialistici del linguaggio medico rimandano alla realtà fattuale presente ed esprimibile in qualunque altra lingua naturale, eppure queste espressioni sono determinati anche da un contesto linguistico e stilistico. Per questo motivo la struttura del termine specialistico seguirà inevitabilmente le leggi della lingua in cui funziona. A ciò si aggiunge il fatto che la medicina descrive un mondo in continua mutazione e non sempre evidente il che determina l'indeterminatezza di certe espressioni.

2. FORMA / STRUTTURA

Per quanto riguarda le indicazioni relative all'aspetto del referto, prevalgono in questo caso aggettivi e/o sostantivi. La principale difficoltà terminologica è dovuta al modo di descrivere le osservazioni. Capita che la precisione scientifica faccia descrivere i risultati delle osservazioni in modo molto letterario, il che non vuol dire terminologicamente documentata. In un testo specialistico il traduttore si aspetta che ogni espressione sia un tecnicismo, perciò forme e colori vengono trattati rigorosamente come tali. Di nuovo però sorge un dubbio fino a che punto queste locuzioni neologizzanti siano frutto dell'esattezza scientifica o piuttosto di un brio poetico, per esempio:

- 'non si evidenziano malformazioni *artero-venose*';
- 'rene sn con parenchima *marcatamente assottigliato* e marcata dilatazione delle cavità calico-pieliche per un *carico ostruente* di circa 9 mm in sede di uretere lombare';

cranio-caudalmente' Bozzao, Pantano, 2010, p. 1. Una maggiore flessibilità nella formazione di neologismi specialistici nel linguaggio medico italiano composta un'ulteriore difficoltà nella traduzione dei derivati da tali composti.

21 Cfr. Serianni sulla distinzione tra tecnicismi specifici e tecnicismi collaterali (cfr. Serianni 2005; 2007) i quali 'sono una componente caratteristica dei linguaggi specialistici che non risponde a necessità denotative ma a esigenze di registro stilistico' (Giumelli S., 2013, p. 162).

- 'esiti vascolari *puntiformi* a livello dei nuclei della base';
- '*importanti dolori* al rachide con irradiazione tipo sciatalgia bilaterale';
- 'osteocondrosi con *minimi segni di edema*';
- 'aumento di ampiezza delle cisterne, delle cavità e degli spazi liquorali con modesti aspetti di atrofia, *quadro di ischemia cronica*'.

Il traduttore lavora solo con il testo, perciò deve fidarsi pienamente che l'espressione scritta possieda una sua forma materiale e solo a quella corrisponda. L'unica cosa che il traduttore può fare è valutare quanto il termine poco noto o addirittura sconosciuto sia dovuto alla necessità di descrivere una certa novità nelle osservazioni, ancora non inclusa nei manuali di medicina, né tanto meno nei dizionari specialistici.²² In tale caso, la stranezza importata attraverso la letterale trasposizione delle parole altrui, nei limiti del possibile effettuata col rispetto per la propria lingua, è giustificata da motivi diagnostici e terapeutici e non linguistici.

3. TEMPO / FREQUENZA

Un altro valore importante in ogni referto è il tempo, una dimensione in cui avvengono fenomeni fisiologici e patologici. La relazione clinica è una somma di osservazioni effettuate in un limitato lasso di tempo perciò il medico si riserva sempre il diritto di non saper tutto, non potendo risalire troppo al passato, né anticipare certi avvenimenti. Gli avverbi di frequenza corrispondono perciò ai comuni modi della divisione del tempo vigenti in una data lingua e come tali possono essere riportati anche nella traduzione:

- 'non si osservano alterazioni densometriche del tessuto nervoso encefalico a lesioni di recente insorgenza';
- 'alterazioni L2 L3 risultano di nuova insorgenza';
- 'incontinenza saltuaria';
- 'esiti di pregressa spondilodiscite L2-L3 con scomparsa del disco intersomatico e fusione dei corpi vertebrali, con lieve deformazione a cuneo anteriore del soma di L2, in assenza di modificazioni rispetto ad un precedente controllo RM'.

22 Il traduttore è richiesto di avere un'ampia conoscenza terminologica, anche se la vastità di argomenti tradotti nel caso dei testi medici è quasi sconfinata poiché comprende tutte le branche della medicina. Inoltre i materiali accessibili in genere sono insufficienti: 'Nella professione, il traduttore dedica oltre il 50% del suo tempo alla ricerca terminologica e una parte importante della sua competenza specialistica consiste nella capacità di reperire in maniera veloce ed efficace il materiale di riferimento. A questo proposito le fonti linguistiche tradizionali (dizionari, glossari) presentano spesso problemi legati a fattori centrali quali la loro incompletezza dovuta all'impossibilità di un aggiornamento costante e la complessità stessa della terminologia che può portare all'esistenza di più varianti (sociofunzionali, temporali, commerciali, geografiche) per la corretta scelta delle quali occorre riportare i termini al loro contesto di occorrenza. I traduttori sono infatti raramente degli specialisti, pur essendo spesso chiamati a sostituirsi ad essi' (Valentini 2006: 339).

Le osservazioni non sempre vengono nominate in modo inequivocabile. Capita non di rado di vedere espressioni mediche improprie, vale a dire, usate per descrivere un fenomeno notato senza però formulare una diagnosi definitiva. L'espressione usata nel referto è spesso solo una segnalazione di un dubbio o un quesito medico, perciò per non condizionare la valutazione del referto si preferiscono comunicati vaghi, descrittivi, a volte pittoreschi pur di non dover indicare con certezza di che tipo di patologia si tratta, per esempio:

- ‘tutti i dischi intersomatici lombari presentano alterazioni degenerazioni con spessore ridotto e segnale RM modificato per disidratazione; concomitano alterazioni degenerazioni dei corpi vertebrali, caratterizzate da aspetti spondilosi ed artrosici interapofisari’;
- ‘spiccata instabilità nella marcia che avviene con atteggiamento falciante a dx, cambi posturali alquanto critici con ipocinesia globale, tremore a scosse ampie di tipo posturale, d'intenzione ed in misura minore a riposo, a sn tremore incostante e di minor ampiezza, ipertono misto ai 4 AA’;
- ‘neof ormazione cistica a superficie interna ed esterna lisce di cm 15 a contenuto siero-mucoso;
- ‘addensamento della limitante somatica inferiore con riduzione dell'altezza anteriore di circa 10.8 mm come per frattura moderata dello stesso ascrivibile prioritariamente ad esiti del pregresso trauma riferito dalla pz [...] senza poter escludere con certezza una componente osteoporotico compressiva sovrapposta’;
- ‘riduzione in altezza con avvallamento delle limitanti somatiche di L1 e della inferiore di L2 con edema delle epifisi corrispondenti come per esiti di frattura’.

Il punto comune degli esempi appena citati è l'uso dei termini che rimandano alla cosa indicata, oppure lo fanno con un ampio margine di incertezza. Si usano cioè termini molto generici per suggerire un fatto, però al tempo stesso viene aggiunta un'informazione nuova che mette in dubbio la certezza sulla diagnosi. In italiano il modo più frequente per indicare l'incertezza nei testi da cui si aspetta l'univocità è l'introduzione di parti del discorso che modificano il senso del nome accompagnato, per esempio:

- a. avverbio: ‘come per frattura moderata’, ‘come per esiti di frattura’.
- b. aggettivo: ‘neof ormazione cistica’, ‘componente osteoporotico compressiva sovrapposta’, ‘aspetti spondilosi’
- c. nome: ‘alterazioni degenerazioni’.

Una delle funzioni di espressioni apparentemente facenti parte del lessico specialistico è quella di suggerire l'esistenza di un fatto senza nominarlo con il suo vero nome. Per tale motivo all'interno del testo si possono trovare espressioni complesse che spiegano il tipo della patologia attraverso circonlocuzioni che per la loro indeterminatezza possono rimandare benissimo a qualcos'altro.

In alcuni casi sembra che il medico ben conscio del risultato e perciò anche del significato delle sue osservazioni, preferisca la forma più vaga al termine più

diretto e univoco. In questi casi l'espressione applicata non svolge il compito del tecnicismo vero e proprio bensì è un'alternativa al termine con funzione di eufemismo, per esempio:

- ‘non sono apprezzabili focolai di microcalcificazioni atipiche, né ulteriori reperti radiologici attualmente sospetti per una patologia evolutiva’;
- ‘non si acquisisce nei limiti tecnici disponibili, la citata formazione nodulare di 4 mm’;
- neoplasia del rene stadio IV già trattata con nefrectomia radicale con ripetizioni polmonari ed ossee.
- ‘tono dell'umore deflesso, assenti propositi auto o etero-lesivi’;

I termini usati nel testo segnalano la presenza di una probabile neoplasia (microcalcificazioni atipiche), metastasi (patologia evolutiva, ripetizioni polmonari ed ossee), depressione incipiente.

Secondo Kövecses “[...] metaphor is a set of correspondences, or mappings, between the elements of two mental frames”.²³ La mappatura tra diversi concetti non è mai gratuita e dietro ad essa possiamo indicare svariati motivi della loro creazione. Il linguaggio medico contiene un'enorme quantità di metafore poiché esse rendono accessibile e immaginabili processi talvolta complicati. Di conseguenza la fraseologia creata in base agli studi empirici attinge molto dal mondo fisico poiché la sua immediatezza impone un certo modo di vedere novità. La fraseologia in sé non creerebbe troppe difficoltà al traduttore a patto che il linguaggio medico fosse tanto universale quanto l'oggetto dei suoi studi. Perfino i linguaggi settoriali sono però condizionati dalla struttura di una lingua concreta perciò vi possiamo trovare elementi diversi che si riferiscono allo stesso fenomeno. Il traduttore quindi disponendo della capacità di inquadrarsi in due schemi mentali è obbligato a ponderare ogni elemento del testo che spesso dietro alla programmatica rigorosità scientifica sviluppa infiniti modi di dire confinanti con la poesia.

23 Kövecses 2015, p. 2.

- Aldersey-Williams H. (2013) *Anatomie. Storia culturale del corpo umano*, Milano, Rizzoli.
- Angeletti L., Gazzaniga V. (2008) *Storia, filosofia ed etica generale della medicina*, Milano, Elsevier Masson.
- Brzeziński T. (1988) (ed.) *Historia Medycyny*, Warszawa, PIW.
- Bozzao L., Colonnese C., Pantano P. (2014) *Lezioni di Neuroradiologia*, Bologna, Società Editrice Esculapio.
- Cataneo C., Anizdei M., Napoli A. (2012) *Imaging Cardiocollare TC e RM. Dalla tecnica all'interpretazione clinica*, Milano, Springer-Verlag.
- Cortelazzo M. (1988) *Italienisch; Fachsprachen in Holtus G., M. Metzelti M., Lexion der Romanistischen Linguistik. Italienisch, Korisch, Sardisch*, Christian Schmitt, Günter Holtus, Michael Metzeltin (ed.), Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 246-255.
- Fraser R., Colman N. (2006), trad. it. Canonica G., Braido F. *Malattie del torace. Diagnostica per immagini e valutazione clinica*, Milano, Elsevier.
- Gibbs R., Wilson N., Bryant G. (2013) *Figurative Language. Normal Adult Cognitive Research* in: Spivey M. (ed.) *The Cambridge Handbook of Psycholinguistics*, New York, Cambridge University Press, pp. 465-484.
- Giumelli S. (2013) "Le caratteristiche linguistiche del foglietto illustrativo", *Italiano Lingua Due*, n. 1, 2013, pp. 160-179.
- Kövecses Z. (2015) *Where Metaphors Come From. Reconsidering Context in Metaphor*, New York, Oxford University Press, 2015.
- Loenneker-Rodman B., Narayanan S. (2013) *Computational Approaches to Figurative Language*, in: Spivey M. (ed.) *The Cambridge Handbook of Psycholinguistics*, New York, Cambridge University Press, pp. 485-503.
- Laurén Ch. (2005) *Special languages and their social and functional dimension II: Languages for specific purposes and institutional linguistics varieties*, in: Bandle O. (ed.) *The Nordic Languages. An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, vol. 2, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 1944-1950.
- Olza Moreno I. (2006) *Fraseología metalingüística: ensayo de análisis contrastivo entre español y francés actuales*, in C. Figueroa Mourón, T. Moralejo Gárate, *Studies in Contrastive Linguistics. Proceedings of the 4th International Contrastive Linguistics Conference*, Santiago de Compostela, Universidad de Santiago de Compostela Publicacións, pp. 729-740.
- Serianni L. (2007) *Italiani scritti*, Bologna, Il Mulino.
- Serianni L. (2005) *Un treno di sinonimi: i medici e le parole: percorsi linguistici nel passato e nel presente*, Milano, Garzanti.
- Società di Letterati in Francia (1746) *Nuovo Dizionario Storico, ovvero Storia in Compendio*, vol. XVII, Bassano, Remondini.
- Valentini C. (2006) *Sviluppo di Risorse Documentali e Terminologiche per la Didattica dei Linguaggi Specialistici: il Sito Terminologico ITSHEwb*, in Picht H., *Modern Approaches to Terminological Theories and Applications*, Berlin, Peter Lang, pp. 329-354.

Localizzare vuol dire tradurre? Il caso dei videogiochi

PANENA PAOLO
Università di Trieste
pmm.panena@libero.it

PEREGO ELISA
Università di Trieste
eperego@units.it

ABSTRACT

This paper reviews current academic literature investigating videogame localisation and illustrates a case study. The academic interest in videogame localization is increasing thanks to the growth of the digital entertainment industry, which is nowadays a huge global business. In such a context, localisation is an essential phase in the development of a videogame: almost every publisher needs to sell videogames in more languages at the same time, in order to reach as many markets as possible. Tightly intertwined with the internationalisation, the adaptation to the target market turns out to be a key element for the success of the videogame in a foreign market. Consequently, localisers and their creativity play an active role in granting such success. Through a short analysis of this complex process, which differs from the localisation of the other types of software and is sometimes referred to as transcreation, this paper aims to present its main aspects, also through some examples taken from a case study.

KEYWORDS

Localisation, videogame, transcreation, internationalisation, localiser.

1. INTRODUZIONE

L'industria dell'intrattenimento digitale è un fenomeno globale il cui volume d'affari ha ormai raggiunto quello delle industrie di libri, musica e cinema: la Entertainment Software Association (ESA 2017, p. 7, 15) ha registrato negli Stati Uniti (che costituiscono il principale mercato al mondo) vendite per l'anno 2016 che superano i 30 miliardi di dollari. I giocatori hanno un'età media di 35 anni, con un 41% costituito dal pubblico femminile. Questi dati sono rilevanti perché mostrano come il videogioco riguardi un pubblico incredibilmente vasto e sottolineano il peso economico di un'industria dinamica.

La situazione in Italia non si mostra in controtendenza: stando ai dati forniti da GfK¹ Italia ed elaborati dall'Associazione Editori Sviluppatori Videogiochi Italiani (AESVI 2017, pp. 7-8; 13), nel 2016 il mercato del videogioco ha superato il miliardo di euro di vendite, dagli hardware (computer e console) ai software digitali e pacchettizzati (ovvero venduti su un supporto fisico per computer o console) fino agli accessori, con un aumento dell'8,2% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il numero dei giocatori italiani, l'infografica mostra che la metà della popolazione con più di 14 anni videogioca e il totale raggiunge quasi i 26 milioni di persone. Inoltre, il divario tra pubblico femminile e maschile si è azzerato e la diffusione di videogiochi per fasce di età si concentra tra i 25 e i 54 anni.

Secondo le analisi di molti esperti del settore, esaminate nel corpo dell'articolo attraverso una serie di contributi accademici e manuali specialistici di riferimento, a garantire un simile successo sono i team di localizzazione e il loro lavoro, grazie al quale i videogiochi possono essere venduti e apprezzati dalla maggior parte della popolazione globale.

In questa rassegna ci soffermeremo sul processo che rende accessibili i videogiochi anche al di fuori del loro mercato di origine. Partendo da una definizione teorica generale di localizzazione e dal rapporto con l'internazionalizzazione, si procederà a una descrizione delle caratteristiche della localizzazione a confronto con la traduzione perché il confine concettuale tra le due operazioni nell'industria dell'intrattenimento digitale non è sempre netto. In seguito, allo scopo di approfondire ulteriormente l'argomento, verrà esposta una breve presentazione del videogioco, per poi concludere con la descrizione della localizzazione dei videogiochi.

A supporto del materiale teorico verranno inseriti alcuni esempi tratti da uno studio (Panena 2015) su un corpus di termini ricavato da *Final Fantasy X* (2001), videogioco di successo della serie prodotta da Squaresoft (ora Square Enix). Gli esempi hanno l'obiettivo di illustrare un caso di adattamento efficace per l'immedesimazione del giocatore e di spiegare i motivi di tale efficacia.

1 Gesellschaft für Konsumforschung, "Society for Consumer Research" (cfr. <https://en.wikipedia.org/wiki/GfK>).

2. LOCALIZZAZIONE E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Nell'ambito dell'industria dell'intrattenimento digitale, il processo di internazionalizzazione è tanto legato a quello di localizzazione da costituirne ormai una condizione imprescindibile. In questa prima sezione, quindi, verranno presentati brevemente questi due concetti e il rapporto che li unisce.

Schäler (2009, p. 157), nella *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, definisce la localizzazione un adattamento linguistico e culturale di un contenuto digitale alle esigenze di un mercato straniero. L'utente di questo contenuto digitale appartiene a un *locale* (Esselink 2000, p. 1), ovvero a un'area relativamente ristretta caratterizzata da una serie di tratti linguistici e culturali unici. Nel *locale* si combinano lingua e cultura ed è all'interno di tale combinazione che i contenuti digitali, i prodotti e i servizi localizzati vengono usati e venduti (Anastasiou & Schäler 2010, p. 4). È da questo concetto, com'è intuibile, che è derivato il termine localizzazione che, quindi, si configura a tutti gli effetti come l'adattamento di un prodotto digitale al pubblico di un determinato *locale*. La localizzazione ha come obiettivo l'avvicinamento dell'originale all'utente del prodotto finale: per raggiungere tale scopo, il passaggio dalla lingua di partenza a quella di arrivo non esclude alcun tipo di riduzione dei tratti tipici della cultura di partenza, in nome della massima fruibilità del risultato per l'utente del mercato d'arrivo.

Il termine localizzazione viene impiegato per l'adattamento di prodotti software (tra i principali si possono ricordare i siti web, i programmi, le applicazioni e, per l'appunto, i videogiochi) che contengono effetti sonori, musiche, immagini, video, effetti grafici e animazioni (Anastasiou & Schäler 2010, pp. 1-2). I software, quindi, contengono sì testo, ma vengono quasi sempre accompagnati da effetti grafici e sonori perché parte integrante di un contesto multimodale (Bernal-Merino 2009, p. 236).

L'internazionalizzazione agisce in modo diverso ed è quel processo attraverso cui vengono isolati i tratti linguistici e culturali tipici del *locale* di un prodotto digitale affinché la localizzazione nelle varie lingue sia più facile e meno dispendiosa una volta terminata la fase di sviluppo (Schäler 2003, p. 79). L'internazionalizzazione, dunque, si intreccia con lo sviluppo stesso del prodotto e non avviene una volta concluso come accade invece per la localizzazione. In ogni caso, internazionalizzare un prodotto non preclude al team di localizzazione la possibilità di reinserire tratti culturali del *locale* di arrivo; al contrario, tale processo ha precisamente lo scopo di agevolare l'inserimento dei caratteri tipici di quel *locale* ogni volta che il localizzatore lo ritiene opportuno ed efficace.

3. LOCALIZZAZIONE E TRADUZIONE

I confini tra localizzazione e traduzione, nell'ambito dei videogiochi, sono sfumati e poco netti, e spesso si fondono nel concetto più tradizionale di traduzione:

Chandler (2005, p. 12) definisce la localizzazione come “the process of translating the game into other languages” e Esselink (2000, p. 1) come “translation and adaptation of a software or web product”, servendosi, per parlare di localizzazione, dell’etichetta *traduzione*.

D’altro canto, riconoscere che i videogiochi sono software giustifica il riferirsi al processo di trasferimento linguistico con il termine localizzazione (Chandler 2005, p. 12). La localizzazione di un software implica infatti processi di ingegneria informatica per lo sviluppo e l’adattamento del software stesso (dovuto a diverse specifiche di sistema, per esempio) oltre alla più classica traduzione di testo da una lingua all’altra (O’Hagan 2007, p. 2). Si potrebbe dire che il bisogno di scegliere *localizzazione* come etichetta per definire il processo (e non solo traduzione) sia quindi derivato dal mezzo elettronico attraverso cui il testo multimodale viene veicolato (O’Hagan 2009b, p. 147).

Secondo O’Hagan e Mangiron (2013, p. 327), la traduzione in senso stretto è soltanto una fase all’interno della più ampia serie di procedimenti contenuti nell’unico processo di localizzazione, vale a dire il passaggio da una lingua all’altra del materiale verbale del prodotto, come ad esempio i sottotitoli dei dialoghi dei personaggi, i messaggi e i comandi che compaiono sull’interfaccia.

Nell’ambito della localizzazione dei videogiochi (a differenza di quanto accade in altre tipologie molto più incentrate su procedimenti automatici di traduzione) il team di localizzazione è spesso chiaramente visibile perché, per assicurare al giocatore finale un divertimento analogo a quello che sperimenta il giocatore dell’originale, deve sfruttare appieno la propria creatività (O’Hagan & Mangiron 2013, p. 327). In un simile scenario, la creatività del localizzatore diventa il punto focale del procedimento di localizzazione e la prassi traduttiva che impiega è un contributo attivo alla riscrittura dell’originale: in una parola, *transcreation* (Katan 2015; O’Hagan 2009a, p. 212; 2009b, p. 152; O’Hagan & Mangiron 2006, p. 20; 2013, p. 107), o *transcreazione*. Il localizzatore, grazie alla propria creatività, sa sia quando adattare l’originale per assecondare le esigenze dell’utente, sia quando avvicinare l’utente a una cultura lontana mantenendo nella versione localizzata rimandi a tratti tipici di quella cultura.

Se si può dire che i videogiochi vengono generalmente sottoposti a strategie addomesticanti (Venuti 1995, p. 20), è pur vero che nella realtà addomesticamento e straniamento (*domestication* e *foreignisation*) si sovrappongono. Inoltre, come è ovvio che sia, l’equilibrio cambia a seconda del videogioco, del genere e dell’editore.

A proposito di *transcreazione* come proposta da O’Hagan e Mangiron (2006, p. 20; 2013, p. 107), Bernal-Merino (2006, p. 32-34) sostiene che il termine risulta impreciso perché non presenta alcuna differenza effettiva rispetto alla traduzione in quanto tale, processo che ha da sempre richiesto a chi traduce grande creatività. Localizzazione, invece, si riferisce al processo per rendere un prodotto appropriato al paese e alla lingua di destinazione (non solo linguisticamente e culturalmente, ma anche da un punto di vista tecnico e legale), anche se in sé e per sé questo processo risulta troppo ampio e riguarda attività non necessaria-

mente attinenti alla traduzione. Ciò fa sì che nemmeno localizzazione sia sufficientemente preciso come termine, a meno che non venga accompagnato da una specificazione (come nel caso di *linguistic localisation*) per stabilire che si tratta di una fase precisa all'interno dell'intero processo.

In questo lavoro abbiamo deciso di attenerci alla distinzione suggerita da Collins (2015, p. 6), che a sua volta la elabora a partire dalla definizione di localizzazione proposta da Katsuno e Maret (2004, p. 82). La localizzazione sarà intesa come “the process of adapting a global product for a specific market”, mentre la traduzione sarà intesa come “a major component of this process in the case of a written product [...] where there is a script”; uno script, per l'appunto, da tradurre. In questa prospettiva, la traduzione rimane quindi l'atto pratico d'adattamento del testo verbale su schermo per il pubblico d'arrivo, e la localizzazione fa invece riferimento al processo più ampio di preparazione del prodotto per essere venduto in un *locale*. In questo senso, la localizzazione è il processo che include forme di adattamento non solo del testo, ma anche l'alterazione delle grafiche e delle animazioni e di tutti i processi legati all'adattamento sul versante tecnico e legale, come la diversa codifica dell'immagine o l'aggiustamento dei limiti d'età e il cambiamento nel grado di difficoltà (Bernal-Merino 2007a; 2009, p. 244; Corliss 2007; Di Marco 2007, p. 2; O'Hagan 2007, p. 5).

4. IL VIDEOGIOCO

Il videogioco è un software multimediale progettato per intrattenere un utente (O'Hagan 2007, p. 4; Bernal-Merino 2009, p. 244) spesso immergendolo in un mondo virtuale interattivo (Bernal-Merino 2006, pp. 24-28, ma anche Csikszentmihaly 1990; Przybylski et al. 2010), per il cui funzionamento è necessario il supporto di un apparecchio (computer, console o anche tablet e smartphone) e di uno schermo.

Gli ambiti che possono toccare sono tanti quante sono le attività umane e altrettante sono le discipline richieste per lo sviluppo: dalla letteratura per la narrazione all'architettura per i modelli tridimensionali, da musica, effetti speciali e telecamera alle telecomunicazioni per la modalità online, fino alle tecnologie di *voice-recognition* e alla fisica nella simulazione delle reazioni dell'ambiente di gioco alle azioni del giocatore.

Nel caso dei software di intrattenimento, a differenza degli utility software e dei software per il web, la lingua adoperata si complica perché il videogioco deve essere in grado di coinvolgere pienamente il giocatore. L'adattamento degli elementi testuali non deve intaccare l'esperienza del giocatore finale, semmai migliorarla, attraverso scelte naturalizzanti che non stonino con il contesto culturale di riferimento.

Da un punto di vista linguistico, i software d'intrattenimento contengono diversi tipi di materiale suddivisi in *assets* (O'Hagan & Mangiron 2013, p. 122),

ovvero componenti che vanno adattate e reinserite nel codice in modo armonico l'una con le altre. Trattandosi di un prodotto multimediale, all'interno di questa categoria rientrano non solo i testi *in-game*, cioè quei testi che compaiono sullo schermo (come l'interfaccia, i menu, i messaggi d'aiuto, i tutorial e i messaggi di sistema), ma anche *art assets* (effetti grafici e immagini come mappe, cartelli, note, titoli di libri, insegne di negozi), *audio* e *cinematic assets* (canzoni, copioni o *voice over* per sottotitoli e doppiaggio) e infine materiali stampati che accompagnano il videogioco (come manuali di istruzioni, assistenza online e confezioni).

Inoltre, in alcuni casi, i videogiochi vengono sviluppati perché sia possibile apportare modifiche persino a stile di gioco e contenuti per garantire al giocatore finale il massimo coinvolgimento (Corliss 2007). L'elevato grado di personalizzazione è ciò che rende davvero unico nel suo genere il videogioco insieme alla *shared authorship* (Bernal-Merino 2006, p. 34), per la quale il team di localizzazione lavora parallelamente a quello di sviluppo: dal punto di vista della traduzione, il videogioco è quindi l'unico prodotto in cui il trasferimento linguistico può avvenire di pari passo con la creazione stessa e, di conseguenza, può persino arrivare a modificarla.

I videogiochi mirano a stabilire un tipo di rapporto con il giocatore che è diverso rispetto a quello che c'è, ad esempio, tra autore e lettore o regista e spettatore. Negli ultimi due casi, infatti, l'obiettivo è enfatizzare la figura del protagonista (o dei protagonisti) e far appassionare il pubblico alla vicenda, il cui svolgimento è prestabilito. Nel videogioco, invece, il giocatore è padrone del proprio destino (Bernal-Merino 2007a), è in un certo senso il *prosumer* (e.g., Bruns 2008), perché il modo in cui ogni giocatore giunge al finale è unico e dipende dalla sua personalità e dalle capacità di superamento degli ostacoli a cui il videogioco lo sottopone. Luogo e lingua di sviluppo non sono sempre essenziali per l'esperienza di gioco e quindi vanno adattati perché, per non interrompere la sospensione dell'incredulità, il videogioco deve coinvolgere il giocatore su tutti i piani dell'esperienza e, soprattutto, non deve in alcun modo urtarne la sensibilità sul piano culturale.

Gli alti costi di sviluppo e l'espansione costante del mercato globale (Bernal-Merino 2008a, p. 30) hanno reso necessario il lancio dei videogiochi contemporaneamente in più territori possibili, contribuendo all'affermarsi del modello cosiddetto di *simultaneous shipment*, o nella forma abbreviata *sim-ship*. Perciò, l'internazionalizzazione è cruciale per poter incorporare i tratti del mercato ricevente. La personalizzazione a seconda del *locale* di arrivo assicura un guadagno e comprende anche l'adeguamento ai requisiti hardware (come per esempio i già menzionati sistemi di codifica delle immagini), la configurazione multigiocatore (con la modalità online), le note legali e, beninteso, le questioni più legate a culture e lingue: ogni aspetto va adeguato ai gusti della cultura ricevente (Bernal-Merino 2007a; 2008a, p. 30).

I videogiochi attuali sono sistemi digitali complessi elaborati per dare al giocatore esperienze di gioco che lo immergano in un mondo virtuale tramite tecnologie sempre più all'avanguardia che combinano sistemi semiotici visivi (testi

e grafiche) e audio (dialoghi, musiche e suoni di sottofondo). Tutto questo contribuisce alla costruzione dell'esperienza di gioco del prodotto localizzato (O'Hagan 2009a, p. 213) che deve mirare a riprodurre l'esperienza di gioco dell'originale (O'Hagan 2007, p. 5).

5. LA LOCALIZZAZIONE DEI VIDEOGIOCHI

La localizzazione dei videogiochi è quel processo che permette a qualsiasi giocatore di godere di un videogioco nella propria lingua, rendendolo giocabile in diversi mercati. In questo processo, il videogioco originale diventa un prodotto malleabile, suscettibile a tutte le modifiche dettate dal pubblico d'arrivo, dai suoi gusti e dalle sue esigenze. L'obiettivo, come anticipato, è ricreare nella mente del giocatore finale la stessa esperienza di gioco sperimentata dal giocatore dell'originale (O'Hagan & Mangiron 2013, p. 325).

Vengono comunemente riconosciuti quattro livelli di localizzazione (Chandler 2005, pp. 12-14 in O'Hagan & Mangiron 2013, pp. 141-142): *no localization*, in cui il videogioco viene venduto così com'è in originale anche in mercati esteri, permettendo un grande risparmio di risorse; *box and docs localization*, in cui vengono tradotti solo il manuale d'istruzioni e la confezione; *partial localization*, in cui il testo *in-game* viene adattato, ma i dialoghi vengono lasciati in originale e vengono tradotti solamente i sottotitoli, il che comporta un risparmio non indifferente rispetto all'adattamento del *voice-over* con il doppiaggio; infine *full localization*, che prevede l'adattamento di ogni *asset*, dal testo *in-game* al doppiaggio, fino al manuale d'istruzioni e alla confezione. Quest'ultimo costituisce una grande spesa in termini di risorse, ma permette anche di perfezionare l'immersione del giocatore che, così facendo, non trova più elementi estranei nell'esperienza di gioco.

Di Marco (2007, pp. 1-2) definisce la localizzazione dei videogiochi un processo che mira a realizzare una serie di ibridi tra l'originale e il prodotto finale. I cambiamenti più vistosi avvengono con riferimenti sessuali, religiosi, razziali e morali per i quali possono essere modificati non solo situazioni del videogioco, ma anche lo stesso design dei personaggi (cfr. Kohler 2005; Di Marco 2007, p. 2; O'Hagan 2007, p. 5; 2009a, p. 215).² Questi aspetti vengono evidenziati come marcatori culturali soggetti a cambiamenti che talvolta sono drastici nelle versioni localizzate. Anche il punto di vista legale cambia da paese a paese, il che significa che si controlla che un videogioco rispetti il sistema legale del *locale* di destina-

2 Di Marco (2007: 3) propone un esempio emblematico di questo tipo di adattamento: nel videogioco originale giapponese *Zero* (2001), la protagonista è una studentessa chiaramente molto giovane e indossa la divisa scolastica tipica giapponese. Trattandosi di un videogioco horror, per il pubblico americano ed europeo questa caratterizzazione del personaggio sarebbe risultata al limite dell'accettabile. Per questo motivo il design della protagonista è stato completamente rimodellato, facendola apparire adulta e con abiti normali e non più una studentessa in divisa scolastica.

zione per essere pubblicato. Direttamente collegati si trovano i sistemi di *age rating*, ovvero i limiti d'età, che rivestono un ruolo preminente nella pubblicità e nella vendita (alcuni videogiochi, ad esempio, possono essere idonei a giocatori dai 16 anni in un dato mercato, mentre possono richiedere il limite di 18 anni in un altro) (Bernal-Merino 2007a; 2009, p. 244; O'Hagan 2007, p. 5).

Il videogioco è un prodotto esportabile fin dal principio, e nel processo i cambiamenti sono programmati: chi localizza deve individuare le differenze culturali e ricostruire il testo. In alcuni casi, tuttavia, (per limiti di tempo o di budget) non è possibile cambiare anche la componente video e bisogna ricorrere alla transcreazione (intesa da Di Marco (2007, p. 3) come una quasi assoluta libertà di modificare, omettere o aggiungere). Esclusi gli aspetti tecnici e organizzativi, come la compatibilità tra sistemi operativi e l'adattamento di alfabeti e convenzioni come ad esempio le unità di misura, la parte veramente impegnativa è costituita dalla *cultural localization* – etichetta adottata da Di Marco (2007, p. 3) e simile a quella proposta da Bernal-Merino (2006, pp. 32-34) – vale a dire l'adattamento di testi, immagini, video e audio concepiti in una lingua e in una cultura specifiche verso un'altra lingua, un'altra cultura, in modo tale che risultino accettabili al pubblico di destinazione e rispettino lo scopo e l'effetto dell'originale.

Sulla stessa linea di Di Marco (2007), per Fung (2012) la localizzazione dei videogiochi è un insieme di internazionalizzazione, localizzazione e *culturalization*. La traduzione, anche in questo caso, rimane una fase del processo, che aiuta il giocatore a capire il contenuto del prodotto, mentre l'operazione di *culturalization* gli permette di entrare in stretto contatto con il contenuto del videogioco, grazie all'eliminazione dal prodotto finito di parti di contenuto incongruenti o persino offensive: tra le principali variabili di carattere culturale si trovano la storia, le religioni, le differenze etniche e la geopolitica, elementi che possono portare all'introduzione di censure o al cambio del limite d'età. Da un punto di vista di giocabilità, inoltre, i diversi mercati possono avere differenti esigenze in base all'abitudine del pubblico di riferimento, e questo può comportare la modifica della difficoltà stessa del videogioco.

Il processo di localizzazione tipo proposto da Fung (2012, p. 17), quindi, è suddiviso in fasi. Innanzitutto la familiarizzazione del team di localizzazione con l'originale attraverso uno scambio di pareri con il team di sviluppo. In secondo luogo la creazione di un glossario di terminologia ricorrente per garantire coerenza nella scelta dei traduttori (in special modo nel caso di lunghe serie che presentano termini e, più in generale, caratteristiche che ogni titolo eredita direttamente dai precedenti, come nel caso della serie *Final Fantasy*) e di una *style guide* contenente le linee guida da seguire durante la traduzione. A questo punto ha inizio la traduzione vera e propria dei contenuti verbali e la realizzazione dei *voice over*, se presenti. Successivamente ha luogo la *Linguistic Quality Assurance*,³ in

3 Spesso nella forma QA, è un metodo di revisione che ha lo scopo di correggere errori sia linguistici che tecnici o difetti nei prodotti da consegnare ai distributori.

cui tester e traduttori lavorano a stretto contatto per controllare che il gioco non presenti problemi, non solo dal punto di vista linguistico, ma anche della giocabilità, e per controllare che traduzioni e revisioni siano state integrate in modo appropriato. Infine si arriva alla *gold master* (o *master up* in Giappone), ovvero la messa a punto della versione finale del videogioco che a questo punto viene sottoposta al giudizio dell'editore prima della vendita.

Similmente, ma facendone una presentazione da un punto di vista più generale, O'Hagan e Mangiron (2013, p. 129) suddividono il processo complessivo in tre fasi: *pre-localization*, *translation* e *post-localization*. Inizialmente viene preparato un *localization kit* che viene mandato a chi traduce. Nel caso di una *sim-ship*, questa fase coincide con l'inizio della traduzione, mentre nel caso di una localizzazione *post-gold*,⁴ chi traduce inizia a prendere visione del contenuto del pacchetto. Dopo la traduzione vengono eseguite le operazioni di revisione e la registrazione del doppiaggio. A questo punto, tutti i materiali tradotti vengono reintegrati nel codice (O'Hagan 2009a, p. 212) e sottoposti ai test di *Quality Assurance*, linguistici e di funzionalità (Dietz 2007, p. 4), per trovare eventuali bug e assicurarsi che il software localizzato funzioni a dovere e che ogni conversione linguistica sia semanticamente appropriata e che non superi lo spazio disponibile. Il tutto porta alla creazione della versione *gold master* da sottoporre all'editore perché possa essere testata sulle piattaforme di gioco su cui il videogioco verrà venduto.

La localizzazione, dunque, ha inizio quando viene consegnato il *localisation kit* al localizzatore (Bernal-Merino 2008a, p. 37); al suo interno si trovano le istruzioni del progetto, le stringhe da tradurre (di solito in formato Word o Excel), il glossario di terminologia e una memoria di traduzione (se disponibile). Le stringhe da tradurre vengono organizzate in tabelle con colonne e righe per ogni singola informazione. Il formato tabella aiuta a organizzare il materiale in modo che ognuno possa trovare agevolmente quel che cerca, ed è ideale per un tipo di testo non lineare. Infatti, nel videogioco, il giocatore ha a disposizione le informazioni e i comandi con la pressione di un tasto e questo gli permette di navigare nel testo, ovvero di spostarsi da un menu all'altro in modo non consequenziale, o scegliendo una progressione diversa. Questo rappresenta una complicazione di primaria importanza per chi traduce: il contesto c'è, ma va inteso in modo molto più ampio perché non ci sono un prima e un dopo prestabiliti, dal momento che è il giocatore a creare la propria sequenza di eventi che, quindi, è arbitraria. I copioni sono scritti in modo non lineare e i localizzatori spesso lavorano con parole e frasi con poco o senza contesto (Bernal-Merino 2008a, p. 32). Tornando alla struttura delle tabelle, di solito vengono incluse una colonna per la descrizione del segmento, una per il segmento originale, una per la traduzione e una per i commenti dei programmatori rivolti a localizzatori e doppiatori. Se il lavoro è pianificato a dovere si possono trovare anche colonne come *nome del personaggio* o *situazione, luogo nel gioco, formato, effetto audio*. Il contesto quindi, quando c'è, si

4 Modello di localizzazione in cui la traduzione ha inizio una volta ultimata la fase di sviluppo.

trova in altre caselle della tabella, senza necessariamente che ci sia una relazione cronologica tra un segmento e il successivo (Bernal-Merino 2008a, pp. 35-36).

In questo processo, inoltre, il tempo è sempre una variabile cruciale. Molti videogiochi, infatti, hanno bisogno di più anni di sviluppo e solo una frazione di questo tempo è riservata alla localizzazione. In alcuni casi ha inizio quando il copione viene concluso, ma molto più spesso comincia durante la *beta*,⁵ cioè quando lo sviluppo è praticamente completo. Quando lo sviluppo non rispetta le scadenze, la localizzazione viene concentrata tra l'ultimazione dello sviluppo e la *sim-ship*, che è una data improrogabile perché dettata dal mercato (Bernal-Merino 2007b, p. 2). E in questi casi, molto frequenti, l'editore raddoppia il numero di agenzie, di traduttori e di tester per compensare il ritardo. Tuttavia, a causa delle rigide questioni di copyright e del fatto che il videogioco non viene reso disponibile dagli editori (Dietz 2007, p. 3), i localizzatori devono lavorare al buio su un cosiddetto *naked spreadsheet* (Bernal-Merino 2007a), vale a dire su un foglio di lavoro che spesso non presenta nemmeno le informazioni menzionate in precedenza, ma solo i segmenti di testo. Dal punto di vista del traduttore, non avere informazioni sul contesto penalizza molto di più rispetto alla scarsità di tempo e fa aumentare il numero di errori.

Solitamente, sono gli editori ad essere responsabili della localizzazione e solo a volte possono coincidere con gli sviluppatori. Gli editori più piccoli ingaggiano i cosiddetti *localisation vendors* per i propri progetti, mentre quelli più grandi sono famosi perché le loro localizzazioni sono eseguite da *team in house*. Poche case di produzione seguono il processo allo stesso modo: può essere integrata negli stadi iniziali (nel caso di una *sim-ship*) o alla fine (nel caso di una *post-gold*); alcune ingaggiano professionisti freelance o agenzie esterne preferendo il modello *outsource*, altre possiedono team di professionisti interni, prediligendo il lavoro *in-house* (O'Hagan & Mangiron 2013, p. 117). Il modello di distribuzione *sim-ship*, come dicevamo, implica che il lavoro di localizzazione abbia inizio quando lo sviluppo non è ancora ultimato e ciò comporta grosse difficoltà durante la localizzazione stessa (Bernal-Merino 2011, pp. 16-17). Oggi, inoltre, sviluppatori ed editori lavorano con programmi compatibili con tutti i sistemi operativi e anche questa tipologia di localizzazione si sta rivolgendo ai software CAT⁶ per incrementare la produttività e l'uniformità terminologica, nonostante non sia stato ancora creato uno strumento di localizzazione per rendere possibile la visualizzazione del risultato finale direttamente durante la traduzione (Dietz 2007, p. 4; Bernal-Merino 2007b, pp. 4-5; 2008a, p. 33).

5 Versione di software non definitiva, ma già testata.

6 Acronimo di *Computer Assisted Translation* (o *Computer Aided Translation*), è una forma di traduzione in cui il traduttore umano si serve di un software che lo supporti e agevoli durante il processo traduttivo.

Passando ora alle caratteristiche del localizzatore, Di Marco (2007, p. 7) premette che conoscere perfettamente la lingua non è che uno dei requisiti: a questo, infatti, si affianca la conoscenza delle meccaniche di gioco, del linguaggio e delle convenzioni del settore, oltre all'abilità di saper interpretare l'effetto che l'originale ha sul pubblico di partenza in modo tale da trovare una soluzione funzionalmente equivalente. Per mantenere l'esperienza dell'originale, infatti, il registro, il tipo di humour e i giochi di parole vanno riconosciuti e, se necessario, adeguati al pubblico d'arrivo, così come vanno riconosciuti i riferimenti intertestuali e le allusioni ad altri prodotti come libri, film o, principalmente per i videogiochi sviluppati in Giappone, anime e manga (O'Hagan & Mangiron 2006, p. 14). Ad esempio, in *Final Fantasy X-2* (2003), decidendo di adottare una strategia addomesticante nel passaggio dalla versione giapponese a quella inglese, il team ha deciso di chiamare *Yunapalooza* lo spettacolo della protagonista Yuna, inserendo un rimando al festival itinerante *Lollapalooza*, ben noto al pubblico nordamericano, per dare al videogioco un tocco della cultura d'arrivo. Ciononostante, come sottolinea Di Marco (2007, p. 6), l'inserimento di elementi del mondo reale in quello virtuale può comportare la rottura della sospensione dell'incredulità, rischiando di compromettere l'esperienza di gioco. In generale viene riconosciuta come più efficace una soluzione intermedia, in cui cioè vengono inseriti alcuni elementi del locale d'arrivo, addomesticando, e altri vengono mantenuti come in originale, straniando. Questo fa sì che l'applicazione di strategie solo addomesticanti o solo stranianti non sia sempre possibile: non si agisce sul prodotto finito, ma direttamente a monte, durante lo sviluppo, per rendere il videogioco non troppo marcato culturalmente per il pubblico internazionale.

Chi localizza deve anche conoscere la *gaming scene* nella cultura d'arrivo, ovvero il modo in cui i giocatori di un mercato sono abituati a denominare certi aspetti, soprattutto in base al genere del videogioco. Nomi di armi, oggetti e capacità dei personaggi sono essenziali nella terminologia di un videogioco, e sono il risultato della creatività degli sviluppatori e i localizzatori devono rispettarne funzione e originalità, pur tenendo in considerazione i limiti di spazio. Questo può valere anche per i nomi dei personaggi e dei luoghi (in *Final Fantasy X-2* (2003), ad esempio, *Sano* è il nome in giapponese di un personaggio secondario reso con *Ormi* per evitare che sembri un nome spagnolo per il pubblico nordamericano).

Per Dietz (2007, p. 2), i localizzatori devono conoscere quanti più ambiti possibili perché i videogiochi li coprono tutti: da quello più letterario (caratteristico di giochi di ruolo e science-fiction) a quello tecnico (presente in videogiochi di sport e di simulazione di guerra, per esempio). Oltre a ciò dovrebbero possedere capacità tecniche come la gestione delle schede video, audio o RAM nonché un computer sufficientemente potente da poter provare qualsiasi videogioco debba essere localizzato. Tuttavia, come dicevamo, spesso non lo possono avere a dispo-

sizione perché editori e sviluppatori non lo consentono per evitare che venga piratato. In alcuni casi i localizzatori hanno comunque la possibilità di guardare i tester giocare durante la fase di QA; se nemmeno questo è ammesso, possono servirsi di *screenshot*, video, riassunti della trama o video *walkthrough*⁷, se disponibili. Infine, devono saper fare ricerche rapide, specialmente in internet dal momento che spesso non esistono dizionari specifici, ma contenuti online come forum di giocatori, pagine Wiki o *walkthrough*.

7. CASE STUDY: FINAL FANTASY X

La sezione seguente presenta brevemente alcuni esempi tratti dalla tesi di Laurea di uno dei due autori (Panena 2015), incentrata sull'analisi e sulla valutazione delle localizzazioni della terminologia di *Final Fantasy X* (2001), operando un confronto unicamente tra inglese e italiano non avendo accesso all'originale in giapponese. I termini presi in esame mostrano tutte le difficoltà e le potenzialità del lavoro di localizzazione, in cui al concetto di *transcreation* descritto in precedenza si aggiungono il bisogno di mantenere rimandi e connessioni con l'originale e con l'orizzonte culturale di partenza e le necessità del giocatore finale di godere di un prodotto facilmente giocabile.

Nel videogioco esaminato (Panena 2015, p. 28), si è osservato che l'adattamento è talvolta dovuto a differenze tra la strutturazione dei termini nelle varie lingue (nello specifico, nel caso di *Poison touch* che, con una descrizione, viene reso con *ATT Veleno* per agevolare al giocatore la comprensione dell'effetto) o a differenze di natura culturale (*Snow Flurry* reso con *Biancaneve* per creare nel giocatore il richiamo a qualcosa di noto), o addirittura per motivi legati a fatti storici che condizionano la scelta di un termine (*Kamikaze*, infatti, nella versione inglese è presentato nella forma più neutra *Self-destruct* mentre in italiano viene ripreso il termine giapponese).

Per avvicinare il giocatore all'originale, invece, si ricorre principalmente a prestiti, forestierismi, talvolta addirittura espressi con termini inglesi diversi rispetto a quelli inglesi di partenza (nel caso di *ATT Blind*, per esempio, l'inglese *Dark attack* viene reso con un altro termine inglese, questo perché già presente nei titoli precedenti della serie e quindi mantenuto) (2015, p. 61). *Daigorou*, *Kozuka*, *Wakizashi* e *Zanmato*, mosse di un personaggio samurai, sono rimaste invariate dal giapponese alle altre lingue, anche per mantenere la caratterizzazione del personaggio. I termini *Camisade*, *Passado* e *Razzia* costituiscono casi di chiaro interesse: in inglese sono parole di lingue straniere (la prima spagnola, la seconda portoghese e l'ultima italiana) e per rendere lo stesso effetto in italiano sono state localizzate prendendo spunto da altre lingue (*Camisade* diventa *Engloutie*,

7 Guida strategica in forma di registrazione video in cui viene descritta in maniera dettagliata la soluzione di un videogioco caricata su piattaforme di condivisione video.

passando dallo spagnolo al francese; *Razzia* diventa *Schmelzend*, sostituendo l'italiano con il tedesco; *Passado*, invece, viene reso con *Ritornerò*, che non completa il gioco di rimandi a lingue straniere presente nella versione inglese). Il prestito, nella localizzazione dei videogiochi, avviene quasi sempre per motivi di assenza di terminologia nella lingua d'arrivo. Nel caso di *Final Fantasy X* (2001), però, almeno per quanto riguarda i gruppi di termini esaminati nello studio (Panena 2015, pp. 37-38), è più frequente l'adozione di prestiti per motivi stilistici, anche a causa delle molte scelte di glossario che sono state operate nei titoli precedenti al decimo. Alcuni esempi sono *Fire, Thunder, Blizzard, Haste, Slow*. Casi di prestiti per assenza di terminologia corrispettiva, invece, sono *Daigorou* (già menzionato in precedenza e che è, per giunta, un nome proprio), *Berserk* e *Bio*.

Per quanto riguarda le scelte di glossario, è necessario conoscere come vengono mantenuti o modificati elementi da un titolo all'altro in una serie: seppur nel caso di *Final Fantasy* ogni titolo presenti una trama completamente diversa rispetto al precedente e al successivo, ogni capitolo è legato agli altri grazie ad alcuni nomi ricorrenti di personaggi e dalla terminologia di alcune abilità che, rimaste invariate nel tempo, permettono al giocatore di godere di una certa continuità in cui si può identificare e a cui si può addirittura affezionare. Gli esempi più famosi e numerosi in *Final Fantasy X* (2001) sono *Fire, Fira, Firaga, Antima, Bio, Drain, Aspir, Ultima, Energia, Energira, Energiga, Esna, Reiz, Reflex, Sancta, Fiamme Infernali, Meteostrike, Diamanpolvere, Megaflare, Attacco Delta, Iniziativa* e *Fiocco*: adattati, modulati, con aggiunte o con omissioni, con calchi, prestiti o traduzioni letterali, queste sono le soluzioni classiche che sono entrate nell'immaginario collettivo di tutti gli appassionati di *Final Fantasy*.

Alcune soluzioni, in determinate circostanze, potrebbe essere considerate erronee: si possono prendere come esempi, tratti da *Final Fantasy X* (2001) (Panena 2015, pp. 35-36) nel confronto tra la versione americana e quella italiana, *Tallboy* reso con *Tall Boy*, soluzione che fa perdere il rimando alla bomba a caduta libera impiegata dall'aviazione inglese durante la seconda guerra mondiale e che, nel giocatore che conosce l'inglese, fa pensare a un "ragazzo alto", alla lettera e *Zombie Attack* reso con *Apathia*, scelta che non richiama al giocatore italiano il senso dell'originale di attacco che tramuta l'avversario in uno zombie. Ad ogni modo, in questo genere di localizzazione, le scelte ufficiali possono essere parzialmente o completamente erranee, da un punto di vista teorico, ma riescono comunque a svolgere più o meno efficacemente la funzione cui sono preposte: essendo ogni termine accompagnato da un'azione o da un bonus concreti, il giocatore impara immediatamente ad associare il nome dell'abilità alla data azione o al dato bonus, ragione per cui queste soluzioni estremamente libere talvolta vengono mantenute.

Fermo restando che localizzazioni di questo tipo potrebbero intaccare l'immagine dell'editore (Darolle 2004), non è necessariamente detto, quindi, che un errore sia sempre da correggere: grazie ad archivi elaborati da commenti dei fan in forum online, gli errori classici possono essere recuperati e mantenuti dall'editore nelle versioni aggiornate del videogioco. Alcuni esempi vengono infatti

ricordati dal pubblico e possono persino essere commercializzati sotto forma di accessori (Corliss 2007). L'interruzione della sospensione dell'incredulità causata da questi errori non sempre ha un impatto negativo sull'esperienza di gioco, ma anzi la migliora. Molti giocatori apprezzano traduzioni errate o apparentemente incongrue e addirittura le considerano appropriate in alcuni casi. Ugualmente ambigua è la percezione della qualità della localizzazione dai diversi gruppi di utenti: i cosiddetti *hardcore gamers*⁸ considerano i videogiochi a cui vengono tolti i tratti culturali dell'originale come prodotti che non soddisfano le loro esigenze; al contrario, anche una minima traccia straniente nella versione localizzata potrebbe irritare un altro tipo di giocatore più legato al proprio contesto (O'Hagan & Mangiron 2013, pp. 328-329). Per questo motivo, la sostituzione d'ogni elemento di rimando all'originale non è mai la chiave per il successo e in certi casi, affinché la traduzione sia appropriata, straniero e familiare devono essere compresenti: la miglior strategia di localizzazione poggia su un approccio ibrido in cui non tutti gli elementi dell'originale vengono adattati per mantenere una certa vicinanza tra giocatore e cultura dell'originale (O'Hagan & Mangiron 2013, pp. 330-331).

8. CONCLUSIONI

Il mercato dei videogiochi è in costante crescita, e nonostante gli anni di crisi ha continuato a incrementare il proprio volume d'affari. Oggi, l'industria rappresenta una realtà estremamente interessante da analizzare per comprendere a fondo la localizzazione, processo che contribuisce attivamente al successo del videogioco.

Nel presente lavoro si è cercato di riassumere, facendo riferimento a numerosi contributi dei maggiori esperti del settore, le principali tematiche e problematiche che caratterizzano la definizione e la pratica della localizzazione dei videogiochi.

In questo processo, l'internazionalizzazione costituisce un punto centrale perché permette al videogioco di raggiungere più mercati, riducendo i tempi che intercorrono tra la pubblicazione dell'originale e delle versioni localizzate. Le problematiche legate all'internazionalizzazione riguardano da vicino anche la localizzazione, in quanto intrinsecamente collegate l'una all'altra e, in alcuni casi, essendo l'una condizione imprescindibile dell'altra.

Localizzazione e traduzione, invece, è un binomio che all'interno dell'industria dell'intrattenimento digitale ha sempre generato confusione: esperti e sviluppatori tendono ad avere visioni proprie che talvolta divergono vistosamente tra loro. In linea generale, tuttavia, si può considerare localizzazione il processo complessivo di adattamento di un videogioco per un pubblico d'arrivo con caratteristiche ben precise; all'interno di tale processo si inserisce la traduzione, che è il passaggio linguistico vero e proprio, oltre all'adattamento di altri tipi di

8 Tipo di giocatore che mira a completare il videogioco in ogni suo aspetto.

materiale come grafiche e animazioni, caratteristiche specifiche del videogioco in quanto prodotto multimediale.

Il videogioco, inoltre, è un prodotto culturale complesso, strutturato in molteplici *asset* che devono essere accuratamente compresi e mantenuti o adattati, a seconda dei casi, da localizzatori e programmatori per non fraintendere gli obiettivi del team di sviluppo dell'originale. Non a caso, infatti, il punto nodale resta il rispetto dell'intrattenimento del videogioco di partenza, senza che ciò implichi automaticamente che ogni altro aspetto rimanga inalterato.

Localizzare un videogioco è, per l'appunto, trasmettere al videogiocatore finale la stessa esperienza di gioco che il videogiocatore di partenza vive giocando all'originale. Per raggiungere tale scopo, i localizzatori devono spesso dare fondo alla propria creatività: in molti casi, addirittura, si prediligono scelte fortemente addomesticanti, per l'appunto in vista delle esigenze del pubblico d'arrivo e dei suoi gusti.

La localizzazione dei videogiochi è un'attività sempre più importante nell'industria dell'intrattenimento digitale, e rimane un campo estremamente dinamico, suscettibile anche ai più lievi mutamenti d'apprezzamento dei giocatori, ma sempre condizionata dal contesto della cultura di partenza oltre che a quello d'arrivo.

- Anastasiou D. & Schäler R. (2010) "Translating Vital Information: Localisation, Internationalisation, and Globalisation", *Syn-Thèses Journal*, 3, pp. 11-25.
- Panena P. (2015) *L'adattamento della terminologia nei videogiochi: analisi della localizzazione delle abilità in Final Fantasy X*, Tesi di laurea triennale non pubblicata, Università di Trieste, Trieste.
- Bernal-Merino M. Á. (2006) "On the Translation of Video Games", *The Journal of Specialised Translation*, 6, pp. 22-36.
- Bernal-Merino M. Á. (2007b) "Challenges in the Translation of Video Games", *Tradumàtica – Traducció i Tecnologies de la Informació i la Comunicació 05: Localització de videojocs*, pp. 1-7.
- Bernal-Merino M. Á. (2008) "What's in a 'Game'?", *Localisation Focus, The International Journal of Localisation*, 6 (1), 29–38.
- Bernal-Merino M. Á. (2009) "Video Games and Children's Books in Translation", *The Journal of Specialised Translation*, 11, pp. 234-247.
- Bernal-Merino M. Á. (2011) "A Brief History of Game Localization", *Trans*, 15, pp. 11–17.
- Bruns A. (2008) *Blogs, Wikipedia, second life and beyond: from production to produsage*, Peter Lang, New York.
- Chandler H. (2005) *The Game Localization Handbook*, Charles River Media, Massachusetts.
- Csikszentmihályi M. (1990) *Flow: The Psychology of Optimal Experience*, Harper & Row, New York.
- Collins K. N. (2015) *You Spooky Bard! - An Analysis of Video Game Localization Practice*, Masters Thesis of University of Massachusetts Amherst, Amherst.
- Darolle K. (2004) "Challenges in videogames localization", *LISA Newsletter Global Insider*, XIII, 3.3.
- Dietz, F. (2007) "'How Difficult Can That Be?' – The Work of Computer and Video Game Localization", *Tradumàtica – Traducció i Tecnologies de la Informació i la Comunicació 05: Localització de videojocs*, pp. 1-6.
- Di Marco F. (2007) "Cultural Localization: Orientation and Disorientation in Japanese Video Games", *Tradumàtica – Traducció i Tecnologies de la Informació i la Comunicació 05: Localització de videojocs*, pp. 1-8.
- Esselink B. (2000) *A Practical Guide to Localization*, Benjamins, Amsterdam.
- Katan, D. (2015) "Translation at the cross-roads: Time for the transcreational turn?", *Perspectives*, 24(3): pp. 365-381.
- Katsuno H. & Maret J. (2004) "Localizing the Pokémon TV series for the American Market", in *Pikachu's Global Adventure: The Rise and Fall of Pokémon*. Ed. By Allison A., Buckingham D., Sefton-Green J., Tobin J., Duke University Press, Durham.
- Kohler C. (2005) *Power Up: How Japanese video games gave the world an extra life*, Indiana, BradyGames.
- O'Hagan M. (2007) "Video Games as a New Domain for Translation Research: From Translating Text to Translating Experience", *Tradumàtica – Traducció i Tecnologies de la Informació i la Comunicació 05: Localització de videojocs*, pp. 1-7.
- O'Hagan M. (2009a) "Towards a Cross-cultural Game Design: an Explorative Study Inunderstanding the Player Experience of a Localised Japanese Videogame", *The Journal of Specialised Translation*, 11, pp. 211–233.
- O'Hagan M. (2009b) "Putting Pleasure First: Localizing Japanese Video Games", *TTR : Traduction, Terminologie, Rédaction*, 22 (1), pp. 147–165.

- O'Hagan M. & Mangiron C. (2006) "Game Localisation: Unleashing Imagination with 'Restricted Translation'", *The Journal of Specialised Translation*, 6, pp. 10–21.
- O'Hagan M. & Mangiron C. (2013), *Game Localization: Translating for the Global Digital Entertainment Industry*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia.
- Przybylski, A. K., Rigby, C. S. & Ryan, R. M. (2010) "A motivational model of video game engagement", *Review of General Psychology*, 14(2), pp. 154–166.
- Schäler R., (2003) "Für einen erfolgreichen Einsatz von Sprachtechnologien im Lokalisierungs-bereich", *LDV Forum*, 18, 1/2, pp. 78-102.
- Schäler R. (2009) "Localization", pp. 157–161, in Baker M. & Saldanha G. 2009, *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, 2nd ed., Routledge, London/New York.
- Venuti L. (1995) *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, Routledge, London/New York.

SITOGRAFIA

- Associazione Editori Sviluppatori Videogiochi Italiani (2017) *Infografica: I videogiochi in Italia nel 2016. Dati sul mercato e sui consumatori*. www.aesvi.it/cms/view.php?dir__pk=902&cms__pk=2773 (consultato il 07.10.2017).
- Bernal-Merino M. Á. (2007a) *Localization and the Cultural Concept of Play*, gamecareerguide.com. www.gamecareerguide.com/features/454/localization__and_the__cultural__.php (consultato il 27.10.2016).
- Corliss J. (2007) *All Your Base are Belong to Us! Videogame Localization and Thing Theory*, Thing Theory, Columbia University, New York. www.columbia.edu/~sf2220/

- TT2007/web-content/Pages/jon1.html (consultato il 14.11.2017).
- Entertainment Software Association (2017) *Essential Facts about the Computer and Video Game Industry 2017*. www.theesa.com/wp-content/uploads/2017/09/EF2017__Design__FinalDigital.pdf (consultato il 07.10.2017).
- Fung J. (2012) *Best Practices for Game Localization*, International Game Developers Association (IGDA), Game Localization Special Interest Group. <https://c.yimcdn.com/sites/www.igda.org/resource/collection/65D89F6D-3BD8-46EA-B32E-BE34236408D5/Best-Practices-for-Game-Localization-v21.pdf> (consultato il 27.10.2016).
- Square Enix (2017) *Square Enix Holdings Co., Ltd. Announces Financial Results for the Fiscal Year Ended March 31, 2017*. <http://www.hd.square-enix.com/eng/news/pdf/17q4release.pdf> (consultato il 29.12.2017).

VIDEOGIOCHI CITATI

- Final Fantasy*© X (2001) Squaresoft.
- Final Fantasy*© X-2 (2003) Square Enix.
- Zero*© (2001) Tecmo – *Fatal Frame*© (2002) Tecmo

Pari trattamento linguistico nelle aree germanofone

LORENZA REGA

IUSLIT, Università degli studi di Trieste
lrega@units.it

ABSTRACT

The article deals with gender-inclusive language in Austria, Germany and Switzerland which pay particular attention to its use. The lively discussion about gender-inclusive language was prompted in German-speaking countries by an article by Trömel-Plötz nel 1978, who approached the Ungleichbehandlung von Frauen im Sprachsystem und Sprachverhalten in a soberer way than positions expressed in the framework of German feminist linguistics (s. too Sieburg 1997: 25), and the subject remains significant today. The website of the Bundesverwaltungsamt shows very clear guidelines containing various solutions for Sprachliche Gleichbehandlung and indicating pros and cons of achieving gender linguistic equality (e.g. Sprachliche Gleichbehandlung). The very concise Austrian guidelines underline that formulations giving women the impression of being just mitgemeint are unsuitable and indicates solutions to a greater or lesser extent present in the guidelines of Germany stressing the need for double denominations such as Landeshauptmann – Landeshauptfrau or for denominations with derivative suffix, such as Bürgermeister – Bürgermeisterin. In Switzerland, gender-inclusive language is treated in the handbook *Geschlechtergerechte Sprache* 2009 (192 pages), taking into account Italian, French and Romance in the awareness that gender linguistic equality depends on the specificities of the

single language too. The handbook underlines that the decisive element is the Adressatengerechtigkeit (suitability for the target readership) and that the motto is creativity. It stresses, furthermore, the importance of using gender-inclusive language in rules and contracts. The Region Trentino-South Tyrol decidedly treads the path of gender-inclusive language, as shown for ex. by the denomination of professions using double forms both in Italian and in German.

KEYWORDS

Gender-inclusive language, gender linguistic equality, German, German-speaking countries.

INTRODUZIONE

L'attenzione per una scrittura istituzionale chiara, politicamente corretta e per quanto possibile accessibile a tutta la popolazione¹ è oggi molto viva in buona parte dei paesi europei. In questo ambito si iscrive - in particolare all'interno del settore giuridico e amministrativo (cfr. per es. Robustelli 2012) - anche il tema del pari trattamento linguistico di uomo e donna che trova una ricaduta pratica in svariate linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Tale argomento ha cominciato ad essere dibattuto già alcuni decenni fa nei paesi di lingua tedesca che da tempo si sono impegnati a introdurre un pari trattamento linguistico di uomo e donna nella dimensione giuridico-amministrativa.

Il tedesco è la lingua più parlata in Europa, è policentrica e ha lo status di unica lingua ufficiale nazionale in Germania, Austria e Liechtenstein, mentre ha lo status di lingua ufficiale (nazionale) paritaria in Svizzera (accanto a francese, italiano e romancio con le persone di lingua romancia) e in Lussemburgo (accanto al francese e al Letzeburgesch); ha inoltre lo status di lingua ufficiale regionale nella regione orientale del Belgio (Neubelgien o Cantons de l'Est) e in Südtirol-Alto Adige (cfr. Thüne/Elder/Leonardi 2012: 9)². Per la presente analisi si sono prese in esame in particolare le realtà di Germania, Austria e Svizzera in quanto è in questi paesi che la parità di genere linguistico sembra essere maggiormente normata.

- 1 Si consideri per es. sul sito della Bundesbank la parte dedicata al tema "Erklärt in Leichter Sprache" (scrittura semplificata): <https://www.bundesbank.de/de/startseite/leichte-sprache>, ultima consultazione 6.11.2018.
- 2 Cfr. Il concetto "Lingua ufficiale" in Thüne/Elder/Leonardi: http://www.aperandosini.eu/aperandosini/materiali/Entries/2012/4/30_N_2_Le_lingue_tedesche_per_una_descrizione_sociolinguistica_files/concetti-di-base.pdf, ultima consultazione 6.11.2018.

La discussione sul pari trattamento linguistico fu avviata con vivacità in ambito germanofono grazie a un articolo di Trömel-Plötz nel 1978, in cui la linguista tedesca cominciò a tematizzare la *Ungleichbehandlung von Frauen im Sprachsystem und Sprachverhalten* (discriminazione delle donne nel sistema e nei comportamenti linguistici) in modo pacato rispetto alle posizioni assunte in seguito all'interno della linguistica femminista (cfr. Sieburg 1997: 25). Trömel-Plötz menzionava numerosi esempi in cui l'uso del maschile generico portava a delle situazioni grottesche nel momento in cui si poneva mente locale a frasi del tipo: 1. "Man erlebt seine Schwangerschaft und Geburt jedesmal anders; 2. Jemand spricht über seine Entbindung bei Leboyer; 3. Wer hat seinen Lippenstift im Bad gelassen?"³. In 1. si critica *man* (pronome indefinito) per la sua contiguità a *Mann* (maschio); in 2. e 3. si criticano *jemand* e *wer*, che grammaticalmente impongono l'uso di *sein* (suo), aggettivo possessivo riservato al maschile e al neutro. Contemporaneamente Trömel-Plötz proponeva delle soluzioni alternative che tenevano conto del fatto che in tutti e tre i casi erano intese delle donne, che pertanto dovevano comparire come tali anche a livello linguistico.

All'articolo di Trömel-Plötz rispose Kalverkämper (1978/1997: 259, 268 e *passim*), il quale – sulla base del concetto di *Sprachsystem*, della lingua come sistema – difendeva l'uso linguistico in vigore fondamentalmente per una ragione di economia ed efficienza comunicativa. Alle osservazioni di Kalverkämper rispose Pusch (1979/1997: 295) ribattendo in particolare che il punto di vista dell'economia nella discussione dei diritti umani era inadeguato e che determinate abitudini linguistiche potevano essere superate se c'era la volontà autentica di fare comparire finalmente anche le donne. La discussione proseguì a vari livelli, grammaticale⁴, psicolinguistico⁵, giuridico⁶ e, anche se sembra essere diventata un argomento meno attuale nella linguistica, è ancora oggi in corso a vari livelli. Per esempio, in un'intervista al settimanale *Der Spiegel*, Andreas Zick, professore di psicologia sociale e direttore dell'Istituto per la ricerca interdisciplinare sui conflitti e la violenza dell'università di Bielefeld, rilevava "[...] l'ossessione con cui

3 Si fornisce una traduzione letterale degli esempi, che si equivalgono nei contenuti nelle due lingue, ma non nelle forme grammaticali, che vengono discusse nel corpo del testo. "Si vive l'esperienza della gravidanza e della maternità ogni volta in modo diverso; Qualcuno sta parlando del suo parto con Leboyer; Chi ha dimenticato il suo rossetto nel bagno?"

4 Cfr. per es. *Duden Grammatik* (2005: 156-157), in cui si tematizza la critica del maschile inclusivo, nel senso che esso non si distingue formalmente dall'uso specifico del genere, per cui si possono verificare malintesi di contenuto e di comunicazione – per es. l'impressione che le donne non siano affatto comprese. Nella *Duden Grammatik* si elencano quindi tutta una serie di soluzioni per un pari trattamento linguistico, che sono in linea – anche se molto sinteticamente – con quelle prospettate nei vari manuali (*Leitfaden*) dei ministeri.

5 Cfr. per es. Rothermund (1998: 183-198), Heise (2000: 3-13), Stahlberg/Sczesny (2001: 131-140).

6 Cfr. per es. Eichhoff-Cyrus (2002 e 2008).

i seguaci di Pegida discutono i temi di genere lottando per es. per il pari trattamento linguistico presso gli enti pubblici (*Behörden*) e nelle università.” Continuava ricordando che “[...] anche l’autodeterminazione sessuale rientra nel programma di Pegida.” e citando Adorno per spiegare questo fenomeno rilevava:” Adorno ne sarebbe stato soddisfatto. Per lui un interesse esagerato ai temi sessuali finisce per dimostrare l’obbedienza tedesca all’autorità.” (Zick 2015: 36). A prescindere dalla correttezza o meno di queste considerazioni, esse dimostrano comunque che il pari trattamento linguistico è un tema politico che continua ad essere attuale.

È un fatto che dalle prime discussioni degli anni settanta Germania, Austria e Svizzera (ma anche altre aree germanofone, come il Liechtenstein e il Südtirol) hanno adottato delle linee guida a favore del pari trattamento linguistico in particolare per la scrittura istituzionale.

GERMANIA

Sul sito del Bundesverwaltungsamt (il Ministero tedesco per la pubblica amministrazione) compare un assai chiaro manuale per la *Sprachliche Gleichbehandlung*. In esso si ricorda che nel 1987 il governo federale aveva costituito un gruppo di lavoro interministeriale sulla lingua del diritto con il compito di studiare le esigenze del pari trattamento linguistico di uomini e donne cercando soluzioni atte a soddisfarle. I risultati vennero quindi approvati da Bundestag e Bundesrat che consigliavano di impiegare, al posto del maschile inclusivo, forme linguistiche che indicavano le persone senza alcun riferimento al sesso (*geschlechtsindifferente Personenbezeichnungen*), mentre il 20 gennaio 1993, su proposta del gruppo di lavoro stesso il governo federale decideva di introdurre il principio della forma non marcata dal punto di vista del genere (*neutrale Bezeichnungsformen*) per i ministeri, con ricadute dirette su *Richtlinien, Erlasse und Empfehlungen*⁷. Il maschile inclusivo non era infatti più recepito come neutrale e – qualora fosse stato impiegato senza eccezioni – finiva per diventare una vera e propria presa di posizione contro la parità linguistica. Contemporaneamente, nella consapevolezza che l’applicazione assolutamente rigorosa del pari trattamento linguistico avrebbe potuto portare a grandi problemi di leggibilità dei testi, si raccomandava comunque di tenere sempre presenti le necessità di uno stile *bürgerfreundlich* (comprensibile a tutti) – una raccomandazione questa che è peraltro ampiamente condivisa da tutte le persone sia a favore che a sfavore dell’introduzione di formule linguistiche calibrate anche sulle donne⁸.

7 Direttive, decreti e raccomandazioni.

8 Nei suggerimenti si è d’accordo sul fatto che il maschile inclusivo può essere mantenuto nei sostantivi derivati e nei composti se non esiste una riformulazione adeguata. Gli aggettivi con base maschile sono percepiti in generale come neutrali rispetto al genere.

Nel manuale sono così suggerite diverse soluzioni – ciascuna con i pro e contro per realizzare la parità linguistica. Di seguito ne vengono menzionate alcune:

Formulazioni in coppia – (*Paarformulierungen*), da utilizzarsi soprattutto per le offerte di lavoro, che presentano però lo svantaggio di dovere impiegare nel corpo del testo sempre il doppio aggettivo possessivo *sein* e *ihr* (suo) femminile o maschile) e, nelle relative, i pronomi relativi *der* e *die*⁹ (che) – con un notevole appesantimento del testo, problema questo che non investe l'italiano:

Der Antragsteller oder die Antragstellerin, *der* oder *die seinen* oder *ihren* Antrag bei der zuständigen Bearbeiterin oder dem zuständigen Bearbeiter vorgelegt hat, ...

Der Kraftfahrzeughalter oder die Kraftfahrzeughalterin, *der* oder *die sein* oder *ihr* Kraftfahrzeug an einen Bekannten oder eine Bekannte ausleiht, ...

La cosiddetta *Sparschreibung* (formulazione sintetica), che consiste nell'uso della forma maschile seguita dal suffisso femminile *-in* o *-innen* (*Leser/innen*) nella derivazione per suffissazione delle forme femminili da quelle maschili, è particolarmente adatta in tutti i testi per i quali è importante l'economia linguistica (principio del minimax), quindi in titoli, formulari ecc. Si ripropone tuttavia anche in questo caso il problema della concordanza con aggettivi e pronomi, che appesantisce il testo.

Le denominazioni neutrali sono considerate adatte nei testi in cui ci si rivolge a un pubblico ampio e non particolarmente caratterizzato. In tedesco è possibile farlo per es. con i participi presenti e passati sostantivati al plurale, con il suffissoide *-kräfte*, che indica un insieme (di persone) senza distinzione di genere (*Lehrkräfte* personale docente invece di *Lehrer und Lehrerinnen* – i maestri e le maestre). Queste soluzioni – indubbiamente efficienti – vanno però usate con cautela – in particolare quando si tratta di regolamenti con tematiche caratterizzate dal genere, nel caso della gravidanza e dell'interruzione di gravidanza.

Altre soluzioni possono essere rappresentate dall'impiego di forme con cui si rinuncia a nominare le persone in quanto tali: si ricorre così all'uso del passivo con la personificazione degli oggetti, una strategia che risulta spesso anonima; si deve invece scartare il pronome indefinito *man* – si (per la sua contiguità a *Mann* - uomo), ma anche *jedermann* – chiunque, *wer* – chi (anche per il problema della concordanza cui si è sopra accennato, che non riguarda però l'italiano). L'uso di *jedermann* e *wer* è decisamente inopportuno quando si parla di gravidanza:

*Wer während seiner Schwangerschaft ...*¹⁰

9 Grammaticalmente necessari in tedesco: il pronome relativo è *die*, quello maschile *der* e l'aggettivo possessivo è *ihr* per il femminile e *sein* per il maschile.

10 Chi durante la sua gravidanza.

AUSTRIA

Anche il manuale austriaco sottolinea quanto inopportuno sia scegliere formulazioni che danno alle donne l'impressione di essere soltanto *mitgemeint* (sottintese).

Anche se molto succinto (9 pagine), il manuale indica le soluzioni più o meno presenti anche nel *Leitfaden* della Germania, ponendo l'accento sulla necessità delle doppie denominazioni, come per es. *Landeshauptmann – Landeshauptfrau*¹¹, ma anche con suffisso derivativo, come per es. *Bürgermeister – Bürgermeisterin*¹².

Le altre soluzioni sono più o meno quelle già menzionate per la Germania, anche se riportate in modo più sintetico. Coerentemente con l'idea che le donne non vogliono sentirsi sottintese, il manuale austriaco sottolinea due aspetti: da una parte si rileva che non corrispondono alla parità linguistica le *Legaldefinitionen* con cui si pensa di risolvere il problema della parità linguistica usando all'inizio dei testi una formula in cui si precisa che l'uso del maschile inclusivo comprende sia donne che uomini; dall'altra parte non si accetta neppure l'uso del suffisso *-in* (che in tedesco serve per la formazione del femminile) inserito tra parentesi. In entrambi i casi infatti l'effetto è quello di sottintendere l'universo femminile facendo risaltare soltanto quello maschile.

Si menziona quindi la necessità di trovare soluzioni creative, indicazione questa che sarà un elemento importante nel ben più ampio manuale svizzero.

SVIZZERA

Forse proprio perché il cantone di Appenzello fu l'ultimo a dare il voto alle donne nel 1971, mentre soltanto il 14 giugno 1981 fu iscritto nella Costituzione federale, all'art. 4 comma 2, il principio dell'eguaglianza dei diritti tra uomo e donna, è da questo momento che partono tutta una serie di iniziative e documenti in cui si richiede la *Gleichbehandlung* (parità) anche da un punto di vista linguistico. La *Sprachengesetz* (Legge sul regime linguistico) varata nell'ottobre 2007 prevede la parità di uomo e donna anche da un punto di vista linguistico, con la conseguenza che tutte le autorità federali devono attenersi a formulazioni non sessiste nei loro testi.

La parità linguistica trova espressione nel manuale *Geschlechtergerechte Sprache* 2009, seconda edizione rivista e corretta, che consta di ben 192 pagine e tiene conto anche della situazione italiana, francese e romancia nella consapevolezza che un pari trattamento linguistico dipende anche dalle peculiarità della singola lingua.

Il manuale è una vera e propria opera di consultazione, che parla in particolare dei mezzi linguistici per una formulazione paritaria con vantaggi e svantaggi e della formulazione non sessista in singoli tipi di testo e in forme particolari dell'uso linguistico.

11 Presidente del Land – Presidentessa del Land.

12 Sindaco – Sindaca.

In esso si ricorda che lingua e realtà sociale non sono separabili e che la lingua è anche consapevolezza di se stessi, per cui per es. *Krankenschwester* und *Krankenpfleger*¹³ dovrebbero essere evitati e sostituiti con *Pflegeschwester* oder *Pflegeschwester*: probabilmente perché i primi due termini sono troppo legati all'idea della malattia, mentre gli ultimi due assumono una connotazione maggiormente tecnica e asettica, di operatrice – operatore della sanità.

Anche questo manuale pone l'accento sull'inadeguatezza delle *Legaldefinitionen* ai fini della parità linguistica. È importante infatti la differenza tra un pari trattamento legale e un pari trattamento linguistico: nel primo caso sembra sufficiente dire per es. che – quando si usa soltanto il maschile inclusivo – si intendono anche le donne, mentre un pari trattamento linguistico esige che il genere femminile comunque abbia la sua presenza.

Anche in questo manuale si individuano tre soluzioni che consistono nello splittare uomini e donne, nell'impiegare forme che possono andare bene per entrambi i generi (per es. participi presenti e passati oppure l'uso di sostantivi cumulativi, del tipo già citato *Lehrkräfte*¹⁴) e nell'impiegare formulazioni passive, in cui le persone non vengono menzionate.

La coerenza nell'uso e l'attenzione alla chiarezza del testo sono due elementi imprescindibili, per cui è meglio scrivere per es. le due forme maschile e femminile per esteso che generare confusione (anche soltanto formale) all'interno di un testo: come già detto, il problema si pone per es. in tedesco con la declinazione dell'articolo oppure con l'uso dei pronomi relativi diversi nel maschile e nel femminile, per cui sarà necessario per es. declinare l'articolo al maschile e al femminile, usare i relativi pronomi e aggettivi possessivi, anche se tale uso comporta necessariamente un notevole appesantimento del testo.

Tenendo conto di questa preoccupazione, si rileva che coerenza non significa che in un testo non si possa variare per aumentare l'attrattività del testo stesso: così è importante calibrare sempre le parole nella loro frequenza d'uso, per es. *die Beschäftigten*¹⁵ (che come participio passato sostantivato al plurale vale sia per il femminile che per il maschile) è oggi un termine che rimanda comunque a uomini e donne, mentre *Arbeitnehmende*¹⁶ (che come participio presente sostantivato al plurale vale sia per il femminile che per il maschile), è però poco usato e finisce per avere un effetto di forzatura indesiderato, per cui è meglio usare *Arbeitnehmerinnen und Arbeitnehmer*¹⁷.

Person è importante per es. nei codici perché è neutrale ed evita di ripetere in misura eccessiva le forme doppie, che in testi lunghi sono effettivamente pesanti.

13 Infermiera e infermiere.

14 Corpo docente.

15 Gli occupati.

16 Lavoratori.

17 Lavoratrici e lavoratori.

Il manuale sottolinea l'importanza dei tipi di testo per il pari trattamento linguistico sottolineando che l'elemento decisivo è la *Adressatengerechtigkeit* (adeguatezza al pubblico di arrivo) e, in generale, la parola d'ordine è creatività. E' in particolare grazie alla creatività che è possibile redigere testi caratterizzati dalla parità linguistica senza avere alla fine dei testi farraginosi e illeggibili. E per creatività si intende l'impiego sia di forme doppie, termini neutrali ecc., ma anche la capacità di trovare forme nuove per rispettare il pari trattamento linguistico.

Nel manuale si rivolge una attenzione particolare ai testi giuridico-amministrativi. Si sottolinea per es. che è necessario rispettare la parità linguistica anche nel caso delle persone giuridiche, ovvero sia impiegando la forma femminile quando esse siano di genere femminile come nell'es. seguente:

- 1 Diesem Gesetz unterstehen als Auftraggeberinnen:
 - a. die allgemeine Bundesverwaltung;
 - b. die Eidgenössische Alkoholverwaltung;
 - c. die Eidgenössischen Technischen Hochschulen und ihre Forschungsanstalten¹⁸.

Lo stesso principio si applica anche ai testi della stampa, in cui comunque la parità linguistica di genere deve essere applicata senza appesantire la lettura.

Nel *Leitfaden* si sottolinea inoltre l'importanza della parità linguistica nei testi di legge e nei contratti (in cui si richiedono formulazioni paritarie per le persone sia giuridiche sia fisiche).

Oltre a porre l'accento sul tipo di pubblico e sul tipo di contatto che si vuole istituire, il manuale tratta anche il problema delle bibliografie sottolineando l'opportunità che il nome venga sempre scritto per esteso in modo che sia chiaro se si tratta di un uomo oppure di una donna per rimarcare la presenza femminile all'interno del mondo della scienza nel quale troppo spesso probabilmente si continua a pensare che la scienza parli soltanto al maschile.

Un elemento interessante è anche dato dal fatto che nelle traduzioni verso il tedesco è necessario sempre tenere presente la parità linguistica, anche se questa non è specificata nel testo di partenza.

Ma il manuale si spinge veramente oltre le indicazioni presenti nei manuali della Germania e dell'Austria. Si nota per es. che esercito e forze armate sembrano essere le più refrattarie ad accogliere le forme femminili e si precisa che comunque, nei gradi deve essere aggiunta la parola *Frau* (*Frau Hauptmann Maja Rusterholz*¹⁹), che i nomi di genere neutro indicanti una figura femminile devono poi essere concordati con una parola al femminile e non al neutro (per es.

18 In quanto datrici (e non datori) di lavoro questa legge si applica: a. all'amministrazione federale; ecc.

19 Signora Capitano Maja Rusterholz.

Das Mädchen als Vertreterin. Sie ...²⁰), che l'impersonale *man* deve essere evitato per la contiguità con il sostantivo *Mann*, che certi sostantivi come *Mannstunde/ Mannjahr* devono essere riformulati in modo neutrale: *Arbeitsstunde, Personenstunde, Personenjahr*²¹.

Una parte interessante e assente negli altri due manuali riguarda la proposta di riformulare in modo per quanto possibile paritario anche tutte le espressioni idiomatiche che lo consentono:

*Der Mann und die Frau der Straße*²² e non solo *Der Mann der Straße Herrin der Lage sein, einer Lage Herrin werden, ihre eigene Herrin sein*²³

In altri casi ciò pone dei problemi stilistici ed è necessario passare ad altre soluzioni. Nel *Leitfaden* si propone per es. di riformulare l'espressione idiomatica (riscritta sì inserendo anche la donna – *Frau*, ma stilisticamente poco felice) *Heute muss man im Arbeitsleben mehr denn je seinen Mann oder seine Frau stehen*²⁴, con una formulazione non idiomatica: *Heute ist im Arbeitsleben mehr denn je Einsatz gefordert*. In realtà già esiste la possibilità di riformulare l'espressione idiomatica inserendo *ihre Frau* al posto di *seinen Mann*²⁵, anche se non è possibile inserire la coppia *seinen Mann oder ihre Frau*

Il *Leitfaden* suggerisce inoltre di evitare le espressioni idiomatiche offensive per le donne: non *Weibergeschwätz*, ma *dummes Geschwätz*. Entrambe le espressioni idiomatiche hanno lo stesso significato di stupidaggini, ma nel primo caso è impiegata la parola *Weib* (donna – e, quindi, chiacchiere da donne) e nel secondo l'aggettivo *dumm* stupido che non risveglia eventuali associazioni negative con le donne.

CONCLUSIONI

In ambito germanofono l'attenzione per la parità linguistica si è indubbiamente viva, anche se è impossibile parlare di una applicazione omogenea di tale principio sia tra i vari Stati coinvolti e anche, all'interno di essi, nei vari Länder o Cantoni, sia negli innumerevoli casi in cui essa dovrebbe essere tenuta presente.

20 *Mädchen* (ragazza) è neutro e richiederebbe l'uso del sostantivo maschile (*Vertreter*) e pronome neutro (*es*).

21 Ora/uomo, anno/uomo – ora/lavoro, ora/persona, anno/persona.

22 L'uomo e la donna della strada.

23 Essere padrona della situazione.

24 Oggi nella vita professionale più che mai è necessario un forte impegno (o cavarsela da soli, secondo lo Zanichelli/Klett 2012): il problema nasce dal fatto che il tedesco impiega *Mann*, per cui – vista l'ineleganza di integrare l'espressione idiomatica aggiungendo *Frau*, si propongono delle soluzioni alternative.

25 http://www.redensarten-index.de/suche.php?suchbegriff=--seinen%20Mann%20%2F%20ihre%20Frau%20stehene&bool=relevanz&suchspalte%5B%5D=rart_ou, ultima consultazione 6.11.2018.

Se si considerano per es. le Costituzioni di Germania, Austria e Svizzera, che ovviamente sanciscono l'eguaglianza di donne e uomini, si nota che l'uso coerente di entrambi i generi è riscontrabile soltanto nella Costituzione Svizzera, in cui non si trova soltanto *Bürgerinnen und Bürger, Schweizerinnen und Schweizer*, ma anche *Richterinnen und Richter, Bundespräsidentin und Bundespräsident, Bundeskanzlerin und Bundeskanzler, Auslandschweizerinnen und Auslandschweizer, Arbeitnehmerinnen und Arbeitnehmer* ecc. Questo non accade nelle altre Costituzioni: per es. nella Costituzione austriaca si trova soltanto una volta „*männliche und weibliche Staatsbürger*” e *Staatsbürger Staatsbürgerinnen*²⁶, mentre è quasi sempre adoperato *Staatsbürger*, ovvero il maschile inclusivo. Nella Costituzione tedesca si trova in generale *Staatsbürger* come maschile inclusivo e anche la sola forma maschile *Deutscher* sia in definizioni a carattere generale²⁷ sia come vero e proprio concetto²⁸.

Il testo italiano della Costituzione svizzera presenta invece una minore omogeneità rispetto a quello tedesco e - anche se si nota la volontà di assumere una posizione di equidistanza nei confronti dei generi - permane in molti casi l'uso del maschile inclusivo²⁹, come si vede per es. alla Nota 29 - non da ultimo forse in considerazione dell'avvertenza contenuta nel *Leitfaden*, in cui si specifica che la parità linguistica può essere assicurata tenendo conto delle specificità delle singole lingue.

Da questo punto di vista la Svizzera germanofona è certamente la più attenta, tant'è che la parità linguistica si ritrova per es. anche nella relazioni di gestione, in cui si tende a impiegare le forme doppie, come per es. *Unsere Kundinnen und Kunden*, oppure forme “neutrali”, che in tedesco indicano sia uomini che donne servendosi di participi passati sostantivati (*Die Versicherten*). Va da sé che anche

26 Jeder männliche Staatsbürger ist wehrpflichtig. Staatsbürgerinnen können freiwillig Dienst im Bundesheer als Soldatinnen leisten und haben das Recht, diesen Dienst zu beenden (Tutti i cittadini maschi hanno l'obbligo della leva. Le cittadine possono prestare servizio come volontarie nell'esercito e hanno il diritto di portarlo a termine).

27 Kein Deutscher darf an das Ausland ausgeliefert werden. (Nessun tedesco può essere estradato all'estero.)

28 Artikel 116 [Begriff »Deutscher« – Wiedereinbürgerung] (I) Deutscher im Sinne dieses Grundgesetzes ist vorbehaltlich anderweitiger gesetzlicher Regelung, wer die deutsche Staatsangehörigkeit besitzt oder als Flüchtling oder Vertriebener deutscher Volkszugehörigkeit oder als dessen Ehegatte oder Abkömmling in dem Gebiete des Deutschen Reiches nach dem Stande vom 31. Dezember 1937 Aufnahme gefunden hat.

(Ai sensi della Legge fondamentale e fatto salvo quanto disposto da altri regolamenti in materia, è tedesco chi possiede la cittadinanza tedesca oppure chi sia stato accolto come profugo o respinto (*vertrieben*) di nazionalità tedesca oppure ne sia coniuge o discendente nel territorio del Reich tedesco al 31 dicembre 1937.)

29 Art. 145 Durata del mandato

I membri del Consiglio nazionale e del Consiglio federale nonché il cancelliere della Confederazione sono eletti per un quadriennio. I giudici del Tribunale federale sono eletti per sei anni.

Art. 145 Amtsdauer

Die Mitglieder des Nationalrates und des Bundesrates sowie die Bundeskanzlerin oder der Bundeskanzler werden auf die Dauer von vier Jahren gewählt. Für die Richterinnen und Richter des Bundesgerichts beträgt die Amtsdauer sechs Jahre.

nella traduzione si dovrebbe per quanto possibile cercare di mantenere quest'uso, impiegando per esempio la clientela al posto di "gli assicurati".

Anche la Regione Trentino-Alto Adige, in particolare la Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige – Autonome Provinz Bozen Südtirol sembra avere imboccato con decisione la strada del pari trattamento linguistico, come si può vedere dalle denominazioni delle professioni, che usano le forme doppie sia in tedesco sia in italiano: *Forstwirt/Forstwirtin, Forstwissenschaftler/Forstwissenschaftlerin, Agronomen/Agronominen*; Dottore forestale/Dottoressa forestale, Laureato/Laureata in Scienze forestali, Dottori agronomi/ dottoresse agronome³⁰.

Sempre nello stesso sito si possono trovare tutte le denominazioni delle professioni in tedesco e in italiano con le forme doppie³¹: si considerino per es. tutte le professioni dell'agricoltura, come *Obst- und Weinbauer/Obst- und Weinbäuerin, Landwirt/Landwirtin, Agricoltore/Agricoltrice, Fruttivicoltore/Fruttivicoltrice*.

Dopo una iniziale posizione radicale nei confronti della parità linguistica, che denunciavano l'evaporazione della donna, ovvero l'invisibilità delle donne e del loro lavoro (Pusch 1990: 24), si può dire che il pari trattamento linguistico è oggi un elemento comunque acquisito e che fa parte della scrittura non soltanto istituzionale delle aree germanofone. Per un suo uso equilibrato si sottolinea in generale che esso non deve essere fonte di appesantimento del testo, che esso deve essere praticato all'insegna della creatività e dell'attenzione al tipo di testo e di pubblico. Insomma, esso deve essere un elemento di riflessione nel momento stesso in cui si decide la strategia di base di redazione di un testo, ed è evidente che ciò sarà sempre più naturalmente possibile soltanto nel momento in cui il pari trattamento linguistico sarà oramai un argomento non più attuale, ma accettato da tutti e tutte senza porsi più neanche il problema del pari trattamento linguistico.

30 http://www.provinz.bz.it/bildung-sprache/ausbildungs-studien-berufsberatung/beruf/berufe-und-ausbildungen.asp?abi__action=4w&abi__workid=529#accept-cookies, ultima consultazione 6.11.2018.

31 http://www.provincia.bz.it/formazione-lingue/orientamento-scolastico-universitario-professionale/professione/professioni-percorsi-formativi.asp?abi__action=4p&abi__grupid=27, ultima consultazione 6.11.2018.

MANUALI (LEITFÄDEN)

Germania: Sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern - Hinweise, Anwendungsmöglichkeiten und Beispiele: http://www.genderkompetenz.info/eng/w/files/gkompzpdf/bva_sprachgleichb_2002.pdf, ultima consultazione: 6.11.2018.

Austria: Geschlechtergerechter Sprachgebrauch - Empfehlungen und Tipp:

https://www.tirol.gv.at/fileadmin/themen/gesellschaft-soziales/frauen/downloads/Geschlechtergerechter_Sprachgebrauch_BM.pdf, ultima consultazione: 6.11.2018.

Svizzera: Geschlechtergerechte Sprache - Leitfaden zum geschlechtergerechten Formulieren im Deutsche: <https://www.bk.admin.ch/bk/de/home/dokumentation/sprachen/hilfsmittel-textredaktion/leitfaden-zum-geschlechtergerechten-formulieren.html>, ultima consultazione: 6.11.2018.

ARTICOLI E MONOGRAFIE

Eichhoff-Cyrus K. M. (2002) *Neues Recht: Sprachliche Gleichbehandlung der Geschlechter vor dem Gesetz*, in: *Muttersprache*, Heft 4/2002, pp. 324-336.

Eichhoff-Cyrus K. M. (2008) *Rechtssprache im Wandel. Die sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern in Rechtstexten von Bund und Ländern*, in: K. M. Eichhoff-Cyrus und Gerd A. (Hgg.) *Verständlichkeit als Bürgerrecht? Die Rechts- und Verwaltungssprache in der öffentlichen Diskussion*. Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich, Dudenverlag, 2008, pp. 344-360.

Heise E. (2000) *Sind Frauen mitgemeint? Eine empirische Untersuchung zum Verständnis des*

generischen Maskulinums und seiner Alternativen. in: *Sprache & Kognition* 19 (1/2). Zeitschrift für Sprach- und Kognitionspsychologie und ihre Grenzgebiete. Bern/Göttingen, Huber, pp. 3-13.

Kalverkämper H. (1979) *Die Frauen und die Sprache*, in: H. Sieburg (Hrsg.) 1997: *Sprache - Genus/ Sexus*, Frankfurt a.M. etc., Lang, pp. 258-278.

Pusch L. (1979) *Der Mensch ist ein Gewohnheitstier, doch weiter kommt man ohne ihr*, in H. Sieburg (Hrsg.) (1997) *Sprache - Genus/ Sexus*, Frankfurt a.M., Lang, pp. 279-301.

Pusch L. (1990) *Alle Menschen werden Schwestern*, Frankfurt a.M., Suhrkamp.

Robustelli C. (2012) *Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza, terminologica e linguaggio giuridico*, in R. Zaccaria (a cura di): *La buona scrittura delle leggi*, Atti del convegno (Roma, 15.9.2011), Roma, Camera dei deputati, pp. 181-198.

Rothermund K. (1998) *Automatische geschlechtsspezifische Assoziationen beim Lesen von Texten mit geschlechtseindeutigen und generisch maskulinen Text-Subjekten*, in: *Sprache & Kognition* 17 (4) Zeitschrift für Sprach- und Kognitionspsychologie und ihre Grenzgebiete. Huber, Bern/Göttingen, pp. 183-198.

Sieburg H. (Hrsg.) (1997) *Sprache - Genus/ Sexus*, Frankfurt a.M., Lang.

Stahlberg D./Sczesny S. (2001) *Effekte des generischen Maskulinums und alternativer Sprachformen auf den gedanklichen Einbezug von Frauen*. (PDF; 1,4 MB), in: *Psychologische Rundschau*, Band 52, Nr. 3, Offizielles Organ der Deutschen Gesellschaft für Psychologie (DGPs), zugleich Informationsorgan des Berufsverbandes Deutscher Psychologinnen und Psychologen (BDP), Göttingen/Bern, Hogrefe Verlag, <http://www>.

admin.ch/opc/it/classified-
compilation/19995395/index.
html, pp. 131-14.0

Thüne E. M./Elder I./Leonardi
S. (2012) *Le lingue tedesche: per
una descrizione sociolinguistica*,
[http://www.aperandosini.
eu/aperandosini/materiali/
Entries/2012/4/30_N_2___
Le_lingue_tedesche___
per_una_descrizione___
sociolinguistica_files/
concetti-di-base.pdf](http://www.aperandosini.eu/aperandosini/materiali/Entries/2012/4/30_N_2___Le_lingue_tedesche___per_una_descrizione_sociolinguistica_files/concetti-di-base.pdf)

Trömel-Plötz S. (1997) *Linguistik und
Frauensprache*, in H. Sieburg (Hrsg.):
Sprache – Genus – Sex, Frankfurt a. M.
etc., Lang, pp. 235-257.

Zick A. 2015 *Adorno hätte seine
Freude*, in *Der Spiegel* Nr. 3 ,
10.1.2015, pp. 36-38.

“Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio”: analisi della paremia spagnola e della traduzione di Novilieri Clavelli e Fontana all’interno delle Novelle esemplari cervantine

ALESSIA A. S. RUGGERI
Università degli Studi Roma Tre
alessia.ruggeri@uniroma3.it

*La strada che porta alla conoscenza è una strada
che passa per dei buoni incontri.*
(Spinoza)

ABSTRACT

The aim of the present paper is to analyze the Spanish proverb *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio* and the Italian translation written by Alessandro Novilieri Clavelli and Donato Fontana. The proverb is considered worthy of attention for its great historical and cultural features. In the paper we presented its origins and its translations. Tools of work will be some Spanish and Italian paremiological collections and etymological dictionaries.

KEYWORDS

Cervantes, *Licenciado Vidriera*, translation, proverb.

1. INTRODUZIONE

Nel presente lavoro si cercherà di analizzare la paremia *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio* e la traduzione in italiano a opera di Alessandro Novilieri Clavelli e Donato Fontana nella novella del *Licenciado Vidriera* di Miguel de Cervantes. Si tratta di una paremia che, pur essendo una minuta scheggia di sapienza in apparenza poco significativa, racchiude in sé elementi di interesse storico-culturale che rimandano a questioni di ampio respiro, tali da richiedere un commento abbastanza ampio. Dopo una prima parte volta a indagare l'origine della paremia e la sua presenza nelle raccolte paremiologiche spagnole del XVI-XVII secolo, successivamente si effettuerà uno studio sulla traduzione in italiano ad opera dei due traduttori a partire dalle raccolte italiane registrate nella banca dati *Proverbi Italiani*¹.

Il contributo nasce dalla volontà di approfondire un aspetto già indicato nella mia tesi di dottorato dal titolo *Las paremias en las Novelas ejemplares de Cervantes. Estudio comparado con Il novelliere castigliano* discussa dalla sottoscritta lo scorso 27 aprile presso il dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Roma Tre. Fin dal lavoro di tesi è stato possibile osservare come Cervantes ci permetta di comprendere l'importanza del proverbio nella descrizione delle storie narrate e dei personaggi, che talvolta usano appropriatamente le paremie e altre volte, come nel caso di Sancho Panza nel *Quijote*, ne fanno un abuso. L'impiego dei *refranes* è indicativo e può rivelare qualcosa dei personaggi. Spesso l'autore si cela dietro determinate scelte linguistiche per esprimere il suo pensiero. Nel lavoro che ho svolto sulle *Novelle esemplari* una parte della tesi è stata dedicata alle paremie, alla loro origine e al modo in cui Cervantes, in alcuni casi, le rielabora a partire dalle raccolte spagnole modificandole e adattandole ai contesti richiesti dalla narrazione; altre volte le crea sulla base di tematiche già presentate nelle paremie registrate nei grandi repertori del XVI e del XVII secolo; ad altre ancora allude semplicemente. Proprio per la capacità del proverbio di costituirsi come "codice" condiviso da una comunità che ha la capacità "di parlare alla mente mediante la fantasia, di fare intendere un ragionamento per via analogica in luogo di quella – tanto meno agevole, rapida e suasiva – della logica" (Franceschi 2007) l'autore lo impiega spesso nella sua narrazione

1 Si tratta di una delle banche dati dell'Accademia della Crusca. *Proverbi Italiani* è costituita da un vasto corpus di proverbi (quasi 60.000) raccolti da diversi autori tra il XVI e il XIX secolo. La parte relativa all'Ottocento comprende i *Proverbi* di Giuseppe Giusti curati dalla dott.ssa Elisabetta Benucci e verrà ora ampliata dalla dott.ssa Lucia Francalanci. La raccolta più consistente al momento consultabile è quella di Francesco Serdonati (circa 26.000 proverbi ordinati alfabeticamente), digitalizzata dalla dott.ssa Daniela D'Eugenio (lettere A-E) e dal dott. Paolo Rondinelli (F-Z) che attualmente sta curando anche la prima edizione critica a stampa. L'intero progetto è coordinato dal prof. Marco Biffi. Cfr. <http://www.proverbi-italiani.org/index.asp>. Per ulteriori approfondimenti si veda Tomasin 2013 e il volume in corso di stampa dell'associazione Phrasis che raccoglie i contributi del convegno svoltosi a Firenze nel 2016.

riuscendo a consolidare il legame tra i personaggi coinvolti nelle storie narrate (e aggiungerei soprattutto con il lettore) che si riconoscono nella comunità linguistico - culturale che ne condivide il significato.

Tra le tante paremie riscontrate nell'opera, alcune hanno destato maggiormente la mia attenzione sia per la storia che si cela dietro e dentro la paremia stessa sia per la modalità in cui i due traduttori del Seicento hanno deciso di renderla nella lingua italiana. In particolare, la paremia che si analizzerà di seguito è presentata in modo allusivo da Cervantes nella novella del *Licenciado Vidriera* ed è: *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio*.

2. BREVE RIASSUNTO DELLA NOVELLA

La novella narra la storia di due cavalieri che incontrano sulle rive del fiume Tormes un bambino di nome Tomás, il quale è alla ricerca di un padrone salmantino che in cambio dei suoi servigi gli consenta di studiare. Anche i due cavalieri sono studenti e accettano la proposta. I servigi e la fedeltà del bambino lo portano a diventare per loro, più che servo, un amico; e l'ingegno del ragazzo lo rende popolare all'università. All'età di diciannove anni i giovani terminano gli studi e decidono di rientrare a Malaga, loro città di origine. Tomás, affascinato dalla città di Salamanca, chiede il permesso di potervi rimanere. Durante il cammino incontra un capitano delle guardie reali che lo convince a unirsi a loro in un viaggio dall'Italia alle Fiandre. Il giovane accetta e al suo ritorno si laurea in Legge a Salamanca. Una giovane dama rimane affascinata da Tomás e, accorgendosi di non essere corrisposta poiché il ragazzo preferisce dedicare tutto il suo tempo allo studio, decide di ricorrere alla magia. Tomás mangia una mela cotogna a lui destinata e intrisa di una pozione che gli provoca un malore tale da portarlo fino alla follia di credere di essere fatto di vetro. È così che Tomás da quel momento non permette a nessuno di avvicinarsi. Chiede solamente alla gente di porgli delle domande così da fornire risposte. Si fa chiamare *Licenciado Vidriera*, cioè di vetro, e inizia a trascorrere le sue giornate passeggiando per le strade. Dopo due anni un religioso riesce a curarlo cambiando così il suo nome in *Licenciado Rueda*. Ritornato savio, decide recarsi nelle Fiandre divenendo soldato.

3. ANALISI DELLA PAREMIA

La figura dello studente, come è noto, è molto cara a Cervantes (Grilli 2001). Non è un caso che sia Vidriera, studente e protagonista della novella, a proferire delle paremie: egli, infatti, una volta che crede di essere diventato di vetro, coglie questa sua peculiarità per andare in giro per le strade rispondendo alle domande della gente. La saggezza e il carattere sentenzioso delle paremie da lui adoperate, si prestano come strumento di conversazione volto ad approfondire e confermare le pronte

risposte che darà ai suoi interlocutori. L'impiego di simili elementi del linguaggio è pertanto un elemento determinante nella caratterizzazione del personaggio.

Di seguito si presentano i due frammenti in cui Cervantes presenta il *refrán* in modo allusivo: *Mozo vergonzoso no es para palacio*:

Frammento 1

–Sepa el señor licenciado Vidriera que un gran personaje de la corte le quiere ver y envía por él.

A lo cual respondió:

–Vuesa merced me escuse con ese señor, que **yo no soy bueno para palacio, porque tengo vergüenza** y no sé lisonjear.

Con todo esto, el caballero le envió a la corte, y para traerle usaron con él de esta invención: pusiéronle en unas argenas de paja, como aquellas donde llevan el vidrio, igualando los tercios con piedras, y entre paja puestos algunos vidrios, porque se diese a entender que como vaso de vidrio le llevaban (Cervantes Saavedra 2010: 363).

Frammento 2

Escucháronle todos, y dejáronle algunos. Volvióse a su posada con poco menos acompañamiento que había llevado. Salió otro día, y fue lo mismo: hizo otro sermón, y no sirvió de nada. Perdía mucho y no ganaba cosa, y viéndose morir de hambre, determinó de dejar la corte y volverse a Flandes, donde pensaba valerse de las fuerzas de su brazo, pues no se podía valer de las de su ingenio. Y poniéndolo en efeto, dijo al salir de la corte: –¡Oh corte, que alargas las esperanzas de los atrevidos pretendientes, y acortas las de los virtuosos encogidos! ¡Sustentas abundantemente a los truhanes desvergonzados, y matas de hambre a los **discretos vergonzosos**! Esto dijo, y se fue a Flandes, donde la vida que había comenzado a eternizar por las letras, la acabó de eternizar por las armas, en compañía de su buen amigo el capitán Valdivia, dejando fama en su muerte de prudente y valentísimo soldado (Ivi:385).

Si tratta, in realtà di una *desfraseologización*² del proverbio *Al hombre vergonzoso el diablo le llevó a palacio*.

Il *refrán* è registrato per la prima volta nel XV secolo ne *La Celestina* (VII, 126). La versione continua a circolare anche nel XVI secolo così come indicato nei repertori di Pedro Vallés, *Libro de refranes* (N° 94)³, Juan de Mal Lara, *Philosophía vulgar* (848)⁴ e Correas, *Vocabulario* (M 1166)⁵. Una versione postuma, e con variante, è presente nel *Teatro universal de proverbios* (N° 1923) di Sebastián de Horozco⁶.

È sicuramente indicativo osservare come Tirso de Molina decida di adottare come titolo di una sua opera proprio questo proverbio realizzando *El vergonzoso*

2 Con il termine *desfraseologización* si intende un processo che consiste “en la manipulación de un frasema (un sintagma no libre) con vistas a obtener un resultado estilísticamente marcado”. Cfr. Blanco Escoda 2017:57; Cfr. Inoltre Anscombe & Salah Mejri 2011.

3 *Al hombre vergonçoso el diablo lo traxo a palatio.*

4 *Al hombre vergonzoso el diablo lo trujo a palacio.*

5 *Al hombre osado, la fortuna le da la mano.*

6 *Moço vergonçoso no es para palacio.*

*en palacio*⁷. Si tratta di un'opera scritta tra il 1605 e il 1611 e inserita in seguito nella raccolta miscellanea dal titolo *Los cigarrales de Toledo* (1624); narra la storia di Mireno considerato *vergonzoso* in quanto prova vergogna di sé e della propria natura che lo rende estraneo alla corte di Aveiro. Timoroso, a furia di commettere alcune *gaffes*, finisce per diventare l'unico uomo *composto* in un ambiente fatto di gente con titoli ma priva d'inibizioni e meschina. Da qui deriva un paradosso, che è il cuore pulsante di tutta la vicenda. Benché l'autore presenti una satira contro la nobiltà, l'opera è *contenuta* nel presentare gli argomenti giacché occorre incardinarla all'interno di un contesto storico-culturale in cui non era possibile mettere in discussione le istituzioni più importanti e cioè la monarchia e la Spagna cattolica. Tirso de Molina, che oltre ad essere scrittore era un monaco, nonostante abbia ambientato l'opera in Portogallo, non poteva attaccare la nobiltà e i suoi vizi: conosceva bene i limiti della propria libertà d'espressione essendosi imbattuto, durante la sua carriera, e per molto meno, nella censura.

Ritornando all'analisi della nostra paremia, nel *Refranero multilingüe*⁸ si afferma che il *refrán* è volto a spiegare che "Para frecuentar sitios de calidad hay que ser sociable e incluso desenvuelto, con el fin de obtener beneficio de quienes se mueven en esos ambientes. Alude a las oportunidades de promoción que se desaprovechan por timidez"⁹.

La paremia, soprattutto nel secondo frammento sopra indicato, racchiude un tema tipico del Rinascimento che è la denigrazione della corte. Il *menosprecio de corte*¹⁰ è stato ampiamente trattato nelle opere letterarie del XVI secolo. Non è, infatti, frutto di una casualità la pubblicazione di un'opera da parte di Fray Antonio de Guevara intitolata *Menosprecio de corte y alabanza de aldea* in cui viene esaltata la vita rurale e criticata quella cortigiana¹¹. Così come Baldassare Castiglione aveva tratto l'ispirazione per il *Cortigiano* dalla sua esperienza come cortigiano della duchessa Elisabetta Gonzaga anche Fray Antonio de Guevara scrive il suo testo a seguito dell'esperienza presso la corte di Carlo V come predicatore reale.

7 La vicenda si svolge in Portogallo, presso la corte di Aveiro. Ruy Lorenzo complotta di uccidere il conte di Estremoz. Viene scoperto e quindi costretto a fuggire. Durante il cammino incontra Mireno che è figlio proprietario terriero e spera di ottenere di più dalla vita. Da questo incontro nasce uno scambio di abiti e di persona che porterà i due personaggi a vivere in contesti diversi dai propri e che darà vita a momenti di comicità e allo stesso tempo, nel caso della corte, a imbarazzo di fronte al giovane Mireno i cui modi ingenui vengono scambiati per ostentazioni e l'estraneità agli intrighi di corte per senso di superiorità.

8 Si tratta di una banca dati volta a diffondere le paremie spagnole e la loro traduzione nelle diverse lingue europee. In particolare, attraverso il *Refranero multilingüe* è possibile mettere a confronto il patrimonio paremiologico delle varie lingue coinvolte ed evidenziare le loro peculiarità semantiche e culturali. Cfr. Sevilla Muñoz 2017.

9 <https://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/ficha.aspx?Par=58174&Lng=0>.

10 Si tratta di un tema classico che pone l'attenzione sul *de curialum miseris*. Tra le varie *miserie* della corte è possibile evidenziare l'adulazione falsa, la stessa di cui parla Cervantes nella novella del *Licenciado Vidriera*.

11 Cfr. Burke 1998.

Da queste brevi premesse è possibile intuire come la pemia sia molto interessante da un punto di vista storico-culturale.

4. ANALISI DELLA TRADUZIONE DELLA PEMIA

Una volta analizzate le fonti occorre capire come i due traduttori oggetto del presente studio abbiano deciso di tradurla. Come è noto, la traduzione delle pemie non si riduce alla semplice resa letterale in quanto la difficoltà maggiore risiede nel trasferire da una lingua all'altra la cultura che esse racchiudono. Se nel Seicento vi erano tre vie che il traduttore poteva percorrere¹², oggi non si cerca tanto di tradurre il proverbio nella forma esatta quanto di trasmettere al lettore della lingua di arrivo la stessa idea che esprime il testo di partenza e la percezione che di esso ha il lettore. Ciò implica che occorre accantonare la traduzione parola per parola che potrebbe creare una frase grammaticalmente corretta ma priva di senso e cercare quella che Julia Sevilla Muñoz definisce "correspondencia pemiológica específica" (Sevilla Muñoz 2000). La prima delle tecniche proposte dalla studiosa è la *técnica actancial* in cui occorre iniziare una ricerca a partire dalle possibili corrispondenze tra le pemie della lingua del testo di arrivo con lo stesso attante o uno simile della pemia della lingua d'origine; la seconda è la *técnica temática* che consiste nel cercare una corrispondenza attraverso un'idea chiave; per *técnica sinonímica* s'intende il processo secondo cui si cerca di trovare una corrispondenza tenendo in considerazione il grado di equivalenza di significato delle pemie che hanno la stessa idea-chiave; infine, la *técnica hiperonímica* consiste nella ricerca di un enunciato più generico. Spesso non è semplice riuscire a tradurre un testo senza presentare alcune lacune linguistiche e culturali: è così che occorre trovare alcuni *escamotages*, e *trous proverbiaux* e *lexicaux*, simbolo della creatività del traduttore che intervenendo, a volte in modo originale, cerca di trasmettere l'essenza e l'uso della pemia al fine di suscitare nel lettore della lingua di arrivo lo stesso effetto prodotto sul lettore della lingua di partenza. Riprendiamo, nuovamente, i testi spagnoli per osservare come la pemia si presenti in traduzione:

Frammento 1

–Sepa el señor licenciado Vidriera que un gran personaje de la corte le quiere ver y envía por él.

A lo cual respondió:

–Vuesa merced me excuse con ese señor, que yo no soy **bueno para palacio, porque tengo vergüenza** y no sé lisonjear.

12 John Denham, considerato uno dei traduttori più celebri del secolo, si scaglia contro il *fidus interpres* ritenendo la traduzione letterale un "volgare errore". Nella sua prefazione alle *Epistole* di Ovidio presenta tre tipi di traduzione: metatarsi, e cioè la traduzione parola per parola; parafrasi, e imitazione. Egli propone un approccio alla traduzione che tenga come elemento centrale la scorrevolezza nel testo nella lingua e cultura di arrivo. Per successivi approfondimenti si vedano Venuti 1999 e Laurenti 2015.

Con todo esto, el caballero le envió a la Corte, y para traerle usaron con él desta invención: pusiéronle en unas árguenas de paja, como aquéllas donde llevan el vidrio, igualando los tercios con piedras, y entre paja puestos algunos vidrios, porque se diese a entender que como vaso de vidrio le llevaban.

TRADUTTORE	TRADUZIONE
G. A. Novilieri Clavelli	– Sappiate, signor dottor Vidriera, che uno de' grandi della corte vi vuol vedere e desidera che vogliate andar da lui. Rispose il dottore: Vostra signoria faccia, la prego, le mie scuse con quel signore, perché io <i>non son buono per la corte, son vergognoso</i> e non so adulare (Cervantes Saavedra 2008: 146).
D. Fontana	– Sappia il signor licenziato mio che un gran signore brama vederlo e però manda per lui. Tomaso allora rispose: V. s. mi scusi con questo signore, dicendoli che io <i>non sono buono per la corte</i> , non sapendo adulare (Ivi: 192).

Frammento 2

Escucháronle todos, y dejáronle algunos. Volviose a su posada con poco menos acompañamiento que había llevado. Salió otro día, y fue lo mismo: hizo otro sermón, y no sirvió de nada. Perdía mucho y no ganaba cosa, y viéndose morir de hambre, determinó de dejar la corte y volverse a Flandes, donde pensaba valerse de las fuerzas de su brazo, pues no se podía valer de las de su ingenio. Y poniéndolo en efeto, dijo al salir de la corte: – ¡Oh corte, que alargas las esperanzas de los atrevidos pretendientes, y acortas las de los virtuosos encogidos! ¡Sustentas abundantemente a los truhanes desvergonzados, y matas de hambre a los discretos vergonzosos! [...].

TRADUTTORE	TRADUZIONE
G. A. Novilieri Clavelli	Ascoltaronlo tutti e lo lasciarono alcuni. Ritornossene a casa con poco manco seguito di quel di prima. Venne fuori il dì seguente e gli successe come nel precedente: fece altro sermone ma non gli giovò nulla. Perdeva e spendeva assai e niente guadagnava; talché, sentendosi morir di fame, si risolse lasciar la corte e ritornarsene in Fiandra, ove pensava valersi della forza del suo braccio, poiché di quella dell'ingegno trar giovamento non poteva. E mandando ad effetto il suo pensiero disse al partir della corte: – O corte, ch'innalzi le speranze de' temerari pretendenti ed abbassi quelle de' virtuosi timidi, tu tratti bene e sostenti abbondantemente i buffoni svergognati ed altra simile canaglia e lasci morir di fame gl' <i>uomini discreti</i> e modesti [...] (Ivi: 160).

L'ascoltarono tutti ed alcuni lo lasciarono; ritornò alla sua casa con non meno accompagnamento di prima. Uscì il seguente giorno e fu l'istesso. Feceli un altro sermone, e non fu di nissun profitto; perloché, vedendo che perdeva molto né guadagnava cosa alcuna, determinò di lasciar la corte e ritornarsi in Fiandra, pensando colà di adoperarsi con le forze dove in Ispagna non poteva con l'ingegno. Lo pose pertanto ad effetto ed in uscir della corte disse:

–O corte, che allunghi le speranze de' temerari pretendenti e tronchi quelle de' virtuosi, sustenta pure li svergognati buffoni e fa' che si muoiano di fame i *prudenti vergognosi*, ch'io per me ti lascio [...] (Ivi: 205).

Sia Clavelli che Fontana hanno tradotto il *refrán* spagnolo presente nel primo frammento attraverso un calco della struttura sintattica della frase (seppur abbiano sostituito al termine *palacio* quello di *corte*) creando un vuoto nella comprensione e impedendo al lettore di comprendere a pieno il discorso proferito. Facendo una ricerca nella banca dati *Proverbi italiani*, è stato possibile osservare come Francesco Serdonati registri nella sua raccolta un proverbio in cui si nota una certa corrispondenza con la paremia spagnola: *Chi non ha visaccio/ Non vadia in palazzo*; sempre nella stessa raccolta è registrata una variante della paremia, *Chi non ha visaggio/ Non vadia in palagio*. Per compiere un'analisi del proverbio italiano occorre, pertanto, scinderlo in due parti: la prima in cui si analizza ciò che è stato tradotto da Novilieri Clavelli e da Fontana; e la seconda che rappresenta la parte omessa. Punto di partenza dell'analisi è la diversa traduzione del termine spagnolo *palacio*.

4.1 ANALISI DEL TERMINE “PALACIO” E LA SUA TRADUZIONE IN ITALIANO

Innanzitutto occorre approfondire il significato e l'origine dei due termini *palazzo*, presente nella raccolta di Serdonati, e *corte*, adoperato dai traduttori.

Il termine *palazzo* deriva dal latino, *palatium*, ed era volto a indicare, in origine, il palazzo imperiale costruito sul colle Palatino a Roma (il termine è considerato un'evoluzione del toponimo)¹³. Si presenta, pertanto, come un edificio di grandi dimensioni destinato a essere utilizzato come dimora di principi, sovrani, famiglie nobiliari. Anticamente il termine era anche volto a indicare la sede del Tribunale “nelle espressioni: essere citato, essere chiamato a palazzo”¹⁴. In particolare, *palagio*, considerato una variante letteraria e ormai caduto in disuso “indicò anticom. il palazzo del podestà o altro palazzo pubblico”¹⁵.

13 La stessa origine è fornita da Corominas (1987, sv. *palacio*) in cui viene indicato il palazzo imperiale costruito sul colle Palatino a Roma.

14 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/palazzo/>.

15 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/palagio/>.

Il secondo termine, *corte* deriva sempre dal latino, *cōrs cōrtis* (*cohors -tis*), indicava un “«cortile, terreno adiacente alla villa», affine a *hortus* «orto»”¹⁶. Esso faceva anche riferimento alla:

Residenza di un sovrano, reggia (in origine la residenza del re dei Franchi); più spesso con sign. collettivo, la famiglia e tutto il seguito di un sovrano, cioè il complesso delle persone addette all'amministrazione della reggia e al servizio privato della famiglia regnante: teatro, cappella di c.; usanze, costumi, cerimoniale, abito di c.; intrighi di c.; ballo, pranzo, ricevimento, lutto di c.; andare, essere ammesso, essere invitato a c.; gentiluomo, dama di c., addetti rispettivamente al servizio del re e della regina; poeta di c., poeta cesareo¹⁷.

La scelta di Novilieri Clavelli e Fontana di tradurre il termine spagnolo con *corte*, potrebbe essere dettato dal fatto che i due traduttori non abbiano voluto trasmettere una forte valenza sociale. Il termine *palazzo*, infatti, implica l'attribuzione di un titolo nobiliare da parte di chi vi risiede. Da una prima ricerca è possibile ricollegare il termine *palazzo* a un'altra paremia che sembra derivare dal diritto, *Chi non ha Azzo(ne) non vada a Palazzo*. Azzone era un famoso giureconsulto, definito la *sorgente delle leggi*. Scrisse una *Summa Codicis* utile a offrire un'organica e sistematica sintesi di tutto il diritto civile. Essa divenne oggetto obbligatorio di studio tra gli studenti delle università e di applicazione nella prassi. È da questa sua imprescindibilità di studio e uso della prassi che ha origine la paremia volta a indicare che nessun giurista poteva dirsi veramente tale se non avesse avuto un'adeguata conoscenza della *Summa*.

4.2 ANALISI DEL TERMINE “VERGONZOSO” E LA SUA TRADUZIONE IN ITALIANO

Nel secondo frammento, contrariamente a quanto succede nel primo, Fontana (che prima aveva omesso il termine) introduce *vergognoso* a differenza di Novilieri Clavelli che ne cambia il significato attraverso l'impiego di *modesti*. Se ne determina una perdita di significato poiché la paremia, che è già omessa in partenza, non permette al lettore di ricollegarla alla paremia italiana esistente. Da una ricerca del vocabolo italiano *vergognoso* è stato possibile osservare un doppio significato. Il termine, che si è diffuso alla fine del XIII secolo, si definisce come un derivato di *vergogna* e ha due significati:

1. Di persona che sente, prova, mostra vergogna: rimase lì muto e v.; era v. della sua colpa, di quello che aveva fatto; «Or se' tu quel Virgilio...», Rispuos'io lui con vergognosa fronte (Dante); Giovane schivo e v. in atto Et in penser (Petrarca); la giovane, v. e timida, sì come colpevole non sapeva che si rispondere (Boccaccio). Oltre che uno stato d'animo occasionale può indicare anche un atteggiamento abituale, assumendo

16 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/corte/>.

17 *ibidem*

significato prossimo a quello di «timido»: è un bambino un po', molto v.; una ragazza che fa la v., che ostenta una timidezza non vera; anche come sost.: [Renzo] si mise a sedere in fondo della tavola, vicino all'uscio: il posto de' vergognosi (Manzoni). 2. Di cosa che è causa di vergogna: un'azione v.; son mancanze, colpe v.; ha fatto il lavoro con una negligenza v.; è d'una sudiceria v.; parti v., raro, le vergogne, le pudende¹⁸.

Proprio la seconda accezione ci permette di stabilire un collegamento con la seconda parte del proverbio da analizzare, che in realtà corrisponde alla prima parte della paremia e che presenta il termine, *visaccio*. Il vocabolo sostituirebbe nella paremia spagnola *mozo*. Iniziamo analizzando il termine spagnolo. Nel *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana* (Corominas 1987) è presentato il suo significato come di seguito indicato:

MOZO, 1182. Voz peculiar al cast. y al gall.-port., de origen incierto. Es probable que, lo mismo que *muchacho*, significara primitivamente 'rapado, pelado', por la costumbre de llevar en esta forma a los niños; luego debe de pertenecer a la familia del vasco *motz* 'rapado', gall. *esmozar* 'descabezar un árbol', fr. *mousse* 'despuntado' (y demás voces citadas a propósito de *mochó*), palabras de creación expresiva.

DERIV. *Moza*, 988. *Mozuelo*, 1335; *mocito*. *Mocedad*, h. 1250. *Mocetón*. *Remozar*, h. 1570.

CPT. *Mozalbeta*, antes *mozalbillo*, h. 1500, formado con *albo* 'blanco', por la falta de bigote.

Figura 1, *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, p. 406.

Da una successiva ricerca nel *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Bolelli 1989, s.v. *mozzo*) è stato possibile confermare ancora una volta quanto sia stata importante la lingua spagnola per l'italiano. Nel dizionario è presente, infatti, il termine *mozzo* la cui etimologia proviene dal latino, *musteus*; esso significa fresco, giovanile ed era volto a indicare chi si occupava di svolgere i servizi più umili.

mózzo¹. Continuaz. del lat. supposto **mutius*, per *mutilus*.

mózzo². Spagn. *mozo* «garzone, servo», dal lat. *musteus* «simile al mosto, giovane».

mòzzo. Continuaz. del lat. *modius* «moggio» (misura), per analogia.

Figura 2, *Dizionario etimologico della lingua italiana*

18 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/vergognoso/>

Il termine, dunque, sembrerebbe non essere collegato al termine *Visaccio*, indicato nella raccolta di Francesco Serdonati nella variante *Visaggio*. Nonostante ciò, è possibile condurlo ad esso considerando l'ardore e la *sfacciataggine* della giovane età. Occorre sottolineare, inoltre, come la descrizione del *mozo sin pelo* ci riconduce a due locuzioni, *no tener pelos en la lengua* e *cortar un pelo en el aire* volte ad indicare la libertà, la sfacciataggine nel dire le cose, nel caso della prima locuzione, e la rapidità nel comprenderle, nel caso della seconda; e ancora il *refrán*, *A poca barba, poca vergüenza*¹⁹ utilizzato per indicare che la poca barba, sinonimo della giovane età caratterizza l'essere coraggioso e allo stesso tempo insolente. La barba, infatti, per molto tempo è stata simbolo di virilità, e dunque elemento che contraddistingue l'uomo che raggiunge l'età adulta dal giovane (Corominas 1987: 85).

Serdonati spiega che la paremia indica che "Chi non è sfacciato non si metta a stare in corte"²⁰. Esso verrà ripreso nella raccolta di Giusti-Capponi in cui si spiega che "Chi non è sfacciato, chi non ha il viso inverniciato, non si metta a stare in corte; così spiega il Serdonati, e certamente bene assai: ma il proverbio era nato forse prima di lui e della corte" (Giusti 1853: 205). E ancora "Chi non ha visaccio, non vada in palazzo per indicare che non bisogna avere molti scrupoli morali per frequentare determinate persone o ambienti" (*Ibidem*).

Se si considera il termine *visaccio* come dispregiativo, da una prima analisi di *viso*, è possibile osservare la sua provenienza dal latino *vīsus -us*; esso indica:

«vista, sguardo, aspetto». Dante nel Canto VII del *Paradiso* lo utilizzerà in senso figurativo indicando l'intelletto «*Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona*». Nell'accezione peggiorativa si relaziona a un «viso brutto, minaccioso, o contratto in una brutta smorfia (*gli faceva i visacci*)»²¹.

Il termine è abbastanza curioso ed è utilizzato a Firenze per indicare il Palazzo Valori-Altoviti noto come il *palazzo dei visacci*. Si tratta di un edificio in cui, sulla facciata principale, è possibile osservare quindici sguardi *severi* e illustri. Il palazzo venne costruito intorno al Quattrocento su ordine della storica famiglia degli Albizi. Quando Rinaldo degli Albizi, oppositore di Cosimo il Vecchio fu esiliato ad Ancona, l'edificio passò in mano a una casata molto potente nella Firenze del tempo: la famiglia Valori. Baccio Valori il Giovane decise nel 1600 di commissionare la realizzazione di questi quindici volti sulla facciata del palazzo per onorare i suoi illustri concittadini. I volti scolpiti, infatti, appartengono a uomini celebri che con la loro opera contribuirono a rendere illustre la città di Firenze: Dante, Boccaccio, Petrarca Guicciardini, Amerigo Vespucci, Lorenzo il Magnifico, ecc. Nello specifico si tratta di *erme*, e cioè pilastrini che nell'antica Grecia si presentavano con una sezione quadrangolare e alla cui sommità era scolpita la

19 Cfr. <https://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/ficha.aspx?Par=58109&Lng=0>.

20 Cfr. http://www.proverbi-italiani.org/serdonati_scheda.asp?ID=87168.

21 Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/viso2/>.

testa raffigurante il dio Hermes (da lì il nome). Solitamente poste ai bordi delle strade, le erme, così come le *παροιμιαί* (termine che indica i proverbi in greco antico), avevano lo scopo di salvaguardare e proteggere i viandanti lungo il cammino. Hermes, infatti, era considerato oltre che messaggero degli dèi olimpici, il protettore dei viaggiatori²².

I volti del palazzo Valori-Altoviti possono dunque essere considerati come un meraviglioso innesto della tradizione italiana, in cui vi era l'uso di costituire il cippo funerario sormontato dalla testa del defunto, sull'elegante tradizione greca. E il risultato finale è la rappresentazione delle erme-ritratto²³.

4.2.1 UN RITORNO ALL'ANTICA GRECIA

Se all'apparenza il collegamento sopra indicato può sembrare poco pertinente, nel momento in cui si analizzano la funzione delle erme nell'antica Grecia e l'origine etimologica del termine greco *παροιμία* è possibile trovare alcuni punti in comune. Il termine è documentato per la prima volta nel verso 264 dell'*Agamemnone* di Eschilo, tragedia rappresentata nel 458 a. C.

Successivamente, è possibile osservare il valore che Platone attribuisce al termine greco considerandolo depositario di un sapere antico che racchiude antiche verità a cui è opportuno obbedire²⁴. Il proverbio è stato spesso associato alla metafora in quanto, come quest'ultima, implica e sovrappone a un enunciato testuale un altro il cui significato al quale si riferisce è traslato in forma metaforica in altro enunciato per esprimere un concetto più ampio.

Come sostiene Fernando García Romero (1999), l'etimologia probabilmente corretta, e che forse risale allo stoico Crisippo, è presente nell'introduzione alla raccolta di proverbi di Diogeniano; la parola *παροιμία* è composta dalla preposizione *παρά* e dal sostantivo *οἶμος* che significa "cammino". Gli antichi - prosegue García Romero - definivano con questo termine i proverbi in quanto "los hombres, cuantas cosas hallaban que fueran de utilidad común, las inscribían en los caminos frecuentados por la gente, con la intención de que la mayoría de los que

22 Nella *Guerra del Peloponneso* Tucidide narra dello scandalo delle erme, evento misterioso verificatosi ad Atene nel 415 a.C., in cui la notte prima della partenza della spedizione in Sicilia, furono mutilate molte erme delle città. Del fatto fu accusato Alcibiade, che per questo ripiegò a Sparta. Erasmo nella sua opera *I Sileni di Alcibiade*, riprende la figura di Alcibiade che paragona Socrate ai sileni, personaggi della mitologia greca di brutto aspetto, ma molto saggi. Egli, che considera l'immagine dei sileni una delle più brutte, la paragona a Cristo dicendo che "Non aveva né forma né bellezza. Noi lo abbiamo veduto alcuna ragione perché lo desiderassimo, egli è stato disprezzato e abbandonato dagli uomini [...] Eppure, se ti toccherà in sorte di scrutare dappresso questo Sileno quando è aperto - o Dio, immortale!, quale ineffabile tesoro troverai" (Erasmo 2017: 1737).

23 Per ulteriori approfondimenti sull'influenza della cultura greca nella Firenze Medicea si veda Reszler 2007; in particolare, pp. 17 -20.

24 Cfr. in particolare la nota 2 dell'articolo di García Romero 1999.

pasaran por allí se aprovechara de su utilidad” (García Romero 1999: 221). Da lì la definizione del proverbio come un ‘detto’ posto lungo il cammino che i pellegrini mettevano a disposizione per chi sarebbe venuto dopo, in modo da istruirli così come le Erme di Ipparco:

[...] situate lungo le strade che univano la città e le campagne, erano incise massime formulate in distici elegiaci. Loro funzione era di fare da mediatrici fra la *polis* e le zone rurali: sul piano generalmente culturale, perché, leggendole, gli abitanti delle campagne “venissero spesso dai campi in città per esservi educati anche nel resto; ma anche sul piano spaziale: esse portano scritto il nome di Hermes, che dice di essere stato posto tra la città e il demo (Spineto 2005: 206).

Il figlio di Pisistrato, Ipparco, aveva commissionato di ergere lungo le strade che si diramavano dalla città di Atene delle statue nelle quali egli aveva fatto scrivere “cosas que consideraba eran muy sabias”, pensieri che racchiudevano una saggezza da cui avrebbero tratto grandi profitti i pellegrini e i viandanti²⁵; erano, pertanto, termini e consigli rivolti ai compagni di viaggio, narrazioni che avevano come fine quello di intrattenere durante il cammino e, allo stesso tempo tramandare quella stessa saggezza custodita nei proverbi che, nati in modo spontaneo e utili nel consigliare una verità e una saggezza all’interlocutore, una volta condivisi da una comunità iniziano a circolare e si estendono adattandosi a contesti e necessità specifiche. Dopo essere stati fissati formalmente, in modo da non presentare molte varianti degli stessi, e da un punto di vista semantico-pragmatico da chi li adopera, i proverbi si sedimentano all’interno di una comunità acquisendo caratteristiche tipiche della proverbialità²⁶, frutto di una cultura specifica che ne possiede una visione condivisa²⁷.

5. BREVI CONCLUSIONI E NUOVI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Ancora una volta è, dunque, possibile osservare non solo il valore culturale che racchiudono le paremie ma anche le varie fonti da cui attingono e che ci permet-

25 Cfr. la nota 9 dell’articolo di García Romero, *op. cit.*: “«hacia (Hiparco) todo esto con la intención de educar a sus conciudadanos, para poder gobernar sobre hombres excelentes, ya que, como era un hombre de bienhombres excelentes, ya que, como era un hombre de bien, pensaba que no debía negarle a nadie la sabiduría. Una vez que hubo educado a los de la ciudad, que le admiraban por su sabiduría, se propuso educar a su vez a los campesinos: mandó poner Hermes en los caminos entre la ciudad y cada uno de los demos... Luego, cuando pasaran arriba y abajo y los leyeran, cogerían gusto a esa sabiduría e irían y vendrían de los campos para recibir instrucción también en las demás cosas». Hesiquio coincide con el *Hiparco* en que se trataba de máximas escritas en el acostumbrado verso elegíaco: «*Hermes de Hiparco*: pilares que hizo levantar Hiparco haciendo inscribir en ellos versos elegíacos, con los cuales iban a hacerse memore quienes los leyeran»”.

26 Cfr. Pascual López 2014.

27 *Ibidem*

tono di creare riflessioni più ampie sulla cultura del Seicento. Da queste considerazioni emerge come i proverbi racchiudano in sé una storia e una saggezza antica di grande attualità che “como piedras preciosas salteadas por las ropas de gran precio [...] da a los oyentes gran contento; y como son de notar, quédase en la memoria”²⁸. Essi non solo attraverso la brevità ci trasmettono lezioni di vita ma ci forniscono dati utili ad approfondire determinati aspetti storici e culturali del luogo in cui vengono a diffondersi permettendo alle nuove generazioni di scoprire e valorizzare le tradizioni, i valori e la storia tramandatagli da chi li ha precedute. Sapere da dove si viene ci aiuta a capire dove andare.

28 Si veda Juan de Mal Lara, *Philosophía Vulgar*. È possibile consultare il testo online su <http://www.filosofia.org/aut/002/1568fv.htm>.

- Graziani M. & Vuelta García S. (2016) (eds.) *Traduzioni, riscritture, ibridazioni. Prosa e teatro fra Italia, Spagna e Portogallo*, Firenze, Olschki.
- Anscombe J.-C. & Mejri S. (2011) (eds.) *Le figement linguistique: La parole entravée*, Paris, Honoré Champion.
- Bergua J. (1984) *Refranero español(1944)*, Madrid, Clásicos Bergua.
- Berman A. (1989) "La traduction et ses discours", *Meta*, 34, n° 4, pp. 672-679.
- Bizzarri H. O. (2015) *Diccionario de paremias cervantinas*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, Servicio de Publicaciones.
- Bizzarri H. O. (1997) "La potencialidad narrativa del refrán", *Revista de poética medieval*, 1, pp. 9-34.
- Blanco Escoda X. (2017) "Desfraseologización: tipología y ejemplos. El caso de la obra poética de Mario Benedetti", *Phrasis*, 1, pp. 57-69;
- Burke P. (1998) *Le fortune del Cortegiano. Baldassarre Castiglione e i percorsi del Rinascimento europeo*, Roma, Donzelli.
- Canavaggio J. (2004) *Cervantes en su vivir*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes.
- Carrascón G. & Simbolotti C. (2016) (eds.) *I novellieri italiani e la loro presenza nella cultura europea: rizomi e palinsesti rinascimentali*, Torino, Accademia University Press.
- Casalduero J. (1962) *Sentido y forma de las Novelas ejemplares*, Madrid, Gredos.
- Casares J. (1950) *Introducción a la lexicografía moderna*, Madrid, Silverio Aguirre.
- Castillo Peña C. (2006) "La Nomenclatura italiana, francesa y española de Guillaume Alexandre de Noviliers Clavel. Apuntes de lexicografía histórica", in *Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Lengua Española*, J. J. Bustos Tovar & J. L. Girón Alconchel (eds.), vol. II, Madrid, Arco-Libros, pp. 1319-1332.
- Castillo Peña C. (2004) "La lengua española en la Nomenclatura italiana, francesa y española de Guillaume Alexandre de Noviliers Clavel", *Lexis*, XXVIII, 1-2, pp. 105-138.
- Cerri G. (2014) "La brevità greca e i sette sapienti", *Dialogoi*, 1, pp. 11-16.
- Cervantes Saavedra M. de (2008) *Novelas ejemplares - Il novelliere castigliano - Novelle. Progetto scientifico e introduzione di Donatella Pini*, C. Castillo Peña & A. Vencato (eds.), Padova, Unipress.
- Cervantes Saavedra M. de (2010) *Novelas ejemplares*, Jorge García López (ed.), Biblioteca Clásica, Barcelona, Crítica.
- Cobeta Melchor M. del M. (2000) "Problemas de traducción de las alteraciones semántico-formales en las paremias contextualizadas", *Paremia*, 9, pp. 81-90.
- Corominas J. (1987) *Breve diccionario etimológico de la lengua castellana*, Madrid, Gredos.
- Erasmus da Rotterdam (2017) *Adagi*, E. Lelli (ed.), Milano, Bompiani.
- Florit Durán F. (2000) "El vergonzoso en palacio: arquetipo de un género", in *Varia lección de Tirso de Molina. Actas del VIII Seminario del Centro para la Edición de Clásicos Españoles*, I. Arellano & B. Oteiza (eds.), Madrid/Pamplona, Instituto de Estudios Tirsianos, pp. 65-83.
- Franceschi T. (2007) "La formula proverbiale", in *Dizionario dei proverbi*, V. Boggione & L. Massobrio (eds.), Torino, UTET, pp. IX-XX.
- García Romero F. (1999) "Sobre la etimología de "paromía"", *Paremia*, 8, pp. 219-223.

- García-Page Sánchez M. (1997) "Propiedades lingüísticas del refrán: el léxico", *Paremia*, 6, pp. 275-280.
- García-Page Sánchez M. (1993) "La función lúdica en la lengua de los refranes", *Paremia*, 2, pp. 51-58.
- García-Page Sánchez M. (1990) "Propiedades lingüísticas del refrán", *Epos: Revista de filología*, 6, pp. 499-510.
- García Yebra V. (1993) "El interés por las paremias", *Paremia*, 1, pp. 11-16.
- Giusti, Giuseppe (1853), *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata e ordinata*, G. Capponi (ed.), Firenze, Le Monnier.
- Grilli G. (2014) "De la brevitatis", *Dialogoi*, 1, pp. 7-9.
- Grilli G. (2001) "Estudiantes ocultos y estudiantes al descubierto en las *Novelas ejemplares*", in *Actas del X Coloquio de la Asociación de Cervantistas. Cervantes en Italia*, A. Villar Lecumberri (ed.), Palma de Mallorca, Universitat de les Illes Balears, pp. 197-196.
- Laurenti F. (2015) *Tradurre. Storie, teorie, pratiche dall'antichità al XIX secolo*, Roma, Armando editore.
- Méndez Pérez A. (1996) "Mnemotecnia del refrán. La rima y las estructuras", *Paremia*, 5, pp. 183-186.
- Messina Fajardo L. A. (2017) *Apuntes de fraseología, paremiología, traducción y didáctica del español*, Barcelona, Avant.
- Messina Fajardo L. A. (2014) "La brevedad característica peculiar de las paremias y del microrelato", *Dialogoi*, 1, pp. 18-28.
- Messina Fajardo L. A. (2012) *Paremiología, paremiografía y literatura*, "Iberica", Roma, Nuova Cultura.
- Mieder W. (1994) "Consideraciones generales acerca de la naturaleza del proverbio", *Paremia*, 3, pp. 17-26.
- Pascual López X. (2014) "El refrán como producto lingüístico-cultural", in *Lingüística española en Polonia: Líneas de investigación*, J. Pawlik & J. Szalek (eds.), Colección Filología Románica, Poznań, Wydawnictwo Naukowe UAM (Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu), pp. 169-178.
- Reszler A. (2007) *Il mito di Atene. Storia di un modello culturale europeo in particolare*, Milano, Mondadori.
- Sevilla Muñoz J. (2017) "El refranero hoy", *Paremia*, 26, pp. 229-237.
- Sevilla Muñoz J. & Sevilla Muñoz M. (2000) "Técnicas de la "traducción paremiológica" (francés-español)", *Proverbium*, 17, pp. 369-386.
- Sevilla Muñoz Julia (1993) "Las paremias españolas: clasificación, definición y correspondencia francesa", *Paremia*, 2, pp. 15-20.
- Spineto N. (2005) *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*, Roma, L'Erma di Bretschneider.
- Tomasin L. (2013) (ed.) *Il vocabolario degli accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana. Atti del X Convegno ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana)*, (Padova-Venezia, 29-30 novembre, 1 dicembre 2012), Firenze, Franco Cesati editore.
- Venuti L. (1999) *L'invisibilità del traduttore: una storia della traduzione*, Roma, Armando editore.
- Whiting B. J. (1932) *The Nature of the Proverb*, Cambridge, Harvard University Press.
- SITOGRAFIA
- Berruezo Sánchez D. (2011) "Amor, humor y equívocos en *El vergonzoso en palacio* de Tirso de Molina", http://www.anagnorisis.es/pdfs/berruezo_sanchez.pdf, consultato il 30-08-2018.
- Cervantes Saavedra M. de (2010) "*Novelas ejemplares - Il novelliere castigliano - Novelle*. Progetto scientifico e introduzione di Donatella Pini", C. Castillo Peña, A. Vencato (eds.), edizione digitale, <http://officinabarezzi.cab.unipd.it/public/>, consultato il 29-08-2018.
- Mal Lara J. (2012) "Philosophía Vulgar" <http://www.filosofia.org/aut/002/1568fv.htm>, consultato il 30-08-18.
- Sevilla Muñoz J. (2011) "La técnica hiperonímica en la traducción de refranes y frases proverbiales", http://cvc.cervantes.es/trujaman/antteriores/marzo_11/10032011.htm, consultato il 20-08-2018.
- Sevilla Muñoz J. & Zurdo Ruiz-Ayúcar M. I. T. (2009) [eds.] *Refranero multilingüe*, <http://cvc.cervantes.es/lengua/refranero/>, consultato il 20-08-2018.
- Accademia della Crusca (2012) "Proverbi italiani", <http://www.proverbi-italiani.org/index.asp> consultato il 28-08-2018.
- Treccani "Vocabolario Treccani", <http://www.treccani.it/vocabolario/palazzo/>, consultato il 28-08-2018.
- Giusti G. "Proverbi Toscani", <https://books.google.it/books?id=Irx3oPMEwmUCe-pg=PA2056-lpg=PA2056-dq=Chi+non+ha+visaccio,+non+vada+in+Palazzo&source=ble-ots=ggsU2HNGD3&sig=BpPR21M7c1ZlfCutARiL-5H1zy8&hl=ite-sa=Xe-ved=2ahUKEwiqzPyE9uLcAhVMaVAKHcvHBiIQ6AEwBHoEAYQAQ#v=onepage&q=Chi%20non%20ha%20visaccio%2C%20non%20vada%20in%20Palazzo&f=false>, consultato il 28-08-2018.

Fattori pragmatici esterni e interni nella traduzione dei testi tecnico-scientifici*

FEDERICA SCARPA
University of Trieste
fscarpa@units.it

ABSTRACT

After a brief introduction on the importance of pragmatics in the translation of scientific and technical (sci-tech) texts, which are service texts that are written in a language for special purposes (LSP) in the context of scientific and technological disciplines and are directed to a more or less restricted target discursive community having very specific practical needs and expectations, the concept of ‘pragmatic equivalence’ will be introduced with specific reference to sci-tech translation. Having in mind translation as a professional service activity, the article will deal with the main pragmatic factors exerting a determining influence at the textual and terminological levels of sci-tech texts, which should also inform translation decisions in order to achieve pragmatic equivalence at these levels. These pragmatic factors are ‘situationality’ (i.e. external situational and cultural factors), on the one hand, and ‘intentionality’ of the ST author and ‘acceptability’ of the TT by its final readers (i.e. internal cognitive factors), on the other. The last part of the article contains some examples of pragmatic choices made by sci-tech translators illustrating instances of the translation strategies that have been adopted to achieve pragmatic equivalence at the different textual levels.

* Questo articolo è la versione ridotta del contributo “Pragmatic aspects of scientific and technical translation” (Scarpa, in press).

Pragmatics, sci-tech translation, LSP, situationality, intentionality.

1. INTRODUZIONE

La pragmatica, ossia lo studio del modo in cui il significato viene inteso e veicolato dall'emittente di un testo e di come viene compreso dal destinatario di quel testo in un contesto reale, è di fondamentale importanza per la traduzione, una forma di azione umana dove l'attività del traduttore viene svolta su significati in concreti atti di comunicazione che devono essere mediati – ossia modificati – attraverso contesti socioculturali diversi. Al centro di questa variabilità del significato attraverso barriere linguistiche e culturali c'è l'idea che il contesto è strettamente collegato alla lingua, in termini sia delle scelte dell'autore del testo di partenza (TP) che delle strategie del traduttore. In un approccio pragmatico alla lingua e alla traduzione il 'contesto' può essere considerato in due modi diversi: come il contesto *esterno*, ossia situazionale in cui la lingua viene usata e culturale più ampio di cui la lingua fa parte (pragmatica socioculturale), oppure come i fattori cognitivi *interni* che possono influenzarsi a vicenda negli atti linguistici (pragmatica cognitiva) (Faber 2009: 66-67; House 2016: 60, 63). Mentre la pragmatica socioculturale studia il modo in cui i fattori situazionali e socioculturali influenzano i vincoli contestuali che agiscono su un testo e la sua appropriatezza (Austin 1962; Searle 1969, 1975), la pragmatica cognitiva studia invece il modo in cui principi cognitivi quali le conoscenze di base, l'atteggiamento nei confronti della realtà, le credenze, le intenzioni e le aspettative governano sia la formulazione linguistica scelta dall'emittente del testo sia i processi inferenziali che portano all'interpretazione finale del significato di quel testo da parte del destinatario (Grice 1975; Sperber & Wilson [1986]1995; Levinson 1983, 2000).

Un'altra notazione terminologica importante riguarda l'etichetta 'traduzione tecnica e scientifica (tecnico-scientifica)', che indica i testi specialistici che sono tipicamente tradotti nel contesto di discipline scientifiche e tecnologiche (cfr. Byrne 2012; Krüger 2015; Olohan 2016) ed ha quindi un significato molto meno ampio del termine sovraordinato 'traduzione specializzata', che comprende anche la traduzione di altri tipi di testi specialistici come quelli prodotti in ambito giuridico/giudiziario e istituzionale. Nell'approccio alla traduzione specializzata in generale, e tecnico-scientifica in particolare, la dimensione extralinguistica e comunicativa del processo traduttivo è molto importante.¹ Tralasciando le diversità esistenti tra i diversi – anche se correlati – ambiti disciplinari della scienza

1 A conferma di quest'importanza, si pensi all'etichetta 'traduzione pragmatica' coniata per la traduzione specializzata da autori quali Delisle (1988) e Froeliger (2013: 220-221) proprio per mettere in evidenza la dimensione extralinguistica e comunicativa del processo traduttivo dei testi specialistici, dove l'elemento predominante non è quello estetico.

e della tecnologia (cfr. Rogers 2015: 21-22) e concentrandomi sulle caratteristiche comunicative che i testi tecnici e scientifici hanno invece in comune, da cui derivano problemi e approcci traduttivi molto simili tra loro (cfr. Olohan 2016: 6-7), l'obiettivo principale del traduttore di testi tecnico-scientifici è eminentemente pragmatico: ottenere un testo di arrivo (TA) che 'funzioni' nella lingua/cultura di arrivo (LA) proprio come il corrispondente TP 'funzionava' nella lingua/cultura di partenza (LP), e quindi un testo che soddisfi i bisogni e le aspettative di ordine precipuamente pratico dei destinatari finali.

Va prima di tutto detto che nelle discipline tecniche e scientifiche esiste una congruenza di massima dei sistemi concettuali soggiacenti ai testi nelle diverse lingue, soprattutto nei domini più specialistici (per es. fisica delle particelle, batteriologia, biometria ecc.), in quanto la norma è che nelle discipline specialistiche lingue diverse tendono a concettualizzare e denominare nello stesso modo oggetti, fatti ed eventi (concezione 'universalistica' della scienza e della tecnologia). Ed è proprio quest'ampia congruenza che, in quest'area della traduzione: 1) rende possibile un alto grado di invariabilità dei significati (cfr. Krüger 2015: 49-50), a condizione ovviamente che il traduttore posseda un livello appropriato di competenza disciplinare, un fattore cognitivo fondamentale nella traduzione tecnico-scientifica che governa il grado di successo con cui il traduttore interpreta il TP e lo riformula nel TA; 2) richiede un grado di intervento minore da parte del traduttore per colmare la distanza concettuale tra LP e LA. Tuttavia, occorre anche considerare che, nonostante il consenso generale che esiste sulle conoscenze e sui significati in ambito tecnico-scientifico, questa congruenza non è mai totale: basta infatti ricordare che le diverse lingue possono concettualizzare e denominare in modi diversi persino oggetti ed eventi appartenenti alla realtà di tutti i giorni quali la 'pioggia', che in inglese viene rappresentata da diversi termini corrispondenti ai diversi tipi di pioggia (*shower, drizzle, Scotch mist, sleet, hail, storm, cloudburst, downpour*, oltre a parole dialettali come *scud* e *mizzle*), che però non trovano esatti corrispondenti in italiano (Scarpa 2002).

Venendo ai contenuti di questo articolo, dove la traduzione tecnico-scientifica viene considerata come un'attività professionale di servizio, analizzerò i concetti pragmatici che ritengo siano particolarmente utili per individuare le aree di difficoltà traduttiva e per aiutare il processo decisionale del traduttore. Dopo aver introdotto il concetto di 'equivalenza pragmatica' nella traduzione tecnico-scientifica, i fattori necessari a ottenere una traduzione che funzioni da un punto di vista pragmatico verranno discussi in termini sia di fattori situazionali esterni (contesto socioculturale) che di fattori cognitivi interni (intenzionalità del mittente del TP e correlata accettabilità da parte dei destinatari del TA). Nelle ultime due sezioni verranno infine presentati alcuni esempi di intervento del traduttore per risolvere problemi di natura pragmatica e verranno fatte alcune osservazioni conclusive.

2. IL CONCETTO DI 'EQUIVALENZA PRAGMATICA'

Nella traduzione di testi tecnico-scientifici la relazione intercorrente tra TP e TA dovrebbe essere sia di equivalenza referenziale (o denotativa), il tradizionale requisito imprescindibile di precisione nella resa del senso del TP, sia di 'equivalenza pragmatica', che indica il mantenimento nel TA dell'intenzione comunicativa dell'autore del TP e del rispetto delle aspettative dei destinatari del TA (Koller 1995: 197). Se il concetto statico di 'equivalenza referenziale' si basa sul già menzionato alto grado di invariabilità dei significati nella traduzione tecnico-scientifica e si ottiene grazie alla competenza disciplinare del traduttore, il concetto dinamico di 'equivalenza pragmatica' riguarda la massima efficacia ed efficienza del TA per i suoi destinatari finali e l'appropriatezza nella sua nuova situazione comunicativa. Come dimostra la stragrande maggioranza delle traduzioni tecnico-scientifiche che vengono eseguite ogni giorno a livello professionale, l'equivalenza pragmatica è in realtà largamente raggiungibile in quest'area della traduzione, dove la norma è costituita dalla corrispondenza nel TP e nel TA di contesto d'uso, obiettivi comunicativi principali e aspettative/conoscenza del mondo da parte dei destinatari. Questa norma è ben illustrata dal requisito dei professionisti della traduzione di "at all times maintain the highest level of work, ensuring fidelity of meaning and register, unless demanded otherwise by the client", che si trova nel "Code of Professional Practice" di FIT Europe.² Una delle difficoltà principali per ottenere l'equivalenza pragmatica nella traduzione tecnico-scientifica va invece ravvisata in quella che Koller (1995: 197) chiama "equivalenza testuale normativa" (*text-normative equivalence*), che si ottiene tramite il riconoscimento e l'uso delle norme e convenzioni testuali standardizzate che governano i generi tecnico-scientifici a tutti i livelli della testualizzazione, dall'organizzazione del testo (cfr. Göpferich 1995) ai livelli più bassi della terminologia/fraseologia. Il traduttore tecnico-scientifico deve quindi conoscere i generi convenzionali della LP e saper utilizzare i corrispondenti modelli testuali nella LA: sarà infatti la conformità alle norme di questi ultimi a permettere al destinatario finale di riconoscere istintivamente il genere testuale di appartenenza e quindi l'intenzione comunicativa del TA.

Nella traduzione tecnico-scientifica l'equivalenza pragmatica viene raggiunta in modo diverso a seconda se il prodotto finale dell'attività traduttiva dovrà essere una traduzione "documentale" oppure "strumentale" (Nord 1997: 47). Una traduzione è documentale quando viene considerata dal lettore come tale, cioè un *metatesto* che documenta la situazione comunicativa del TP (per esempio, la traduzione di un brevetto, di un certificato di nascita, morte, di un passaporto ecc.). La maggioranza delle traduzioni tecnico-scientifiche sono invece tipicamente di tipo strumentale, ossia una traduzione che viene considerata dal lettore come un testo autonomo che svolge nella LA la stessa funzione che svolgerebbe un testo

2 http://www.fit-europe.org/vault/deont/CODE_PROF_PRACTICE.pdf

nativo, ossia non tradotto. Alla fine del processo traduttivo, le strategie scelte dal traduttore per riformulare il TP nella LA dovranno aver reso la traduzione pragmaticamente equivalente al TP in base a tre fattori pragmatici principali: la *situazionalità*, ossia il modo in cui gli enunciati del TA si adattano alla nuova situazione comunicativa (appropriatezza situazionale della traduzione) e l'*intenzionalità* dell'autore del TP, che deve essere riflessa nel TA e alla quale deve corrispondere l'*accettabilità* da parte del destinatario del TA (la traduzione soddisfa gli obiettivi comunicativi desiderati) (cfr. Hatim & Munday 2004: 68, 74).

2.1 SITUAZIONALITÀ

La 'situazionalità' si riferisce all'appropriatezza di un testo al suo contesto di uso *esterno*, compreso il suo contesto socioculturale più ampio. Al contrario di quanto si può pensare, il discorso specialistico non è monolitico ma è invece sufficientemente flessibile e dinamico da adattarsi alle diverse situazioni in cui viene utilizzato. Ciascuna lingua speciale presenta infatti una stratificazione interna che corrisponde a diversi livelli di specializzazione (e quindi a diversi livelli di complessità e contenuti) a seconda delle diverse comunità discorsive a cui è diretto. In quella che è stata chiamata la dimensione "verticale" o "pragmatica" del discorso specialistico (cfr. Gotti 2005: 21), ciascun livello è caratterizzato da una situazione d'uso convenzionale e condizioni di appropriatezza standardizzate, e a ciascun livello l'autore del testo presuppone un diverso livello di conoscenza dei contenuti specialistici da parte del destinatario. Questa stratificazione verticale vale anche al livello della terminologia, in quanto lo stesso concetto può essere denominato diversamente in diverse situazioni di uso. Si pensi banalmente alle diverse varianti di uso nelle lingue speciali di *autoveicolo* (tipicamente, nel Codice della strada), *autovettura* (per es. nei quiz per la patente e nel sito di produttori quali Nissan) e *auto/modello* (per es., nel sito di produttori quali Fiat), da una parte, e *macchina* e *auto(mobile)* nella lingua comune, dall'altra. I diversi livelli di uso non corrispondono tuttavia nel passaggio da una lingua all'altra. Nella terminologia medica, per esempio, laddove il termine inglese *scan* viene usato nella lingua comune trasversalmente da specialisti e non, mentre i suoi sinonimi (*computed tomography*, *computerized tomography*, *computerized axial tomography*, *CT* e *CAT*) sono relegati a livelli di specializzazione estremamente alti, in italiano l'unico termine a essere usato anche nella lingua di tutti i giorni è l'altamente tecnico *TAC* (che è l'acronimo della forma estesa *tomografia assiale computerizzata*).

Per ottenere una traduzione appropriata dal punto di vista situazionale, oltre ad avere la competenza specialistica e conoscere i modelli testuali convenzionali nella LA, il traduttore deve prendere in considerazione le specifiche fornite dal cliente nel cosiddetto 'translation brief' prima dell'inizio dell'attività traduttiva vera e propria. Le informazioni minime che devono essere contenute nel translation brief sono l'uso che si intende fare della traduzione e i destinatari a cui è diret-

ta, mentre un translation brief completo dovrà contenere anche indicazioni sulla terminologia da utilizzare e norme redazionali su sintassi (struttura del periodo, tempi verbali ecc.), lessico (composti, prestiti, espressioni idiomatiche ecc.), punteggiatura, abbreviazioni, numeri, titoli e intestazioni ecc. In questo secondo caso il committente della traduzione sarà di tipo istituzionale (amministrazione pubblica, struttura sanitaria, agenzie di stampa, case editrici, ONG ecc.) oppure una grande multinazionale (anche dell'industria linguistica) e il translation brief avrà tipicamente il formato di una 'guida di stile' (*style guide*) che mira a guidare le scelte di redattori tecnici, editor, traduttori e revisori e che viene prodotta all'interno di una più generale politica di comunicazione istituzionale o aziendale. Le guide di stile aumentano l'efficacia ed efficienza del processo di scrittura/traduzione perché aiutano a risparmiare tempo e denaro, e contribuiscono a migliorare la qualità della documentazione tecnica in termini non solo di usabilità (*usability*), ossia l'appropriatezza di un testo per il suo contesto d'uso, ma anche di coerenza (*consistency*), ossia la standardizzazione di stile e terminologia in tutte le diverse componenti di un prodotto e in quelle di tutti gli altri prodotti di una stessa organizzazione, e leggibilità (*readability*), ossia la sua facilità di lettura in relazione ai suoi tratti formali (lunghezza di frasi e parole, numero medio di parole per frase, percentuale di parole complesse ecc.) (Olohan 2016: 52-53).

Nella traduzione tecnico-scientifica l'equivalenza pragmatica va dalla norma della piena identità – dove l'obiettivo comunicativo (soprattutto informativo) del TP corrisponde sia all'obiettivo della traduzione che è stato concordato dal committente e dal traduttore nel translation brief sia all'obiettivo attribuito al TA dai suoi destinatari – a una mera adeguatezza situazionale (Sager 1994: 222). Quando una piena identità tra TP e TA non è possibile, tipicamente quando il livello di specializzazione del TA non è lo stesso del TP, per ottenere un'adeguatezza situazionale il traduttore deve operare modifiche più o meno sostanziali alla struttura e ai contenuti del TP. In pratica, per via della natura pratica e di servizio dei testi tecnico-scientifici, è il parametro pragmatico dell'uso che verrà fatto della traduzione quello che determina più di ogni altro l'interpretazione del TP da parte del traduttore e delle decisioni che farà nel TA, e quindi il grado di 'libertà' del traduttore nell'interpretazione del TP e di 'deviazione' dal TP del prodotto finale della traduzione.

Per quanto riguarda il contesto culturale più ampio di una traduzione che sia appropriata da un punto di vista situazionale, è indubbio che i fattori culturali hanno un ruolo meno importante nella traduzione tecnico-scientifica rispetto, per esempio, alla traduzione giuridica, per via del già menzionato alto grado di congruenza dei sistemi concettuali soggiacenti ai testi tecnico-scientifici nelle diverse lingue/culture. La regola generale nella traduzione tecnico-scientifica è quindi la cosiddetta 'transculturazione', ossia il passaggio delle forme culturali da un tipo di cultura a un altro, e la loro incorporazione nella LA, dove danno luogo alla creazione di nuovi fenomeni linguistici e culturali (Laviosa et al. 2017: 7, 10). Esempi dell'influenza dell'inglese sull'italiano sono i prestiti lessicali (per

esempio, l'acronimo italiano AIDS per *Acquired ImmunoDeficiency Syndrome* – invece di SIDA* per “Sindrome da ImmunoDeficienza Acquisita”, che è l'acronimo effettivamente adoperato in Francia e in Spagna), la trasposizione nella LA di strutture sintattiche (per esempio, la sostituzione pressoché totale nei testi tecnici e scientifici in italiano del punto e virgola con il punto fermo) e convenzioni di genere (per esempio, la transculturalità dell'articolo scientifico accademico)

La transculturazione è infatti un processo particolarmente importante nella traduzione tecnico-scientifica dall'inglese nelle altre lingue, dove il fenomeno linguistico e socioculturale dell'inglese come ‘lingua franca’ globale della scienza e della tecnologia ha un'influenza determinante. Nell'ambito della ricerca accademica, l'egemonia dei modelli anglo-americani viene infatti spesso considerata come una forma di vero e proprio ‘imperialismo linguistico’ (cfr. Phillipson 1992) che rappresenta un grave pericolo non solo per il multilinguismo ma anche il pluralismo culturale, quest'ultimo inteso come “capacity to use and to produce a plurality of text types in more traditions of writing” (Cortese 2007: 427-428). L'influsso dell'inglese non è soltanto limitato a strutture testuali transculturali altamente codificate usate per comunicare il sapere tecnico-scientifico come l'articolo di ricerca accademica ma, a un livello molto più profondo, è riscontrabile addirittura nel modo di ‘fare’ scienza e tecnologia (cfr. Halliday 1993: 67). D'altra parte, questa ibridizzazione linguistica e culturale può anche essere considerata come un'indesiderabile quanto necessaria conseguenza nel processo di costruzione di un discorso scientifico e tecnologico internazionale che, facilitando il flusso del sapere a livello globale, funzioni da «tecnologia semiotica» (*semiotic technology*) condivisa (Martin 1991: 307).

2.2 INTENZIONALITÀ E ACCETTABILITÀ

Oltre che dall'appropriatezza situazionale *esterna* del TA, l'equivalenza pragmatica tra TP e TA dipende anche dai due fattori pragmatici cognitivi, ossia *interni*, che il traduttore deve saper riconoscere, ossia: 1) l'intenzione dell'autore del TP (intenzionalità) e 2) i processi di inferenza che portano all'accettazione finale e alla corretta interpretazione del significato da parte del destinatario del TA (accettabilità), che, a livello testuale, governano gli importanti concetti pragmatici di *presupposizione* e *implicatura*.

Nei Translation Studies ad avere importanza sono le ‘presupposizioni pragmatiche’, ossia gli assunti che fanno riferimento a ciò che si presume essere condiviso nel processo di comunicazione interpersonale affinché un'asserzione risulti appropriata (Baker 2011: 234-239, 271-272, 302; Munday 2012: 148-150).³ Nei

3 Le presupposizioni pragmatiche sono diverse dalle presupposizioni che sono state definite da Levinson (1983: 68) “those pragmatic inferences or assumptions which seem to be built into linguistic expressions and can be isolated by linguistic texts”, come per esempio le presupposizioni semantiche, che indicano ciò che deve essere vero affinché una frase abbia senso. Per esempio, la frase “Rita è dispiaciuta di aver perso il treno” che, per essere sensata, pre-

testi specialistici, le presupposizioni dell'emittente per quanto riguarda le conoscenze (livello specialistico), le credenze e l'atteggiamento nei confronti della realtà (di norma condivisi) e le motivazioni del destinatario del testo (informarsi su un nuovo risultato scientifico, convincersi della validità di una teoria, usare un prodotto, acquistare un prodotto ecc.) sono fattori fondamentali per la sua scelta di come presentare il contenuto specialistico del testo.

L'altro concetto importante è l'implicatura, che è un assunto comunicato in modo implicito dall'emittente e che viene riconosciuto come tale (ossia inteso) dal destinatario perché lo inferisce dal contesto dell'enunciato (Sperber & Wilson [1986]1995: 182). Si tratta quindi del 'significato inteso o implicito' dall'emittente, che va distinto da quello che l'emittente dice esplicitamente, ossia il 'significato letterale o esplicito'. Il concetto di 'implicatura' è collegato alla violazione di una delle quattro massime della comunicazione del 'Principio di cooperazione' di Grice (1975) (quantità, qualità, rilevanza e maniera), che va invece di norma rispettato da emittente e destinatario del testo. Un esempio di implicatura nei testi specialistici è l'intenzione dell'autore di promuovere i risultati della sua ricerca oppure un prodotto, riscontrabile in diversi generi specialistici: istruzioni tecniche, articoli e abstract di ricerca scientifica, schede e brochure tecniche (Olohan 2016: 58, 71, 80, 85, 159). In questo caso l'implicatura deriva dalla violazione della massima della Qualità (fai in modo che il tuo contributo sia vero) che si verifica quando l'oggettività dello stile di scrittura di questi testi tecnico-scientifici, che è governato da tecniche di esposizione e argomentazione rigorosamente improntate alla modestia e all'impersonalità, viene in realtà usata dall'autore come un'arma per rendere "contentious, positioned and interested representations a matter of general 'common sense'" (Fairclough 2003: 82). Importante è in ogni caso ricordare che, per ottenere un'implicatura che funzioni, l'emittente deve mettere il destinatario del testo nella condizione di poter comprendere correttamente quello che voleva intendere.

Basandosi sui fattori pragmatici cognitivi e in particolare sulla 'Teoria della rilevanza' della comunicazione proposta da Sperber e Wilson ([1986]1995),⁴ Gutt ([1991]2000) ha elaborato un modello cognitivo della traduzione imperniato sui concetti di 'rilevanza ottimale' (*optimal relevance*) della comunicazione interlinguistica e 'somialianza interpretativa' (*interpretative resemblance*) tra TP e TA. In una traduzione 'diretta' (ossia il cui status di traduzione sia noto) si ha una rilevanza ottimale quando il destinatario del TA può *presumere* di poter capire l'"intenzione informativa" (*informative intention*) di quel testo così come l'ha prodotta l'emittente del TP e così come l'hanno compresa i destinatari del TP (ossia quando tra TP e TA c'è una somiglianza interpretativa). Applicando questo modello alla traduzione tecnico-scientifica:

suppone sia l'esistenza di Rita sia il suo desiderio di prendere il treno, che vengono entrambi assunti dall'interlocutore poiché non sono stati esplicitati dall'emittente dell'enunciato.

4 Questa teoria è basata sul principio di comunicazione della <presunzione di rilevanza ottimale>: per avere il massimo effetto cognitivo, ossia informazioni rilevanti, minore sarà lo sforzo cognitivo e maggiore sarà la rilevanza di un'informazione per un individuo.

1) Nelle traduzioni dirette si può presumere una quasi-totale somiglianza interpretativa all'originale. In questo tipo di traduzione i significati possono infatti essere veicolati in lingue diverse poiché la norma è che:

- l'obiettivo principalmente informativo sia dell'autore del TP sia del traduttore, e anche gli altri obiettivi comunicativi che vengono realizzati nelle diverse parti di un testo tecnico-scientifico (descrivere o modificare uno stato di cose esistente, definire un problema e trovare la soluzione, esprimere opinioni, giustificare argomentazioni ecc.), non sono specifici di una data cultura (*culture-specific*) ma sono prevalentemente gli stessi nelle diverse lingue/culture;
- i destinatari del TP e del TA condividono largamente lo stesso modo di pensare e di sperimentare la realtà;
- l'obiettivo pragmatico del destinatario del TA (fare, apprendere, valutare ecc.) di norma coincide con quello sia del destinatario del TP sia dello stesso traduttore.

2) Per ottenere una rilevanza ottimale è fondamentale che il traduttore conosca le norme codificate che governano nella lingua di arrivo i testi tecnico-scientifici aventi le stesse caratteristiche pragmatiche del TP, norme che permettono al destinatario del TA di trovare il significato *inteso* senza dover ricorrere a un sforzo cognitivo eccessivo (cfr. Hatim & Munday 2004: 58-59);

Posto quindi che, per ottenere la rilevanza ottimale il traduttore tecnico-scientifico è libero di esplicitare nel TA le informazioni mancanti al fine di colmare il divario tra destinatari del TP e del TA, va tuttavia ricordato che lo sforzo cognitivo del destinatario per comprendere il significato inteso del TA è tuttavia un parametro relativo, che varia al variare dei diversi livelli specialistici. Per esempio, al livello più alto della comunicazione tra un esperto e un altro esperto, il TP e il TA sono entrambi caratterizzati da un alto livello di tecnicità e implicitezza: sia l'autore del TP che il traduttore presuppongono infatti una grande competenza disciplinare nei destinatari del TP e del TA che permette loro di riconoscere le implicature che non sono esplicite nel testo e possono essere comprese soltanto dagli esperti. Per ottenere la rilevanza ottimale della traduzione a questo livello più alto della comunicazione, i traduttori novizi devono quindi resistere alla tentazione di un'eccessiva esplicitazione in cui spesso cadono in quanto hanno perso di vista che i destinatari del TA sono esperti nel settore disciplinare della traduzione. D'altra parte, in situazioni comunicative più asimmetriche lungo l'asse verticale della specializzazione (comunicazione tra esperto e semi-esperto o tra esperto e non-esperto), nelle quali il TP presenterà un livello minore di tecnicità e indeterminatazza linguistica, sia al destinatario che al traduttore sarà sufficiente possedere una minore competenza disciplinare.

In questa sezione verrà mostrato qualche esempio delle scelte pragmatiche fatte dai traduttori tecnico-scientifici e delle strategie traduttive che hanno adottato per ottenere l'equivalenza pragmatica a diversi livelli del testo.

Al livello più alto del genere, nella traduzione tecnico-scientifica vige la norma traduttiva dell'invariabilità in quanto nei testi tecnico-scientifici l'organizzazione retorica del discorso – quella che Gerzymisch-Arbogast (1993: 30) chiama “information sequencing”, ossia “the way ‘given’ and ‘new’ information is chronologically or alternately arranged on a macro-level, i.e., in the entire text” – è transculturale nelle diverse lingue. Quindi i traduttori devono di norma soltanto riprodurre quest'organizzazione nella LA (cfr. Musacchio 2007: 102), a meno che, ovviamente, nel translation brief che il traduttore riceve dal committente quando accetta la commessa traduttiva non vengano esplicitamente specificati cambiamenti della funzione e/o del genere del TA rispetto al TP. Per esempio, nella traduzione di un articolo di ricerca che debba essere pubblicato su una rivista scientifica, al traduttore non verrà richiesto di modificare nella traduzione l'organizzazione retorica del TP. Questo perché il modello *Introduction-Method-Results-Discussion* (IMRD) dell'articolo che è tipico della ricerca scientifica sperimentale (Swales 1990) riproduce i passaggi del metodo scientifico, che è il fondamento dell'indagine scientifica moderna (identificazione di un problema; formulazione di un'ipotesi; verifica pratica o teorica della validità dell'ipotesi; rigetto o modifica dell'ipotesi nel caso venga smentita) (Walliman 2011: 177).

La norma traduttiva dell'invariabilità vale per l'organizzazione retorica di un testo tecnico-scientifico da tradurre anche quando le convenzioni dell'argomentazione nel TP sono diverse da quelle del TA. Per esempio, nella traduzione di un testo scientifico dall'inglese in tedesco il translation brief non potrà contenere la richiesta di adattare il modo ‘indiretto’ tipicamente anglo-sassone di introdurre i nuovi concetti facendo riferimento a ciò che si suppone sia già conosciuto dal lettore alla norma dei testi scientifici tedeschi di usare una definizione oppure una spiegazione ‘indiretta’ (Gerzymisch-Arbogast 2004: 595). Nell'esempio qui sotto, tratto da Gerzymisch-Arbogast (1993: 37), il brano di un manuale di economia (Samuelson & Nordhaus 1985: 315) compare sotto il sottotitolo “Transactions Demand”, che indica il concetto nuovo da definire, all'inizio di un nuovo capitolo:

TRANSACTIONS DEMAND

People and firms need money as a transactions medium. Households need money to buy groceries and pay for electricity and fuel bill as well as occasional large consumer durables. Firms need money to pay for materials and labor. These elements constitute the transactions demand for money [...].⁵

5 In tutti gli esempi l'enfasi è stata aggiunta.

Nell'originale inglese qui sopra, nella sequenza delle informazioni il concetto nuovo (in carattere normale) viene introdotto soltanto *dopo* le informazioni introduttive di carattere generale (evidenziate in corsivo) sulle ragioni per cui persone e aziende hanno bisogno di denaro. Questa sequenza delle informazioni tipicamente anglo-sassone viene riprodotta tale e quale nella traduzione in tedesco (Samuelson & Nordhaus 1987: 488), dove invece il lettore del TA si aspetterebbe che il concetto nuovo ("transactions demand") venga definito in modo compiuto subito all'inizio del paragrafo.

Per converso, per ottenere l'equivalenza pragmatica il traduttore tecnico-scientifico dovrà intervenire ai livelli più bassi del discorso, ossia all'interno del paragrafo e della frase, quelle parti del testo che Gerzymisch-Arbogast (1993: 31-32) chiama con il termine collettivo "information packaging", perché è all'interno del paragrafo che il discorso è più influenzato dai fattori pragmatici e culturali. A questi livelli un primo problema traduttivo di natura pragmatica è la traduzione delle presupposizioni, e in particolare dei riferimenti del TP che riguardano conoscenze non-linguistiche che l'autore del TP assume che i lettori possiedano ma che invece il traduttore assume che i lettori del TA non possiedano. Problemi di questo tipo sono i riferimenti culturali che non possono essere lasciati così come sono nel TA, che nella traduzione tecnico-scientifica sono riferimenti a conoscenze presupposte che sono tipicamente correlati allo specifico contesto tecnico-professionale del TP. Le strategie traduttive possibili sono due: 1) fornire ai lettori del TA le informazioni necessarie per comprendere il riferimento del TP, oppure 2) normalizzare il riferimento problematico.

Un esempio della prima strategia è tratto da un manuale di scienza delle costruzioni (Allen 1990: 571; 1997: 367), dove il traduttore ha fornito un'aggiunta esplicativa per informare il lettore italiano della specificità culturale del sistema di copertura per tetti descritto nel TP:

A built-up roof membrane (BUR) is assembled in place from multiple piles of asphalt-impregnated felt bedded in bitumen.

Lo strato di tenuta può essere realizzato in opera sovrapponendo teli di feltro bitumato posati su uno strato di bitume; si tratta di un sistema tipicamente americano e scarsamente utilizzato in Italia.

Nel secondo esempio, tratto da un manuale introduttivo di informatica (Curtin et al. 1998: 71; 1999: 67), la presupposizione del TP è stata invece normalizzata dalla traduttrice italiana:

PCs, unlike Macintoshes, have a very simple speaker built into them that *can do little more than beep like the road-runner*.

I PC, a differenza dei Macintosh, hanno un diffusore estremamente semplice *con prestazioni molto limitate*.

Posto che la presupposizione del TP in questo caso non è correlata a conoscenze di tipo specialistico, i motivi della normalizzazione sono probabilmente due: 1) la traduttrice ha ritenuto che il riferimento al cartone della Warner Bros (“Beep beep”) sarebbe stato meno comprensibile a un lettore non-americano, e 2) la traduttrice ha adattato il registro del TP al più alto livello di formalità di questo genere testuale in italiano.

Un secondo problema di traduzione di natura pragmatica può essere costituito dalle risorse metadiscorsive, ossia quelle risorse linguistiche che esprimono l’interazione autore-lettore e che sono chiamate con il termine collettivo ‘metadiscourse’, ossia “the range of devices writers use to explicitly organize their texts, engage readers, and signal their attitudes to both their material and their audience” (Hyland & Tse 2004: 156). Il metadiscorso “takes account of the reader’s knowledge, textual experiences, and processing needs and [...] provides writers with an armoury of rhetorical appeals to achieve this” (Hyland & Tse 2004: 16). Nel discorso tecnico-scientifico accademico le risorse metadiscorsive sono distinte da Hyland e Tse (2004: 158, 168-169) in risorse metadiscorsive ‘interattive’ (*interactive*) e risorse metadiscorsive ‘interazionali’ (*interactional*).

Le risorse metadiscorsive interattive servono a organizzare il discorso aiutando il lettore a comprendere il testo “by pointing out topic shifts, signalling sequences, cross-referencing, connecting ideas, previewing material, and so on”. Si tratta di connettivi come le congiunzioni (*and, or*), alcuni avverbi (*subsequently, first, therefore*) e le rispettive espressioni frasali (*as a result, on the other hand, needless to say*). Le risorse metadiscorsive interazionali, servono invece a modificare ed evidenziare aspetti del testo e a segnalare l’atteggiamento dell’autore nei confronti del contenuto del testo e del lettore. Si tratta degli *hedges* e dei riferimenti dell’autore a se stesso.

Per quanto riguarda le risorse metadiscorsive interattive, anche nella traduzione dei testi tecnico-scientifici i problemi pragmatici sono dovuti a due diverse ragioni. La prima è che le diverse lingue possono avere diverse frequenze di uso dei connettivi. Per esempio, in uno studio basato su corpora di traduzioni dall’inglese in italiano di testi economici divulgativi, Palumbo e Musacchio (2010) hanno trovato che la frequenza dei connettivi interfrasali era maggiore nei TA che nei rispettivi TP (ammesso e non concesso che una maggiore frequenza di connettivi interfrasali può anche essere spiegata dall’ipotesi dell’universale traduttivo dell’‘esplicitazione’, cfr. Mauranen & Kujamäki 2004). La seconda ragione è che le diverse lingue possono fare un uso diverso degli stessi connettivi. Un esempio è il caso della congiunzione coordinante *and* che, soprattutto nei testi tecnico-scientifici, esemplifica la molteplicità di funzioni che uno stesso connettore può avere in una lingua («ricchezza funzionale»). Il basso contenuto informativo di questa congiunzione ‘passe-partout’ fa sì che *and* possa causare problemi di ordine pragmatico nella traduzione specializzata dall’inglese in italiano. Nell’esempio seguente, tratto da un manuale di macroeconomia (Dornbusch et al. 1998: 207; 1999: 264), *and* è stata esplicitata dalle traduttrici italiane tramite una congiunzione avversativa:

The difference between the actual and the full-employment budget is the cyclical component of the budget. In a recession the cyclical component tends to show a deficit and in a boom there may even be a surplus.

La differenza tra bilancio effettivo e bilancio di piena occupazione costituisce la componente ciclica del bilancio pubblico, la quale, in fase di recessione, tende a essere in deficit, *mentre* durante un'espansione può anche presentare un avanzo.

Ancora più problematiche sono le risorse metadiscorsive interazionali. Gli *hedges* (*might, perhaps, suggest, to be likely, possible* ecc.) sono dispositivi pragmatici che mitigano il grado di certezza di un enunciato nonché la responsabilità e l'atteggiamento dell'emittente nei confronti del valore di verità del suo enunciato (Schäffner 1998: 187), e sono particolarmente frequenti nel discorso tecnico-scientifico, dove segnalano la riluttanza dell'autore a presentare il contenuto proposizionale in una maniera troppo categorica che potrebbe dar luogo a critiche. La loro funzione è quindi di proteggere l'autore dal rischio di errori lasciandosi aperta una via di uscita. Il risultato è una modestia (spesso falsa) collegata all'uso degli hedges, che sono stati per questo associati da Fairclough (2003: 13) alla "mystification and obfuscation (...) of agency and responsibility", che caratterizza la scrittura stilisticamente 'asettica' e impersonale della lingua della scienza.

Nella traduzione tecnico-scientifica la norma è rendere gli hedges del TP con hedges nel TA. Tuttavia, dato che le diverse lingue realizzano l'hedging tramite risorse linguistiche diverse, per ottenere l'equivalenza traduttiva occorre utilizzare diverse strategie traduttive. Un esempio è la trasposizione grammaticale più sotto, tratto dallo stesso manuale di macroeconomia dell'esempio precedente (Dornbusch et al. 1998: 275; 1999: 338), dove il verbo *are likely to* è stato tradotto con l'avverbio *presumibilmente*, anche se una traduzione più letterale tramite le forme impersonali è probabile che o *potrebbe darsi che* sarebbe stata altrettanto possibile:

Other things equal, this implies that people [...] *are likely to* switch some of their spending to goods produced at home.

A parità di ogni altra circostanza, ciò implica il fatto che gli operatori economici [...] *presumibilmente* sposteranno parte della loro spesa sui prodotti nazionali.

Altri tipi di risorse metadiscorsive interazionali sono i riferimenti dell'autore a se stesso (*self-reference and engagement markers*) come i pronomi personali e possessivi di prima persona (*I, we, my, our* etc.), che rendono esplicita la presenza dell'autore e fanno esplicito riferimento al suo rapporto con il lettore. Nella traduzione dall'inglese in italiano (e anche in francese) c'è una tendenza all'ulteriore spersonalizzazione di qualsiasi forma personale del TP in riferimento all'autore e/o al lettore, che nel TP serviva a ridurre la distanza tra partecipanti, come in questo esempio tratto da un manuale di fisica (Bueche & Hecht 1997: 276; 1998: 297):

Now *we* start at point P and go through point A to point Q to find [...].

Percorrendo il circuito dal punto P al punto Q passando per A, si trova [...].

La ragione di questa spersonalizzazione è probabilmente quella di rendere il testo di arrivo più formale e oggettivo del TP. Oltre alle già menzionate aspettative di un maggior livello di formalità da parte dei destinatari di arrivo italiani, la traduttrice potrebbe anche aver pensato che l'uso di forme personali come i riferimenti a se stesso e i pronomi *we* e *you* con funzione generalizzante (che sarebbero stati altrettanto possibili nel TA) avrebbero potuto in qualche modo limitare la validità generale delle informazioni contenute nel testo.

Nella traduzione tecnico-scientifica l'equivalenza pragmatica è largamente raggiungibile: oltre all'alto grado di commensurabilità dei sistemi concettuali soggiacenti ai domini tecnici e scientifici nelle diverse lingue, di norma c'è un alto grado di corrispondenza tra TP e TA quanto a contesto d'uso, obiettivi comunicativi principali e aspettative/conoscenza del mondo da parte dei destinatari. Detto questo, in questo articolo ho anche cercato di illustrare i problemi pragmatici che tuttavia si possono incontrare anche nella traduzione tecnico-scientifica a dispetto della norma che prevede un alto livello di invariabilità di significato nel TP e nel TA. Un caso tipico in cui il traduttore deve scegliere le corrette strategie per rendere il TA appropriato al suo nuovo contesto di uso è quando tra le specifiche del translation brief figura un cambiamento di uso o di funzione del TA rispetto al TP. Più in particolare, difficoltà di ordine pragmatico possono essere collegate alle presupposizioni e alle implicature. In questo caso, per rendere il TA appropriato da un punto di vista cognitivo alle aspettative del destinatario del TA, il traduttore deve sapere come trasporre nel TA non solo i significati esplicitati nel TP ma anche quelli implicati dall'autore del TP. Per ottenere un'equivalenza pragmatica a ciascun livello dell'asse verticale dei livelli di specializzazione, dove ciascun livello presuppone diversi livelli di conoscenza dei contenuti specialistici del testo da parte di destinatari, il traduttore deve conoscere le specifiche norme e convenzioni altamente standardizzate che governano gli aspetti formali del testo, dalla terminologia/fraseologia al parametro più alto del genere, al fine di poter prendere decisioni sulle corrette strategie da impiegare.

Queste decisioni mostrano quindi come la traduzione tecnico-scientifica non sia quell'area di studio relativamente noiosa e non-problematica che si può desumere da affermazioni come questa: "most scientific and technical texts probably do not require an extensive knowledge of stylistic and cultural aspects of the source language" (Gile 2009: 86). Spero che questo articolo abbia mostrato come la traduzione tecnico-scientifica sia in realtà un'area della traduzione interessante e ancora relativamente incompresa che offre la possibilità di studiare i problemi della traduzione professionale in una varietà di scenari autentici: lungi dal limitarsi a essere un mero trasferimento di terminologia, quest'area della traduzione esemplifica in modo egregio la necessaria integrazione dei parametri testuali con quelli contestuali nel processo decisionale del traduttore.

REFERENCES

- Allen E. (1990) *Fundamentals of Building Construction. Materials and Methods*, New York, John Wiley & Sons.
- Allen E. (1997) *I fondamenti del costruire. I materiali, le tecniche, i metodi*. Ediz. ital. a cura di C. Talamo e G. Paganin, trad. ital. di G. Palumbo, Milano, McGraw-Hill Italia.
- Austin J.L. (1962) *How to Do Things with Words*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Baker M. (2011) *In Other Words. A Coursebook in Translation*, 2nd edition, London/New York, Routledge.
- Bueche F.J. & Hecht E. (1997) *College Physics*, 9th edition, New York, McGraw-Hill.
- Bueche F.J. & Hecht E. (1998) *Fisica generale. Meccanica, termodinamica, onde, elettromagnetismo, ottica, fisica moderna e fisica nucleare*. Trad. ital. di A. Remondi, Milano, McGraw Hill Libri Italia.
- Byrne J. (2012) *Scientific and Technical Translation Explained. A Nuts and Bolts Guide for Beginners*, Manchester, St. Jerome.
- Cortese G. (2007) "LSP: Multilingual deficiency, multicultural ambiguity", in *Evidence-based LSP. Translation, Text and Terminology*. Ed. by K. Ahmad and M. Rogers, Bern/Berlin/Frankfurt, Peter Lang, pp. 407-432.
- Curtin D.P., Foley K., Sen K. & Morin C. (1998) *Information Technology. The Breaking Wave*, New Delhi, Tata McGraw-Hill.
- Curtin D.P., Foley K., Sen K. & Morin C. (1999) *Informatica di base*. Trad. ital. di A. Adami, Milano, McGraw-Hill Italia.
- Delisle J. (1988) *Translation, an Interpretive Approach*. Transl. by P. Logan and M. Creery of Part I of *L'analyse du discours comme methode de Traduction* (1980), Ottawa, University of Ottawa Press/Les Presses de l'Université d'Ottawa.
- Dornbusch R., Fischer S. & Startz R. (1998) *Macroeconomics*, 7th edition, Boston (MA), Irwin McGraw-Hill.
- Dornbusch R., Fischer S. & Startz R. (1999) *Macroeconomia*. Ediz. ital. a cura di P. Tirelli, trad. ital. di C. Costantini e C. Hosnar, Milano, McGraw-Hill libri Italia
- Faber P. (2009) "The pragmatics of specialized communication", *Entreculturas*, 1, pp. 61-84.
- Fairclough N. (2003) *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*, London, Routledge.
- Froeliger N. (2013) *Le Noces de l'analogique et du numérique. De la traduction pragmatique*, Paris, Les Belles Lettres.
- Gerzymisch-Arbogast H. (1993) "Contrastive scientific and technical register as a translation problem", in *Scientific and Technical Translation*. Ed. by S.E. Wright and L.D. Wright Jr, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 21-51.
- Gerzymisch-Arbogast H. (2004) "Theme-rheme organization (TRO) and translation", in *Übersetzung Translation Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung/An International Encyclopaedia of Translation Studies*. Ed. by H. Kittel et al, Teilband 1, Berlin/New York, de Gruyter, pp. 593-600.
- Gile D. (2009) *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training*, revised edition, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Göpferich S. (1995) "A pragmatic classification of LSP texts in science and technology", *Target*, 7:2, pp. 305-326.
- Gotti M. (2005) *Investigating Specialized Discourse*, Bern/Berlin/Frankfurt, Peter Lang.
- Grice H.P. (1975) "Logic and Conversation", in *Syntax and Semantics*, Vol. 3: *Speech Acts*. Ed. by

- P.Cole and J.L. Morgan, New York, Academic Press, pp. 41-58.
- Gutt E.A. ([1991]2000) *Translation and Relevance. Cognition and Context*, 2nd edition, Oxford, Blackwell/Manchester, St Jerome.
- Halliday M.A.K. (1993) "On the language of physical science", in *Writing Science: Literacy and Discursive Power*. Ed. by M.A.K. Halliday and J.R. Martin, London, The Falmer Press, pp. 54-68.
- Hatim B. & Munday, J (2004) *Translation. An Advanced Resource Book*, London/New York, Routledge.
- House J. (2016) *Translation as Communication across Languages and Cultures*, London/New York, Routledge.
- Hyland K. & Tse P. (2004) "Metadiscourse in Academic Writing: A Reappraisal", *Applied Linguistics*, 25:2, pp. 156-177.
- Koller W. (1995) "The concept of equivalence and the object of Translation Studies", *Target*, 7:2, pp. 191-222.
- Krüger R. (2015) *The Interface between Scientific and Technical Translation Studies and Cognitive Linguistics. With Particular Emphasis on Explicitation and Implication as Indicators of Translational Text-Context Interaction*, Berlin, Frank & Timme.
- Laviosa S., Pagano A., Kemppanen H. & Ji M. (2017) *Textual and Contextual Analysis in Empirical Translation Studies*, Singapore, Springer.
- Levinson S.C. (1983) *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Levinson S.C. (2000) *Presumptive Meanings: The Theory of Generalized Conversational Implicature*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Martin J.R. (1991) "Nominalization in science and humanities. Distilling knowledge and scaffolding text", in *Functional and Systemic Text Semantics*. Ed. by E. Ventola, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 307-337.
- Mauranen A. & Kujamäki P. (2004) (eds) *Translation Universals: Do They Exist?*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Munday J. (2012) *Introducing Translation Studies: Theories and Applications*, 3rd edition, London/New York, Routledge.
- Musacchio M.T. (2007) "The distribution of information in LSP translation. A corpus study of Italian", in *Evidence-based LSP. Translation, Text and Terminology*. Ed. by K. Ahmad and M. Rogers, Bern/Berlin/Frankfurt, Peter Lang, pp. 97-117.
- Nord C. (1997) *Translating as a Purposeful Activity. Functionalist Approaches Explained*, Manchester, St. Jerome.
- Olohan M. (2016) *Scientific and Technical Translation*, London/New York, Routledge.
- Palumbo G. & Musacchio M.T. (2010) "When a Clue is not a Clue. A corpus-driven study of explicit vs. implicit signalling of sentence links in popular economics translation", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 12, pp. 63-76.
- Phillipson R. (1992) *Linguistic Imperialism*, Oxford, Oxford University Press.
- Rogers M. (2015) *Specialised Translation. Shedding the 'Non-literary' Tag*, Basingstoke/New York, Palgrave Macmillan.
- Sager J.C. (1994) *Language Engineering and Translation Consequences of Automation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Samuelson P.A. & Nordhaus W.D. (1985) *Economics*, New York, McGraw-Hill.
- Samuelson P.A. & Nordhaus W.D. (1987) *Volkswirtschaftslehre. Grundlagen der Makro- und Mikroökonomie*, Köln, Bund Verlag.
- Scarpa F. (2002) "Closer and closer apart? Specialized translation in a cognitive perspective", in *Translation Studies. Perspectives on an Emerging Discipline*. Ed. by A. Riccardi, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 133-149.
- Scarpa F. (in press) "Pragmatic aspects of scientific and technical translation", in *Handbook on Translation and Pragmatics*. Ed. by R. Tipton and L. Desilla, London/New York, Routledge.
- Schäffner C. (1998) "Hedges in Political Texts: A Translational Perspective", in *The Pragmatics of Translation*. Ed. by L. Hickey, Clevedon, Multilingual Matters, pp. 185-202.
- Searle J.R. (1969) *Speech Acts. An Essay in the Philosophy of Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Searle J.R. (1975) *Experience and Meaning. Studies in the Theory of Speech Acts*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sperber D. & Wilson D. ([1986]1995) *Relevance: Communication and Cognition*, 2nd edition, Oxford, Blackwell.
- Swales J. (1990) *Genre Analysis. English in Academic and Research Settings*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Walliman N. (2011) *Research Methods: The Basics*, London, Routledge.

Un'esperienza di insegnamento tra *plain language* e traduzione

FLORIANA C. SCIUMBATA

Università di Trieste, Università di Udine
florianacarlotta.sciumbata@phd.units.it

ABSTRACT

This paper illustrates a teaching method used during an Italian to English translation course at the University of Udine, Italy, in 2018, involving BA Public Relations students. During the course, both theoretical classes and exercises were aimed at developing translation skills; however, the main goal was to teach students how to rewrite texts in plain Italian before actually translating them into English. While practicing, students were asked to tackle an intermediate step before translating, i.e. an intralinguistic translation from a more difficult version to a plain Italian version of the source text. The course was not originally meant as an experiment; however, it proved to be a useful testing ground for didactic purposes.

KEYWORDS

Plain language, Italian, English, translation studies, teaching.

Questo articolo descrive il metodo di insegnamento che ho adottato durante un corso di traduzione verso l'inglese che si è tenuto all'Università di Udine nel 2018. La peculiarità è stata che le lezioni teoriche e le esercitazioni che ho proposto agli studenti non avevano come obiettivo solo quello di costruire le basi della traduzione, ma anche quelle della semplificazione (o *plain language*) in italiano. Durante le esercitazioni pratiche, abbiamo quindi lavorato sull'italiano prima che sull'inglese. Per ogni testo affrontato ho infatti chiesto agli studenti di fare un passaggio intermedio prima della traduzione interlinguistica dall'italiano all'inglese che consisteva in una traduzione intralinguistica¹, cioè una riscrittura del testo di partenza che seguisse i principi della semplificazione. Benché il corso non avesse finalità sperimentali, ritengo che possa essere interessante condividere l'esperienza per dare qualche spunto sulla didattica della traduzione.

1. TRADUZIONE, RISCrittURA, SEMPLIFICAZIONE

La traduzione viene considerata un processo di riscrittura di per sé, soprattutto in ambito letterario (Lefevere 1992). Tuttavia, nel caso di testi amministrativi che riguardano informazioni sulla sanità come quelli affrontati durante il corso, di cui parleremo più avanti, la riscrittura non assume un valore ideologico o poetico, ma ha piuttosto un valore funzionale. Infatti, serve per riorganizzare e plasmare i testi di partenza in modo da renderli fruibili dal pubblico a cui sono destinati. Inoltre, nel caso delle mie lezioni, la riscrittura ha anche avuto una seconda funzione, cioè quella didattica.

Durante il corso, la riscrittura ha rappresentato un passaggio a sé, una parte integrante del metodo di lavoro. Quindi cosa intendiamo nel nostro caso per “riscrittura”? Si tratta di un processo di semplificazione² che di solito è applicato al linguaggio burocratico per smussarne i difetti e rendere le comunicazioni accessibili a un pubblico vasto e variegato. La parola “semplificazione” può tuttavia generare confusione: infatti “fa pensare a impoverimento, sottrazione di complessità; al contrario, semplificare è un'operazione colta, raffinata, volta a sottrarre complicazione e ad aggiungere senso” (Lucarelli 2011: 3). Risulta perciò utile richiamare il

- 1 Le definizioni di traduzione interlinguistica e intralinguistica sono quelle date da Jakobson (1959): la traduzione interlinguistica è la traduzione vera e propria, cioè l'interpretazione di segni verbali attraverso l'uso di segni verbali di una lingua straniera; quella intralinguistica (o *rewording*) è l'interpretazione di segni verbali attraverso l'uso di altri segni verbali nella stessa lingua.
- 2 Il termine “semplificazione” è ambiguo anche in ambito traduttivo: secondo gli universalisti linguistici (Baker 1996: 181), la lingua della traduzione tende già alla semplificazione linguistica, soprattutto in termini di lunghezza delle frasi e ricchezza lessicale. Tuttavia, questa semplificazione non è sufficiente a migliorare la comprensibilità del testo. Si veda lo studio di Ondelli e Viale 2010 per alcune misurazioni.

nome usato nei paesi anglofoni, *plain language*, che indica una lingua piana, semplice, facile da capire. La semplificazione si usa quindi per ottenere testi adeguati al ricevente, caratterizzati da chiarezza, brevità ed efficacia. Per raggiungere questi obiettivi, si possono seguire indicazioni³ che riguardano il contenuto, l'organizzazione del testo, aspetti linguistici come sintassi e lessico, e grafica. La semplificazione è dunque un procedimento complesso, e spesso anche “controintuitivo”. Va infatti contro principi che vengono ancora oggi incoraggiati a scuola, almeno in Italia, come l'uso di una sintassi complessa o scelte lessicali poco comuni. Gli stessi principi sono riscontrabili spesso anche in contesti quotidiani che fungono da modello di scrittura,⁴ come la pubblica amministrazione. Non è un caso che anche gli studenti abbiano faticato ad abituarsi all'idea della semplificazione: le prime lezioni sono state particolarmente faticose, e più di uno studente ha chiesto se semplificare non fosse “semplicemente togliere cose” dal testo anche a corso avanzato.

Negli ultimi decenni, il *plain language* ha suscitato interesse a livello mondiale, a livello europeo: si pensi, per esempio, alla campagna *Fight the Fog*⁵ promossa dalla Direzione Generale Traduzione della Commissione Europea, che incoraggiava a scrivere in modo chiaro i documenti dell'UE. Il documento *Translation quality info sheets for contractors* del 2017 chiede esplicitamente ai traduttori di scrivere in modo chiaro per garantire la qualità delle traduzioni, soprattutto nel caso di documenti amministrativi e di comunicazioni al pubblico. A partire dagli anni '90, il dibattito sulla necessità di una scrittura chiara ed efficace ha raggiunto anche l'Italia.⁶

Nonostante questo interesse a livello mondiale, il *plain language* non è ancora integrato in modo costante nel processo traduttivo. Infatti, secondo Williams (2013: 203), “the application of plain language to translation has been sporadic and unsystematic and has received scant attention in Translation Studies”. Lo stesso Williams si riferisce però solo a traduzioni intralinguistiche. In Toledo Báez & Conrad (2015) si considerano invece traduzioni intralinguistiche applicate a posteriori su un testo già tradotto, cioè non sul testo di partenza ma su quello di arrivo. Il flusso di lavoro da loro proposto prevede quindi traduzione e riscrittura e non viceversa.

Benché non sia una riscrittura “drastica” non sia adatta a ogni tipo di traduzione, di cui bisogna prima di tutto tenere in considerazione la funzione principale, ogni traduttore potrebbe comunque fare riferimento ad alcuni principi del *plain*

3 Segnalo i riferimenti che ho usato anche durante le lezioni: Cortelazzo & Pellegrino 2003; Fioritto 1997 e 2009; ITTIG 2011; Piemontese 1996; Viale 2008. Segnalo anche Sciumbata 2017 per alcune indicazioni ed esempi di riscrittura su testi di Trenitalia.

4 In Berruto (1987: 24) la lingua amministrativa compare in alto tra le varietà dell'italiano, e a essa tende l'italiano standard.

5 L'iniziativa *Fight the Fog* ha avuto come risultato la guida *Scrivere chiaro*, pubblicata nel 2012 in tutte le lingue ufficiali dell'Unione Europea. Più di recente, è stato pubblicato l'opuscolo *Claire's Clear writing tips* (solo in inglese).

6 Rimando a Viale 2008 per un approfondimento sul linguaggio amministrativo, sulla sua storia e sulla sua semplificazione.

language per evitare di porre il lettore di fronte a ostacoli non necessari. Apprenderli può quindi diventare uno strumento utile nell'ambito della traduzione.

2. DESCRIZIONE, METODO E MOTIVAZIONI DEL CORSO

Al corso hanno partecipato 25 studenti al secondo anno della laurea triennale in Relazioni Pubbliche dell'Università di Udine, sede di Gorizia, tra marzo e maggio 2018. I partecipanti non avevano quindi una formazione specificamente linguistica – benché il loro percorso di studi preveda corsi di lingua e comunicazione inglese e lo studio di altre lingue. Inoltre, non avevano esperienze pregresse nell'ambito della traduzione. Il corso non era curricolare: si è trattato di un progetto parallelo al corso di Lingua e Comunicazione Inglese (tenuto da Nickolas Komminos) a cui gli studenti potevano aderire volontariamente. Faceva parte del progetto “Salute senza barriere”⁷ dell'Università di Udine, che aveva l'obiettivo di fornire ai partecipanti “specifiche competenze linguistiche, metacomunicative, redazionali e traduttive” ed era inoltre finalizzato a costruire un sito web multilingue con informazioni sull'assistenza sanitaria in Friuli-Venezia Giulia rivolto a un pubblico di stranieri.

Il corso è stato introdotto da una breve descrizione teorica di traduzione e semplificazione, quindi siamo passati al lavoro pratico: con gli studenti, ho lavorato su cinque testi estratti dai siti delle Aziende Sanitarie del Friuli-Venezia Giulia. Ho scelto i testi da sottoporre seguendo due criteri: il primo è quello della rilevanza dei contenuti per il *target* del sito a cui i testi erano destinati: per esempio, non ho considerato pagine dedicate solo a utenti italiani o, in generale, argomenti poco interessanti per un pubblico di stranieri. Il secondo criterio è stato l'utilità sul piano didattico per gli studenti: i testi avevano livelli di difficoltà crescenti e presentavano ostacoli di diverso tipo. In questo modo, gli studenti hanno imparato ad affrontare questioni legate al contenuto dei testi, all'organizzazione delle informazioni, alla sintassi, al lessico e anche all'uso di espedienti grafici per migliorare la leggibilità (come grassetti, elenchi eccetera), particolarmente importanti in testi da pubblicare sul web.⁸ Per ogni testo, abbiamo prima svolto una breve analisi per individuare gli eventuali difetti, poi gli studenti, da soli o in piccoli gruppi, hanno proceduto a una semplificazione in italiano. Una volta completata, la riscrittura è stata corretta collettivamente in classe, quindi gli studenti sono passati alla traduzione vera e propria verso l'inglese, e anche questa è stata revisionata in modo collettivo durante le lezioni. Questa impostazione ha sicuramente rallentato il ritmo di lavoro e ha richiesto un numero elevato di ore

7 La descrizione completa del corso si trova su <https://www.uniud.it/it/didattica/corsi-studenti-iscritti/xl/corsi-in-programma/salute-senza-barriere-inglese> (consultato il 15 settembre 2018).

8 Nielsen 1997 e Nielsen 2006 riportano studi sul comportamento dei lettori sul web.

per ogni testo; d'altra parte ha però permesso di analizzare a fondo le caratteristiche dei testi e i problemi riscontrati durante la riscrittura e la traduzione.

Ho scelto di applicare il metodo della riscrittura e della traduzione per diversi fattori: in primo luogo, il percorso di studi degli studenti, le loro conoscenze pregresse e il loro livello linguistico (circa B1/B2 del Quadro europeo comune di riferimento per le lingue).⁹ Era quindi necessario impostare il metodo per dare ai partecipanti i rudimenti della traduzione in un numero limitato di ore (20), tenendo comunque in considerazione il loro livello linguistico. Inoltre, ho ritenuto utile aiutarli a costruire competenze che potranno applicare nel loro percorso di studi in Relazioni Pubbliche, come la capacità di saper produrre testi chiari e semplici da leggere prima di tutto in italiano, oltre che in inglese.

In secondo luogo, l'impostazione è stata influenzata dal pubblico del sito in costruzione per cui abbiamo tradotto i testi, cioè un pubblico di stranieri in cerca di informazioni sulla sanità. Nel gruppo di destinatari potrebbero quindi rientrare lettori con caratteristiche molto diverse: per esempio, turisti o immigrati di madrelingua inglese oppure di altra madrelingua, quindi con livelli variegati di comprensione e con esperienze e conoscenze molto diverse del sistema sanitario italiano. I testi prodotti avrebbero dovuto quindi tenere in considerazione tutti questi aspetti per poter essere letti dal maggior numero di persone possibile.

I testi di partenza sono il terzo fattore determinante: si tratta di comunicazioni al pubblico sul sistema sanitario in Friuli-Venezia Giulia estratti dai siti delle Aziende Sanitarie regionali che contengono principalmente informazioni su aspetti amministrativi. Tuttavia, quasi tutti presentano informazioni impostate (in teoria) per un pubblico di italiani: le traduzioni, quindi, avevano bisogno di un processo che potremmo chiamare di *glocalizzazione* per adattare i contenuti al pubblico potenzialmente internazionale e variegato già descritto. I testi sono inoltre resi complessi dai difetti tipici del "burocratese", che vedremo brevemente più avanti e che possono rappresentare veri e propri ostacoli per il lettore. Le stesse difficoltà si ripropongono anche agli studenti, considerata la loro inesperienza nell'ambito della traduzione e il livello di lingua insufficiente per affrontare testi difficili in traduzione attiva. In questo senso, il lavoro di riscrittura risulta particolarmente utile per evitare traduzioni *ad verbum* che avrebbero restituito risultati poco fruibili dagli utenti, oltre che per aggirare le spiccate differenze tra italiano, specie quello burocratico, e inglese. Alcune differenze sono ben rappresentate da Dardano (1994: 365), che riporta alcuni esempi:

“la riscossione del pedaggio viene effettuata dal lato in cui opera l'esattore” (autostrade italiane) / «Pay here» (autostrade degli Stati Uniti); «la merce è esposta alla fiducia del pubblico. La mancata regolarizzazione alle casse costituisce reato ed è perseguibile a norma di legge» (avviso letto in un supermercato di Roma) / «Thieves will be prosecuted» (avviso letto in un negozio di Londra)”

9 Le descrizioni dei livelli del Quadro di riferimento si trovano qui: <https://europass.cedefop.europa.eu/sites/default/files/cefr-it.pdf> (consultato il 18 settembre 2018).

La riscrittura ha comportato un altro vantaggio: ha infatti permesso di non avere solo le traduzioni, ma anche testi più facili in italiano, magari da utilizzare sullo stesso sito internet multilingue. I testi pubblicati su internet, infatti, dovrebbero essere piuttosto brevi, ben organizzati per aiutare gli utenti a trovare le informazioni, eventualmente ampliati con link di approfondimento (Carrada 2007: 61-62), e dovrebbero usare una lingua accessibile al maggior numero di persone possibile esattamente come ogni altro testo usato nella comunicazione con il pubblico. Come accennato e come vedremo anche più avanti, i testi di partenza non rispondevano a queste caratteristiche. Inoltre, la versione semplificata può diventare a sua volta testo di partenza anche per traduzioni verso altre lingue.

Infine, nella creazione del metodo ha influito anche una mia esperienza di insegnamento risalente al 2017 con un altro gruppo di studenti del corso di laurea in Relazioni Pubbliche con un livello di inglese sempre attestato attorno al B1/B2 e sempre con testi riguardanti la sanità e tradotti per un pubblico di stranieri. In quell'occasione, però, non richiedo agli studenti di riscrivere il testo prima di tradurlo: avevo solo accennato a livello teorico alla semplificazione e avevo cercato di stimolare gli studenti ad applicarla. Tuttavia, le esercitazioni in classe e la prova finale avevano fatto emergere una certa difficoltà degli studenti a recepire e ad applicare i principi del *plain language* e ad affrontare contemporaneamente la traduzione. Proprio per questo ho deciso di modificare il metodo e inserire il passaggio intermedio della semplificazione.

3. IL “BUROCRATESE” NEI TESTI DA TRADURRE

Secondo Lubello (2016: 81) “l’italiano burocratico sul web, almeno in teoria, dovrebbe mutuare dal mezzo le caratteristiche di chiarezza, immediatezza e completezza”. Nel caso dei testi che ho proposto durante il corso, queste caratteristiche non si realizzano, e lo stesso avviene in generale sui siti delle Aziende Sanitarie che li contengono.

Riporto qui uno dei testi¹⁰ che abbiamo affrontato a lezione per esemplificare brevemente alcuni tratti principali tipici del “burocratese” che vi si possono ritrovare.

10 La fonte del testo è l’Azienda Sanitaria di Udine: <https://asuiud.sanita.fvg.it/servizi/per-le-persone/assistenza-sanitaria/stranieri-in-italia> (consultato il 3 aprile 2018).

Stranieri in Italia

Cittadini UE, SEE e Svizzera

I cittadini, assistiti da uno Stato dell'Unione Europea e dello Spazio Economico Europeo (Islanda, Liechtenstein, Norvegia) e dalla Svizzera (a partire dal 1° giugno 2002), possono usufruire dell'assistenza sanitaria in Italia se sono in possesso di:

- TEAM - Tessera Europea di Assicurazione Malattia
- Attestato di diritto

La TEAM e gli attestati di diritto consentono di usufruire dell'assistenza alle stesse condizioni previste per gli assistiti dal Servizio Sanitario Nazionale Italiano, in forma diretta; il paziente non deve anticipare le spese, è tenuto solo al pagamento di eventuali compartecipazioni alla spesa – ticket.

La Direttiva UE del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 24 del 9 marzo 2011, sulla "applicazione dei diritti dei pazienti relativi all'assistenza sanitaria transfrontaliera" prevede, inoltre, che gli assistiti dei Paesi dell'Unione Europea possano usufruire dell'assistenza in Italia, alle stesse condizioni previste dal proprio Sistema Sanitario, ma in forma indiretta; il paziente anticipa i costi dell'assistenza sanitaria autorizzata nei casi previsti e successivamente richiede il rimborso al proprio Sistema sanitario che provvederà a rimborsare in base alle proprie tariffe, anche se inferiori a quelle del Paese di cura.

B. Cittadini stranieri non appartenenti ai paesi convenzionati, con permesso di soggiorno

I cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia possono accedere alle strutture del servizio sanitario nazionale (SSN) con modalità diverse a seconda del motivo del soggiorno.

1. I cittadini stranieri temporaneamente presenti per un periodo non superiore a 90 giorni (es. turisti), possono usufruire delle prestazioni sanitarie urgenti e di elezione dietro pagamento delle relative tariffe regionali. Non è prevista l'iscrizione al SSN tranne che per gli studenti e le ragazze alla pari.
2. I cittadini stranieri con regolare permesso di soggiorno possono iscriversi al SSN rivolgendosi al Distretto Sanitario competente in base al Comune di residenza anagrafica, o se non ancora residenti, di domicilio effettivo indicato nel permesso di soggiorno.

L'iscrizione al SSN consente la scelta del medico di base iscritto nei registri dell'Azienda Sanitaria con conseguente attribuzione di 4 crediti riconoscibili ai fini dell'accordo di integrazione. L'assistenza sanitaria è estesa ai familiari a carico regolarmente soggiornanti in Italia.

L'iscrizione può essere:

- obbligatoria
- volontaria

Il primo problema che salta all'occhio è il titolo poco rappresentativo del contenuto: "Stranieri in Italia" non fa in alcun modo riferimento al fatto che si sta parlando di assistenza sanitaria. Ci sono poi diversi problemi a livello organizzativo, in particolare nella sezione B, in cui la suddivisione rischia di far passare in secondo piano il procedimento diverso per studenti e ragazze alla pari. Anche in quel caso il titolo è fuorviante: alcune categorie elencate non hanno infatti bisogno del permesso di soggiorno (per esempio, i turisti). Il testo contiene inesattezze a livello di contenuto: per esempio, TEAM e attestato di diritto¹¹ sembrano due requisiti necessari a causa del modo in cui è strutturata la sezione. In realtà, si tratta di alternative: gli utenti, infatti, possono presentare o la tessera sanita-

¹¹ Segnalo anche che, in una versione precedente del testo, l'attestato di diritto era chiamato *certificato di diritto*. Questa denominazione sbagliata rendeva praticamente impossibile trovare riferimenti al documento.

ria oppure l'attestato di diritto. Anche il riferimento a "Paesi convenzionati" nel titolo della sezione B non è esatto: chi legge, infatti, li collega a quelli menzionati nella sezione A; tuttavia, secondo il Ministero della Salute il numero di Paesi convenzionati è molto più ampio.¹²

La selezione delle informazioni presenta alcuni dati superflui: per esempio, la data ormai molto lontana (2002) o il riferimento tautologico al fatto che l'iscrizione al SSN possa essere obbligatoria o facoltativa: si tratta infatti di un'informazione vuota che non aggiunge nulla al testo. Inoltre, ci sono altre frasi vuote che non apportano nessun significato e quindi si possono eliminare, come: "I cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia possono accedere alle strutture del servizio sanitario nazionale (SSN) con modalità diverse a seconda del motivo del soggiorno".

La sintassi è complessa e alcune frasi sono eccessivamente lunghe: il paragrafo sulla direttiva UE, ad esempio, è un'unica frase di 89 parole straripante di informazioni, mentre una frase dovrebbe essere massimo di 20-25 parole e contenere "una, e una sola, informazione" (Cortelazzo & Pellegrino 2003: 96). Non mancano poi esempi di incisi e parentetiche, entrambi elementi che spezzano la frase e accumulano informazioni. Va inoltre segnalato l'uso di una lingua indiretta: nonostante si tratti di indicazioni per il lettore, il testo non usa mai un modo verbale diretto come l'imperativo e non gli si rivolge mai direttamente, ma parla sempre di *paziente* o di *cittadino*.

A livello lessicale non mancano parole difficili al posto di quelle comuni (per esempio, *usufruire* per *usare*; *modalità* per *modo*);¹³ locuzioni complesse al posto di quelle semplici, spesso con funzione attenuativa (*dietro pagamento* e *è tenuto al pagamento* per *deve pagare*); uso di sinonimi per riferirsi alla stessa cosa (*paziente, cittadino, assistito*); o anche "burocratismi" puri come *compartecipazioni alla spesa* o *prestazioni sanitarie urgenti e di elezione*, difficilmente comprensibili per i semplici utenti.

4. UN ESEMPIO DI RISCrittURA E DI TRADUZIONE

Per illustrare meglio il metodo di lavoro e soprattutto il risultato che questo ha permesso di ottenere, è utile inserire a titolo esemplificativo la riscrittura del testo che ho riportato sopra. La versione è quella che abbiamo creato durante la fase di revisione collettiva.

12 L'elenco di Paesi convenzionati con il Ministero della Sanità italiano è consultabile su http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2_6.jsp?lingua=italiano&id=594&area=Assistenza%20sanitaria&menu=paesi (consultato il 18 settembre 2018).

13 Né *usufruire* né *modalità* sono presenti nel Vocabolario di Base di De Mauro (1997), cioè non sono elencati nelle 7.000 parole più frequenti e più comprensibili della lingua italiana.

Assistenza sanitaria per stranieri in Italia

A. Cittadini UE, Spazio Economico Europeo e Svizzera

Potete usare l'assistenza sanitaria come i cittadini italiani se:

- siete cittadini stranieri di Unione Europea, Spazio Economico Europeo (Islanda, Liechtenstein, Norvegia) e Svizzera e
- avete la tessera sanitaria (cioè la Tessera Europea di Assicurazione Malattia - TEAM) o l'attestato di diritto. Informatevi con il vostro Servizio Sanitario Nazionale sui documenti di cui avete bisogno.

Questo vuol dire che pagherete solo il ticket e non altre spese.

SOLO PER I CITTADINI UE

Se siete cittadini dell'Unione Europea, potete anche usare l'assistenza sanitaria italiana come nel vostro Paese. Questo vuol dire che pagherete il servizio in anticipo e poi il vostro Sistema Sanitario vi rimborserà secondo le sue tariffe. Le tariffe possono cambiare (Direttiva 2011/24/UE).

B. Altri cittadini stranieri regolari

1. Se siete in Italia per meno di 90 giorni dovete pagare tutti i servizi sanitari secondo le tariffe regionali. Non serve iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale.
2. Se siete studenti o ragazze alla pari dovete iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale.
3. Se avete il permesso di soggiorno, potete iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale. Rivolgetevi al vostro Distretto Sanitario (trovate maggiori informazioni sui distretti di Udine qui [\[link\]](#)).

Dopo esservi iscritti, potrete:

- scegliere il medico di base
- estendere l'assistenza sanitaria ai vostri familiari che vivono regolarmente in Italia.

Se vi iscrivetevi al Servizio Sanitario Nazionale, avrete anche 4 crediti per l'accordo di integrazione.

Come si può notare, il testo è sensibilmente più corto rispetto all'originale (235 parole contro 353). Per avere una rapida conferma del miglioramento, abbiamo anche provato a calcolare gli indici di leggibilità *Gulpease*¹⁴ (Lucisano & Piemontese 1988) per entrambi i testi: il testo di partenza ha un indice di leggibilità di 45 punti, la riscrittura ha invece un indice di 59 punti.

Per ottenere questi risultati, abbiamo lavorato sui punti più problematici cambiando i titoli, riorganizzando alcune sezioni del testo ed eliminando difficoltà dovute da sintassi e lessico. Il risultato forse non è stilisticamente bello ed è sicuramente migliorabile come qualunque altro testo; tuttavia, risulta breve ed efficace. Potrebbe sembrare quasi "semplicistico": si tratta però di una percezione

14 L'indice *Gulpease* è un indice di leggibilità: è il risultato di una formula che tiene in considerazione lunghezza delle frasi e lunghezza delle parole. Il risultato è una scala che va da 0 a 100: più il punteggio è alto, più il testo è comprensibile. Inoltre, i valori ottenuti sono correlati al grado di scolarizzazione del lettore. Per esempio, un testo GULPEASE 60 è: molto difficile per chi ha la licenza elementare, difficile per chi ha la licenza media, facile per chi ha un diploma superiore. Ho ottenuto l'indice *Gulpease* usando il servizio di *Corrige!* per il calcolo automatico della leggibilità: www.corrige.it (consultato il 18 settembre 2018).

legata all'abitudine a leggere testi che non seguono gli stessi principi. Una volta completata e revisionata la riscrittura, gli studenti sono passati alla traduzione, di cui riporto qui sotto il risultato della correzione collettiva.

Healthcare for foreign citizens in Italy

A. EU, European Economic Area and Switzerland citizens

You can get healthcare as Italians if:

- you are a citizen of the EU, the EEA (Iceland, Liechtenstein, and Norway), and Switzerland and
- you have your European Health Card (European Health Insurance Card - EHIC) or your Certificate of Entitlement to healthcare. Ask your National Health Service.

You will only pay a co-payment (also known in Italian as 'ticket'), that is a small fee you need to pay to the Italian National Health Service. You will not need to pay any other expenses.

For EU citizens only

If you are an EU citizen, you can get healthcare as in your own Country. You will pay for the services beforehand, then your National Health Service will refund you according to its fares. Fares can differ (Directive 2011/24/EU).

B. Other citizens legally staying in Italy

- If you are staying in Italy for less than 90 days, you will pay for all the healthcare services according to the Italian regional fees. You will not need to enroll to the Italian National Health Service.
- If you are a student or an au pair you can enroll to the Italian National Health Service.
- If you have a residence permit (*permesso di soggiorno*), you can/will be able to enroll to the Italian National Health Service. Ask your local Health District (*distretto sanitario*). Find more information about the Udine Health Districts here [link].
- After you enroll to the Italian National Health Service, you can:
 - choose a doctor
 - allow healthcare to your family members legally living in Italy.
- If you enroll to the Italian National Health Service, you will also get 4 points for your Integration Agreement (*accordo di integrazione*).

La traduzione segue abbastanza fedelmente il testo semplificato: ciò ha senza dubbio facilitato il lavoro di traduzione degli studenti. Tramite la riscrittura, infatti, sono riusciti a suddividere i problemi in diversi livelli, evitando così di accumulare la difficoltà del lavoro di traduzione con la difficoltà di risolvere i problemi del testo di partenza "originale". Inoltre, benché il contenuto sia semplificato, ha comunque permesso di affrontare questioni linguistiche e soprattutto terminologiche. In questo modo, gli studenti hanno preso confidenza con i ferri del mestiere della traduzione e hanno familiarizzato con alcune strategie traduttive.

CONCLUSIONI

Come accennato, spiegare i principi della semplificazione non è stato facile: gli studenti hanno avuto bisogno di diverse esercitazioni e di correzioni guidate per imparare a riconoscere gli elementi di difficoltà dei testi e a trasformarli facendo ricorso alle indicazioni della semplificazione.

Durante l'esame finale, gli studenti hanno svolto una traduzione di un testo simile a quelli affrontati a lezione. Non ho richiesto loro di inviare anche la riscrittura: gli studenti sono quindi stati liberi di scegliere se dedicare parte del tempo a loro disposizione a riscrivere il testo in italiano oppure se lavorare direttamente sul testo in inglese. I risultati dell'esame sono stati tutto sommato soddisfacenti: nessuno studente è infatti risultato insufficiente e tutti hanno applicato, in misura variabile, i principi della scrittura semplificata. Alcuni studenti sono anche andati "oltre" al testo e hanno integrato informazioni che ritenevano utili per il loro eventuale pubblico: per esempio, hanno cercato link di approfondimento o integrato informazioni nel testo per ampliarne il contenuto e renderlo più chiaro.

Oltre alla traduzione, ho chiesto agli studenti un commento sui difetti del testo di partenza, sulle loro scelte traduttive e di specificare se avessero ritenuto opportuno o meno riscrivere il testo prima di iniziare a tradurlo. 14 studenti su 23¹⁵ hanno dichiarato di essere passati per la riscrittura: diversi hanno specificato che riscrivere il testo li ha aiutati a riordinare le informazioni in forma più logica: la riscrittura si direbbe quindi più utile a questo scopo più che a migliorare l'aspetto sintattico o a dirimere questioni terminologiche. Secondo uno studente, la riscrittura è stata utile "per velocizzare il lavoro" (una considerazione forse controintuitiva, visto che riscrivere richiede il suo tempo), mentre un altro ha ritenuto che saltare la riscrittura fosse addirittura "un passo azzardato". Tra gli studenti secondo cui il passaggio intermedio di riscrittura non era necessario, due hanno giustificato la loro scelta dicendo che il testo di partenza era "sufficientemente breve";¹⁶ mentre due studenti hanno specificato di essersi limitati a semplificare "a mente" il testo. Occorre sottolineare che gli studenti che hanno saltato la fase di semplificazione hanno comunque ottenuto valutazioni in media con quelle dei loro colleghi che hanno adottato l'altro metodo di lavoro, quindi durante il corso sono riusciti ad assimilare le strategie di semplificazione e le hanno applicate direttamente alla traduzione.

Ritengo quindi che il metodo di insegnamento abbia dato i suoi frutti: gli studenti hanno acquisito nuove competenze, cioè la scrittura semplificata sia in italiano sia in inglese, e gran parte di loro ha anche riconosciuto l'utilità del passaggio intermedio. Altri studenti, invece, sono arrivati al passaggio successivo: hanno appreso il metodo e lo hanno automatizzato, riuscendo in questo modo a risparmiare tempo e a ottenere un testo semplice ed efficace senza riscrivere il testo in italiano.

15 Due studenti non hanno specificato quale metodo hanno adottato.

16 In effetti, il testo era piuttosto breve: conteneva infatti solo 220 parole.

- Bailey E.P. (1996) *Plain English at work: A guide to writing and speaking*. Oxford, Oxford University Press.
- Baker M. (1996) "Corpus-based Translation Studies: the Challenges that Lie Ahead", in *Terminology, LSP and Translation. Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*. A cura di Somers H., Amsterdam, J. Benjamin, pp. 175-186.
- Berruto G. (1987) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma, Carocci.
- Carrada L. (2007) *Il mestiere di scrivere: Le parole al lavoro, tra carta e web*. Milano, Apogeo.
- Commissione Europea (2012) *Scrivere chiaro* <https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/bb87884e-4cb6-4985-b796-70784ee181ce/language-en> (consultato il 18 settembre 2018)
- Commissione Europea (2014) *Claire's clear writing tips* https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/clear_writing_tips_en.pdf (consultato il 18 settembre 2018)
- Commissione Europea (2017) *Translation quality info sheets for contractors* https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/freelance_info_en.pdf (consultato il 18 settembre 2018)
- Cortelazzo M.A. & Pellegrino F. (2003) *Guida alla scrittura istituzionale*. Roma-Bari, Laterza.
- Dardano M. (1994) "Profilo dell'italiano contemporaneo" in *Storia della lingua italiana* vol. 2, a cura di Serianni L. & Trifone P. Torino, Einaudi, pp. 343-430.
- De Mauro T. (1997) *Guida all'uso delle parole*. Roma, Editori Riuniti.
- Fioritto A. (1997) *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*. Bologna, Il Mulino.
- Fioritto A. (2009) *Manuale di stile dei documenti amministrativi*. Bologna, Il Mulino.
- ITTIG = Gruppo di lavoro promosso da Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica e Accademia della Crusca (2011) (a cura di) *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*. Firenze, Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del Cnr.
- Jakobson, R. (1959) "On linguistic aspects of translation" in *On translation*. A cura di Brower R.A.. Cambridge, MA: Harvard Studies in Comparative Literature, pp. 232-239.
- Lefevere A. (1992) *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Frame*. Londra-New York, Routledge.
- Lubello S. (2016) "Nel labirinto del burocrata. Web e burocrazia; una semplificazione possibile?" in Lubello S. (a cura di) *L'italiano. Scrittori e scritture nell'era digitale*. Firenze, Franco Cesati, pp. 73-91.
- Lucarelli A. (2001) *Semplificare il linguaggio burocratico: meccanismi e tecniche*. http://www.maldura.unipd.it/buro/manuali/manuale_emilia.pdf (consultato il 18 settembre 2018).
- Lucisano P. & Piemontese M.E. (1988) "GULPEASE: una formula per la predizione della difficoltà dei testi in lingua italiana", *Scuola e città*, 3, 31, marzo 1988, La Nuova Italia.
- Ministero della Salute – Paesi in convenzione e accordi http://www.salute.gov.it/portale/temi/p2_6.jsp?lingua=italiano&id=594&area=Assistenza%20sanitaria&menu=paesi (consultato il 18 settembre 2018).
- Nielsen J. (1997) "How Users Read on the Web" <https://www.nngroup.com/articles/how-users-read-on-the-web/> (consultato il 19 settembre 2018).
- Nielsen J. (2006) "F-Shaped Pattern For Reading Web Content" <https://www.nngroup.com/>

articles/f-shaped-pattern-reading-web-content/ (consultato il 19 settembre 2018).

Ondelli S., Viale M. (2010) "L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi", *Rivista internazionale di tecnica della traduzione/International Journal of Translation*, 12, pp. 1-62.

Piemontese M.E. (1996) *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*. Napoli, Tecnodid.

Quadro europeo comune di riferimento per le lingue <https://europass.cedefop.europa.eu/sites/default/files/cefr-it.pdf> (consultato il 18 settembre 2018)

Sciumbata F.C. (2017) *Sono solo coincidenze? Proposte a Trenitalia per farsi capire (meglio) dai viaggiatori*. Trieste, EUT.

Toledo Báez, C., & Alexandra Conrad, C. (2018) "Informational pamphlets for asylum seekers in English", *Revista Española de Lingüística Aplicada*, Volume 30, n. 2. John Benjamins Publishing Company, pp. 559-591.

Viale M. (2008) *Studi e ricerche sul linguaggio amministrativo*. Padova, CLEUP.

Williams M. (2013) "Plain Language Translation", *FORUM. Revue internationale d'interprétation et de traduction/International Journal of Interpretation and Translation* (Vol. 11, No. 2). John Benjamins Publishing Company, pp. 201-230.

Complessità e limiti nella traduzione di due commedie libanesi di Ziyād ər-Raḥbānī

GIUSEPPE EMANUELE VENTURA

Università degli Studi di Trieste
giuseppeventura1993@gmail.com

ABSTRACT

This paper aims at analyzing some passages from two comedies by Lebanese playwright Ziyād ər-Raḥbānī in order to point out the difficulties and limits met in translation and how particularly rich in idioms Lebanese Arabic is. All of the extracts are transcribed, part of them translated, whereas the parts containing idioms and other untranslatable expressions are explained in detail and commented so that the reader can grasp the value of such works of art and get a deeper insight into Lebanese Arabic.

KEYWORDS

Comedies, Ziyad Rahbani, Lebanese Arabic, idioms, limits in translation.

1. Ziyād ər-Raḥbānī: ARTISTA E TEATRO

Nel panorama del teatro arabo libanese Ziyād ər-Raḥbānī (Antelias, 1 gennaio 1956) costituisce una vera e propria icona.

Scrittore, compositore, pianista, commentatore politico e commediografo, la sua figura poliedrica ha segnato più di una generazione in Libano. Una veloce ricerca nei principali siti, blog, forum, e giornali arabi e libanesi in particolare, dedicati specialmente alla letteratura e alla musica, confermano questa affermazione. Ziyād viene spesso e volentieri ritratto come un personaggio straordinario, un genio artistico che ha prodotto opere irripetibili e mirabili e che ha segnato più di una generazione e a cui si continua a far riferimento con orgoglio¹.

Figlio del compositore e musicista ʿĀṣī r-Raḥbānī, che insieme al fratello Maṅṣūr ʿr-Raḥbānī costituì il famoso gruppo musicale noto in tutto il mondo arabo col nome di “Fratelli Raḥbānī”, e di Nuḥād Ḥaddād meglio conosciuta come Fayrūz, la leggendaria icona musicale libanese, Ziyād dopo le prime collaborazioni teatrali con la famiglia inizia un percorso artistico personale e originale, che lo porta alla realizzazione di sette commedie con cui introduce in Libano un modo tutto nuovo di far teatro². In ordine cronologico:

Sahrīyye (1973) (“Festa”)

Nazl ʿs-surūr (1974) (“Albergo dell’allegria”)

Bə-n-nəsbī la-bokra... šu? (1978) (“E domani che si fa?”)

Film ʿamērki ṭawīl (1980) (“Un lungo film americano”)

Šī fāšīl (1983) (“Un fallimento”)

Bə-ḥṣūš ʿl-karāmi we š-šəeb ʿl-ʿanīd (1993) (“Circa la dignità e il popolo testardo”)

Lawla foṣḥət ʿl-ʿamal (1994) (“Se non fosse per lo spazio di speranza”)

Nell’ambito di questa vasta produzione teatrale, in questa sede particolare si è deciso di prendere in considerazione le ultime due commedie, dal momento che costituiscono un pezzo di letteratura piuttosto complessa e ostica da un punto di vista linguistico e traduttivo.

Scritte dopo circa dieci anni di silenzio, *Bə-ḥṣūš ʿl-karāmi w š-šəeb ʿl-ʿanīd* e *Lawla foṣḥət ʿl-ʿamal* non presentano un plot tradizionale unitario, che prevede un inizio, uno svolgimento e uno scioglimento finale, come si può riscontrare a grandi linee nelle altre commedie. Vengono piuttosto presentate tante piccole

1 Nella versione inglese di Al-Akhbar, il famoso giornale libanese, si trova, tra gli altri un articolo di As’ad AbuKhalil dedicato al “Culto di Ziad Rahbani” in cui l’autore afferma: “For people between the ages of 18 and 35, Ziad Rahbani is the biggest celebrity there is. Some non-Lebanese may not be aware of the extent and reach of the Ziad Rahbani cult. You will find young people in Lebanon who can recite entire dialogues and songs by him. These are people who for every occasion and every episode in life can invoke an aphorism by Ziad. To be sure, Ziad was also (and remains) big for people of my generation. After all, he introduced a genre of satirical comedy that Lebanon did not know before” <http://english.al-akhbar.com/node/12871> (consultato il 06/10/2017).

2 Sull’autore, l’analisi linguistica e il commento delle commedie è stata redatta dallo scrivente la tesi di laurea magistrale dal titolo *Il teatro di Ziyād ʿr-Raḥbānī: analisi delle peculiarità linguistiche del libanese nelle commedie*. Per ulteriori approfondimenti cfr. Inoltre STONE, C. (2003 – 2004,) e STONE, C. (2005).

scenette, come aneddoti di vita quotidiana, di una società libanese contemporanea, proiettata in un futuro prossimo (dal 1998 in poi, come viene detto all'inizio della commedia stessa) rispetto a quello della messa in scena della commedia, che, dopo che le truppe siriane e israeliane sono uscite dal Libano, si trova a fare i conti con un paese mutilato e i problemi di tutti i giorni. E Ziyād sembra offrire un ritratto profetico, al contempo comico ma estremamente pungente e realistico, della società, e delle questioni principali ancora irrisolte, come quella dell'elettricità, della prostituzione, della *wāsta*³. Una società che appare a tratti animalesca e alla deriva, dove la filosofia dell'apparire e della finzione prevale sempre e comunque su quella dell'essere e della genuinità, e dove nessuno viene risparmiato.

2. OBIETTIVI E APPROCCIO

Nonostante la trama, le scenografie, le coreografie presentino margini di notevole originalità, sembra essere la lingua, ancor più che nelle altre commedie dello stesso autore, lo strumento principale dell'umorismo messo in scena.

La variante neoaraba libanese, la lingua della vita di tutti i giorni, viene qui sfruttata al massimo: *realia*, polisemia, peculiarità folcloristiche, espressioni idiomatiche trovano impieghi sempre nuovi e inusuali, con interessanti risultati. Da una parte, infatti, l'autore ci offre la possibilità di saggiare una lingua densa, plasmabile, un vero e proprio patrimonio di espressioni tipiche e modi di dire libanesi, che risultano fondamentali per chi volesse addentrarsi in questo mondo e approfondire le proprie conoscenze linguistiche e culturali, dall'altra pone diversi ostacoli alla comprensione da parte di chi non conosce il libanese e vorrebbe tuttavia comprendere il valore e l'importanza di pezzi di letteratura come quelli realizzati da Ziyād.

L'autore, infatti, in queste opere ancor più che in altre, sembra sfidare qualsivoglia strategia traduttiva, per tale motivo si è scelto di prendere in esame alcuni estratti dalle due commedie in cui la traduzione risulta per buona parte del testo quasi impossibile da realizzare a causa degli elementi sopraccitati (a meno che non si decontestualizzi ogni singola espressione, il che porterebbe a rese traduttive che inficiano la comprensione e causano un'assoluta perdita di espressività rispetto all'originale), di fornire una spiegazione quanto più possibile accurata delle battute, e ciò con almeno due fini principali:

- Spiegare i meccanismi linguistici che stanno alla base della buona riuscita delle battute, e dell'umorismo dell'autore, e di conseguenza, di un modo tutto nuovo e originale di fare teatro in Libano, riflettendo sulla ricchezza testuale e sui limiti di traducibilità che essa pone;

3 Overo di quella politica di mediazione da parte di certe figure autorevoli al fine di far ottenere privilegi a determinate persone.

- Fornire conoscenze linguistiche di base utili per l'approfondimento del libanese tramite l'analisi delle espressioni idiomatiche riscontrate e che si prestano in maniera mirabile quali strumenti didattici per l'apprendimento della lingua stessa.

Per quanto concerne quindi gli estratti presi in considerazione, si tratta di due dialoghi, uno relativo alla tematica dei soldi in *Bə-ħşūş əl-karāmi w š-šəb əl-əanīd* e, l'altro, analogamente, riguarda l'ambito semantico del cibo in *Lawla foşħət əl-ʔamal*. In entrambi i dialoghi, due personaggi, il padre *Maşāri* (in libanese "soldi") relativamente a quello sui soldi, e la figlia *ʔAkko* (in libanese diminutivo di *ʔakəl*, "cibo") sul cibo, snocciolano davanti all'ufficiale, loro interlocutore, tutta una serie di espressioni idiomatiche proprie del libanese, in un crescendo di battute esilaranti.

Come si è già accennato, non si è riusciti, in italiano, a trovare delle espressioni analoghe che trasmettessero lo stesso significato e nel contempo facesse riferimento ad uno stesso campo semantico, quindi si è preferito riportare di seguito la trascrizione dei dialoghi con la proposta di traduzione in italiano, mentre le espressioni intraducibili sono state lasciate in corsivo, per poi essere analizzate e contestualizzate successivamente.

Relativamente alla trascrizione dei testi si è scelto di osservare il seguente codice:

TRASLITTERAZIONE	IPA	CONSONANTE
ʔ	ʔ	ء
b	b	ب
t	t	ت
ṭ	θ	ث
s	s	
t	t	
j	ʒ/dʒ	ج
h	h	ح
ħ	x	خ
d	d	د
ḏ	ð	ذ
d	d	
z	z	
r	r	ر
z	z	ز
s	s	س
š	ʃ	ش
š	ʃʕ	ص
d	dʕ	ض
t	tʕ	ط
z	ðʕ/zʕ	ظ
d		
ʕ	ʕ	ع
ġ	ɣ	غ
f	f	ف
ʔ	ʔ	ق
q		
k	k	ك
l	l	ل
m	m	م
n	n	ن
h	h	ه

VOCALI BREVI	VOCALI LUNGHE
a	ā / ē ا
i	
e	ī / ē ي
ə	
u	ū / ō / w و
o	

Si è inoltre fatto ricorso al trattino "-" per:

- unire l'articolo alla parola determinata;
- unire le componenti di un'unica parola;
- unire alcune particelle alla parola.

3. PRESENTAZIONE DEGLI ESTRATTI E ANALISI

00:19:35*	əl-mašāri: ɛa-t-ʔālɔɛ mašāri, ɛa-n- (Bə-ħšūš... pt. 2) nɛzəl mašāri.	əl-mašāri: soldi a destra e a manca.
00:19:41	əz-zābət: lɛk, ʔiza bæd bəsmæak ɛam bəʔʔl mašāri wbəthazzək w təthādamli bən əl-ɛālam w mašāri... Allah waħdo byæɛɛf šu maɛʔʔl yəʔlæ mæi!	l'ufficiale: guarda, se ti sento ancora dire soldi e ti metti a provocare e ti fai bello con sti soldi... Dio solo sa cosa sono capace di fare!
00:19:52	əl-mašāri: ma kell hədīson fī mašāri, hətta henne w ɛam yəħko ši ma daħalo əl-mašāri, fī kalimət kella mašāri.	əl-mašāri: ma in tutti i loro discorsi ci sono i soldi, persino quando dicono cose che non c'entrano con i soldi, ogni parola ha a che vedere con i soldi.
00:19:59	əz-zābət: ʔente ma tətəāta w həjj t'əlli mašāri.	l'ufficiale: tu non ti impicciare e smettila di dire soldi.
00:20:02	əl-mašāri: wlɛk ya ɛammi smɛɛ: šu ʔālɔɛli mənnaḱ? Šɛrīhon la-l- jamɛɛa? bīɛa! bīɛu! ʔaɛlo! B-ɗahr əl-beyɛa, bə-l-jəmle, ʔul bala galle, šu daħħal əʔ-ʔul bə-l-galle? mašāri. Kell əl-ħadīs: miš ʔəbədni jadd, ʔəbədni yyɛha, həkini salaf, biʔsalləf hamm, byəħki bə-t-təʔsīʔ, w biʔrabbħak ə jmīle, həd wə ɛti, əl-gāli byəħħaşlak, ʔenta gāli w ʔalabak ə rħīš - šu heyde? mašāri! Šu baddak ə tkalləfni? biʔrūħu farəʔ ɛemle, ma byəswa frank, rāħ frāta. lɛk ha-l-kalimət: gāli ɛa-ʔalbi ʔāl! Mīn! Allah yūfīk taɛabak. hədlak! Šu baddo yūfi! W wən? mašāri! Wə ħyɛtak ɛa-l-gāli sidna.	əl-mašāri: dai, ascolta caro: <i>šu ʔālɔɛli mənnaḱ? Šɛrīhon la-l- jamɛɛa? bīɛa! bīɛu! ʔaɛlo! B-ɗahr əl-beyɛa, bə-l-jəmle, ʔul bala galle, šu daħħal əʔ-ʔul bə-l-galle? mašāri.</i> Tutte queste espressioni: <i>miš ʔəbədni jadd, ʔəbədni yyɛha, həkini salaf, biʔsalləf hamm, byəħki bə-t-təʔsīʔ, w biʔrabbħak ə jmīle, həd wə ɛti, əl-gāli byəħħaşlak, ʔenta gāli w ʔalabak ə rħīš - šu heyde? mašāri! Šu baddak ə tkalləfni? biʔrūħu farəʔ ɛemle, ma byəswa frank, rāħ frāta.</i> Pensa che espressioni: <i>gāli ɛa-ʔalbi ʔāl! Mīn! Allah yūfīk taɛabak. həd lak! Šu baddo yūfi! W wən? mašāri! W ħyɛtak ɛa-l-gāli</i> signore mio.
00:21:02	əz-zābət: həlaš mazbūʔīn, hətəşə, šu baddak t'əlli?	l'ufficiale: ok giusto, falla breve, cosa vuoi dirmi?
00:21:05	əl-mašāri: ʔāl dafæ həyɛto taman la-waʔano, wlɛ mæʔʔle ha-l-kelme?	əl-mašāri: si dice <i>dafæ həyɛto taman la-waʔano</i> , è possibile una parola del genere?
00:21:11	əz-zābət: šu baddak fīh ʔente? La, miš mæʔʔle.	l'ufficiale: che vuoi farci? No, non è possibile.

* Il timing riportato nelle battute corrisponde a una copia video non ufficiale seppur significativa delle commedie in possesso di chi scrive.

00:21:13	əl-mašāri: dēfæe taman, kayyatət maəo, ksəbna šawftak, ʔeh ʔayb šu poker hiyye? Baedēn ʔayye, šu ʔilak maēi? mṛakkəb ə snēn eyēri, wə lə-eyēri šu? Yəeni dayn, wə d-dayn šu? Yəeni mašāri. emōl ʔsēbak təmruʔ, šu biʔʔəllo hidāk? ʔasab! Wlē mīn ʔasab? ʔayya sēea ləʔəʔ ʔaead uʷ ʔasab? Šu btəʔsar ʔiza maraʔət? mənṛabʔak šweyy zyēde. Kalēmak jawhar, wjūdak dahab.	əl-mašāri: dēfæe taman, kayyatət maəo, ksəbna šawftak, ʔeh ʔayb šu poker hiyye? Poi fratello mio, šu ʔilak maēi? mṛakkəb ə snēn eyēri, wə lə-eyēri šu? Yəeni dayn, wə d-dayn šu? Yəeni mašāri. emōl ʔsēbak təmruʔ, Cosa gli risponde l'altro? ʔasab! Wlē mīn ʔasab? ʔayya sēea ləʔəʔ ʔaead uʷ ʔasab? Šu btəʔsar ʔiza maraʔət? mənṛabʔak šweyy zyēde. Kalēmak jawhar, wjūdak dahab.
00:21:44	əz-zābət: <i>silence!</i> Lēk ya <i>silence</i> ya bəʔsob Allah ma ʔalaʔak! Hay kamēn mašāri.	l'ufficiale: <i>silence!</i> Guarda, o <i>silence</i> o faccio conto che Dio non ti ha creato! Anche questa ha a che fare con i soldi!
00:21:53	əl-mašāri: bas sīdna kellna ea-ʔsēbak.	əl-mašāri: ma, signor mio, <i>kellna ea-ʔsēbak</i> .
00:21:58	əz-zābət: wlēk, mēlak uw mēli? Mēlak w mēli? Miyyət šaḡle eənde.	l'ufficiale: diamine, <i>mēlak uw mēli?</i> <i>Mēlak w mēli?</i> Ho mille cose da fare.
00:22:04	əl-mašāri: ʔawwəl bēlak, bas law ma ʔkīt kənt ḡnīt, mašāri.	əl-mašāri: sii paziente, <i>ma law ma ʔkīt kənt ḡnīt</i> , soldi.
00:22:16	əz-zābət: ʔallik b-əʔtirāmak, b-waqārak, ʔlae. Faylasūf!	l'ufficiale: sii rispettoso e distinto, esci. Filosofo mio!
00:22:21	əl-mašāri: b-ʔamrak sīdna, ʔana taʔt əl-ʔamr.	əl-mašāri: agli ordini, signor mio, sono ai tuoi ordini.
00:22:25	əz-zābət: šu btəʔstəḡəl wlēʔ?	l'ufficiale: che lavoro fai allora?
00:22:27	əl-mašāri: wallah ma eəndi fikra.	əl-mašāri: Oddio, non ne ho idea.
00:22:30	əz-zābət: kīf ma eəndak fikra? Btəʔstəḡəl w ma eəndak fikra?	l'ufficiale: come non ne hai idea? Lavori e non ne hai idea?
00:22:32	əl-mašāri: ʔenno ḡēr əš-šəḡəl l-ʔasēsi?	əl-mašāri: cioè a parte il lavoro principale?
00:22:35	əz-zābət: šu šəḡlak l-ʔasēsi?	l'ufficiale: quale è il tuo lavoro principale?
00:22:39	əl-mašāri: Sīdna, ʔana mətərijim mən əl-earabi la-l-earabi.	əl-mašāri: Capo, sono traduttore dall'arabo verso l'arabo.
00:22:45	əz-zābət: ktīr, ktīr hēk. [...] Mən šu kətfak hēk?	l'ufficiale: basta, questo è troppo. [...] Come mai hai la spalla così?
00:22:53	əl-mašāri: ʔana b-ʔēmən bə-ʔ-ʔobb əl-earabi.	əl-mašāri: io credo nella medicina araba**.

** Con l'espressione ət-ʔobb əl-earabi, "la medicina araba", si fa qui ironicamente riferimento a particolari tecniche di cura tradizionale, praticate in casa da persone, per lo più anziane, che consistono nel curare manualmente distorsioni delle ossa e altri disturbi.

00:22:55	əz-zābət: šu yəəni?	l'ufficiale: cioè?
00:22:56	əl-mašāri: yəəni t-təʔeʔij, bas sīdna šadd šway zyēdi, w hay bəʔsīr bə-ʔ-ʔobb əl-əarabi, bas layk sīdna baedni muʔmən bə-ʔ-ʔobb əl-əarabi. Law ʔəwajūni kellni sawa, howwe əʔ-ʔobb əl-wahīd ən-nēfiə uw əala ʔuʃūlu.	əl-mašāri: cioè il piegamento, ma, signor mio, ha piegato un po' troppo, è una cosa che succede nella medicina araba, ma guarda, signor mio, io confido ancora nella medicina araba. Anche se mi avessero piegato tutto, rimarrebbe comunque l'unica ed autentica medicina utile.
00:23:18	əz-zābət: juəān? hēsəs juəān, ma hēk?	l'ufficiale: sei affamato? Hai fame, non è vero?
00:23:23	əl-mašāri: mħawwar mən əl-jūe.	əl-mašāri: muoio dalla fame.
00:23:24	əz-zābət: lēh ma btēkol hāra w bəʔhalləʃni mənnaḳ?	l'ufficiale: perché non ti tappi quella fogna*** e mi lasci in pace?

*** Espressione volgare per mettere a tacere l'interlocutore, lett. "mangi merda", che spiega il motivo della domanda precedente "sei affamato? Hai fame, non è vero?". Una variante meno espressiva ma che trasmette lo stesso significato è ʔakal hawa "mangiare aria".

- *əa-ʔ-ʔāləe mašāri, əa-n-nēzəl mašāri*: lett. "soldi salendo, soldi scendendo", quindi soldi ovunque, un concetto che potrebbe essere reso in italiano con l'espressione "soldi a destra e a manca";
- *šū ʔāləeli mənnaḳ?*: lett. "cosa me ne esce da te?" in questo, come in altri casi, il verbo *ʔələe* viene utilizzato con il significato di guadagnare, ricavare un profitto (in denaro), e per estensione assume il significato di "che me ne viene/ che vantaggio ne ho? Cosa ricavo da te?";
- *Šērīhon la-l-jamēea?*: lett. "ha già comprato questo gruppo" fa riferimento a qualcuno di importante, al boss del gruppo in questo caso, perché è colui che ha i soldi per pagare e che quindi detiene il potere, sta al di sopra degli altri. Si noterà, in questo come in altri casi successivi, come spesso, queste frasi idiomatiche sono collegate una all'altra all'interno del discorso del personaggio, pur essendo presentate come in una lista;
- *bīea! bīeu!*: lett. "vendila! Vendilo!" viene utilizzato con il significato di "dimentica! Non pensarci più! Accetta il fatto così come è e vai avanti";
- *ʔəəlo!*: "dacci un taglio" quindi smettila, interrompi ciò che stai facendo;
- *B-ḍahr əl-beyea*: lett. "a dosso della vendita" fa riferimento a ciò che viene dato o fatto insieme ad un'altra azione principale, come un surplus, qualcosa di extra, in più (come ad esempio, quando qualcuno va a comprare qualcosa in un negozio e il venditore oltre ai prodotti richiesti gli offre in omaggio altre cose);
- *bə-l-jəmle*: lett. "nella totalità", usato solitamente per esprimere il concetto di vendita all'ingrosso, viene utilizzato anche in altri contesti per riferirsi ad un numero complessivo e imprecisato di oggetti o cose tutte insieme;

- *tūl bala ġalle*: lett. “altezza senza raccolto”, si usa solitamente per indicare una persona alta ma senza valore, intelligenza o ingegno. È lo stesso personaggio a commentare la frase: *šū dahḥal ət-tūl bə-l-ġalle? mašāri!* Ovvero “cosa c’entra l’altezza con il raccolto: i soldi!” Il termine *ġalle* oltre a “raccolto” si può riferire, infatti, in generale, a tutto ciò che viene ricavato da una attività lavorativa, e quindi, nello specifico, ai soldi guadagnati;
- *miš ʾābədni jadd*: lett. “non mi stai incassando sul serio” dove il verbo *ʾabaḍ* ha come primo significato quello di acchiappare, prendere soldi, ed esprime qui il significato di considerare le parole di qualcuno in maniera seria;
- *ʾabbədni yyēha*: lett. “fammela riscuotere”, ha come primo significato quello di riscuotere, ricevere denaro, ma viene usata per dire “fammela passare, dammela per buona, concedimela” in riferimento a ciò che è stato detto in precedenza;
- *ḥākīni salaf*: “dimmielo in anticipo” dove *salaf* ha come significato primario quello di pagamento in anticipo e deriva dalla radice s-l-f che rimanda al concetto di dare e prendere in prestito denaro;
- *bīʾsallaf hamm*: “presta preoccupazione” fa riferimento a una persona che è sempre preoccupata e che si trova in uno stato di apprensione perenne (l’accostamento dei due termini potrebbe essere interpretato come “ha così tanta preoccupazione che la presta pure agli altri”);
- *byəḥki bə-t-təʾsīt*: lett. “parla a rate” ovvero non dice le cose in una sola volta ma in maniera interrotta e con diverse pause;
- *bīʾrabbḥak ə jmīle*: lett. “ti fa guadagnare un favore”, viene utilizzata in riferimento a una persona che fa un favore ad un’altra persona ma poi glielo ricorda costantemente anche se non sussiste il bisogno di farlo, ovvero “le fa pesare il favore fatto”;
- *ḥōd wə ɛtī*: lett. “prendi e dai”, rimanda all’azione della negoziazione, dello scambio di denaro, e trova impiego nei contesti in cui si vuole esprimere il concetto della flessibilità, ad esempio nel dare e accettare opinioni altrui;
- *əl-ġāli byərḥaṣlak*: lett. “il caro diventa economico per te”, si usa per esprimere nei confronti di una persona la propria inclinazione a poter fare qualunque cosa questa ci chieda;
- *ʾenta ġāli w ʾalabak ə rḥīs*: lett. “tu sei caro e la tua richiesta è economica”, similmente all’espressione precedente, esprime con toni gentili la predisposizione ad esaudire la richiesta dell’interlocutore;
- *Šū baddak ə tkalləfni?*: lett. “quanto vuoi farmi pagare?”, con il verbo *kallaf* “costare, addebitare, commissionare, far pagare”, usato in questa espressione col significato di “cosa mi stai chiedendo di fare? Quale azione vuoi che io compia?”;
- *bīʾrūḥu farəʾ ɛemle*: lett. “vanno a differenza di valuta”, viene utilizzata per indicare qualcosa o qualcuno a cui viene attribuita scarsa o nessuna importanza;
- *ma byəswa frank*: lett. “non vale un franco”, fa riferimento a persona (soprattutto) o cosa di scarso o di nessun valore, ovvero “non vale un tubo”;
- *rāḥ frāta*: lett. “è andato come spiccioli”, ha sostanzialmente lo stesso significato di *bīʾrūḥu farəʾ ɛemle*;

- *gāli ʿa-ʿalbi*: lett. “caro sul mio cuore”, viene usata in riferimento a qualcuno o qualcosa a cui si tiene particolarmente o a cui si è particolarmente affezionati;
- *Allah yūfīk taʿabak*: lett. “che Dio compensi la tua stanchezza” e quindi “possa Dio ricompensarti per il duro lavoro che stai facendo”, e il verbo *wafa* rimanda alla compensazione in denaro, così come spiegato subito dopo dallo stesso personaggio: *hādīlak! Šu baddo yūfī! W wēn? mašāri!* Ovvero “guarda! Cosa vuole ricompensare, e dove? Con i soldi!”;
- *W hyētak ʿa-l-gāli*: lett. “giuro sulla tua vita tanto cara” ovvero “giuro su ciò che mi sta più a cuore”;
- *dafae hayēto taman la-waʿano*: lett. “ha pagato la sua vita come prezzo alla sua patria” ovvero “ha sacrificato la sua vita, è morto per la patria”;
- *dēfæ taman*: lett. “sta pagando il prezzo” e quindi, per estensione, “sta pagando le conseguenze delle azioni che ha commesso”;
- *kayyatæt maʿo*, in cui il verbo *kayyat* è probabilmente calcolato sul francese “quitte” “essere pari”, “non avere più debiti” e l’intera espressione fa riferimento ad una situazione in cui gli interlocutori sono pari, nessuno ha dei debiti da estinguere nei confronti dell’altro o delle azioni da compiere per pareggiare i conti;
- *ksābna šawftak*: lett. “abbiamo guadagnato l’averti visto” è un’espressione che si utilizza quando ci si reca da qualcuno per un motivo particolare ma non si riesce ad ottenere quello che si vuole da questa persona e quindi ci si rivolge usando la suddetta espressione per esprimere la propria contentezza nell’aver avuto almeno la possibilità di vederla;
- *šu poker hiyye?*: lett. “cosa è, poker?”. Viene usata con tono ironico dal personaggio come commento alle espressioni ad essa precedenti, che in qualche modo rinviano ad uno continuo scambio e confronto tra gli interlocutori e sembrano richiamare il gioco del poker, in cui i giocatori dovrebbero indovinare le carte dell’avversario e se questi stia bluffando;
- *šu ʿilak maʿi?*: lett. “cosa è di tuo con me?”, col significato primario “quanti soldi ti devo, quanto avanzi da me?”, “che c’entri con me?”;
- *mrakkab ə snēn eyēri*: lett. “ha montato denti in prestito” col significato di “ha i denti finti, si è messo la dentiera”. Ancora una volta il personaggio interviene a commentare ironicamente l’espressione e ricondurla al contesto dei soldi: *w lə-eyēri šu? Yəni dayn, wə d-dayn šu? Yəni mašāri*, ovvero “e il prestito cosa è? un debito, e il debito cosa è? Soldi!”;
- *emōl hšēbak tāmru?*: lett. “fai il tuo conto di passare” ovvero “fai in modo, metti in programma di passare”, espressione che da modo al personaggio di usare altre espressioni contenenti parole con la stessa radice ḥ-s-b in un alternarsi comico di espressioni:
- *šu bīʿəllo haydak? ḥasab! Wlē mīn ḥasab? ʿayya sēʿa ləḥə? ʿaʿad uw ḥasab?* ovvero “cosa gli dice un altro? Dipende! Hey chi ha contato? Quando è riuscito a sedersi e contare?”

- *Šu btəhsar ʔiza maraʔətʔ*: lett. “cosa hai da perdere se passi?”. Dove chiaramente nel tentativo di traduzione italiana si perde tale gioco basato sulla parola *ḥasab* che può assumere molteplici significati, come quello di “secondo, a seconda di, dipende”, se usato come sostantivo, o se usato come verbo indica la terza persona maschile singolare del verbo *ḥasab, yəḥsob* “contare, calcolare, considerare”;
- *mənrahak šweyy ziyēde*: lett. “ti facciamo guadagnare un po’ di più” e quindi “ti daremo più di quanto aspettato”;
- *kalēmak jawhar*: lett. “le tue parole sono gioielli”, si usa per indicare che le parole dell’interlocutore sono preziose, piene di valore e significato;
- *wjūdak dahab*: lett. “la tua presenza è oro”, come l’espressione precedente, esprime un apprezzamento nei confronti dell’interlocutore la cui presenza risulta preziosa e importante;
- *bəhsob Allah ma ḥalaʔak*: lett. “conto che Dio non ti ha creato”, un’altra espressione che contiene il verbo *ḥasab*, e viene utilizzata per esprimere la propria intolleranza nei confronti dell’interlocutore, e include anche una certa dose di minaccia, ovvero “se faccio finta che Dio non ti abbia creato, allora ti posso eliminare, quindi stai bene attento!”;
- *kellna ʔa-ḥsēbak*: lett. “tutti noi siamo sul tuo conto” ovvero “tutti noi siamo a tua disposizione, dipendiamo da te”;
- *mēlak w mēliʔ*: lett. “cosa è a te e cosa a me?” è particolarmente interessante perché richiama anche il termine *mēl*, “proprietà, denaro, capitale”, e quindi ancora una volta i soldi, e trasmette il concetto di “cosa vuoi da me?, un po’ come l’espressione più comune in libanese: *šu ḥaṣṣak fiyye?* “che centri con me?”;
- *law ma ḥkīt kənt ḡnīt*: lett. “se non avessi parlato mi sarei arricchito” esprime l’idea di rammarico per aver ascoltato le parole dell’interlocutore che hanno portato a conseguenze non positive, “se non ti avessi ascoltato le cose sarebbero andate meglio per me”. L’espressione appare tuttavia piuttosto ambigua per la coincidenza della prima e seconda persona del perfetto, per cui l’agente della frase potrebbe essere l’uno o l’altro (Io/tu).

Nel seguente brano, in cui entra in scena ʔAkko, e nel successivo, essendo caratterizzati quasi esclusivamente da battute contenenti espressioni idiomatiche, non è stata inserita la traduzione accanto alla trascrizione.

00:29:30 ?Akko: maksūr ealē nawm, maksūr yəeni madyūn. Kīf byəteallam əl-
(lawla.. AVSEQ03) wāḥad? Min kīso, šu fi bə-kīso?
00:29:37 əz-zābət: mašāri!
00:29:37 ?Akko: ma fi kəlfə baynētna, kallfīna ḥātrik: ma kallaf ši, yəeni, wlēh, ma
twaffro. Kīf šār ibnak? Mitl əl-līra, l-walad ma byət'addar bə-taman: min
tāləb yə'addro? Yəeni məfakkriṅ 'ijət beyəto. Bi'bīeo howwe w slīlto
bə-balēš. Byəstəri əl-maškal šrēye. rāḥ bə-səer əl-fəjəl: w eam yəḥki ean
eālam mēto. ealē əl-ʔadar w əl-ʔime, byəswa tə'lo dahab: qarūri yəḏḥaš
əd-dahab, bas laʔenno mayyət ea-l-mašāri. eyūno eašra eašra: la-šu ha-
l-eašra w henne tnēn? Byəswa šərmēye ḥaša ʔimtək: šu ḥa-šāyēha? Ma
mnaerəf, yəmkən rəzz! ʔāl šu? ʔAna tləeət mən əd-daʔʔ laʔenno əd-daʔʔ
maḥšūr, šu əd-daʔʔ? Yəeni mšārṭiṅ ea-mašāri: w howwe eam yəḥki ean
bəneət kēn wəeda yəṭjawwaza. tələetlik wəḥde eala t-television mbərəḥ,
sarwe fanniye. Ləbnēn eam yəḏfae ət-taman ḡāli: w Ləbnēn miš dəfīe
eādatan, yəeni eam yəḥko ean mašīro la-Ləbnēn, kalimēt kella mašāri.
[...] Kello mazbūt w nəšš! nəšš šu? nəšš līra!

- *maksūr ealē nawm*: lett. “il sonno è rotto su di lui” esprime uno stato in cui la persona di cui si parla non è stato concesso di dormire come si deve, avviene qui un gioco linguistico col termine *maksūr* che ha come significato quello di “rotto” ma anche di “fallito (a livello economico), il personaggio commenta infatti: *maksūr yəeni madyūn* ovvero “rotto nel senso di indebitato”, quindi di essere in banca rotta;
- *Kīf byəteallam əl-wāḥad? Min kīso*: lett. “come impara uno? Dal suo sacco” ovvero “come impara uno? A proprie spese”. Anche in questo caso il personaggio interviene a chiarire ironicamente la relazione tra l’espressione e il denaro: *šu fi bə-kīso?* - “cosa c’è nel suo sacco?”, e l’ufficiale risponde: *mašāri!* - “denaro!”;
- *ma fi kəlfə baynētna*: lett. “non c’è costo tra di noi”, indica una situazione in cui tra gli interlocutori non esiste un rapporto di formalità, ufficialità o affettazione;
- *kallafna ḥātrak/ kallfīna ḥātrik: ma kallaf ši, yəeni, wlēh*, lett. “ci è costato il tuo pensiero: non è costato niente, invece”. Viene qui commentato ironicamente l’uso del verbo *kallaf* che ha come significato quello di “costare” ma che nell’espressione presa in considerazione vuol dire “ti abbiamo disturbato”;
- *ma twaffro!*: lett. “non risparmiare” e può essere usato con una accezione positiva o negativa. Nel primo caso può voler significare “non preoccupatevi di chiedere qualcosa o un servizio/ potete chiedermi quello che volete perché sono al vostro servizio”. Nel secondo caso può essere interpretato come “andarci giù pesanti con qualcuno, fare qualcosa di negativo a qualcuno”;
- *Kīf šār ibnak? Mitl əl-līra*: lett. “come sta tuo figlio? Come la lira”: *Mitl əl-līra* può assumere due significati: 1) molto bene, 2) molto pulito (l’associazione tra il significato traslato e il termine lira potrebbe essere ricondotto alla lucentezza e alla brillantezza della moneta che a suo tempo valeva tanto);
- *əl-walad ma byət'addar bə-taman*: “il bambino non viene stimato con un prezzo” e quindi il bambino ha un valore inestimabile. Frase seguita dalla

battuta: *min ṭālāb yʔaddro? Yəeni mfakkrīn ʔijət beyəeto* – “E chi chiede di stimarlo? Pensano cioè che è tempo di venderlo”, a cui lo stesso personaggio fa seguire la seguente espressione:

- *Biybīeo howwe w slīto bā-balēs*: lett. “vendono lui e la sua stirpe gratis” ovvero “non gli importa niente di lui e della sua stirpe”;
- *Byəštəri əl-maškāl šrēye*: lett. “compra il problema una compera” si usa in riferimento a una persona che crea e alimenta problemi;
- *rāh bə-səəər əl-fəjəl*: lett. “è andato al prezzo dei ravanelli” e quindi “se n’è andato molto facilmente, economicamente” e si usa solitamente per una persona che è morta per un motivo banale o stupido (come ad esempio a causa di una pallottola volante ad un matrimonio o un funerale!). Lo stesso personaggio conferma questo uso con la frase *w əm yəhki ən əālam mēto* – “e si parla di gente morta per niente”;
- *əalē əl-ʔadər w əl-ʔime*: lett. “alto di valore” e si usa per parlare di una persona che riveste particolare rilevanza e importanza;
- *byəswa təʔlo dahab*: lett. “il suo peso vale oro”, come l’espressione precedente, si riferisce ad una persona molto importante. Da notare come queste espressioni siano abilmente collegate una all’altra con piccoli commenti ed altre espressioni idiomatiche come le seguenti: *darīri yədhəš əd-dahab, bas laʔenno mayyət əa-l-mašāri* – lett. “è proprio necessario che gli si infili l’oro, ma perché moriva per i soldi”, cioè “era troppo attaccato al denaro”;
- *eyūno əašra əašra*: lett. “i suoi occhi sono dieci dieci” usata per indicare una persona che sta sempre attenta a tutto e osserva attentamente tutto ciò che la circonda. Si noti la battuta che segue all’espressione: *la-šu ha-l-əašrēt w henne tnēn?* ovvero “perché questi dieci se sono solo due (gli occhi)?”;
- *Byəswa šərmēye hāša ʔimtək*: lett. “vale uno stivale eccetto il tuo valore”, usata per indicare che una persona non vale niente e nello stesso tempo ci si scusa con l’interlocutore per aver detto una espressione così bassa in sua presenza, considerata quest’ultima rispettabile nei suoi confronti. Il personaggio continua poi con una battuta sul termine *hāša* vs. *hāša* che ha anche in libanese il significato di “imbottire, farcire, riempire”: *šu hāšaha? Ma mnaerəf, yəmkən rəzz!* – “cosa l’ha riempito? Non lo sappiamo, forse il riso!”;
- *ʔAna fləət mən əd-daʔʔ laʔenno əd-daʔʔ mħāšar*: lett. “sono uscito dalla partita perché la partita era a rischio” fa riferimento a una situazione incerta, in cui la differenza tra due avversari non è molta. *šu əd-daʔʔ? Yəeni mšārīn əa-mašāri: w howwe əm yəhki ən bənət kēn wāeda yətjawwaza* cosa è sta partita? Cioè si ricollegano ai soldi, riferendosi ad una ragazza che aveva promesso di sposare;
- *ṭaləətlək wəhde əala t-television mbērəh, sarwe fanniye*: “è apparsa una in televisione ieri, una ricchezza artistica”, l’espressione si usa per indicare che la persona in questione possiede particolari doti artistiche, ma può essere usata sia in accezione positiva che negativa;
- *Ləbnēn əm yədfəe ət-taman gāli*: “Il Libano sta pagando un caro prezzo” e quindi sta pagando delle conseguenze amare, e poi va avanti a commenta-

re: *w Ləbnēn miš daffīe eādatan, yəeni eam yəhko ean mašīro la-Ləbnēn, kalimēt kella mašāri* – “E di solito non è il Libano quello che paga, parlano cioè del destino del Libano, tutte parole con i soldi”.

- *Kello mazbūt w nəšš!*: “è tutto giusto e mezzo!” nel senso di “tutti i conti sono giusti e un mezzo in più”, “mezzo” potrebbe qui fare riferimento alla metà dell’unità di denaro.

- 00:32:18 ?Akko: fina nəhki bə-l-ʔakəl masalan? eṭi həbzak la-l-ḥabbāz wa law (lawla... AVSEQ04) ʔakal nəššo, w eam byəhki ean *mécanicien* byəbʔa bas rāso bə-l-ʔakəl: ʔakko. Mšērīeō kella maslūʔa saləʔ: tfaddal!
- 00:32:31 əz-zābət: šu l-eamal halla^{***}?
- 00:32:32 ?Akko: šu baddak taeməl^{***}, bə-kell eərəs ʔilo ʔərəš: ʔərəš šu? Falēfəl ʔakid ʔaw maemūl, w howwe byuʔaf mitəl əl-ʔərəš: ʔərəš šu? ʔərəš kəbbe. W baddak ə tfahhmo yyēha bə-l-maleaʔa: rāson bə-batnon- lēk ha-l-kalimēt. W ḥāmīllī batṭīḥtēn bʔīd wəḥde, maēa ʔenno ʔakala zabət w rəjəe howwe w-tāləe ea-s-siyyāra ʔakala waʔaea, w fawran eala ʔasarha ʔakala wahle ea-l-waʔea, ʔakala ea-t-ṭīl, maēa ʔenno šāfəf bə-maḥall eāmm w əz-zalame haydēk ʔakal ər-rašīf, w-ʔakal əl-ʔahḍar w əl-yēbəs. Law fataḥ təmmo kēn ʔakal ʔatle, mʔadḍiya ʔakəl: ʔakko.
- 00:33:08 əz-zābət: yəḥzi l-eēn eannik^{****}. Maēa ʔenno təmmik ʔadd əl-fəsətʔa, kīf ʔdərṭi blaeti ha-r-radio? Hayde šu ʔiza wāḥad byəblae radio? ʔakko.
- 00:33:24 ?Akko: lēk, šaḡle ma bəṭṭaemi ḥəbəz, w mēšye mitəl əs-saman ea-l-easal. W əl-eašfūr byēkəllo eašē, ʔenno ya bā, ʔēdame. ṭayyəb yʔūlu ʔēdame, la-šu ha-l-kalimēt? Šu daḥḥal əl-eašāfir? Fī šī eašfūr byəʔdər yēkol ʔakəlna? Law bətšūf ʔəmmi kīf mšaʔaea^{*****}! w bala šalša, šēyfa ḥāli, kēn ʔakala bə-eyūnu, w mitəl el-halyūn, mən ʔahra əstawət, wə-ḥyētak, bayye dawwaʔa l-ʔamarrēn, naʔeūni sēea bə-šaməs, ṭammaš rāsi, w hayda šu? Rās, miš batṭīḥ.
- 00:33:55 əz-zābət: bhannīki ea-ha-r-rās, ṭālea la-bayyik^{*****}.
- 00:33:59 ?Akko: šēfū zalame wala ʔaṭyab mən hēk, ʔīju la-yəklū. Bas jamēea maṭḥūmīn, ma ʔədro! ʔēmo ʔakalūlo ḥʔūʔu, rəjəe wāḥad mənnon ʔakallo rāso. wəšlət əl-ləʔme ea təmmo, hay šu?
- 00:34:15 əz-zābət: kīf?
- 00:34:16 ?Akko: wəšlət əl-ləʔme ea təmmo.

* “prego”.

** “Cosa c’è adesso?”.

*** “Cosa vuoi fare?”.

**** “che Dio tenga lontano il malocchio da te”.

***** È un gioco di parole tra avere freddo e il piatto *msaʔaea* (مشق س) un piatto tipico della cucina greca, balcanica e medio-orientale, simile alla parmigiana di melanzane nella versione siciliana. Cfr. <http://www.alittihad.ae/details.php?id=52915&y=2014> (consultato il 28-12-2017).

***** “Mi congratulo per il tuo ingegno, hai preso da tuo padre”. Si noti la costruzione, in libanese, ṭāləe la-ḥada per indicare il concetto “assomiglia a qualcuno”.

00:34:19	əz-zābət: ʔakko.
00:34:20	ʔAkko: laʔ, maṣāri!
00:34:22	əz-zābət: bala ma tʔūli maṣāri!
00:34:23	ʔAkko: ʔenta ǵallaṭət! B-əəmrak əam yəḥko ʔzāyəf GRAD hawāwīn, šweyy maḥāši, šēyfin əl- ḥašwe rəzz w laḥme w banadōra, jayye təʔtəlon, əayno šəbeāne, hay šu?
00:34:41	əz-zābət: maṣāri!
00:34:41	ʔAkko: la, hay ʔakko, maṣāri. Lēk, kol w ṭəemi, hay šu?
00:34:47	əz-zābət: ʔakko?
00:34:47	ʔAkko: laʔ, maṣāri. ḥadan biʔmūt mən əl-jūe?
00:34:50	əz-zābət: ma baʔa tʔūli maṣāri!
00:34:51	ʔAkko: ma əl-ʔakəl fēyət bə-l-maṣāri!
00:34:55	əz-zābət: ʔenti, <i>demoiselle</i> , [ride] maeik ḥabar ʔenno raḥ tēkle ʔaṣabteik nadēme? Hay šu?
00:35:15	ʔAkko: hay wa la ši, šərbət mayy.

- *əti ḥəbzak la-l-ḥəbbāz wa law ʔakal nəṣṣo*: lett. “dai il tuo pane al panettiere anche se ne mangia mezzo” ovvero “affida un determinato lavoro a chi è esperto di quel lavoro anche se ciò comporta dei prezzi cari”, e il personaggio aggiunge: *w əam byəḥki əan mécanicien byəbʔa bas rāso bə-l-ʔakəl: ʔakko* – lett. “e può essere riferito a un meccanico anche se la sua testa rimane nel cibo”;
- *Mšērteio kella maslūʔa saləʔ*: lett. “i suoi piani sono tutti bolliti” indica una persona che va sempre di fretta e che fa le cose in maniera sbrigativa e negligente, senza particolare cura e attenzione;
- *bə-kell əərəs ʔilo ʔərəsʔ*: lett. “in ogni matrimonio c’è una palla”, fa riferimento ad una situazione di festa o un contesto di gioia e contentezza in cui avviene improvvisamente qualcosa di negativo a guastare l’atmosfera. La frase è ironicamente commentata dal personaggio: *ʔərəs šu? Faləfəl ʔakīd ʔaw maəmūl* – “palla di cosa? Certamente di *falafel*⁵ o *maəmūl*⁶. Corrisponde quasi all’italiano “guastafeste”.

4 *ʔərəs* indica tutto ciò che ha una forma tonda, e viene usato per indicare la polpetta, come *falafel*, *maəmūl* o *kebbe*. Qui inoltre si potrebbe intravedere un’allusione a *ʔərəs əl-ḥamīre*, un impasto di lievito di forma tonda che dopo ogni matrimonio viene, secondo un’usanza diffusa nel Medio Oriente, appiccicato sopra la porta di casa prima che la sposa faccia il suo ingresso. Ma le allusioni semantiche non terminano qui, visto che il termine potrebbe anche rimandare al verbo *ʔaraš*, *yəʔruš* che significa “pungere” e ricorda la figura del guasta feste. Il riferimento al matrimonio potrebbe in questo caso dettato dalla assonanza *əərəs - ʔərəs*.

5 Polpette di legumi speziate e fritte.

6 Biscotti farciti solitamente con pistacchio, datteri o noci. Vengono preparati perlopiù in occasioni di particolari occorrenze religiose. Cfr. <http://www.nogarlicnoonions.com/maz3moul-an-easy-recipe-detailed-in-pictures/> (consultato il 27-12-2017).

- *howwe byuʔaf mitəl əl-ʔərəs*: “si ferma come una polpetta” indica una persona in piedi che ha l’aspetto instupidito e intontito. Anche questa, come l’espressione precedente, è seguita da un commento: *ʔərəs šu? ʔərəs kəbbe* – “polpetta di cosa? Di kebbe”.
- *baddak tfahhmo yyēha bə-l-maleaʔa*: lett. “devi fargliela capire col cucchiaino”, espressione utilizzata per indicare che bisogna spiegare un determinato concetto all’interlocutore in maniera quanto più semplice, chiara e diretta possibile, quasi “imboccandogli l’informazione con un cucchiaino” appunto;
- *rāson bə-baṭnon*: lett. “la loro testa è nel loro stomaco”, fa riferimento a una persona stupida, che non sa ragionare perché non ha appunto la testa al suo posto;
- *ḥāmilli baṭṭiḥtēn b-ʔid wahde*: lett. “mi porta due angurie con una sola mano”, si usa in riferimento a una persona che si fa carico di più compiti rispetto a quelli che riesce effettivamente a gestire;
- *ʔakala zabət*: lett. “ha mangiato una multa” nel senso di “si è beccato una multa”, questa, come le espressioni che seguono, contiene il verbo *ʔakal* col significato di subire qualcosa, solitamente da parte di altri, e assume quindi una connotazione negativa. Si veda inoltre come le seguenti espressioni vengano collegate tra di loro dal personaggio quasi a costruire un mini aneddoto: *w rəjæ howwe məṭālæ ea-s-siyāra* “e mentre ritornava per guardare la macchina”;
- *ʔakala waʔaea*: lett. “ha mangiato una caduta”, cioè “è caduto”, (“w fawran əala ʔasarha” – in arabo standard “e subito, inoltre”);
- *ʔakala wahle ea-l-waʔaea*: lett. “si è mangiato uno spavento sulla caduta” ovvero “si è preso un bello spavento per la caduta”;
- *ʔakala ea-t-ʔīl*: lett. “l’ha mangiata pesante” cioè “ha pagato un prezzo salato, l’ha pagata cara”, (*maea ʔenno šāfəf bə-makēn eāmm w əz-zalame haydēk...*) – “malgrado avesse parcheggiato in un luogo pubblico e quell’altro uomo.”);
- *ʔakal ər-rašīf*: lett. “ha mangiato il marciapiede” ovvero “è caduto di faccia”;
- *ʔakal əl-ʔahḍar w əl-yēbəs*: lett. “ha mangiato il verde e il secco”, quindi “si è accaparrato tutto”;
- *Law fataḥ təmmo kēn ʔakal ʔatle*: lett. “se avesse aperto la sua bocca avrebbe mangiato una botta”, ovvero “se avesse parlato sarebbe stato picchiato”;
- *Maea ʔenno təmmik ʔadd əl-fəstəʔa*: lett. “anche se la tua bocca è quanto il pistacchio” vale a dire “anche se la tua bocca è piccola”,
- *kīf ʔdərṭi blaēti ha-r-radio?*: lett. “come sei riuscita a divorare questa radio?” cioè “come riesci a parlare così tanto, ad avere tutta questa parlantina”. E poi la chiosa finale della battuta: *Hayde šu ʔiza wāḥad byəblaē radio? ʔakko!* – “che vuol dire se qualcuno si mangia la radio? Cibo!”;
- *šagle ma bəṭṭaemi ḥəbəz*: lett. “un affare che non dà da mangiare pane”, fa riferimento a qualcosa che non porta frutti, o da cui non si possono ricavare guadagni;

7 Pietanza di carne tritata (agnello, manzo o vitello) con grano e spezie. Cfr. <http://www.kebbeking.com/kebbeking.html> (consultato il 27-12-2017).

- *mēšiyye mitəl əs-saman ea-l-easal*: lett. “va come il grasso sul miele” vale a dire “calza a pennello, si intona perfettamente”;
- *l-ešfūr byēkəllo eašāh*: lett. “il passero gli mangia la cena”, si usa in riferimento a una persona così debole e ingenua che chiunque riuscirebbe ad assoggettarla e raggiarla. ⁹Akko interviene poi con una delle sue interessanti “riflessioni” sul significato letterale di tale espressione: *ʔenno ya bā, ʔədame. ʔayyab yʔūlu ʔədame, la-šu ha-l-kalimēt? Šu dahhal əl-ʔšāfir? Fi ši eašfūr byəʔdar yēkol ʔakalna?* - “si riferisce, mio caro, a un uomo. Ma se si riferisce a un uomo, perché usare queste parole? Cosa c’entra il passero? Ci sono passerini in grado di mangiare il nostro cibo?”;
- *Law bətsūf ʔammī kif mšaʔaea*⁸! *w bala šalša, šēyfa hāli, Kēn ʔakala bə-eyūnu*: lett. “l’avrebbe mangiata con gli occhi”
- *mitəl el-halyūn*: lett. “come l’asparago”, si usa per indicare una persona che è alta e magra;
- *mən ʔahra stawət*: “della sua rabbia è cotta” nel senso di “non ne può più di essere sottomessa, ha raggiunto il limite della sopportazione”;
- *bayye dawwaʔa l-ʔamarrēn*: lett. “mio padre le ha fatto assaggiare le cose più amare”, ovvero “gliene sta facendo vedere di tutti i colori, le sta facendo passare le pene dell’inferno, le sta dando tanti dispiaceri”;
- *naʔeūni*⁹ *sēea bə-šaməs, ʔammaš rāsi*: lett. “la mia testa si è abbrustolita, si è tostata” ovvero, in questo caso, dopo un’ora, il sole ha picchiato così tanto sulla testa al punto che essa si è quasi bruciata. Frase commentata poi: *w hayda šu? Rās, miš baṭṭih!* - “e di che stiamo parlando? Della testa, mica dell’anguria!”;
- *šēfū zalame wa la ʔatyab*¹⁰ *mən hēk*: lett. “l’hanno visto come un uomo che più buono non ce n’è” ovvero “l’hanno visto un uomo dall’indole buona, un “pezzo di pane” (volendo cercare un’espressione italiana che abbia a che fare anch’essa col cibo);
- *ʔiju la-yəklūh*: lett. “sono venuti a mangiarselo”, vale a dire “sono venuti per approfittarsi della sua bontà e sfruttarla a proprio vantaggio”;
- *Bas jamēea mathūmīn, ma ʔadro!* lett. “quando vinsero sazi non ce l’hanno fatta”;
- *ʔēmo ʔakalūlo hʔūʔu*: lett. “si sono messi in piedi e gli hanno mangiato i diritti”, ovvero “gli hanno tolto i diritti che gli spettavano”;

8 Il termine, in libanese, può inoltre assumere il significato di “gelida, gelata, molto fredda”. La frase detta dal personaggio può quindi assumere una doppia valenza, ovvero “se vedi mia madre come è fredda /se vedi mia madre come fa la *msaʔea*” e poi “l’ha mangiata con gli occhi fa riferimento al fatto che la *msaʔea* era così invitante che lo zio ha dimostrato il desiderio di divorarla mentre la fissava.

9 Il verbo *naʔae* significa “lasciare, mettere a mollo, inzuppare” e nell’espressione presa in considerazione rende l’idea di essere lasciati sotto il sole a sudare.

10 In libanese il termine *ʔayyab* (da cui deriva l’elativo *ʔatyab* usato nell’espressione presa in considerazione) è utilizzato, a differenza di altre varietà arabe, quasi solo nel contesto culinario per indicare che un cibo è gustoso, che ha un buon sapore.

- *rəjæ wāḥad mənnon ʔakallo rāso*: lett. “uno di loro è tornato e gli ha mangiato la testa”, cioè “è tornato uno e lo ha messo a tacere”.
- *wəʃlət əl-ləʔme əa təmno*: lett. “il boccone è arrivato alla sua bocca”, si usa in riferimento a qualcosa che stavamo quasi per ottenere, ma che poi non siamo riusciti ad avere;
- *B-əmrak əam yəḥko ʔzəyəf GRAD, hawāwīn, šweyy maḥāši, šēyfin əl-ḥašwe rəzz w laḥme w banadora, jayye təʔtəlon, əayno šəbēāne*: avviene qui un interessante gioco di parole con il termine “maḥāši” che funge da chiave tra i due accostamenti semantici delle bombe e del cibo. “Maḥāši” indica infatti tutto ciò che è farcito, imbottito, che contiene cioè materiale al suo interno, e può far riferimento a missili, razzi, bombe, granate, ordigni esplosivi in generale, tanto quanto ai cibi che contengono una farcitura di riso, verdure o altro. La battuta ironica del personaggio può essere semplificata nel seguente modo: quelli che stanno per essere uccisi da ordigni esplosivi (maḥāši) vedono per caso in essi riso, carne, pomodori, e si saziano gli occhi!?
- *kol w ʔaemi*: lett. “mangia e dai da mangiare” ovvero “prendi i tuoi profitti ma lascia anche agli altri ciò che spetta loro, vivi e lascia vivere”;
- *bv̄mūt mən əl-jūe*: lett. “muore dalla fame”, ovvero essere affamati;
- *raḥ tēkle ʔašabīeik nadēme*: lett. “ti mangerai le dita dal pentimento”, vale a dire “te ne pentirai amaramente”;
- *šarbət mayy*: lett. “un sorso d’acqua”, fa riferimento a qualcosa che non ha particolare importanza o valore e che si fa senza nemmeno prestarvi attenzione;

E infine, per concludere in bellezza il tutto, l’ufficiale ci casca:

00:35:18	əz-zābət: la-ʔəllik, ha-l-əetidəd bə-n-nafs, maēik ḥabar ʔenno ḥadīsik kello bala ʔaeme, hay šu, hay?	l’ufficiale: tanto per dirtelo, tu che hai questa sicurezza in te stessa, sei al corrente del fatto che il tuo discorso è insipido, dimmi cosa è questo adesso?
00:35:30	ʔAkko: hay ʔakko.	ʔAkko: cibo.
00:35:32	əz-zābət: la, hay ʔakko ḥara. Nāʔəṯīni mən ʔaddēh? Mən ʔaddēh əam nəḥki? ʔenti maēik ḥabar kell ma bšūfik bydīʔ nafsi?	l’ufficiale: no, è cibo di merda. Da quanto è che mi torturi? Da quanto parliamo? sei al corrente del fatto che ogni volta che ti vedo mi manca il respiro?
00:35:44	ʔAkko: əajīb, lēh?	ʔAkko: strano, perché?
00:35:46	əz-zābət: əajīb? Laʔ, hayda ṭabīei. ʔadd ma əam tēkle hawa, miš wāʃəlna howwe, w ʔana əam bəḍayyəʔ nafsi, baedēn ha-t-ṭahlīt bə-rāyi miš mnīḥ, hawa w ḥara w hawa, bala ha-t-ṭahlīt.	l’ufficiale: strano? No, naturale. Di quante merdate dici, non arriva l’aria, e io faccio fatica a respirare, e poi questa mescolanza secondo me non va bene, aria merda e aria, basta con sta mescolanza.
00:36:04	ʔAkko: kif hay?	ʔAkko: come, scusi?
00:36:06	əz-zābət: la-šu əam bəṭbarzi əyūnik fiyye?	L’ufficiale: perché stai strabuzzando gli occhi?
00:36:08	ʔAkko: ʔaḥsan ma bəzz mašari!	ʔAkko: così da non sprecare soldi.

Questa parte conclusiva del dialogo tra 'Akko e l'ufficiale, tra l'altro, si rivela particolarmente interessante e comica per diversi motivi. Il primo si riscontra nel ricorso, fino alla fine di espressioni che hanno a che fare con il cibo. Si noti poi la presenza inusuale, in un contesto linguistico dialettale che presenta un registro abbastanza basso, di rari termini e espressioni in arabo standard, dovute allo stato e al ruolo sociale ricoperto dall'ufficiale, come *ætidēd bə-n-nafs*: la mescolanza di queste espressioni con altre appartenenti al registro dialettale basso sono infatti ironiche e concorrono a conferire un taglio nettamente comico al discorso. Si noti infine come il dialogo si concluda in maniera comicamente ciclica, con la parola *maṣāri*, con cui aveva preso avvio lo scambio di battute sulle espressioni legate al denaro tra il personaggio *al-maṣāri* e l'ufficiale, e che viene ripresa e torna insistentemente nel dialogo sul cibo, ponendosi come parola conclusiva, come a voler dimostrare, a dispetto del divieto di parlare di denaro imposto dall'ufficiale (che però infrange pure lui), che in effetti, alla fine, tutto ha che fare con il denaro e il cibo.

4. CONCLUSIONI

Attraverso l'analisi dei brevi estratti qui presentata si è avuto modo di fornire diversi spunti di riflessione di carattere squisitamente linguistico che presentano una grande potenzialità di ricadute teoriche ed applicative sia in un'ottica didascalica della lingua sia riguardo ai notevoli limiti imposti dalla stessa, se considerata da un punto di vista della traduzione in italiano. Come proporre, infatti, una traduzione di tutte le espressioni prese in considerazione senza rischiare inevitabilmente di appiattare in maniera notevole l'originalità del testo in libanese e vanificare gli elementi alla base della buona riuscita delle battute? Si tratta di una questione che rimane aperta, di un'implicita sfida tra l'autore e il traduttore, in cui il primo è destinato ad averla vinta.

Cionondimeno, la spiegazione e il commento delle espressioni contestualizzate non tradotte si sono rivelati un utile strumento per ovviare ai limiti suddetti, nel tentativo di svelare una parte, seppur piccola, della genialità artistica di Ziyād ər-Raḥbānī, autore che merita di essere annoverato tra i grandi della letteratura araba contemporanea, ma che rischia di essere dimenticato e di passare totalmente inosservato anche in ambito accademico.

- Barthelemy A. (1935) *Dictionnaire Arabe-Français. Dialectes de Syrie*, Paris, Librairie Orientale Paul Geuthner S.A.
- Buckwalter T., Parkinson D. (2011) *A Frequency dictionary of Arabic*, Londra-New York, Routledge.
- De Saussure F. (1970) *Corso di linguistica generale, Introduzione, traduzione e commento di T. De Mauro*, Bari, Laterza.
- Denizeau C. (1960) *Dictionnaire des parlers arabes de Syrie, Liban et Palestine: supplément au Dictionnaire arabe-français de A. Barthélemy*, Paris, Maisonneuve.
- Dozy R. (1991) *Supplément aux Dictionnaires Arabes*, Beirut, Librairie du Liban.
- Durand O. (2009) *Dialettologia araba*, Roma, Carocci.
- Eco U. (1995) "Riflessioni teoriche-pratiche sulla traduzione" in *Teorie contemporanee della traduzione*, (a cura di) Siri Nergaard, Milano, Bompiani, pp.121-146.
- Fisk R. (2010) *Il martirio di una nazione*, Milano, il Saggiatore.
- Freyha A. (1974) *A Dictionary of Modern Lebanese Proverbs collated, annotated and translated into English*. Beirut, Librairie du Liban.
- Gambier Y. (1998) "Stratégies et tactiques en traduction et interprétation", in G. Hansen, A. Chesterman, H. Gerzymisch-Arbogast (eds.), *Efforts and models in interpreting and translation research: a tribute to Daniel Gile*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 63-82.
- Kallas E. (1995) *Yatabi lebnaaniyyi. Un "livello soglia" per l'apprendimento del neo-arabo libanese*, 2a edizione, Venezia, Cafoscarina.
- Mion G. (2011) *La lingua araba*, Roma, Carocci.
- Mortara Garavelli, B. (2010) *Il parlar figurato: manualletto di figure retoriche*, Roma/Bari, GLF editori Laterza.
- Stone, C (2003 – 2004) "The Ba'labakk Festival and the Rahbanis: folklore, ancient history, musical theater and nationalism in Lebanon", *Arab Studies Journal*, 11 – 12 (1-2).
- Stone C. (2005) "Ziyād Raḥbānī's "Novelization" of Lebanese Musical Theatre or The Paradox of Parody", in *Middle Eastern Literatures*, Vol. 8, No 2., pp. 151-170.
- Sultani J. Ch. & Milelli J.P. (2010) *Dictionnaire français-libanais, libanais-français*, les éditions Milelli.
- Traini R. (1999) *Vocabolario Arabo – Italiano*, Roma, Istituto per l'Oriente.
- Ventura G. (2018) *Il teatro di Ziyād ʾar-Raḥbānī: analisi delle peculiarità linguistiche del libanese nelle commedie*, tesi di Laurea Magistrale presso l'Università degli Studi di Trieste, relatore: Prof. Elie Kallas.
- Versteegh K. (1997) *The Arabic Language*, Edinburgh, University Press.
- Wehr H. (1994) *The Hans Wehr Dictionary of Modern Written Arabic: Arabic- English*, J. Milton Cowan (edited by), 4th ed., Ithaca (N.Y.), Spoken Language Services.

Track & Field News e le parole dell'atletica: prestazioni

MAURIZIO VIEZZI
Università degli Studi di Trieste
mviezzi@units.it

ABSTRACT

The language of sports journalism is generally characterised by great creativity and lexical wealth. A significant example in this respect is the language used by *Track & Field News*, an American monthly magazine devoted to athletics. This paper, based on an analysis of over 200 issues, focuses on performances and the multiple ways in which performances are designated, described and, in general, written about in the magazine.

KEYWORDS

Giornalismo sportivo, lingua inglese, atletica, prestazioni.

INTRODUZIONE

La lingua dello sport, rigorosa ed essenziale come ogni altra lingua tecnica quando viene utilizzata nei regolamenti, nei comunicati e nei documenti ufficiali, diventa ricca e creativa quando appare sui giornali e nelle riviste specia-

lizzate, quando cioè alla designazione di cose, fatti e azioni si accompagnano e si aggiungono la descrizione, la narrazione, il commento; quando cioè i *termini* della lingua dello sport sono affiancati o sostituiti dalle *parole* della lingua del giornalismo sportivo.

Straordinario esempio di ricchezza e creatività è la lingua utilizzata da *Track & Field News*, rivista specializzata americana che è stata per decenni un insostituibile strumento di conoscenza dell'atletica statunitense e mondiale. La rivista è stata oggetto di una ricerca, in corso da parecchi anni e ormai prossima alla conclusione, nella quale è stato preso in esame il modo in cui sulle sue pagine si parla o, meglio, si scrive di atletica (e dunque di specialità, di gare, di atleti, di prestazioni, di primati ecc.), concentrando l'attenzione non solo e non tanto su *come si dice X, Y o Z*, quanto piuttosto su *come se ne parla, cosa se ne dice*. La ricerca copre il periodo che va dal gennaio 2000 al dicembre 2017 e dunque 18 annate, per un totale di oltre 200 numeri: grosso modo l'ultimo quarto della vita cartacea della rivista che, fondata nel 1948, dal gennaio 2018 esce soltanto nella versione *online*. In attesa della pubblicazione dell'intera analisi, vi è già stata una prima presentazione dei dati provvisori raccolti in materia di primati (Viezzi 2015), cui fa seguito ora questo articolo dedicato a parte del materiale relativo alle prestazioni.

Come tutte le attività sportive, l'atletica è fatta di gare, competizioni, agonismo: il confronto con altri atleti per vedere chi vince e dunque stabilire chi sia il più veloce o il più forte; l'appagamento di un impulso (forse istintivo, forse indotto) volto a verificare, *qui e ora*, chi sia il migliore. Come pochissime altre attività sportive, l'atletica è fatta anche di numeri: tempi, misure e punteggi che consentono di comprendere il valore tecnico di ogni singola gara e di ogni singola prestazione (ogni corsa, ogni salto, ogni lancio) e di confrontarlo con il valore di ogni altra gara o prestazione in ciò che è, fondamentalmente, non solo una competizione con gli avversari, ma anche e soprattutto una continua lotta contro se stessi e contro le leggi della fisica. I tempi e le misure (e, nelle prove multiple, i relativi punteggi) – cioè la quantificazione delle prestazioni attraverso il cronometraggio delle corse e la misurazione dei salti e dei lanci – consentono all'atletica di passare da una dimensione puntuale ed episodica a una dimensione universale, assoluta, e ne rappresentano, per ciò stesso, la vera essenza.

Nelle pagine che seguono si vedrà come questo aspetto essenziale dell'atletica sia affrontato sul piano linguistico da *Track & Field News*. È opportuno precisare, a questo proposito, che i dati raccolti non sono stati sottoposti ad alcuna analisi quantitativa: lo scopo di questo articolo (e dell'intera ricerca) non è fornire informazioni sulla frequenza d'uso di sostantivi, aggettivi o verbi, quanto invece presentare l'intera gamma di scelte che i giornalisti di *Track & Field News* hanno concretamente operato nel corso del periodo considerato per parlare delle cose dell'atletica e in particolare, in questo caso, per parlare di prestazioni. In altre pa-

role, per i fini della ricerca, poco importa che, per esempio, un certo aggettivo sia molto più frequente di un altro nella descrizione di una prestazione: importa invece che entrambi siano stati usati e rappresentino dunque non una possibilità teorica, ma un esempio reale della lingua utilizzata dalla rivista.

1. PRESTAZIONI

Una prestazione, quindi, è un *tempo* realizzato in una gara di corsa o una *misura* realizzata in una gara di salti o di lanci o, ancora, un *punteggio* realizzato in una competizione di prove multiple.¹ Il modo più ovvio per designare una prestazione è dunque, naturalmente, rappresentato da un numero, a indicare, a seconda dei casi, un tempo: “he clocked a quick 44.34”; una misura: “Whiting opened with a modest 68-6 ½ (20.89)”;² o un punteggio: “Lazas scored a PR 6190”.³

Quando non si ricorre a un numero, per designare una prestazione in generale si utilizzano parole quali *mark* (“that was the best mark of '95”),⁴ *effort* (“Hoffa produced his best effort in three years”),⁵ *performance* (“Orlando Ortega produced

- 1 Nelle competizioni di prove multiple (decathlon, eptathlon ecc.) gli atleti in gara sono impegnati in più discipline nelle quali a ogni prestazione corrisponde un punteggio sulla base di quanto previsto da apposite tabelle. La classifica finale è determinata dalla somma dei punteggi conseguiti da ciascun atleta nelle diverse discipline (cf. IAAF 2017).
- 2 Si noterà, nell'esempio citato, che la misura è espressa sia in piedi e pollici che in metri e centimetri. Non è sempre stato così: fino a non molti anni fa il sistema metrico decimale era assolutamente assente dalla rivista, e ancora oggi nelle sezioni dedicate all'attività delle scuole superiori americane viene impiegato soltanto il sistema consuetudinario statunitense.
- 3 Tutti gli esempi citati sono tratti dal corpus costituito dalle annate 2000-2017 di *Track & Field News*.
- 4 *mark* può anche indicare un primato (“LSU lowered the mark to 1:30.07”) o un minimo di qualificazione, cioè la prestazione che un atleta deve aver conseguito entro un periodo determinato per poter partecipare a una manifestazione (“more than 60 had met the mark for the 5K”), con qualche possibile rischio di ambiguità: è per esempio ambigua una frase come “Barrios' 1989 mark was unexpected”, in quanto può riferirsi a un primato stabilito da Barrios nel 1989 oppure a una prestazione realizzata da Barrios nel 1989, ed è ambigua una frase come “she missed the mark by 0.2” che può voler dire che è stato mancato un primato oppure che è stato mancato un minimo di qualificazione. Non sembra invece poter determinare ambiguità l'altra accezione di *mark*, utilizzato per indicare un punto del percorso o della gara: “Fraser led by 0.08 at the 60-meter mark”. Come si vedrà, la polisemia è caratteristica costante della lingua di *Track & Field News*.
- 5 *effort* è utilizzato anche per designare ciascuno dei tentativi a disposizione degli atleti per il superamento di una misura in una gara di salto in alto o di salto con l'asta (“he achieved the next setting, a PR 19-2 ¾ (5.85), on his second effort”) oppure ciascuna delle prove che gli atleti effettuano nelle altre gare di salto o nelle gare di lancio (“the current NCAA champ reached 186-8 (56.91) on her fourth effort”) nonché, in senso non specifico, per fare riferimento a uno sforzo o a un impegno (“Amy Hastings produced a strong effort”).

his first sub-13 performance”),⁶ o *result* (“LaTasha Colander-Richardson has been turning in notable results this spring”).⁷

Passando dalle prestazioni in generale alle prestazioni in particolare, un *tempo* è *clocking* (“Bowman had five clockings under 2:08.5”), *time* (“the world’s quickest time since ’99”), *finish* (“Harris zipped to a 13.23 finish”),⁸ o *final time* (“his final time of 4:04.46 made him No. 6 ever”). Gli ultimi due si riferiscono, evidentemente, in modo esclusivo ai tempi finali e dunque alle prestazioni propriamente dette. I primi due, invece, in linea di principio possono anche riferirsi a tempi parziali, per i quali si utilizza però generalmente il sostantivo *split* (“the mile split was 4:451.6”)⁹ oppure si utilizzano le due parole in questione accompagnate dal modificatore *en route* (“her en route clockings were also better than Kastor’s ARs”; “her en route times at both 25 (1:22:12) and 30K (1:38:48”).

Una *misura* nel salto in alto e nel salto con l’asta è *height* (“Dragila needed a pair of jumps at the first two heights”), *altitude* (“15-3 ¾, an altitude only she has cleared”), *setting* (“the same setting she cleared here in ’99”) o – fatto interessante – *bar* (“Kilmartin cleared five bars on first attempt”): forma accorciata di *crossbar*, e dunque, propriamente, *asticella*, *bar* può dunque anche assumere il senso di *misura* (a cui è posta l’asticella). La misura d’entrata, e cioè la prima misura affrontata da un atleta in gara è *entry height* (“he missed his first two attempts at his entry height of 17-8 ½ (5.40)”), *entry point* (“Lavillenie had the same entry point at 18-6 ½”), *opener* (“Dragila missed her first two tries at her 13-9 ¾ opener”),¹⁰ *opening*

- 6 *performance* viene usato anche con un senso che va al di là della mera dimensione numerica e può indicare, più in generale, il modo in cui un atleta ha gareggiato: “the Olympic 10,000 champion seemed quite content with his performance”. In questo senso, *performance* è analogo a *showing*: “Cain was pleased with her showing”.
- 7 *result* viene utilizzato al plurale per indicare i risultati (e dunque le prestazioni e la classifica finale) di una singola gara o di più gare, per esempio l’insieme dei risultati di una manifestazione (“Women’s Results”).
- 8 Anche *finish* è parola che può assumere significati diversi: parte finale della gara (“in a tight finish, Osaghae upset French favorites Pascal Martinot Lagarde and Garfield Darien”); piazzamento (“he remains resolute after finishes of 6th and 5th at the London Olympics and Moscow World Champs”); spunto finale o volata finale (“the Bengal had the best finish”); traguardo (“he took the lead 40 meters from the finish”).
- 9 Il *Merriam-Webster Dictionary* così definisce *split*: “the recorded time at or for a specific part of a race” (MW 2018). Non stupisce, quindi, che la parola sia usata anche per designare il tempo realizzato in una frazione di staffetta (“her 50.2 being the fastest split of the entire race”), tempo che è, per definizione, un tempo parziale. Né i tempi di frazione né i tempi di passaggio sono considerati in questo articolo.
- 10 Data la sua natura non specifica – almeno nell’accezione che qui interessa: “the first game, performance, etc., in a series” (MW 2018) – *opener* è utilizzato anche in altri contesti a indicare: una gara o una manifestazione inaugurale (“the Golden League opener in Oslo”); un debutto stagionale (“a calf strain delayed his opener”); la prima frazione di staffetta (“a 52.1 leg – the race’s fastest opener”); il primo giro o la prima parte della gara (“Richards was in front at halfway after a 23.3 opener”); il primo salto o il primo lancio (“he grabbed gold with his opener in the final”); la prima prova di una competizione di prove multiple (“the favorite started out reasonably well with a 10.35, matching his London opener”).

height (“nine competitors failed to clear the opening height of 17-5 ¼”), *opening setting* (“her opening setting, 5-8”), *start* (“the reigning world champ opened at a stratospheric 7-7 (2.31), equaling the highest start ever”)¹¹ o *starting height* (“she cleared her starting height of 13-5 ¼ (4.10) on her first try”).

Nel salto in lungo, nel salto triplo e nei lanci una *misura* è *distance* (“Rong Wang jumped the same distance as Orji”),¹² *measure* (“a PR that still left her 2 cm short of McCall with a 68.45 measure”), *measurement* (“the second-longest measurement of all time, just 7 inches short of Jürgen Schult’s ’86 World Record of 74.08”) o *taping* (“Toth’s 72-9 ¾ taping”).

Un *punteggio* nelle prove multiple è *score* (“it was Janvrin’s 24th score over 8000 points”), *tally* (“she put together a tally of 5000 points exactly in the pentathlon”) o *total* (“Nixon had the year’s best total in the decathlon”).¹³

Strettamente legato alla dimensione numerica è *territory*, utilizzato con riferimento non a una prestazione specifica, ma a un ambito di prestazione (“this was Borzakovskiy’s first taste of sub-1:44 territory”). Analoghi, ma più precisi sono, per quanto riguarda le corse e dunque i tempi, *sub-[...]* (“the 25th sub-20 of his career”) per indicare una prestazione inferiore a un certo tempo, e poi, per indicare una prestazione all’interno di un *range*, *high-[time]* (“his competitors had best times in the high-13s”), *mid-[time]* (“the mid-13:20s”), *low-[time]* (“Coward wants to drop her ’08 time into the low-40s”) e *[time]-low* (“he has talked of running sub-44 and 47-low before leaving college”). Nei salti e nei lanci *[...]-footer* (“a day when 70-footers were scarce”) è una prestazione pari o superiore a un certo numero di piedi,¹⁴ mentre nelle prove multiple *[...]-pointer* (“scoring the first and still only 9000-pointer in the decathlon”) è una prestazione pari o superiore a un certo numero di punti.¹⁵

Un’ultima modalità per designare una prestazione o, forse meglio, una serie di prestazioni in una determinata specialità è rappresentata dall’uso di forme in

11 La parola *start* è usata ovviamente anche per indicare una partenza (“Miller wasn’t really pleased with his start”) e inoltre per riferirsi a una gara o meglio a una gara disputata o alla partecipazione a una gara (“it was her first loss in seven ’08 starts”). Per quest’ultimo significato, si veda MW (2018): “the act or an instance of being a competitor in a race [...]”.

12 Pure *distance* si incontra in relazione a realtà diverse, e può indicare una distanza di gara (“Nurmi set 31 WRs 1921-31 at distances from 1500 to 20K”), un vantaggio o un distacco (“Clark surged and put a little distance between herself and Schmidt”) e, al plurale, le specialità del mezzofondo o le gare in quelle specialità (“the June 10 evening session will feature the distances (800 to 10,000); “Zátopek dominated the distances for almost a decade”).

13 *score* è usato anche per indicare il bilancio negli scontri diretti tra due atleti (“a perfect 9-0 score”) o il punteggio conseguito in una competizione a squadre (“Stanford’s 47-point score”); con quest’ultimo significato è utilizzato anche *total* (“UTEP’s legendary 17-point total back in ’81”).

14 *[...]-footer* è anche l’atleta capace di una tale prestazione (“he looked ready to be the next 20-footer”) o un’asta di quella lunghezza (“so she can move to a longer, 14-7 pole from the 14-footer she now uses regularly”).

15 Analogamente a quanto si è appena visto, *[...]-pointer* è anche un atleta che realizza un tale punteggio (“an 8002 win made Cal senior Bevan Hart the 54th U.S. 8000-pointer”).

-ing quali ad esempio *sprinting* (“fast sprinting is nothing new at the Mt. SAC Relays”) per le gare nel settore della velocità, *relaying* (“fast relaying was the order of the day for the women”) per le staffette ecc. Si tratta di forme che veicolano una gamma di significati possibili quali gare, specialità, pratica o, appunto, prestazioni in una particolare disciplina.¹⁶

2. PARLARE DI PRESTAZIONI

Numeri, parole specifiche e parole generiche sono naturalmente spesso accompagnati da modificatori che chiariscono, precisano, valutano, commentano e dunque consentono al lettore di interpretare al meglio ogni prestazione e riconoscerne il giusto valore. Quanto segue è una presentazione dei modi in cui sulle pagine di *Track & Field News* si parla di prestazioni: ciò che se ne dice. Per facilitare la lettura, i modificatori sono stati raggruppati secondo categorie tematiche.

2.1 CONDIZIONI DI GARA

Una prima categoria riguarda le condizioni di gara e, più precisamente, le condizioni nelle quali è stata realizzata una prestazione in relazione ad aspetti quali il luogo, il tipo di prestazione, la regolarità, il vento, il percorso, l'altitudine, gli attrezzi ecc.

Cominciando con il luogo, e con la distinzione tra prestazioni ottenute all'aperto e prestazioni ottenute al coperto, le prime sono indicate con *outdoor* (“last year's outdoor 47.61”), mentre per le seconde si usano *indoor* (“Madison's 20-2 ½ was the longest indoor effort since '97”) o *undercover* (“her 49.83 is believed to be the fastest undercover time ever”). Per quanto riguarda queste ultime, *oversized* (“a week after clocking an oversized 1:46.50”) o *oversized-track* (“Rupp had opened his campaign with an oversized-track 3:57.15”) vengono utilizzati per segnalare che le prestazioni cui si riferiscono sono state ottenute su piste di sviluppo superiore a 200 metri.¹⁷

Si è detto in precedenza che, per quanto riguarda i tempi, questo articolo si occupa solo di tempi finali e non anche di tempi ottenuti in frazione di staffetta

16 Ecco alcuni esempi che danno conto dell'ampia area di significato coperta da queste forme: “the relatively new field of women's steeplechasing” (qui si parla di una *disciplina*); “Chamberlain did some high jumping at Kansas” (questa è la *pratica* di una disciplina); “the World Champs race was typical of men's marathoning in 2011” (qui ci si riferisce alle *gare* in una disciplina).

17 Il limite di 200 metri rappresenta la soglia per l'omologabilità delle prestazioni *indoor*. Così la Regola 213 del Regolamento tecnico internazionale: per l'attività al coperto “an oval track may be longer than 200m but any records for 200m or longer races would not be ratified” (IAAF 2017).

né di tempi di passaggio; si occupa, cioè, di tempi che vengono talvolta descritti come *open* (“the meet typically uses only open times for individual events”).¹⁸ Un *tempo ufficiale* è, molto semplicemente, *official time* (“the announcer pronounced the official time of 19.69”) ed eventuali dubbi sulla qualità del cronometraggio e dunque sulla veridicità del tempo sono espressi con *questionable* (“Johnnie Drake had a questionable 6.54 last year”) o *questionable-time* (“a questionable-time 13.33 in Orlando”).

Il concetto di *regolarità* di una prestazione copre due aspetti diversi:¹⁹ il comportamento dell'atleta e le condizioni di gara. Nel primo caso una prestazione è regolare o irregolare a seconda che sia stata ottenuta da un atleta nel rispetto o in violazione delle norme proprie delle corse, dei salti o dei lanci (nel salto in lungo, per esempio, è irregolare la prestazione ottenuta da un atleta che comincia il salto oltre la cosiddetta linea di stacco): ogni prestazione irregolare di questo tipo è annullata e non conta ai fini della gara. Nel secondo caso una prestazione è regolare o irregolare a seconda che sia stata ottenuta o meno in condizioni di gara che rispettano le norme dell'omologabilità dei risultati (nel salto in lungo, per esempio, è irregolare la prestazione ottenuta da un atleta con un vento favorevole di velocità superiore a 2 metri al secondo): ogni prestazione irregolare di questo tipo conta ai fini della gara, ma non è omologabile; in altre parole, con una tale prestazione si può vincere la gara, ma non stabilire un primato. In generale, per dire che una prestazione è regolare si usano *fair* (“finally recording a fair 65-6 ¼ in the fourth stanza”) o *legal* (“Fraser's 10.73 was the fastest legal mark in 10 years”), mentre *illegal* (“the wind made the mark illegal”) descrive una prestazione irregolare, con *barely-illegal* (“she sped a barely-illegal 11.02 in her semi”) utilizzato per indicare che i limiti della regolarità sono stati superati di poco.²⁰

18 *open* è un aggettivo che merita particolare attenzione dal momento che viene utilizzato in diversi altri contesti e, legato al sostantivo cui si riferisce, può indicare: una gara a se stante e cioè non compresa in una competizione di prove multiple (“Sharon Day was also entered in the open HJ”); una gara individuale e cioè non una staffetta (“Michael Johnson's announcement that he would run no open races this year”); una gara o una manifestazione o, in generale, l'attività agonistica aperta a ogni categoria di atleti (“a bad ankle that would keep her out of the open long jump”; “the day before the Junior competition, Richardson jumped in the open meet”; “Blood wasn't the only prep to benefit from open competition”); un primato ottenuto in una gara individuale (“LeJerald Betters, who had set an open PR, 44.70 just three days earlier”); un atleta che gareggia in una gara individuale (“Esmie quit the team after the '97 Worlds to focus on becoming a better open runner”); gli atleti senza distinzione di categoria opposti ad atleti appartenenti a una categoria particolare (“his 13:55.32 win against open runners in the Cardinal Invitational”; “open athletes upstaged the collegians at the Penn Relays”; “Juniors used the same full-sized implements as the open competitors”); il vincitore di una medaglia in una gara individuale (“open silver medalist Tony McQuay took the baton for the U.S.”); un atleta che gareggia fuori punteggio in una competizione a squadre (“the shot was actually won by open competitor Nada Kawar”).

19 La *regolarità* di cui si parla in questa sezione è intesa come “conformità alle regole o a un regolamento” (SC 2011). Di *regolarità* intesa come “continuità, uniformità” (*ib.*) si parlerà più avanti.

20 *fair*, *legal* e *illegal* non sono utilizzati solo per descrivere le prestazioni, ma sono usati, sempre con il significato di regolare / irregolare, in relazione a molte altre realtà quali per es. i

In particolare, con riferimento al vento, per segnalare che una prestazione è regolare si utilizzano aggettivi o modificatori quali *wind-legal* (“in the fifth round Simms jumped a wind-legal 55-10 ½ (17.03)”) o *legal-wind* (“Merritt finished 3rd in 13.24, his fastest legal-wind time since ’08”) e, soprattutto in contrapposizione diretta a prestazioni ottenute con l’aiuto del vento, *non-inflated* (“her best non-inflated mark is 10.95”) e *non-windy* (“her best non-windy score ever”). Segnalano (implicitamente) la regolarità delle prestazioni anche modificatori che si riferiscono al vento contrario: *into-headwind* (“that was followed by identical into-headwind marks of 27-9 ½ (8.47) in Fortaleza”) e *negative-wind* (“how about a negative-wind 9.78 in the London DL?”); o all’assenza di vento: *still-air* (“Green’s 10.01 is worth a still-air 9.91”). Per quanto riguarda le prestazioni favorite dal vento, non è invece sempre facile distinguere tra prestazioni regolari e irregolari. Queste ultime sono infatti sicuramente identificabili grazie all’uso di aggettivi e modificatori quali il semplice *w* aggiunto al tempo o alla misura o al punteggio (“Bruno had run 10.40w in the heats”; “the UCLA senior scored 5657w”), oppure *windy* (“Prandini jumped 20-2 and 41-9 ¼ (with windy marks of 20-7 ¾ and 42-7 ¼ as well)”), *wind-aided* (“Hooker notched a nice double with wind-aided efforts of 10.18 and 20.58”), *over-the-limit* (“he roared by Williams to win in an over-the-limit 20.03”), nonché, a indicare l’entità dell’aiuto irregolare, *barely-aided* (“Corrin soared a barely-aided 21-5 ¼”), *barely-breezy* (“he roared by Williams to a barely-breezy 25-6 ¾”), *barely-windy* (“a barely-windy 9.99”) o *just-windy* (“a just-windy 10.03 (+2.2mps)"); ed è sicuramente irregolare la prestazione designata con il sostantivo *windy* (“he had run a legal 13.49 PR as well as windies of 13.18, 13.22, 13.27, 13.29 and 13.31”). Prestazioni di cui si dice che sono *gale-assisted* (“Scott sped a gale-assisted 9.83”), *gale-blown* (“that obviously gale-blown mark”), *wind-blown* (“she closed her day with a wind-blown 22.12”), *super-wind-blown* (“Schult’s super-wind-blown 243-0 (74.08)”), *wind-boosted* (“Courtney Corrin spanned a wind-boosted 21-6 ¼ (6.56)”) o *wind-friendly* (“she had taken the world lead in May by throwing a wind-friendly 217-1 (66.17)”), pur favorite dal vento, potrebbero anche essere regolari: come in un paio degli esempi appena citati, è sicuramente questo il caso dei lanci, specialità nelle quali la velocità del vento non è condizione di regolarità. Di segno opposto, non con riferimento alla regolarità della prestazione, ma con riferimento agli effetti negativi del vento si segnalano *wind-hampered* (“winning the NCAA 400 in a wind-hampered 44.71”) e *wind-slowed* (“Arkansas also won the 4 x 1500 handily in a wind-slowed 15:35.83”).

Il vento non è l’unico fattore di regolarità o irregolarità (nel senso di omologabilità o non omologabilità) di una prestazione. Nei lanci e nei salti, per esempio, sono irregolari le prestazioni ottenute su pedane o con settori di caduta in declivio (in questi casi il modificatore usato è *downhill*: “Nick Petrucci has downhill

salti (“Jonathan Edwards had only two fair jumps”; “Montalvo also had a legal 21-10 leap”), i lanci (“she had only three fair throws”; “Nelson had only one legal put of 63-8 ¾ (19.42)”), il vento o la velocità del vento (“who would have guessed that 12 weeks later Tim Montgomery would run a 9.78 with legal wind?”; “the wind was an illegal 2.2”) ecc.

marks from La Jolla”); e la pendenza del percorso, se superiore a certi limiti, rende irregolari le prestazioni ottenute nella corsa su strada: in questi casi si utilizzano *aided* (“Hendrick Ramaala had the year’s fastest half-marathon, an aided 60.01”) o *aided-course* (“Geoffrey Mutai is still the fastest ever with his aided-course 2:03:02 from Boston ’11”) che si contrappongono a *legal-course* (“all three legal-course sub-2:04s have been set in Germany”).

Un altro importante aspetto delle condizioni di gara è rappresentato dall’altitudine. Si tratta di un aspetto ignorato dalla federazione internazionale ai fini dell’omologabilità delle prestazioni anche se i suoi effetti – l’aria rarefatta favorisce le corse veloci, i salti e i lanci – sono da tempo ben noti (cf. Hamlin *et al.* 2015) e debitamente considerati dagli statistici che distinguono tra prestazioni realizzate al di sopra e prestazioni realizzate al di sotto dei 1000 metri di altitudine (cf. Matthews 2018: 227). Le informazioni relative all’altitudine, irrilevanti ai fini della regolarità, sono fondamentali per comprendere il valore tecnico di una prestazione. Ecco quindi l’uso di *sea-level* (“Montgomery’s sea-level 9.95 in Japan”), *low-altitude* (“the world’s first low-altitude sub-45 of the year”), *thin-air* (“Michael Johnson’s thin-air 30.85”), *altitude-aided* (“he opened his season with an altitude-aided 20.99 in Albuquerque”), *altitude-assisted* (“an altitude-assisted 7.80 when winning in New Mexico”) e, al contrario, *altitude-hindered* (“an altitude-hindered 8:24.27”).

Altri modificatori utilizzati per trasmettere informazioni sulle modalità di svolgimento di una gara sono *prep-implement* (“he scored 7405, the No. 3 prep-implement total of all time”) e *international* (“the versatile junior scored an international 7577”) che si riferiscono alle prove multiple e indicano, nel primo caso, che nella gara sono stati utilizzati gli attrezzi propri delle scuole superiori americane, nel secondo che gli attrezzi utilizzati sono quelli della categoria assoluta; e ancora *mixed-race* (“Lorna Kiplagat’s mixed-race 14:47”) per dire che la prestazione è stata realizzata in una gara mista, e cioè con la partecipazione di uomini e donne.

Infine, per chiudere questa parte dedicata alle condizioni di realizzazione di una prestazione, si segnala *all-conditions* (“in the heats she had run the year’s fastest all-conditions time, a windy 11.26”), utilizzato per indicare una prestazione *in assoluto*, senza distinzioni tra attività all’aperto e attività al coperto, condizioni regolari o irregolari ecc.

2.2 PROVE E TURNI DI GARA

Le misure sono spesso precedute da modificatori che trasmettono informazioni relativamente al tentativo (salto in alto e salto con l’asta) o al turno di salto o lancio (salto in lungo, salto triplo, lanci) in cui sono state realizzate:²¹ [...] *-attempt* (“Scott

21 Nel salto in alto e nel salto con l’asta ogni atleta ha a disposizione tre tentativi per ciascuna misura. Nel salto in lungo, nel salto triplo e nei lanci ogni atleta effettua tre prove nelle eventuali qualificazioni e tre prove nella gara; i migliori otto classificati hanno poi diritto a ulteriori tre prove (IAAF 2017).

easily won her third title with her first-attempt 79-3 $\frac{3}{4}$ ”), [...]effort (“he withstood the last-effort 69-0 (21.03) by Christian Cantwell”), [...]frame (“she salted away her first national title with her third-frame 234-8 (71.52)”), [...]round (“Johnson’s fifth-round 252-5 (76.95)”), [...]stanza (“Hunter’s third-stanza 71-6 $\frac{3}{4}$ ”), [...]try (“he ended up 2nd with a third-try 7-5 $\frac{3}{4}$ ”);²² e, specifici rispettivamente per i salti e per i lanci, [...]jump (“the last-jump 26-11 $\frac{1}{4}$ (8.21) of Hussein Al-Sabee”) e [...]throw (“a final-throw 68-10 $\frac{1}{2}$ ”). Per una misura ottenuta al primo salto o lancio viene usato pure *opening* (“with Sarah Stevens-Walker occupying 3rd with an opening 57- $\frac{1}{4}$ (17.38)”), e si noti anche il sostantivo [...]rounder (“a fine series that included a second-rounder of 260-10 (79.51)”). Infine *leadoff* (“Iva Prandzheva’s leadoff 22-8 $\frac{1}{2}$ ”) che serve a segnalare la prima prestazione realizzata dall’atleta che è al primo posto nell’ordine di salto o lancio.

Per quanto riguarda i turni di gara nel settore delle corse,²³ vengono utilizzati il modificatore [...]round (“Gil Roberts’ 45.16 was the best first-round mark”) o il sostantivo [...]rounder (“Chris Brown of the Bahamas ran the fastest first-rounder in WC history”). [...]round e [...]rounder possono quindi riferirsi sia a un tempo che a una misura.

Le prestazioni ottenute in un turno di qualificazione (generalmente nei concorsi, cioè nei salti e nei lanci, ma occasionalmente anche nelle corse) sono designate con *prelim* (“the best prelim in meet history, 224-0”; “48.57 that rated as the fastest prelim in meet history”)²⁴ o *qualifier* (“producing the longest qualifier in meet history, 179-2 (54.61)”),²⁵ oppure identificate con l’uso di modificatori quali *prelim* (“her 226-8 (69.09) rated as the longest prelim mark in the event’s history”), Q (“Tom Walsh reached 72-7 $\frac{3}{4}$ (22.14), the farthest Q mark ever”),²⁶ Q-round (“Ostapchuk threw 68-1 $\frac{1}{2}$ (20.76) in qualifying, the farthest Q-round mark ever”) o *qualifying* (“the longest-ever NCAA qualifying mark”).

22 [...]effort, [...]frame, [...]round e [...]stanza sono utilizzati per le misure realizzate nel salto in lungo, nel salto triplo e nei lanci; [...]attempt e [...]try sono usati anche per il salto in alto e il salto con l’asta.

23 I turni di gara sono al massimo quattro: primo turno, quarti di finale o secondo turno, semi-finale (tutti e tre ascrivibili alla categoria dei turni di qualificazione) e finale.

24 *prelim* è anche utilizzato per designare un turno di qualificazione (“Friday’s prelims were delayed 2 $\frac{1}{2}$ hours by thunderstorm warnings”) o una gara di un turno di qualificazione (“Jeter won her prelim at 11.08”).

25 *qualifier* è anche usato per designare un atleta che si qualifica per il turno successivo (“Merritt was the fastest qualifier at 13.61”), una manifestazione di selezione, che serve cioè a selezionare la squadra partecipante a un’altra manifestazione (“the Daegu qualifier will take place a month before Merritt’s suspension ends”), un minimo di qualificazione (“Derrick will look for his 10 qualifier at the Cardinal meet”) o un turno di qualificazione (“Trammell struggled to run 13.51 in his qualifier”).

26 Q è usato come modificatore di *mark* ecc. anche per designare un minimo di qualificazione (“he had one more shot to meet the Q mark”), e come sostantivo per indicare un minimo di qualificazione (“Tom Pukstys, the only American with a Q”) oppure un turno di qualificazione (“Jason Colwick of Rice no-heighted in the Q last year”).

Di prestazioni che non consentono di conseguire la qualificazione si dice che sono *non-advancing* (“Nugent ran a non-advancing 13.61 for 5th in his heat”) o *non-qualifying* (“history’s fastest non-qualifying time, 11.00”). Analoghi significati hanno i sostantivi *non-Q* (“Jakub Szyszkowski hit 67-4 $\frac{3}{4}$ (20.54), the farthest non-Q ever”) e *non-qualifier* (“Harris was eliminated, his 13.29 the fastest non-qualifier in history”). Una prestazione che invece garantisce il passaggio del turno si dice *qualifying* (“they have the slowest two qualifying times”), con qualche possibile ambiguità (vedi sopra).²⁷ Un modo curioso per designare il tempo che, in un dato momento, a qualificazioni ancora in corso, è il tempo dell’ultimo atleta qualificato (una condizione, dunque, provvisoria) è *bubble* (“the ‘bubble’. That’s the time of the current slowest qualifier”; “in Madrid the scoreboard showed the bubble after each heat”).

Infine, la miglior prestazione in un turno di gara nel settore delle corse è *round-leader* (“Campbell had looked just as good, winning in 11.33, 11.08 and 10.99, the last two being round-leaders”), a cui corrisponde il modificatore *round-leading* (“he laid down round-leading marks of 44.96 and 44.25”). In questo senso, per il turno di qualificazione nei concorsi si usa invece *qualifying-leading* (“his qualifying-leading 218-11 (66.72) was the only discus PR of the whole meet”).

2.3 PRIMATI E MIGLIORI PRESTAZIONI

Una ricca serie di modificatori viene utilizzata in relazione ai primati propriamente detti e in relazione a ciò che sarebbe più corretto chiamare migliori prestazioni (cf. Viezzi 2015). Ecco dunque, per descrivere una prestazione che costituisce un primato: *[record]* (“a national record 35.02 in the 300 hurdles”; “Andonova’s mother Lyudmila jumped a World Record 6-9 $\frac{1}{2}$ in ’84”); per indicare una prestazione che batte un primato: *recordbreaking* / *record-breaking* (“recordbreaking times by Fernandez & Rupp”; “a rash of record-breaking performances”) e *record-smashing* (“Carter’s record-smashing 20.69”); per una prestazione che stabilisce un primato: *[record]-setting* / *recordsetting* / *record-setting* (“fresh from an AR-setting performance in Europe”;²⁸ “her recordsetting times”; “Liu and Arnold went on

27 *qualifying*, dunque, può essere usato con riferimento a una prestazione ottenuta nella qualificazione, ma anche con riferimento a una prestazione che garantisce la qualificazione. Non solo: *qualifying* è utilizzato anche con riferimento ai minimi di qualificazione (“qualifying marks for most events can be made in the window January 1, 2007 – July 23, 2008”) oltre che in casi e con sostantivi che non sembrano determinare possibili fraintendimenti. È inoltre usato come sostantivo per indicare un turno di qualificazione (“Harju joined the 70-foot club in qualifying”; “Lekote is not scared of running fast even in qualifying”).

28 Molto spesso i primati sono indicati con degli acronimi: AR (= *American Record*) è un primato statunitense; più avanti in questa stessa sezione si incontreranno PR (= *Personal Record*) per primato personale, WR (= *World Record*) per primato mondiale, AJR (= *American Junior Record*) per primato statunitense junior e HSR (= *High School Record*) per primato delle scuole superiori americane.

to record-setting performances”).²⁹ A questi va aggiunto un sostantivo: *recordbreaker* (“Freeburg threw immediately after Ross’s recordbreaker”). Per indicare una prestazione che costituisce una miglior prestazione stagionale si utilizzano: *event-leading* (“a trio of winners clocked event-leading efforts of the young international season”), che sta propriamente a indicare la miglior prestazione in una *specialità*; *list-leading* (“there were four other list-leading performances in the Italian capital”), *list-pacing* (“he won the 110H in yet another list-pacing time”), *list-topping* (“Saidi Sief’s impressive 3000 win in a list-topping 7:25.02”) e *yearly list-leading* (“he and Frater were credited with yearly list-leading 10.06s”) che si riferiscono, più precisamente, alla prestazione che occupa il primo posto nella *lista* annuale di tutte le prestazioni in una specialità; e *season-leading* (“season-leading performances came in droves”), *season-pacing* (“another season-pacing mark came from Coloradan Megan Kaltenbach”), *year-leading* (“Prandini won with a year-leading distance”) e *year-pacing* (“the unbeaten Hastings won the WJ in a year-pacing 52.04”) che si riferiscono propriamente alla miglior prestazione della *stagione* in una specialità. Questo genere di informazione può essere meglio precisata per indicare l’ambito di riferimento e dunque l’attività all’aperto o al coperto: *outdoor-leader* (“he also cleared an outdoor-leader 17-6 ½”), *outdoor-leading* (“she took the 1500 win on Saturday with an outdoor-leading 4:28.72”), *outdoor list-leading* (“an outdoor list-leading 22-7 (6.88) for Russia’s Darya Klishina”), *indoor-pacing* (“Francique sped an indoor-pacing 46.15”); l’attività a livello mondiale: *world-leading* (“a world-leading score of 6823”), *world-pacing* (“Walter Dix won in a world-pacing 20.32”); l’attività all’aperto a livello mondiale: *outdoor world-leading* (“Maria Mutola put up an outdoor world-leading time in the 800”), *outdoor world-pacing* (“he reached an outdoor world-pacing 71-7 ¼ (21.82)"); le prestazioni realizzate dagli atleti americani: *American-leading* (“en route to an American-leading 9.94”), *nation-leading* (“on the next day, he ran a nation-leading 52.75 over the 400H”), *nation-pacing* (“after a nation-pacing 1:48.56 in a late-April invitational, he won his State title”),³⁰ *U.S.-leading* (“Nick Symmonds lowered his U.S.-leading clocking to 1:43.83”), *U.S.-pacing* (“Favor Hamilton went on to clock U.S.-pacing efforts in Europe”); le prestazioni realizzate da atleti che frequentano le università americane: *college-leading* (“a college-leading 44.62 by NCAA favorite Ricardo Chambers”), *college-pacing* (“Ginnie Powell sped a pair of college-pacing clockings”), *collegiate-leading* (“the meet produced 10 collegiate-leading marks”), *collegiate-pacing* (“Jeff Hansen presaged his NCAA win with a collegiate-pacing 18-2”); le prestazioni realizzate da atleti che frequentano le scuole superiori americane: *high-school leading* (“Arman Hall scored a convincing half-second win in the 400 with his high-school leading 46.01”), *prep-leading* (“Eric Futch won the 400 hurdles in a prep-leading 50.24”).

29 Come si è avuto modo di dire in altra sede, vi è una sottile differenza tra *stabilire* un primato e *battere* un primato: “quando si dice che è stato stabilito un primato, si parla del nuovo primato; quando si dice che è stato battuto un primato, si parla del vecchio primato o, se si vuole, del nuovo primato in relazione al vecchio” (Viezzi 2015: 94).

30 Com’è forse ovvio per una rivista americana, *nation* si riferisce sempre agli Stati Uniti.

Modificatori analoghi vengono utilizzati per indicare prestazioni che eguagliano primati o migliori prestazioni: *equal-[record]* (“an equal-PR 7.35”), *=[record]* (“she won with a =PR 22-10”), *[record]-equaling* (“Mike Larrabee won the '64 Olympic Trials in a WR-equaling 44.9”; “having recorded 7 of the season’s fastest times, including a European Record-equaling 6.46”), *record-matching / [record]-matching* (“Owens’ smooth stride carried him to the record-matching 9.4”; “Solomon sprinted a PR-matching 11.35 in the 100”), *record-tying* (“a record-tying 9.78”) e, a livello mondiale, *world-lead equaling* (“the Texas Tech alum produced a crisp run to win in a world-lead equaling 7.45”).

Ancora, *debut-record* (“the 21-year-old Japanese didn’t disappoint in her first marathon, winning in a debut-record 2:23.11”) è detto di una prestazione che è la migliore mai registrata per un debutto in una specialità; *deca-[record]* (“he closed Day 1 with a deca-best 46.28 at 400”; “Hardee’s deca-PR 25-3 ¼ (7.70)”) serve a indicare una prestazione che è la migliore mai conseguita nel corso di un decathlon; e *under-the-old-record* (“Lee followed that up with an under-the-old-record 22.61 in the final”) qualifica una prestazione che non costituisce un nuovo primato pur essendo migliore di un primato che è appena stato battuto.

Infine, una prestazione che avvicina o sfiora un primato è detta *almost-[record]* (“an almost-PR 6-9 ¾”), *near-[record]* (“he won in a near-PR 1:44.86”; “Alekná’s near-WR 242-5”) o *[record]-scaring* (“a WR-scaring 14:31.42 in the 5000”).

Sempre in relazione ai primati, diversi aggettivi hanno a che fare con l’omologazione o l’omologabilità delle prestazioni e si riallacciano, quindi, al concetto di regolarità visto in precedenza. Ecco dunque *acceptable* (“marks in events 200m and longer are not acceptable for record purposes if they come on an oversized track”), *eligible for [record] status* (“those marks will also be eligible for AJR status”), *ratifiable* (“a 14-6 that for technical reasons wasn’t ratifiable as the HSR”), *record-ratifiable* (“Claye responded with a record-ratifiable 56-4 ¾ (17.19)”), *record-allowable* (“her clockings were also not record-allowable”) o, di segno opposto, *ineligible for record purposes* (“making the mark ineligible for record purposes”), *unratifiable* (“the fastest time on record is an unratifiable 55:31 by Samuel Wanjiru”) e, più concretamente, *unratified* (“Ivanova already owns history’s fastest time, an unratified 1:24:50 from ’01”) e *never-ratified* (“a never-ratified 266-8 in ’55”).

2.4 RIFERIMENTI AD ALTRI ATLETI

Talvolta si parla di prestazioni facendo riferimento ad altri atleti, del presente o del passato. In questi casi, libri, riviste e giornali sono molto più utili dei dizionari. Ecco ciò che si è trovato: *Beamonesque* (“they would have exceeded Beamonesque performances”),³¹ *Bekelesque* (“a whole new level of performances probably

31 “After 1968, sports historians began to use the word ‘Beamonesque’ to describe a sporting feat that was dramatically superior to any that went before” (Mackay 2001). Bob Beamon, saltatore in lungo statunitense, nel 1968 vinse la medaglia d’oro ai Giochi olimpici di Città

known as ‘Bekelesque’),³² *Bubka-esque* (“the Olympic champion had three shots at a Bubka-esque 20-2½ (6.16)”), *Bubkaland* (“Brad Walker actually attempted 6.16 (a Bubkaland 20-2 ½)”),³³ *Lebedeva-like* (“Leibak produced a Lebedeva-like performance”),³⁴ *Ruthian* (“in ’79 Michael Carter tossed the shot a Ruthian 81-3 ½”).³⁵ Si sono pure incontrati due riferimenti non a singoli atleti, ma ad atleti di paesi appartenenti all’Europa dell’est: *East-bloc quality* (“times of East-bloc quality are still beyond her”); e ad atleti cinesi: *non-Chinese* (“her 14:30.88 clocking was the best non-Chinese performance ever”).³⁶

2.5 VELOCITÀ

Le prestazioni nel campo delle corse, e dunque i tempi, vengono spesso qualificate in relazione alla loro velocità o lentezza. Per quanto riguarda quest’ultima si incontrano *slow* (“his time of 1:49.26 was the slowest in the meet since ‘54”), *slowish* (“with the slowish time attributable to heat and, particularly, high hu-

del Messico migliorando il primato del mondo di 55 cm con “uno stupendo, inimmaginabile 8 metri e 90” (Quercetani 1990). La parola si trova in dizionari *online* quali *Wiktionary* (WIK 2018) e *Urban Dictionary* (UD 2018), ma non si trova – e ciò rappresenta in qualche misura una sorpresa – su dizionari quali *Collins English Dictionary* (CED 2018), *Cambridge Dictionary* (CD 2018), *Oxford Dictionary* (OD 2018) o *Merriam-Webster Dictionary* (MW 2018), anche se, per quanto riguarda quest’ultimo, ne è stata suggerita l’inclusione nel 2012 (NWS 2018). Né è presente in Bonanno (1988) e Ragazzini (1998).

- 32 Con tre medaglie d’oro olimpiche, 17 titoli mondiali (cinque all’aperto, uno al coperto e undici nella corsa campestre) e sei primati del mondo (tre all’aperto e tre al coperto) conquistati in una carriera internazionale non ancora conclusa, l’etiope Kenenisa Bekele è probabilmente il più grande atleta di sempre nelle specialità del mezzofondo prolungato (Hedman *et al.* 2015).
- 33 L’ucraino Sergey Bubka, “the greatest vaulter of all-time”, dominò la specialità del salto con l’asta dal 1983 al 1997, vincendo un oro olimpico e dieci titoli mondiali (sei all’aperto e quattro al coperto), e stabilendo 17 primati mondiali e 11 migliori prestazioni mondial indoor (Hedman *et al.* 2015).
- 34 La lunghista e triplista russa Tatyana Lebedeva ha chiuso la sua carriera nel 2013 dopo aver conquistato un oro olimpico, sei titoli mondiali (tre all’aperto e tre al coperto) e tre primati del mondo al coperto (Hedman *et al.* 2015).
- 35 Il riferimento in questo caso è esterno all’atletica: Babe Ruth fu un giocatore di baseball, attivo negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, che principalmente per le sue qualità di *battitore* “became, and perhaps remains to this day, America’s most celebrated athlete” (EB 2018). L’aggettivo è così definito nell’*Oxford Dictionary*: “characteristic or reminiscent of ‘Babe’ Ruth, typically with reference to his reputation for hitting exceptionally long home runs” (OD 2018).
- 36 Dagli anni ’50 a tutti gli anni ’80 del secolo scorso l’atletica femminile fu dominata, sul piano agonistico e sul piano statistico (e dunque sul piano delle prestazioni) dalle atlete dell’Est europeo. Negli anni ’80 e ’90 del secolo scorso le atlete cinesi registrarono dei tempi straordinari nelle specialità del mezzofondo, suscitando molti dubbi e sospetti riguardanti l’uso di sostanze proibite.

midity”), *sluggish* (“A&M took the 4 x 100 in a sluggish 39.08”) e *dawdling* (“the pace projected to a dawdling 8:45 finish”). Più ricco il ventaglio di opzioni per quanto riguarda la velocità: *fast* (“2:29:15, the fastest American clocking of the year”) e, legati a questo, *hyperfast* / *hyper-fast* (“the conditions weren’t conducive to a hyperfast time”; “some choose to win and some choose hyper-fast times”), *lightning-fast* (“two days of lightning-fast times and superb field performances”) e *superfast* / *super-fast* (“superfast marks guaranteed by the swift Arkansas oval”; “Trinity Gray blazed to a super-fast 1:46.12”); e ancora *breakneck-pace* (“his breakneck-pace 1:48.21 at the Texas State meet”), *brisk* (“the Tigers sped a brisk 42.73 in the 4 x 100”), *crisp* (“Marion Jones zipped a crisp 10.88 in the 100”), *quick* (“his quickest clocking since ’98”), *snappy* (“a snappy 49.83”), *speedy* (“South Carolina took the 4x4 in a speedy 3:07.82”), *storming* (“a storming 19.88”), *swift* (“John Richardson won the men’s mile in a swift 4:11.80”); e poi una serie di aggettivi che richiamano il fuoco, il calore ecc.: *blazing* (“she had every opportunity for a blazing time”), *blistering* (“he won the 200 in a blistering 19.85”), *burning* (“he had previewed his burning final clocking with a windy 20.45 heat”), *red-hot* (“expect to see red-hot times from this diva”), *scorching* (“the Horned Frog quartet ran a scorching 1:20.39”), *sizzling* (“a sizzling 13:10.86 in Berlin in early September”), *smoking* (“A&M won the short relay last year with a smoking 43.05”). A questi ultimi sono legati sostantivi quali *blazer* (“Hannah Cunliffe opened with a 10.99 blazer at Mt.SAC”), *burner* (“even that didn’t prepare fans for Oliver’s burner in Doha: 12.95”), *scorcher* (“Thomas moved to No. 2 all-time with her scorcher of 13.03”) e *sizzler* (“that sizzler took down the 3:13.34 set by Muir of Pasadena”). Si notino anche, per designare prestazioni veloci, *blinder* (“Rodgers parlayed his quick getaway into a 9.85 blinder at Pre”) e *screamer* (“most notable though was a 45.68 screamer”).³⁷ Un aggettivo interessante, usato per descrivere una prestazione (troppo) veloce, è *excessive* (“storming to a somewhat excessive 44.97”) a cui si oppone *sensible* (“Bungei won the first semi in a more sensible 1:46.23”). I due aggettivi sono comprensibili solo alla luce del fatto che si riferiscono a prestazioni ottenute in turni di qualificazione nei quali da un lato è necessario correre velocemente per passare il turno, dall’altro è opportuno non sprecare energie in previsione dei turni successivi.

37 Alcuni dei sostantivi citati sono presenti anche in altri contesti, e trasmettono sempre il senso di velocità molto elevata in relazione ad atleti (“1-lap blazer Kadecia Baird (Evers, Brooklyn); “Auburn burners Coby Miller (20.4) and Avarid Moncur (20.5)”), gare (“the women’s 100 was also a burner”; “he edged ahead to win a screamer of a final in a Collegiate Record 47.56”), frazioni di staffetta (“the lead created by Jones’s 49.40 burner”), piste (“the new Mondo track was a screamer”) e tratti di gara (“a 58.2 last lap that eclipsed even her screamer in the 10K”).

La qualità della prestazione è, prevedibilmente, l'area nella quale più ricca è l'aggettivazione. La si presenterà seguendo un percorso che parte dalle prestazioni scadenti, per poi passare a quelle modeste, normali, buone e ottime, senza alcuna ambizione di riuscire a produrre una scala che rispetti realmente, passo dopo passo, un progressivo miglioramento della qualità, perché davvero non è sempre facile: se non vi sono dubbi sul fatto che *fantastic* sia meglio di *poor*, si potrebbe discutere a lungo se *fantastic* sia migliore di *stupendous* o se *poor* sia peggiore di *modest*.

Cominciando, quindi, con i giudizi negativi: *abysmal* ("Koech continued his string of abysmal performances"), *dismal* ("Skolimowska managed only a dismal 195-2 for 9th"), *miserable* ("a miserable 6-5 (1.96)"), *near-disastrous* ("Bougard's near-disastrous 32-8 ½ (9.97)"), *nightmarish* ("a nightmarish 6-4 (1.93) found Eaton out of the lead for the first time"), *pathetic* ("their times were more pathetic than ours"), *ultra-modest* ("the time was an ultra-modest 5:05.68"), e inoltre *disaster* ("disasters in the hurdles and discus on Day 2 ended his hopes of a third Games") e *near-disaster* ("he then had a near-disaster in the high jump"); e poi *bad* ("he had a bad performance"), *feeble* ("Abakumova's feeble 194-8 (59.34)"), *humble* ("that humble result and placing"), *meager* ("the bar never went higher than the meager opening height, 7-¼ (2.14)"), *mediocre* ("Abakumova responded with a mediocre 198-1 (60.38)"), *mere* ("she qualified for the final here at a mere 46-5 ¼ (14.15)"), *modest* ("marks at the Golden West Invitational were generally modest"), *paltry* ("she started off with a paltry 154-10 (47.20) in the first round"), *pedestrian* ("the time was a pedestrian 1:47.05"), *poor* ("it was Clay's poor 14.34 that drew the most attention"), *subdued* ("Clay had a subdued 24-1 ¾ (7.36)"), *subpar* ("Lebedeva opened with a pair of subpar marks indoors"), *ugly* ("Friedek Reese had some ugly performances").

Una prestazione normale, non particolarmente significativa né in positivo né in negativo, è detta *flat* ("Charles Silmon churned a flat 10.34"), *formulaic* ("a formulaic 7.81 gave her her first ever medal in this meet"), *ho-hum* ("Johnson won in a ho-hum 45.00"), *mortal* ("she had won only 1 of them, averaging a mortal 6-4 ¼"), *lackluster* ("lackluster times have become the norm"), *less-than-stellar* ("all his experience hasn't made it any easier to accept his less-than-stellar results this winter"), *nothing-special* ("the Mt. SAC 800 went in a nothing-special 2:12"), *so-so* ("Boldon returned later to win the 200 in a so-so 20.19"), *tepid* ("the tepid times were due to the 10-15 mph headwinds"), *unassuming* ("Mutola opened with an unassuming 2:00.62"), *un-elite* ("there were many un-elite winning times"), *unremarkable* ("he won his section in an unremarkable 46.74"), *unspectacular* ("her final time of 49.91 was, by her standards, unspectacular")³⁸ o *workaday* ("this was

38 Prendendo spunto dall'esempio che accompagna *unspectacular* (e si veda anche, in precedenza, *subpar*) è opportuno notare come tutti questi giudizi di qualità siano *relativi*: lo stesso tempo, la stessa misura possono essere pessimi, modesti, ottimi o sensazionali a seconda che siano ottenuti da un uomo o da una donna, da un(a) quindicenne o da un(a) primatista

no workaday performance by any means”). Una prestazione insignificante è *inconsequential* (“she followed up with a pair of fouls then an understandably inconsequential 191-7 (58.39)”); una prestazione in tono minore è *low-key* (“Nesterenko has returned indoors with some low-key dash efforts”).

Passando ai giudizi positivi e procedendo approssimativamente per fasce, si segnalano per cominciare alcune forme litotiche: *not-loafing* (“David Neville ran a not-loafing 45.69”), *not-shabby* (“Ngeny clocked a not-shabby 3:31.94”), *not-unsubstantial* (“his unparalleled season has already bumped that not-unsubstantial mark out of his top 10 throws”), (*not*) *chopped liver* (“3:07.59 isn’t chopped liver as an indoor 4x4 time for any team”).

A un livello più elevato si trovano aggettivi collocabili nella fascia del *buono*: *credible* (“Cain showed signs of life with a credible 4:13.16”), *good* (“A&M also won the sprint medley in a good 3:15.18”), *nice* (“Gatlin opened his season with a nice 9.95 in Japan”), *praiseworthy* (“his performances were certainly praiseworthy, but far from noteworthy”), *solid* (“Tatyana Chernova captured the heptathlon with a solid 6679 total”),³⁹ *steady* (“Ennis logged a steady 20-7 ¾ (6.29)”), *suitable* (“the race’s top three all had suitable times”), *workmanlike* (“a workmanlike 2:19.56 by Johnson”).

Lievemente migliori sembrerebbero essere le prestazioni per le quali si usano aggettivi quali *admirable* (“Solomon faded to 6th in 1:44.42, still an admirable performance”), *creditable* (“he reached creditable distances of 150-5 in the disc and 199-4 in the javelin”), *fine* (“Nicole Tully produced a fine 15:05.68 in her debut at the distance”), *healthy* (“the four longest jumps averaging a healthy 57-7 ¼”), *nifty* (“Patterson responded with a nifty 190-2 (57.96)”), *notable* (“Brazell ran a notable 48.33”), *noteworthy* (“the only other noteworthy mark was Tim Montgomery’s 10.07”), *remarkable* (“he posted a remarkable 58-4 ¾”), *respectable* (“Riley finished with a very respectable 13.33w”), *significant* (“the most significant mark was probably that of Stanford triple jumper Erica McLain”), *strong* (“a raft of strong marks at the Reebok Grand Prix”), *strong-looking* (“Demus ran a strong-looking 54.25”) e, analoghi, *powerful* (“powerful performances in spite of coolish temperatures in the mid-60s”) e *powerful-looking* (“Brazell took semi I in a powerful-looking 48.33”).

Su un piano più elevato potrebbero collocarsi aggettivi come *big* (“he got his big tally in winning Götzis”; “winning the triple with a big 53-7”), *booming* (“Kevin Bookout took the lead with a booming 67-11 ¼”), *brilliant* (“Usain Bolt produced brilliant times in the 100, 200 and 300”), *dazzling* (“the dazzling marks he

mondiale, in condizioni di gara ideali o disastrose, da chi realizza di solito prestazioni migliori o peggiori ecc. Si tornerà su questo punto nelle conclusioni.

39 Com'è ovvio gran parte degli aggettivi qui presentati, in particolare gli aggettivi che si riferiscono alla qualità, non sono esclusivi delle prestazioni, ma trovano collocazione in altri ambiti della lingua dell'atletica. Tra di essi uno dei più versatili è *solid* che si è incontrato in oltre trenta contesti ad accompagnare sostantivi che si riferiscono a realtà diversissime quali l'allenamento (“with only a month of solid training behind her, Buttry still ran 15:39.32”) o i concorrenti partecipanti a una gara (“taking down a solid field in 11.10”), una frazione di staffetta (“Williams ran a solid leg”) o una vittoria (“Wariner scored a solid win at the Shanghai Diamond League”) ecc.

posted earlier in the spring”), *gaudy* (“Lindon Victor amassed a gaudy 8446 to barely miss the Collegiate Record”), *great* (“a great time was in the cards”), *heady* (“the heady marks continued as Eunice Sum lowered her seasonal best to 1:57.47”), *hot* (“one thing neither meet could claim was hot performances from Stacey Ann Livingston”), *huge* (“her huge 50.74 at State”; “she hit a huge 227-10 (69.44)”; “Kravchenko put together a huge 8617”), *imposing* (“an imposing 11.11, just a 10th off the HSR”), *impressive* (“she recorded an impressive 4:32.71 for the mile”), *inspired* (“LSU’s 4x4 ran an inspired 3:32.16”), *inspiring* (“U.S. results were less than inspiring”), *mighty* (“the wind helped Bracey to a mighty 10.05w”; “he closed with a mighty 68-11 ¾”), *outstanding* (“she won the 100H in an outstanding 13.51”), *quality* (“Dathan Ritzenhein also managed to nail down a quality time”; “a string of quality performances”), *resounding* (“he scored a resounding 6568”), *scintillating* (“the reigning No. 1 won Berlin in a scintillating 2:03:23”), *slashing* (“Kellie Well’s slashing 12.50 clocking”), *slick* (“Dix had few problems winning in a slick 19.86”), *soaring* (“Henderson followed a first-round foul with a soaring 27-8 (8.43)”; “a soaring 15-1 ½ (4.61) at the SEC”), *sparkling* (“her sparkling 7.72 in the final of the 60 hurdles”), *splendid* (“a splendid 3:29.96 clocking”), *sterling* (“this small city northeast of Rome, long known for producing sterling marks”), *super* (“a super 10.28” at State).

A questo punto sembra di riconoscere un deciso salto di qualità: *awesome* (“Liu’s awesome time in Lausanne”), *barnburner* (“her barnburner performance at Arcadia”), *diamond-like* (“so many diamond-like performances”), *excellent* (“there were plenty of excellent performances”), *fabulous* (“a few weeks later he was running fabulous times against the likes of Gaston Roelants and Ron Clarke”), *fantastic* (“fantastic results over the past few seasons”), *magnificent* (“El Guerrouj took over and completed a magnificent 3:27.65”), *marvelous* (“a marvelous third-round 220-0 (67.07)”), *spectacular* (“Songok led all the way producing a spectacular 3:36.78”), *stellar* (“David Gettis turned in stellar performances”), *stupendous* (“a stupendous 2:17:18 in the Chicago Marathon”), *superb* (“the superb 8:31.50 by Jo Pavey”), *terrific* (“a night when there were many other terrific performances”), *super-impressive* (“he clocked a super-impressive 60:30”), *superlative* (“Reif and Idowu produced superlative performances”), *superstar* (“each meet witnessed a superstar performance”), *titanic* (“this year’s Kuts Memorial will be remembered for Tatyana Lysenko’s titanic hammer throwing”), *tremendous* (“the stronger breeze pushed the field to some tremendous times”).

Ancora migliori appaiono essere *amazing* (“Gail Devers’ 12.29 was an amazing mark”), *astonishing* (“Spearmon clocked an astonishing 19.65”), *astounding* (“Chinese distance runners have run astounding times”), *earth-shattering* (“the distance wasn’t earth-shattering, but it proved just too much for Perkovic”), *exceptional* (“the results of each meet were exceptional”), *extraordinary* (“an extraordinary time, given the variations in pace”), *eye-popping* (“perfect conditions lead to eye-popping times”), *formidable* (“Mary Decker’s formidable 2:01.8”), *jaw-dropping* (“the pace after 5K was for a jaw-dropping 1:59:14”), *monster* (“the favorite unle-

ashed a monster 23-0 (7.01) in round 2”) – anche come sostantivo (“putting up a monster on her first attempt”) –, *monstrous* (“Hostetler responded by throwing a monstrous 272-10 (83.16)”), *phenomenal* (“he was rewarded with the phenomenal time of 1:40.91”), *prodigious* (“running a prodigious 2:06:32 in Beijing’s heat and humidity”), *sensational* (“coming away with a sensational clocking”), *staggering* (“he finished with 4:41 and 4:39 splits to stop the clock in a staggering 2:05:05”), *startling* (“his startling 59-3 (18.06) in Doha”), *striking* (“Mary Cain ran a striking 4:04.62”), *stunning* (“the planet’s best under-18s produced some stunning marks at the World Youth Championships”) – e il sostantivo *stunner* (“running even faster than her stunner in Zürich”) –, *wondrous* (“a flood of more wondrous performances may follow”).

L’ultima fascia contiene aggettivi decisamente enfatici: *incomprehensible* (“an incomprehensible 47.60”), *incredible* (“the incredible 9.84 produced by Tim Montgomery”), *insane* (“those marks are all pretty much insane”), *mind-boggling* (“a mind-boggling 2:03:02, the fastest 26-miler ever”) e il sostantivo *mind boggler* (“Hall responded a minute later to unleash a 22-5 mind boggler”), *mind-wobbling* (“as mind-wobbling as Bolt’s times”), *otherworldly* / *other-worldly* (“she is only just getting close to the otherworldly EastBloc marks of two decades ago”; “Mike Carter launched his other-worldly 80-footer back in ’79”), *surreal* (“Elisa Korir ran a road 10K in El Paso in that surreal time”), *unbelievable* (“one of the most unbelievable performances of the Games”), *unimaginable* (“Michael put the 12lb ball an unimaginable 81-3 ½ in ’79”), *unrealistic* (“to become the overall champion, Stephen Cherono needed to run an unrealistic 7:54.49”), *unthinkable* (“the bar was raised even higher, to an unthinkable 15-9 (4.80)”)⁴⁰

A quanto presentato sin qui si può aggiungere una breve lista di modificatori che si riferiscono al livello delle prestazioni e trasmettono quindi un senso sostanzialmente legato alla qualità: *championship-caliber* (“a number of matchups which spawned championship-caliber performances”), *elite* (“Evan Jager moved into elite 1500 territory with a big 3:32.97 win”), *rarefied* (“10.15 is still rarefied territory for a frosh”; “Maksim Tarasov also no-heighted at his opener, even if at a rarefied 19- ¼”), *first-rate* (“first-rate middle-distance and distance marks”), *national-class* (“Wilkins put up national-class marks in all four disciplines”), *open-caliber* (“Nelson put up open-caliber marks in the heptathlon’s 200, hurdles and long jump”)⁴¹, *top-class* (“the shortest and longest women’s races also produced top-class efforts”), *top-end* (“bringing the ’09 total of these top-end times to 7”), *top-level* (“two other distance races produced top-level efforts”), *world-beating*

40 Al di là dell’attribuzione alle diverse fasce e della progressione, dichiaratamente approssimativa, che ha portato da *abysmal* a *unthinkable* (che pure sembrano adeguati come punti estremi di una serie di aggettivi di qualità), la carrellata che precede mostra molto chiaramente quanto sia vasto il repertorio a cui attingono i giornalisti di *Track & Field News* per descrivere una prestazione.

41 Per *open-caliber* si veda quanto detto in precedenza in relazione a *open*. Qui il riferimento è alla categoria assoluta.

(“Culpepper’s 9:12.15 may not seem a world-beating time”), *world-class* (“the former WR holder hasn’t recorded a world-class time since his 10.01 in the semis of the ’05 USATF”).

Infine, per completare questa sezione, una breve lista di sostantivi che, assieme ai pochi citati in precedenza, sono usati per designare una prestazione buona o ottima: *barnburner* (“a powerful curve that led to a 19.68 barnburner”),⁴² *big bang* (“that was followed by Kuzenkova’s biggest bang”), *biggie* (“her next one was the biggie, a 176-5”), *blockbuster* (“he finished off with his blockbuster in Korea”),⁴³ *bomb* (“Pate’s 28-2 ¼ bomb at the undercover USATF”; “his 74-3 ¾ (22.65) bomb is the sport’s longest heave since January 20, 1989”; “Rankin’s first bomb came in early April in just his second race: a 3:57.89”), *exclamation point* (“Large finished with an exclamation point, 223-4 (68.08) in round 6”), *exploit* (“his 12:37.35 exploit in the 5000”), *explosion* (“a 4x400m explosion by the girls of Long Beach Poly HS”). E ancora: *masterwork* (“that split was 0.6 slower than in his Rio masterwork”) a cui si possono forse collegare i modificatori *virtuoso* (“Marion Jones turned in a virtuoso performance of her own”) e *masterful* (“the most masterful performance of his career”). Infine tre sostantivi utilizzati per designare non singole prestazioni ma prestazioni di qualità in generale: *fireworks* (“the women’s field events produced fireworks”), *pyrotechnics* (“Friday night’s men’s and women’s 5000s provided pyrotechnics as well”) e *sparks* (“sprinters and long-distance runners alike provided the sparks at the 30th edition of the Van Damme Memorial”).

2.7 ALTRI ASPETTI

Questa sezione comprende un’ampia serie di aggettivi utilizzati per parlare di prestazioni con riferimento a diversi altri aspetti. Probabilmente alcuni degli aggettivi che seguono avrebbero potuto trovare posto nella sezione sulla qualità, ma una certa indeterminatezza è naturalmente, molto spesso, parte integrante di ogni aggettivazione.

Oltre a quanto si è visto, dunque, si parla di prestazioni con riferimento alla loro perfezione: *flawless* (“what looked like a flawless 19.89”) e *picture-perfect* (“she

42 *barnburner*, che già si è visto come modificatore, appare nel *Merriam-Webster* come *barn burner* ed è così definito: “one that arouses much interest or excitement” (MW 2018). Prevedibilmente è utilizzato anche in altri contesti: per descrivere una gara (“the 800 was a barnburner”), una lotta o un duello (“the race for the other two medals was a real barnburner”), una manifestazione (“this year’s Zurich projects to be yet another barnburner”), un ritmo di corsa (“Huddle split 9:23.02 in the lead – a respectable pace, but no barnburner”), un tratto di gara (“his last lap was a barnburner”).

43 *blockbuster*, “one that is notably expensive, effective, successful, large, or extravagant” (MW 2018), lo si è incontrato (anche come modificatore) nella descrizione di un duello (“the fight for the last two team spots was a blockbuster”) e nella descrizione di una manifestazione (“the blockbuster Nike Outdoor Nationals”).

jumped to No. 4 on the all-time collegiate list with a picture-perfect 6205 that included personal bests in five events”).

Se ne parla per alludere alla loro natura pionieristica, un aspetto, questo, fondamentale dal momento che il progresso, l'evoluzione, la realizzazione di risultati mai ottenuti in precedenza è connaturata alla pratica atletica: *ground-breaking* (“Roger Bannister knocked off the big one with his ground-breaking sub-4:00”), *uncharted* (“Bob Seagren soared to uncharted heights in the pole vault”), *unheard-of* (“she opened at an unheard-of 15-1 (4.60)”) e *unprecedented* (“taking three shots at an unprecedented 16- $\frac{3}{4}$ (4.90)”).

Si parla di prestazioni per dire che sono memorabili: *for the ages* (“his performance could be one for the ages”), *memorable* (“indeed it was a memorable performance given the cold temperatures”); per alludere alla loro importanza nella storia dell'atletica: *hallowed* (“he never ran another mile below that hallowed mark”), *historic* (“after one miss, he was able to negotiate the historic height”), *history-making* (“Spotakova's history-making 212-7 (64.80)”), *legendary* (“the legendary 7:32.1 by Washington State's Henry Rono”), *epic* (“Roger Bannister's epic 3:59.4 in '54”). Prestazioni significative per il loro valore storico o simbolico sono designate con *gold standard* (“Michael Johnson's World Record 19.32 remains the event's gold standard”), *holy grail* (“the holy grail for heptathletes is 7000 points”), *benchmark* (“he came up with wins at the high jumper's benchmark of 2.30”), *milestone* (“Isinbayeva is looking ahead to the next metric milestone: 5.00m”), questi ultimi anche come modificatori: “Claye was nearing that benchmark distance”; “a milestone height that only 7 other prep vaulters have ever attained”. E ancora altri modificatori: *landmark* (“the Swede's 100th meet over that landmark setting”), *iconic* (“Bannister ran to immortality with his iconic 3:59.4 effort”), *totemic* (“Jenn Suhr is the only American to climb over the totemic 16-foot setting”), *magic* (“the setting was the magic mark of 5.00 (16-4 $\frac{3}{4}$)”); “his first venture into the magic 70-foot territory”); *magical* (“the magical 3:59.86 appeared for Webb, and the celebration began”), *defining* (“Beamon's 8.90 was the defining effort of the '68 Olympics”), *definitive* (“Paula Radcliffe's definitive 2:15:25 at London '03”). In qualche modo legati a questi sono *barrier-busting* (“two reasonable tries at the barrier-busting setting”), *barrier-crashing* (“a barrier-crashing 1:57.84”) e il sostantivo *barrier-breaker* (“Sebrle's barrier-breaker in the decathlon”) che si riferiscono a prestazioni che consentono di infrangere un muro o una barriera: prestazioni, cioè, che consentono di scendere sotto un tempo o di superare una misura o un punteggio particolarmente significativi sul piano numerico (per esempio, nei casi citati, i 6 metri nel salto con l'asta, i 2 minuti negli 800 e i 9000 punti nel decathlon).

Si parla di prestazioni per alludere a frustrazione, delusione ecc.: *agonizing* (“the stadium clock stopped at an agonizing 35.33”), *desultory* (“his desultory performances of the last month”), *disappointing* (“over the next three weeks he turned in disappointing results in Europe”), *dispirited* (“finishing in a dispirited 55.03”), *frustrating* (“Stember pounded out a frustrating 3:37.43”), *tantalizing* (“a tanta-

lizing 4:00.0”). Oppure, al contrario, per dire che sono promettenti o di buon auspicio: *auspicious* (“the Moroccan star’s 65:01 may not sound so auspicious), *encouraging* (“they ran an encouraging 2:58.87”), *promising* (“Sean Keller had thrown a promising 191-5 as a soph”).

Si parla di prestazioni con riferimento alla modalità con cui sono state realizzate, e dunque in modo convincente: *convincing* (“the first semi was taken by Tianna Bartoletta in a convincing 10.92”); con facilità, senza pressioni, senza impegnarsi troppo: *casual* (“an almost casual effort of 70-10 (21.59)”), *comfortable* (“the other heat was won by Wheating in a comfortable 1:48.80”), *controlled* (“Tegla Loroupe ran a controlled 32:13.5 to win the 10K”), *controlled-looking* (“she sped a controlled-looking 10.92”), *eased-up* (“he simply exploded off the turn to record an eased-up 19.95”), *easy* (“he then ran an easy 43.92 at Pre”), *easy-looking* (“he led the heats with a very easy-looking 45.16”), *effortless* (“El Guerrouj’s almost effortless performance”), *halfhearted* (“Hattestad threw a halfhearted 210-3”), *leisurely* (“he won his third DL race in Lausanne, cruising to an almost leisurely 1:43.25”), *non-pressed* (“Davis ran a non-pressed 13.74”), *pressure-free* (“it was a relatively pressure-free performance”), *relaxed* (“Jones took her 100 heat in a relaxed 11.26”), *relaxed-looking* (“the reigning Olympic/World champ cruised a relaxed-looking 44.84”), *throttled-back* (“Carruthers took the other semi at a more throttled-back 13.04”), *under control* (“his 47.80 was powerful and under control”), *unchallenged* (“she fulfilled all expectations here with an unchallenged 7.80”), *uncontested* (“an early-season uncontested 12:00.9”), *unpressed* (“LaShawn Merritt never relinquished the lead, running an unpressed 43.97”), *walk-in-the-park* (“his walk-in-the-park 10.13 (0.5mps wind) got the better of Berlin semifinalist Naoki Tsukahara”), *walking-to-the-line* (“his walking-to-the-line 45.25 in the semis”); con coraggio, determinazione, grinta: *brave* (“Burrell’s brave 2:11.34”), *clutch* (“winning with a clutch 23-½ (7.02) with the very last jump of the competition”), *determined* (“running a determined 2:17:42”), *game* (“Nathan Deakes walked a game 3:48:45 in 22nd”), *gutsy* (“perhaps the gutsiest performance of the meet”), *gutty* (“Koll’s gutty performance”). Si notino, a questo proposito, anche *comethrough* (“Perez’s comethrough 46-8¼ in the last round”), *last-ditch* (“after Marić produced his last-ditch winner”), *last-gasp* (“adding 3 inches to his PR with his last-gasp 59-2¼”) utilizzati per riferirsi a prestazioni *da ultima spiaggia*, e *come-from-behind* (“Adam Nelson’s come-from-behind 70-9¼ was the world’s longest put”) per prestazioni che consentono di risalire posizioni in classifica. E ancora, per alludere alla difficoltà, alla fatica, all’impegno: *laborious* (“a laborious 2:42:38 in the ’06 New York Marathon”) e *tough* (“the LSU senior motored a tough 45.10”).

Si parla di prestazioni per veicolare informazioni relativamente alla classifica finale o parziale; più in particolare con riferimento alla vittoria: *victorious* (“she reached a victorious 20-0 on her final attempt”) e *winning* (“Maróti whirled the ball out a winning 216-9”; “Blood’s winning time was 4:51.30”), oltre al sostantivo sostantivo *winner* (“Jacobs’ winner was the slowest in meet history”),⁴⁴ e poi ru-

44 Oltre a indicare un tempo o una misura vincente, *winner* può anche indicare un salto o un lancio vincente (“Gaisah hit his winner in the last frame”).

naway (“Shalane Flanagan (Marblehead, Massachusetts) won the women’s race by nearly 9 seconds in a runaway 4:54.84”);⁴⁵ con riferimento a una sconfitta (o non-vittoria): *losing* (“in April she sprinted a losing 24.08”), *non-winning* (“Nool’s Estonian Record 8815 was the best non-winning total in history”); con riferimento al piazzamento finale: [*place*] (“Broe proved his mettle with a 3rd-place 3:58.81”); con riferimento al piazzamento parziale, in particolare al primo posto (miglior prestazione in gara): *competition-leading* (“Eaton sailed a competition-leading 24-10 ½”), *event-leading* (“Eaton came through with an event-leading 24-10 ½w on his third jump”),⁴⁶ *event-pacing* (“his event-pacing 210-1 jumped him from 8th to 3rd”), *first-day leading* (“a first-day leading score of 3636”),⁴⁷ *leading* (“he flew out to a leading 57-6 ½ (17.54)”), *lead-taking* (“a lead-taking 27-even”), a cui si aggiungono i sostantivi *leader* (“Long matched Owens’ 25-10 leader in round 2”), *event leader* (“each of the first seven throws produced an event leader”), *event-pacer* (“a 21-7 ½ event-pacer pushed Prokhorova to 3rd”) e *tempo-setter* (“Christian Taylor’s opening 57-10 ¼ (17.63) was the tempo-setter at that point”).⁴⁸ Ancora in relazione alla classifica si segnalano *secondary mark* (“Nelson had five fouls, so had no secondary mark”) e *second-best mark* (“Jim McGoldrick (Texas) beat Marshall Smith (Colorado State) on second-best marks”) che designano la seconda miglior misura di un atleta in gara, e cioè la misura che viene presa in considerazione in caso di parità. Si notino ancora, con riferimento a un distacco: *well-back* (“Miller followed Mo’s 20.16 in a well-back 20.59”) e *well-behind* (“Luminita Zaituc ran a well-behind 2:27:34”). Infine, vagamente in questo ambito, *insurmountable* (“a 184-2 (56.14) that proved insurmountable”) e *unbeatable* (“an unbeatable 27-8 ¾ (8.45)”), per dire che una misura è insuperabile, e *threatening* (“Michael Mai hit a threatening

45 Come sostantivo *runaway* esprime il concetto di vittoria netta, facile, per distacco (“this race, however, was not a runaway”; “a runaway from soph Erica Palmer”). Come modificatore, con il senso di nettamente vittorioso o vittorioso per distacco, è usato anche in relazione a una corsa (“the runaway record run that Londoners have come to expect from the ladies”); e, con il senso di netto, per distacco, è usato per descrivere una vittoria (“Shalane Flanagan scored a runaway victory in the Millrose mile”; “a runaway win in an OT record 2:09:02”) o un vincitore (“Paula Radcliffe was the runaway winner of the women’s race”).

46 Qui *event-leading* ha il significato di miglior prestazione in gara; in precedenza si era incontrato *event-leading* con il significato di miglior prestazione stagionale. La spiegazione è semplice: *event* può significare sia specialità (“Crouser looks to add more events to her repertoire”) che gara (“she had little time to prepare for her second event of the evening, the long jump”).

47 Le competizioni di prove multiple si disputano nell’arco di due giorni: *first-day leading* è detto di un punteggio che consente di essere al comando della gara al termine della prima giornata.

48 È forse sorprendente trovare *tempo-setter* in relazione a una gara di salti, dal momento che *tempo*, così come *pace*, esprime il concetto di ritmo e quindi tende a essere naturalmente associato alle corse (“Drossin set the tempo, and Jacobs followed it”; “Tiffany Burgess set the pace all the way”) In realtà, *tempo* e *pace* sono utilizzati, per analogia, anche nei concorsi con riferimento al primo posto, la miglior misura ecc. (“that heave set the pace until Breau Greer rifled 253-0”).

241-3 (73.53) in round 5”) utilizzato per descrivere una prestazione che avvicina ma non supera una misura o avvicina ma non conquista una posizione.

Legate ai piazzamenti sono naturalmente le medaglie. Ecco quindi *golden* (“Taurima didn’t watch as his foe reached a golden 28-¾”) per una prestazione che consente di vincere la medaglia d’oro, [*medal*]-*winning* (“moving to =No.8 on the all-time list with her gold-winning time”; “his silver-winning 7-6 equaled his all-time best”) per una prestazione che consente di vincere una medaglia, e, per indicare una prestazione potenzialmente in grado di consentire la conquista di una medaglia, *medal-range* (“the Portuguese ace bounded a medal-range 57-6½”), *medal-territory* (“she had recorded a medal-territory 65-2¼”) e *podium* (“they expect a podium performance”). Una prestazione che invece non porta a una medaglia è semplicemente *non-medal* (“the fastest non-medal time in history”).

Si parla di prestazioni con riferimento alla superiorità nei confronti degli avversari: *command* (“Bernard Lagat’s command performance in the 5000”), *commanding* (“a commanding 19.96”), *dominant* (“Lashawn Merritt and Caitlin Chock continued extraordinary years with dominant performances at a rainy USATF Junior Championships”), *dominating* (“producing a dominating 16:16.22 in the 4 x mile”), *crushing* (“a crushing 20.69 to win the National Scholastic”) esprimono tutti il concetto di dominante, schiacciante, e con questo significato vengono utilizzati in diversi altri ambiti.⁴⁹

Si parla di prestazioni in relazione alle emozioni che determinano: *climactic* (“he didn’t even touch the board on his climactic 26-3 (8.00)”), *dramatic* (“Dragila’s dramatic performance in the women’s pole vault”), *electrifying* (“one of the most electrifying performances in the sport’s history”), *exciting* (“the result was a limitless supply of exciting performances”), *thrilling* (“there were some thrilling performances in the men’s 110 hurdles too”); in relazione alla loro prevedibilità o imprevedibilità: *out-of-the-blue* (“dashing 20.17 behind an out-of-the-blue 20.12 from Jamiel Trimble”), *surprising* (“David Oliver ran a surprising 12.95”) e il sostantivo *surprise* (“a final-round surprise of 47-10¾”), *unexpected* (“she produced one of the most unexpected performances of the three days of competition”), *unlooked-for* (“Blake’s unlooked-for 19.26 to win the Brussels 200”), *uncharacteristic* (“Culson placed only 4th in an uncharacteristic 50.27”). A questi si può forse aggiungere *miraculous* (“a miraculous time under the circumstances”); si notino anche *inconsistent* (“an event stereotypically rife with inconsistent performances”), che segnala mancanza di regolarità (nel senso di continuità e uniformità) e *unpredictable* (“javelin results are notoriously unpredictable”). E poi, con maggiore enfasi: *shock* (“he cranked out his shock 9.69 clocking late in the year”), *shocking* (“Fernandez returned with a shocking 8:34.23”) nonché il sostantivo *shocker* (“she then improved to 1:57.18 in Gent before her shocker in Vienna”). Infine, per

49 Vengono utilizzati, per esempio, per descrivere una vittoria: “another commanding victory over world champ Tatyana Tomashova”; “the most dominant win in the 24-year history of the Foot Locker Cross Country Championships”; “his crushing 44.44 victory at Baton Rouge’s Alumni Gold meet”; o una sconfitta: “his crushing ’96 defeat”.

dire di prestazioni che fanno notizia, che richiamano l'attenzione ecc.: *eyebrow-raising* ("the eyebrow-raising time of 4:01.32"), *eye-catching* ("among the other eye-catching performances, Richard Kilty took the continental crown in 6.51"), *buzz-generating* ("a buzz-generating 19.97") e, sostantivo, *head turner* ("another head turner came in the girls' mile, where Nicole Blood ran down Caitlin Chock with a 4:42.40"); *eye-opening* ("they won the 4x2 in an eye-opening 1:20.78") e *eye-opener* ("Webb's time, 3:36.21, was an eye-opener") vengono invece utilizzati con riferimento a prestazioni che costituiscono una rivelazione.

Si parla di prestazioni per segnalare un miglioramento o un salto di qualità: *breakout* ("his breakout 19.88 is still far behind Michael Johnson's 19.32"), *breakthrough* ("Toth's breakthrough 74-4 ½ at the Kansas Relays").

Se ne parla per dire che si tratta di prestazioni ottenute al debutto: *debut* ("a mere second better than the debut effort of fellow Kenyan Margaret Okayo") per un debutto assoluto; *season-opening* ("her season-opening 12.29w at the Prefontaine Classic") per un debutto stagionale; *outdoor-opening* ("it wasn't as fast as her outdoor-opening 4:09.71 in '02") per un debutto stagionale all'aperto.

Ancora, si parla di prestazioni in relazione alle statistiche e quindi per trasmettere informazioni riguardo alla posizione di una prestazione in una lista: *No. [...]* ("his 8:52.19 was the No. 2 time in '05"), *No. [...]* *all-time* ("the No. 6 performance all-time"), *No. [...]* *ever* ("the 15-year-old Kenyan still clocked the No. 3 time ever"), con =*No.* ("reaching 65-8 ¼ (20.02), the =No. 5 performance in U.S. history") per gli ex-aequo.⁵⁰

Considerando ora le prestazioni nell'ambito delle singole discipline o dei diversi settori, nelle corse si parla di prestazioni, e cioè di tempi, in relazione alla distanza di gara: *metric* ("Ryan Hall ran a metric 3:42.70") per una distanza in metri/chilometri (e non iarde/miglia);⁵¹ in relazione al cronometraggio: *automatic* ("Patrick Mann's automatic 50.02"; "only automatic times are listed"), *auto* ("an auto 49.35 is the correct figure for Freeman"), *auto-timed* ("he blasted an auto-timed 43.49") per il cronometraggio elettrico, *hand* ("for distances longer than 400m, hand times are considered at face value"), *hand-timed* ("Hawthorne ran a hand-timed 1:42.0 in '87") o *h* a seguire il tempo ("Antonio McKay had a 45.9h as a prep") per il cronometraggio manuale; in relazione al ritmo seguito e dunque in relazione alla tattica di gara: *even-paced* ("the 23-year-old Russian ran an even-

50 Le statistiche sono parte integrante dell'atletica: in particolare la redazione di liste di prestazioni costituisce lo strumento che consente di considerare ogni singola prestazione in prospettiva sincronica (liste stagionali) o diacronica (liste *all-time*).

51 Fino alla metà degli anni Settanta del secolo scorso, quasi tutte le specialità nel settore delle corse erano di fatto doppie, nel senso che le gare potevano disputarsi su distanze metriche (100, 200, 400, 800, 1500, 3000, 5000 ecc. *metri*) oppure sulle corrispondenti distanze del sistema imperiale (100, 220, 440, 880 *yards*, 1, 2, 3 ecc. *miglia*). Nel 1976 la federazione internazionale revocò la status di specialità ufficiali a tutte le distanze imperiali ad eccezione del miglio (Hymans 2003).

paced 1:44.45”), *even-split* (“Erin Bedell successfully defended her crown with an even-split (2:22 / 2:22) effort”), *evenly-paced* (“running an evenly-paced 31:18.72 that beat Ireland’s Marie Davenport by some 10 seconds”) per un ritmo regolare, costante; *negative-split* (“Solinsky won with a gutty, negative-split 8:48.44”) per un ritmo che porta la seconda metà della gara a essere più veloce della prima; *fast-starting* (“Russell ran a fast-starting 2:30:40 last fall”) o *slow-starting* (“a slow-starting 13:35.40”) per una prestazione ottenuta con una partenza veloce oppure lenta; *strong-finishing* (“a strong-finishing 54.76 to shunt the defender to 3rd”) – a cui si possono aggiungere *strategic* (“she won in a strategic 4:59.23”) e *tactical* (“Vincent Rono prevailed last year with a tactical 3:44.07”)⁵² – o *fading* (“Tomescu was next at a fading 2:24.25”) per una prestazione ottenuta con un finale veloce oppure in calo; *time-trialesque* (“touring a time-trialesque 13:31.62 and winning the race by more than a minute”) per una prestazione conseguita in una gara condotta come se fosse una corsa contro il tempo; *frontrunning* (“Hall chopped 9.52 seconds off her steeple best thanks to her frontrunning 9:50.68”), *run-from-the-front* (“the run-from-the-front 3:59.98 was also Jacobs’ first-ever sub-4:00”) o *self-paced* (“she cruised a basically self-paced 14:44.80”) per una prestazione ottenuta correndo in testa e dunque facendo il ritmo da sé; *savvy* (“the world leader ran a savvy, negative-split 2:00.87”) per una prestazione ottenuta con una tattica di gara avveduta. Si parla di tempi in relazione allo stile e alla scioltezza di corsa: *long-striding* (“his long-striding 2:13.62 showed how tough that 2:11.96 record is”), *smooth* (“Jones ran a smooth 10.97”); in relazione alla partenza: *stumbling-start* (“a stumbling-start 10.99”) per una prestazione ottenuta da un atleta che è inciampato in partenza, *rolling-start* (“we considered that a rolling-start mark”) per una prestazione che è di fatto irregolare perché ottenuta da un atleta che ha anticipato lo sparo dello starter; in relazione alla vivacità: *spritely* (“he later met the WC qualifying standard with a spritely 13:14.22”); in relazione alla mancanza di avversari all’altezza: *solo* (“Edith Masai ran a solo 14:45.86”; “his 3:57.84 was essentially a solo effort”); in relazione alla tecnica di passaggio degli ostacoli: *clean-hurdling* (“Merritt prevailed with a clean-hurdling 12.93”). Infine, nella corsa su strada, si parla di tempi in relazione al percorso: *point-to-point* (“the point-to-point 27:04 run by Joseph Kimani”), in riferimento a un percorso in cui il punto di partenza e il punto di arrivo sono separati da una distanza superiore al 50% della lunghezza della gara.⁵³

Nei salti in elevazione (salto in alto e salto con l’asta) si parla di prestazioni, e cioè di misure, in relazione alla loro difficoltà: *ambitious* (“believing the height too ambitious for Harvey”), *audacious* (“Tommy Skipper opened at an audacious 17-1”), *daunting* (“she started her evening at a daunting 15-7”); in relazione all’altezza: *elevated* (“at that elevated height there were still five alive”), *high* (“Tisha

52 Le gare dette tattiche sono tipicamente lente all’inizio e veloci nella fase finale.

53 Non è una semplice curiosità: prestazioni ottenute su tali percorsi non sono omologabili (IAAF 2017).

Waller produced the highest U.S. mark of the year, 6-5”), *lofty* (“a lofty 7- ½”), *stratospheric* (“Bondarenko cleared a stratospheric 7-10 ¾ (2.41) twice”), *towering* (“the 26-year-old then tried a towering 20-2 ½ (6.16)”), *low* (“Hutson opened at a relatively low 14-3 ¼ (4.35)”); in relazione al ruolo che la misura assume nella gara: *deciding* (“a first-time clearance at the deciding height”); in relazione alla modalità di superamento dell’asticella: *bar-wobbling* (“probably better than his bar-wobbling NR 7-10 ½ (2.40) at the ’14 Drake Relays”). Nei salti in estensione (salto in lungo, salto triplo) si parla di prestazioni in relazione al punto di stacco e cioè al punto di inizio del salto: *behind-the-board* (“with Smith 4th after a behind-the-board 48-1 ¾ (14.67)”).⁵⁴ Nei lanci si parla di prestazioni, e cioè di misure, in relazione alla traiettoria percorsa dall’attrezzo: *high-arcing* (“the high-arcing 58-7 ¼ by Texas’s Michelle Carter”). Nel salto in lungo, nel salto triplo e nei lanci si parla di misure, direttamente o indirettamente, in relazione alla loro lunghezza: *far* (“Taylor produced the farthest distance in collegiate history, 58-4 ¾ w (17.80)”), *long* (“the 29-year-old Colombian had the longest performance”), *emphatic* (“Hardee’s emphatic 196-10 (60.00) to win the javelin”), *hefty* (“Fountain had a hefty 21-6 ¼ (6.56) in the long jump”), *immense* (“an immense 239-6, just a yard from the WR”), *mammoth* (“Carson reached a mammoth 173-7 (52.90) in ’07”), *massive* (“she unleashed a massive 54-9 ½ on her final put”), *ponderous* (“Jordan Geist spun the ball a ponderous 73- ¾ to reach No. 7 on the all-time list”), *ungodly* (“he also had a warmup throw at an ungodly 68-1 (20.75)”), *whopping* (“a whopping 22-9 ¾w in the long jump”), *short* (“the meet’s shortest winning distance ever”); e in relazione alla modalità di effettuazione del salto o del lancio, con particolare riferimento alla volontà di evitare ogni rischio di incorrere in una prova nulla: *safe* (“Nelson had to take a safe 66-7 ¼ (20.30) on his third”). Nelle prove multiple l’entità dei punteggi può essere *high* (“that’s the world’s highest score this year”) o *low* (“the lowest winning score since an 8203w by Dave Johnson in ’86”), mentre *first-day* (“Sebrle’s first-day 4536 led Karpov by just 10 points”) e *overnight* (“a 23.38 gave her an overnight total of 4162”) contraddistinguono il punteggio alla fine della prima giornata.

Per concludere, una serie di aggettivi o modificatori di difficile collocazione nelle categorie precedenti: *infamous* (“the day before Flojo’s infamous 10.49 in ’88”) per una prestazione famigerata o di cattiva reputazione;⁵⁵ *drug-DQed* (“Ben

54 Anche questa non è una semplice curiosità: nel salto in lungo e nel salto triplo i salti vengono misurati dalla linea di stacco posta all’estremità dell’asse di battuta (o tavola di stacco); considerate le dimensioni di quest’ultima, un salto iniziato *behind the board*, cioè prima dell’asse di battuta, è di almeno 20 cm più lungo della misura ufficiale, anche se è quest’ultima che conta.

55 Le ragioni della cattiva reputazione del tempo di 10.49 realizzato dalla velocista americana Florence Griffith Joyner a Indianapolis nel 1988 sono legate alla velocità del vento, ufficialmente nullo (0,0 metri al secondo) per la gara dei 100 metri e decisamente forte per la gara di salto triplo contemporaneamente in corso su una pedana parallela alla pista. È opinione diffusa che il vento fosse in realtà superiore ai limiti consentiti e che il tempo, dunque, non avrebbe dovuto essere ratificato (Hymans 2003: 246-7).

Johnson also had a drug-DQed 6.41”) per una prestazione realizzata da un atleta squalificato per doping; *rusty* (“Pappas had produced a rusty 48.68”) per una prestazione resa difficoltosa da una lunga assenza dalle competizioni; *shaky* (“Mark Crear put behind him a shaky performance in his heat”) per una prestazione incerta; *redeeming* (“the bad experience was critical in her redeeming 2:28:01 effort in Chicago last fall”) per una prestazione che rappresenta una forma di redenzione o riscatto; *elusive* (“for the third year in a row, a sub-10:00 time again proved elusive”) per un tempo o una misura che si rivelano irraggiungibili.

3. REALIZZARE UNA PRESTAZIONE

Questa parte è dedicata ai verbi utilizzati per esprimere il concetto di realizzare una prestazione. Come si vedrà è anche questa molto nutrita ed è divisa in diverse parti in modo da presentare separatamente verbi utilizzati per le prestazioni in generale, verbi utilizzati per i tempi, verbi utilizzati per le misure (salti e lanci) e verbi utilizzati per i punteggi.

3.1 PRESTAZIONI IN GENERALE

La prima parte, dunque, è dedicata a verbi utilizzati o utilizzabili per le prestazioni in generale.⁵⁶ Si tratta di verbi, per così dire, non specifici, i cui significati che esprimono concetti quali fare / produrre / realizzare, raggiungere, conseguire / ottenere, registrare / far registrare: *accomplish* (“the pair of PR times he accomplished about an hour apart”), *author* (“Trayvon Bromell authored a big barrier-breaker in the 100”), *bang out* (“Alan Culpepper banged out a 2:09:41 at Chicago in ’02”; “a week later, Cantwell banged out a 70-2 ¼ (21.39)”), *blast (to)* (“he blasted a wind-aided 9.88 as an Auburn collegian in ’00”; “Fraser-Pryce blasted to 10.74 in the women’s 100”; “he blasted 54-9 ¼w, 54-10 ¼ and 56-2 ½w, the three longest leaps in prep history”; “on his fifth attempt Hoffa blasted a 70-10 ¾ (21.61)”), *boom* (“the 21-year-old Baylor junior boomed a 44.74”; “he boomed an HSR 26-10 (8.18) on his third”; “South African Sunette Viljoen boomed a 227-6 (69.35)”), *bust* (“Darold Williamson busted a PR 44.27 in his semi”; “Finley busted a PR 71-8 ¾ in the third round”), *crank* (“the Vol dashers cranked 39.30 in the 4x1”; “Robberts cranked a 72-footer”), *crank off* (“Cheserek cranked off another sub-9:00 in the deuce”), *crank out* (“she cranked out a 22.82 clocking in the half-lapper”; “Pedroso can’t crank out 28-footers the way he used to”; “she cranked out a workmanlike 6094”), *deliver* (“delivering an American Record 9.77 in the 100 quarters”; “she didn’t deliver her winner until round 5”), *drop* (“Michael Coe and AJ Acosta were

⁵⁶ Per quanto utilizzabili, almeno in linea di principio, nei diversi settori, in realtà alcuni dei verbi elencati sembrano abbastanza improbabili in certi contesti (per esempio *pound out* per una misura nel salto in alto o *whip* per un punteggio nelle prove multiple).

dropping big times”; “she had dropped a 22-3”), *get off* (“Saladino got off a 26-9 $\frac{3}{4}$ (8.17) on his second try”), *lay down* (“the American Record holder has run faster than the 9.78 he laid down at Crystal Palace”), *lay out* (“the goal is advancing to the Games, not laying out an effort for the ages”), *manage* (“Takahashi managed only a time of 2:27:21 in placing 2nd”; “Barshim only managed 7-6 (2.29)”; “in the third round Hurd managed a solid 44-8 $\frac{3}{4}$ (13.63)”), *muscle* (“Shawn Crawford overcame a stumbling start to muscle a 6.59”; “he muscled 71- $\frac{1}{2}$ (21.65)”), *muster* (“Dragila could only muster a 14-9 winning height”; “Walter Davis could muster only 54-9 $\frac{1}{4}$ (16.69) on his first try”; “Christian Cantwell still mustered three 70-footers”), *nail* (“Kemoy Campbell of Arkansas nailed a collegiate-leading 13:20.39”; “nailing 7-8 $\frac{1}{2}$ (2.35) on his first”; “Godfrey Mokoena nailed a legal 27-9 $\frac{1}{4}$ in the next round”; “Adam Nelson nailed a distance that would stand up for silver”), *nail down* (“Dathan Ritzenhein also managed to nail down a quality time”), *pop* (“Koech popped the year’s first sub-8:00 in Stockholm”; “David Furman popped 7-6 $\frac{1}{2}$ at the Florida Intercollegiates”; “he popped a 25-8 in the long jump”; “Kövágó popped a 217-10 (66.40) in the second round”), *post* (“the Wyoming senior posted a 55.45 in the 400H”; “Steffi Nerius had posted a 205-8 in round 2”; “Dobrynska posted a score of 5013 points”), *pound out* (“Khannouchi pounded out a WR 2:05:38 in London to turn back Gebrselassie and Tergat”; “she was even better this year, pounding out a lifetime best 60-8 $\frac{3}{4}$ on her first toss”), *power (to)* (“the former WR holder powered a strong-looking 9.75 in his heat”; “Williams powered to a 48.75”; “he powered a PR 67-4 (20.52) in frame 5”), *produce* (“he produced a 3:40.39 to claim the NCAA title”; “Mack produced 19-footers in 9 of his last 12 meets”; “he added almost 300 points to his PR in producing the highest score of the year”), *pull out* (“Oprea pulled out a last-round 57-1 (17.40) to grab bronze by a centimeter”), *put down* (“she put down a 4:49.91 a week later”; “in the third round, Taurima put down his 27-4 $\frac{1}{2}$ ”), *put on* (“Jepkosgei put on one of the most dominating performances of the meet”), *put out* (“Phillips put out a mark on his first leap that held up for the win”), *put together* (“the Oregon women put together a CR 10:48.77 in the distance medley”; “he put together a total of 6632”), *put up* (“Miller put up a 6.58 for 60m in the heats”; “putting up a windy 21-6 (6.55) in the first round”; “she put up 9 of the 14 fastest marks for the season”; “no decathlete has ever put up a better score than the 9039 World Record tallied by Ashton Eaton”), *rattle off* (“Cole now rattles off 26-footers with frequency”; “rattling off a string of superb efforts”), *reel off* (“Gatlin reeled off a wind-aided (2.3mps) 10.00”; “she reeled off efforts of 21-8 $\frac{3}{4}$ (6.62) and 22-9 $\frac{1}{4}$ (6.94)”), *rip (to)* (“he ripped a 20.19, second only to his American Record 20.10”; “ripping to the fastest all-conditions time ever with his 13.03w”; “the Illinois alum ripped a 226-11 (69.17) to become the farthest American ever”), *rip off* (“Suzy Favor Hamilton ripped off the year’s fastest time in the women’s 1500”; “Hunter ripped off a PR 71-9”), *sail (to)* (“sailing to an NR (but not PR) 20.01 in the 200”; “she sailed 20-7 $\frac{3}{4}$ in the long jump”; “in the second stanza Rojas sailed to 48-7 $\frac{1}{2}$ (14.82)”; “Anastasia Kelesidou sailed 220-3”), *score* (“Devers scored an American Record 12.33 in the hurdles”; “scoring his

235-6 (71.78) in the next round”),⁵⁷ *squeeze out* (“Mark Crear squeezed out a 13.48 to edge fellow American Dawane Wallace by just 0.01”), *summon* (“Pappas could only summon a 6-10 ¼”), *throw down* (“Tyson Gay then threw down a 20.07 in heat 2”; “he threw down a PR 57-5 (17.50) in the first round”), *turn* (“he turned a 8:39.15 at the Millrose Games”), *turn in* (“the Georgia soph turned in a 32.32 at the Hokie Invitational”; “taking advantage of the altitude to turn in a world-leading 21-11 (6.68)”), *uncork* (“Darrel Brown uncorked a 10.01 to win quarter 3”; “she uncorked a wind-aided 22-9 ¾ (6.95)”; “the German uncorked a PR 215-11 (65.82)”), *unleash* (“Fraser unleashed an 11.02 in the heats”; “Klüft unleashed a 160-4 on her final try”), *unreel* (“unreeling the fastest time ever”), *whip* (“Hayes whipped a 12.37 to grab her gold last summer”; “Doug Reynolds whipped a 213-11 in round 4”), *wrap up* (“Sowinski hung on to wrap up a WR and AR 7:13.11”); e poi *achieve* (“he achieved the next setting, a PR 19-2 ¾ (5.85), on his second effort”; “Hoffa achieved his winner in the third stanza”), *attain* (“a height that only 7 other prep vaulters have ever attained”), *go* (“Spears went 41-7 ¼ in the triple”; “Marshvetvs Hooker went 11.75 and 20-9”; “Steve Hooker went 19-10 ½ / 6.06 indoors in ’09”), *hit* (“Trotter hit 50.02, her fastest time in half a decade”; “Carson hit 148-3 on her fourth attempt”; “he opened at 26-5 ¾ (8.07) and then hit 26-10 (8.18) in round 4”), *reach* (“having reached sub-1:44 territory for the first time”; “the first competition ever to see two men reach 7-11 ¼ (2.42)”; “Jones reached a subpar 21-6 for 2nd”; “Whiting reached 72- ¼ (21.95) in the fifth round”); e ancora *bag* (“that might be enough to bag a 1:40 time”), *chalk up* (“Willie is chalking up fast times in both the 100 and 400”; “Ar-ron chalked up her 10.73 with an aiding wind of 2.0”), *garner* (“Raquil garnered a 44.15”; “garnering her best score since the ’97 NCAA”), *get* (“getting a seasonal best 49.66 to lead the semis”), *net* (“Ryzhov at last slowed, but still netted a PR 3:38:58”), *notch* (“the USATF 4th-placer notched a PR 15:21.87 for 2nd”; “Aleknia improved to 223-0 (67.97) in frame 4 before notching his winner on his last toss”; “Klüft was clearly the best, notching the year’s top two scores”), *notch up* (“Sanya Richards-Ross notched up her 48th career sub-50”), *rack up* (“she racked up the year’s fastest time”; “she then racked up a PR 11.13 in the semis”), *snare* (“Seaman snared a 4:14:27 in 3rd”); infine *log* (“the 34-year-old Kenyan had logged a string of fast times”; “logging 57- ¼ (17.38) and 56-10 ¼ (17.33) before ending with a 57-7 (17.55)”; “the best performances ever logged in a dual meet”), *record* (“he recorded the year’s two fastest times”; “she also recorded a legal 20-10 (6.35)”; “she recorded a 215-10 to lead all qualifiers”), *register* (“Ortega registered the fastest time of ’15, 12.94”).⁵⁸

La realizzazione o il conseguimento di una certa prestazione o, forse meglio, di un certo ambito di prestazione è designata con parole che richiamano l’idea di viag-

57 Come si vedrà più avanti, *score* è anche usato in senso specifico per le prove multiple.

58 Molti dei verbi elencati sono, per così dire, neutri (per esempio *author* o *produce*); in altri casi si possono talvolta riconoscere sfumature che alludono ad aspetti quali la qualità della prestazione (per esempio *blast* o *boom*) o la difficoltà della realizzazione (*squeeze out*).

gio, escursione, visita, puntata (occasionale). Ecco dunque *excursion* (“Downin’s first sub-4:00 excursion made him the 242nd American to do so”), *journey* (“Teter made her first-ever journey under 2:00”), *trek* (“his trek into sub-19.7 territory seemed to be just a matter of time”), *venture* (“Andy Bayer’s 3:57.75 wasn’t the first sub-4:00 mile venture by the Indiana soph”; “his first venture into the magic 70-foot territory”), *visit* (“his first visit to sub-44 territory”).

Vi sono infine verbi utilizzati per esprimere il concetto di *realizzare grandi prestazioni*: in generale: *boom* (“last year, in an Olympic year with the big guns booming”), *go Beamon-esque* (“he had gone Beamon-esque, in 3:35.43”); nei salti in elevazione: *reach the stratosphere* (“he reached the stratosphere here with a 7-4 ½ clearance”); nel salto con l’asta: *wander in Bubkaland* (“as the year began Olympic champion Steve Hooker was wandering in Bubkaland”); nei lanci: *have a Babe Ruth moment* (“Hostetler had a Babe Ruth moment”).⁵⁹

3.2 TEMPI

I verbi utilizzati specificamente per i tempi possono essere inquadrati in diverse categorie. A una prima categoria appartengono verbi che richiamano direttamente o indirettamente il cronometro e il cronometraggio: *clock* (“Primm clocked seven sub.1:51 times”), *time* (“Jason Richardson timed 13.24 and David Oliver 13.25 in 2nd and 3rd”); *break the timing beam* (“Osaghae thrust his chest across to break the timing beam in his year-pacing 7.45”), *stop the auto-timer* (“he stopped the auto-timer at 9.7629”), *stop the timer* (“she also stopped the timer at 11.30 in her 100 heat”), *stop the clock* (“the ’04 gold medalist stopped the clock at 9.94”; “the defending champ stopped the clock in a World Record 2:03:38”), *stop the eyebeam clock* (“Robles stopped the eyebeam clock at 12.88”), *stop the finish clock* (“the first marathoner ever to stop the finish clock at less than 2:06”); *check in* (“Kastor checked in at 38:24”), *clock in* (“Richards also won the century, clocking in at 11.28”), *punch in* (“Flanagan punched in at 8:33.25”), *punch the clock* (“Khannouchi punched the clock in 2:05:56”); *be credited with* (“each was credited with 51.74”), *be given* (“Alec Harris and Jeff Porter both were given 13.25s”), *receive* (“he and Obikwelu each receiving 20.14s in 4th and 5th”) e, forse non specifico, *receipt for* (“both women receipted for 10.78s”); infine *total* (“the 25-year-old Japanese covered each of the six segments in sub-15:00, totalling 1:28:00”) per indicare il conseguimento di un tempo finale quale esito di una serie di tempi parziali.

Il secondo gruppo comprende verbi di correre o verbi solitamente utilizzati in relazione alle corse (in cui sono talvolta chiari riferimenti alla velocità, alla fatica, allo stile ecc.). Ecco dunque, per cominciare, normali verbi di correre quali *leg* (“Wariner legged a meet-record 44.22 in the 400”), *lope* (“Eaton loped 4:33.29, faster than Hardee (PR 4:40.94)”), *roll (to)* (“Purvis rolled 22.90 to take the 200 tit-

59 Per i riferimenti a Bob Beamon, Sergey Bubka e Babe Ruth si veda sopra.

le”; “the Illinois junior rolled to a PR 13.45”), *roll out* (“the Mideast Regionals saw Thompson roll out a 9.97”), *run* (“Hasay ran the year’s top three times”), *stride (to)* (“Borlée didn’t disappoint, striding a 43.78”; “William Kipsang strode to a 2:05:49 clocking at the Rotterdam marathon”), *tour* (“touring a time-trialesque 13:31.62”).

Vi sono poi verbi che alludono a una prestazione veloce quali *barge to* (“Merritt barged to a PR 44.66, a new world age-18 record”), *blaze (to)* (“LaShawn Merritt blazed a 46.17 in heat 2”; “Yuriy Borzakovskiy blazed to a 1:44.34”), *blister* (“he blistered a 10.23 in Indianapolis”), *blitz (to)* (“Baylor’s Trayvon Bromell blitzed a 9.77w”; “he blitzed a 4:01.58”; “the 25-year-old Ivory Coaster blitzed to a season-pacing 6.99”), *bolt to* (“he bolted to a 46.58 clocking”), *breeze (to)* (“Ohio State’s 4x4 team breezed 3:09.88”; “Tori Bowie breezed to an easy-looking 10.91”), *bull* (“Shawn Crawford bulled 9.99 to edge Gatlin by 0.01”), *burn (to)* (“Gay burned a 19.70 and Usain Bolt a 19.88”; “the Texas A&M junior burned to a PR 20.39 in his heat”), *buzz (to)* (“Jack Pierce buzzed 12.94 in his ’96 Trials semi”; “Kimberlyllyn Duncan buzzed to a PR 10.96 to take the SEC”), *charge to* (“Fredericks charged to history’s third sub-19.7”), *churn (to)* (“Tyson Gay emulated his Jamaican rival by churning 19.41”; “the Athens 7th-placer churned to a 21.91”), *churn out* (“over half a lap, the resurgent Dix churned out a 20.10”), *clip off* (“the Ethiopian clipped off a world-leading 13:01.6 for 5000”), *flash (to)* (“he flashed an unexpected 19.97”; “the 24-year-old Texan flashed to a 9.89 clocking”), *flit* (“Trinity Wilson (St. Mary’s, Berkeley) flitted 13.30w”), *fly to* (“the Jamaican flew to a time of 12.94”), *jet (to)* (“Carmelita Jeter jetted 10.67 in Greece”; “the soph superstar then jetted to a 10.05”), *race (to)* (“Monique Henderson raced 50.10 at the ’05 NCAA”; “she raced to a French Record 2:24:22”), *roar (to)* (“the next weekend, she roared 10.79”; “Japheth Kimutai roared 1:43.71”; “he then roared to a 4:01.81 in the mile”), *rocket (to)* (“the 24-year-old Jamaican rocketed 9.74 in his heat”; “the Florida State junior rocketed to a windy 19.99”), *rush (to)* (“then he rushed a windy 10.00 for 3rd at Pre”; “Bolt overcame a sluggish start to rush to a 9.77”), *scoot* (“in his second outdoor meet, Harris scooted 45.09”), *scorch* (“running into an 0.1 wind, he scorched a 9.87”), *speed (to)* (“she sped 22.31 in mid-April”; “Gay still sped to 9.79”), *storm (to)* (“Famiglietti stormed 8:20.04 at the Owens Invitational”; “Powell stormed to a dazzling 9.83”), *streak* (“Kirkland streaked a PR 12.42 to turn back Devers”), *surge (to)* (“Josh Mance surged a year-leading 45.90”; “El Guerrouj surged to a 3:44.95 at the Golden Gala meet”), *whip off* (“a week later Joyce whipped off a 7.32 for 60m”), *zip (to)* (“Nicolas Macrozonaris zipped a 9.91 in the 100”; “Kendra Harrison zipped to a 12.56”), *zoom* (“Perry zoomed 22.52 out of lane 6 to become the No. 2 American ever”).

Altri verbi indicano che il tempo è stato ottenuto correndo in testa: *front-run* (“the 21-year-old Chicago native front-ran a PR 53.51”); o praticamente senza avversari: *solo* (“Paul Bitok soloed an 8:16.15 in the 2M”); o con una volata finale: *sprint to* (“the sight of Wisconsin’s Chris Solinsky sprinting to a list-leading 8:48.44”).⁶⁰

60 Per *sprint (to)* si veda anche sotto, in relazione ai tempi realizzati nelle singole specialità o nei singoli settori.

Ancora, alcuni verbi alludono a uno stile di corsa facile, sciolto e agile quali *flow to* (“El Guerrouj flowed to a 3:49.92”), *glide to* (“Lee glided to a blazing 7.15”), *scamper to* (“Peter Kamais scampered to his first sub-60 clocking”); o trasmettono l’idea di una prestazione realizzata correndo senza impegno o con estrema disinvoltura come *coast to* (“he was able to coast to a 44.29”), *cruise (to)* (“Wariner cruised a 44.66 to win the 400”; “the Tigers cruised to the No. 4 time ever”),⁶¹ *jog* (“in his quarterfinal he jogged 10.03”) e *stroll* (“Livingston could have strolled a 2:20 and still broken the record”).⁶² Altri verbi, invece, indicano una corsa effettuata con impegno costante e continuo, quasi inarrestabile, quali *chug* (“Cheruiyot chugs 2:06 in the heat”), *chug out* (“the senior star chugged out a course record 16:56.8 to win by 13.4 seconds”), *grind out* (“Wright ground out a 2:02.62”), *gut out* (“Rubino gutted out a 1:19.50”), *motor (to)* (“Xavier Carter motored 45.44 in the 400”; “Bain picked an opportune time to motor to the first sub-45 clocking of his career”), *rumble* (“in just his second race of ’01, Ruff rumbled 50.47”). Un verbo come *labor to* (“Dathan Ritzenhein was never a factor and labored to a 35:27”) segnala una prestazione sofferta, ottenuta con fatica, mentre *hobble* (“hobbling an 11.39 and making an inglorious exit in a wheelchair”) e *limp to* (“she limped to a non-qualifying 34:40.86 in the Olympic prelims”) sono utilizzati per prestazioni ottenute con una corsa zoppicante.

Vi sono poi verbi utilizzati con riferimento a precise specialità, a partire dalle discipline della velocità: *dash* (“the 24-year-old Portland native dashed 10.18 at Mt. SAC”), *sprint (to)* (“the next evening Gatlin sprinted 9.82”; “De Grasse sprinted to 9.97 and 20.03 times at the Pac-12”); e poi i 400 metri: *spin out* (“he then spun out a 44.87 in Atlanta”);⁶³ gli 800 metri: *2-lap* (“when he 2-lapped his 1:53.1, he did so in a dual meet”); il miglio: *mile* (“he has miled 3:54.65 already this year”); le 2 miglia: *2-mile* (“the first prep sub-8:50 since Alan Webb 2-miled 8:45.19 in ’01”); la maratona: *marathon* (“Wislon Kipsang marathons 2:03:23”); le siepi: *steeple (to)* (“Barmasai steepled 8:16.10 to best Reuben Kosgei (8:18.0)”; “Elizabeth Jackson steepled to the world’s fastest time of the year”), *splash (to)* (“Jager splashed to a list-leading 8:15.26”), *wade (to)* (“DeFrancesco waded to a PR 9:56.07 for an NCAA 4th”);⁶⁴ le corse a ostacoli: *hurdle (to)* (“Klech also hurdled 13.94”; “April Williams

61 Questo senso di *coast (to)* e *cruise (to)* appare chiaramente nei seguenti esempi: “Noah Ngeny was close by to keep El G from coasting” e “each straight Ronco sprinted, each turn he’d cruise”.

62 Per *stroll* si veda però più avanti a proposito della marcia.

63 L’allusione alla rotazione implicita in *spin out* si giustifica alla luce del fatto che correre i 400 metri significa percorrere un giro di pista.

64 Nelle specialità delle siepi (*steeplechase* o *steeple*), corse su distanze di 2000 o 3000 metri a seconda delle categorie, gli atleti devono superare a ogni giro 5 ostacoli di cui uno è seguito da una vasca riempita d’acqua. Ne derivano i frequenti riferimenti, diretti o indiretti, all’acqua in tutto ciò che riguarda la specialità o la gara: per esempio *splashdown event* (“the saga of Brahim Boulami dominated the splashdown event”), *water event* (“Kenyan men have long dominated the water event”) o *water-barrier event* (“Elizabeth Jackson has simply owned the

hurdled to a list-leading 13.38”), *skim* (“skimming 13.95 over the barriers”), *skip* (*to*) (“world champion Perdita Felicien skipped 12.60 in the women’s race”; “the Canadian star skipped to a 12.63”), *step* (“Akins stepped a speedy 13.25”); *la marcia*: *stroll* (*to*) (“she strolled 1:25:08; strolling to a clocking of 2:14:23 in the 30K walk at Sesto San Giovanni”), *walk* (“Elmira Alembekova walked 1:24:47 in the women’s race at the Russian Winter Champs”).⁶⁵

A questi vanno aggiunte costruzioni del tipo verbo (+ over/through) + [gara/distanza di gara/turno di gara] + *in* + [tempo]. I verbi utilizzati in questo modo possono essere verbi non specifici o verbi di correre quali *complete* (“Rupp completed the 25 laps in 29:09.56”), *cover* (“Kara Wheeler covered 5000 in 15:28.78”), *run* (“she also ran the 800 in 2:04.89”), *tour* (“she toured 5000 in 14:14.32”), *turn* (“the Hog soph turned the 60 hurdles in 7.45”); oppure verbi che chiaramente si riferiscono a corse ad alta velocità quali *barrel* (“barreling the full lap in 20.33 in his prelim”), *blast* (“Bolt blasted the first semi in 9.85”), *blaze* (“Henderson blazed the 400 in a national record 50.74”), *blister* (“Susan Chepkemei made the real news, blistering the course in 65:44”), *blitz* (“the junior blitzed a lap of the track in 21.02”), *breeze* (“Bryant had breezed her heat in 53.12”; “Trammell had breezed through his semi in 13.25”), *buzz* (“Jackson buzzed a lap over barriers in 47.62”), *charge* (“Coby Miller charged the 200 in 20.52”), *churn* (“Crawford churned the half-lap in 20.20”), *click* (“Harrison clicked over the 100 hurdles in 12.24”), *clip* (“Gatlin clipped through his heat in 9.85”), *crash* (“Samuels came back with legal wind to crash through a half lap in a list-leading 20.32”), *flash* (“he flashed over the barriers in 13.39”), *flick* (“Jenny Adams flicked through the 100H in a U.S.-pacing 12.68”), *flit* (“Dior Hall flitted over the barriers in 8.11”), *rifle* (“Gay rifled through his semi in 9.97, dusting fast-starting Leonard Scott (10.09) and NCAA champ Dix (10.23)”), *rip* (“Kidane ripped through the women’s 10K in 30:41.40”), *roar* (“Detmer roared through the 1500 in a meet record 4:04.11”), *rocket* (“he rocketed over the hurdles in a wind-aided 13.00”), *scorch* (“Zallow scorched over the barriers in 13.19w”), *scurry* (“the Jackrabbits scurried through the 4 x 200 in a record 1:26.09”), *sizzle* (“Angelo Taylor sizzled a barrier-less lap in 44.68”), *slash* (“slashing over the 39-inch barriers in 12.99”), *slice* (“she sliced over the 100 hurdles in 12.49”), *speed* (“Oliver sped over the barriers in an American Record 12.89”), *storm* (“he broke his own Olympic Record in the 100, storming the straight in 9.63”), *streak* (“Bolt streaked through the 100 in 9.91”), *tear* (“tearing through the 100 hurdles in 12.36”), *torch* (“Darryl Haraway torched the straight in 10.20”). Per una prestazione lenta si è invece incontrato *plod* (“he had plodded the distance in the past well above 5:00”). Con lo stesso tipo di costruzione altri verbi si riferiscono specificamente a specialità quali la veloci-

water-barrier event in the U.S.”); gli specialisti: *splash-and-dash specialist* (“no fewer than 8 of the 14 splash-and-dash specialists had set personal bests in the qualifying round”) o *splash-and-dasher* (“top U.S. splash-and-dasher Evan Jager”); la disputa di gare: *splash* (“we wonder if he’ll ever splash again”); e, appunto, la realizzazione di prestazioni nella specialità.

65 *stroll*, che si è visto prima con il significato di correre lentamente, andar piano (deliberatamente), è qui sinonimo di *walk*, e ha dunque il significato di marciare (e non correre).

tà: *dash* (“Kilmartin dashed the 60 in a solid 7.05”), *sprint* (“she sprinted a 200 in 24.54”); i 400 metri: *circle the track* (“the Mexican circled the track in 49.16”), *1-lap / one-lap* (“Alleyne Francique 1-lapped in 44.60”; “Clay one-lapped in 48.41”); le gare a ostacoli: *clear* (“Ferguson cleared the 1-lap barriers in 50.70”), *hurdle* (“Sydney McLaughlin hurdled one lap in 55.28”), *skim* (“Colin Jackson skimmed over the 110H in 13.11”), *skip* (“Holloway skipped over the 60H in 7.53”); le staffette: *relay* (“South Carolina relayed two laps in 1:30.73 for a collegiate 4 x 200”); la marcia: *walk* (“Trevor Barron walked the '12 Olympic 20K in 1:22:46”). Ancora, agilità, facilità di corsa e di conseguimento di un tempo sono espresse da verbi quali *cruise* (“Lukas Verzbickas cruised 5000 in 14:18.42”), *ease* (“Terrence Trammell eased through the other semi in 10.04 looking equally dangerous”), *flow* (“Bolt flowed over the rarely-run 300 meters in 30.97”), *glide* (“gliding over the shorter barriers in 13.00”) e *slip* (“slipping over the barriers in 13.04”).

Infine, per chiudere questa sezione, si segnala una costruzione che esprime il concetto di produrre una gara o un turno di gara caratterizzato da un certo tempo. Molti dei verbi utilizzati, con le relative sfumature di significato, si sono già visti: *clock* (“Coombs clocked 1500s of 3:48.76 in March and then 3:46.17 in June”), *record* (“Brunson also recorded a 10.21 century”); *bust out* (“he busted out a 9.96 semi at the NCAA last June”), *crank out* (“Rodney Glass cranked out four sub-10.4 centuries”), *pop* (“Lalang popped two sub-4:00 miles in five days”), *post* (“Trammell first posted a 7.64 heat”), *tour* (“Harrison toured a 44.75 lap”), *uncork* (“Kemboi uncorked the first sub-8:00 steeple of the year”), *unleash* (“Jamaican 200 star unleashes a 9.76 century”); *burn* (“Travis Padgett burned a 9.96 100”), *churn* (“Merritt churned a 19.80 half-lap”), *clip off* (“he clipped off three sub-4:06 miles”), *rip* (“he ripped a 9.76 semi pushed by a 3.7 wind”), *scream* (“Lendore screamed a 44.36 lap”), *speed* (“the Arizona native sped an 11.12 heat”; “the next day she sped through a 22.49 half-lap”), *zip* (“Richards twice zipped a season-pacing 400 of 49.27”), *zip off* (“Ryan Foster zipped off a kilo in an Aussie Record 2:19.60”) e *gut out* (“he gutted out a 4:01.67 mile in cold rain”).

3.3 MISURE

La presentazione dei modi in cui si esprime il concetto di realizzare una misura è divisa in tre sezioni, dedicate rispettivamente ai salti in elevazione, ai salti in estensione e ai lanci, ciascuna delle quali è caratterizzata dalla presenza di verbi specifici o costruzioni specifiche per le specialità in questione. Vi sono però anche dei verbi il cui campo di utilizzazione è più ampio. In particolare, sono usati per tutti i salti *jump (to)* (“Acuff has jumped 6- $\frac{3}{4}$ (1.85) this winter”; “Andrew Howe jumped 27-6 $\frac{3}{4}$ w (8.40)”); “two years ago he jumped 55-1 $\frac{1}{2}$ in the first meet of his frosh season”; “Dvorák jumped to a PR 26-5 $\frac{3}{4}$ ”) e *soar (to)* (“Kendricks opened his outdoor season by soaring 19- $\frac{3}{4}$ (5.81) to win the Texas Relays”; “on her first jump, the Tennessee soph soared 21-10 $\frac{1}{4}$ (6.66)”); “she soared to a lifetime best 6- $\frac{1}{2}$ ”; “he

soared to a 58-5 ¼ (17.81), the farthest jump in the world this year”); e sono usati sia per i salti in estensione che per i lanci verbi quali *card* (“Marcel Lomnický, the defending champ, carded a 231-0 (70.42)”; “Lawson carded marks of 27-6 ¾ (8.40), 26-7 ¼ (8.11) and 27-3 ¼ (8.31)”), *erupt to* (“in round 3, Phillips erupted to 28-8 ¼ (8.74)”; “in round 3, Bell erupted to 57-1”; “the 25-year-old erupted to a list-leading 253-8 (77.32)”), *explode (out) (to)* (“Bell exploded a mighty 57-10 ¼”; “Phillips exploded to his 28-8 ¼ to best Panama’s Irving Saladino”; “Menkov exploded out to a world-leading 27-11 ½ (8.52) in the third stanza”; “on Sunday, Henning exploded to an HSR 255-11”), *launch* (“Taylor launched a 57-7 (17.55) on his fifth attempt”; “he launched a PR 70-9 in round five”), *mark* (“Crystal Manning marked a final-round 45-9 (13.94)”), *pop out (to)* (“the South African popped out the best low-altitude performance of his life, 27-2 (8.28)”; “Ward popped out to a PR 54-6 on his last jump”; “Mitchell Pope popped out a 64-9 ¾ in round 5”), *reach out to* (“in round 4, he reached out to 28-3 ¾ (8.63)”; “Chad Wright reached out to 203-2 (61.93) to move to 3rd”), *stretch (out) (to)* (“George Kitchens stretched 26-3 ¾ (8.02) in round 2”; “Christian Taylor stretched to 26-7 ¼ (8.11)”; “Orji stretched out to 47-8”; “stretching out to a 21-9 (6.63) for the win”; “on his fifth he stretched out to 219-7”).

3.3.1 MISURE: SALTI IN ELEVAZIONE

Un’ampia serie di verbi viene utilizzata per esprimere il concetto di realizzare una misura (di fatto, superare una misura, valicare l’asticella posta a una misura: di qui la frequente forma verbo + *over*) nel salto in alto e salto con l’asta: *ace* (“she passed through to 6-5 ½ (1.97), which Howard again aced”), *arc over* (“in Athens, she arched over 15-3”), *arch over* (“in late July she arched over 6-6 again”), *bang over* (“she banged over 14-5, 14-9 and 15-0 without a miss”), *be over* (“he was then over 19-3 on his second try”), *bounce over* (“he has bounced over 7-feet in the high jump”), *bound over* (“both bounded over PR settings”), *clamber over* (“McCorkel clambered over 17-3 ½ on his first attempt”), *clear* (“Inika McPherson cleared the same height in 2nd”), *climb over* (“a week later, she climbed over 14-7 ¼ (4.45)”), *essay* (“Lavillenie essayed 19-5 ½ (5.93) on his first attempt”), *fly over* (“the first jumper to fly over 2.00 (6-6 ¾) four times in an indoor meet”), *get over* (“Stefan Holm got over 7-7 (2.31) on his second attempt”), *glide over* (“then at Modesto she glided over 15-1”), *go over* (“another three went over 7-9 ¼ (2.37)”), *hoist oneself over* (“Kajsa Bergqvist hoists herself over 6-9 ¾”), *launch oneself over* (“she launched herself over 16-5 ½ (5.02) in Albuquerque”), *lift oneself over* (“Yelena Isinbaeva lifted herself over 16-7 ¼ (5.06) on a breezy night at Zürich’s Weltklasse in ’09”), *make* (“World Junior HJ champ Haiqiang Huang made 7-4 ¼ (2.24)”),⁶⁶ *master* (“only three mastered 14-5

66 Forse sorprendentemente, *make* è verbo specifico dei salti in elevazione (e infatti non lo si incontra né in relazione ai tempi, né in relazione a misure realizzate in altre specialità). Da notare, a questo proposito, che il sostantivo *make* significa salto riuscito, misura superata (“the winner had opened with a make at 7-6 (2.29)”; “there were only 21 makes to go with 55 misses”).

¼”), *negotiate* (“Tommy Skipper couldn’t negotiate his opening height of 17-1”), *pop over* (“Chelsea Johnson popped over 14-5 ¼ (4.40)”), *rise over* (“Tracy O’Hara rose over 14-feet for her second meet this season”), *sail over* (“Dragila sailed over 15-5”), *scale* (“Hartwig scaled 19-4 ¾ in Flagstaff”), *skim over* (“Amy Acuff skimmed over 6-4 ¾ (1.95)”), *sky over* (“Rachel Baxter skied over 14-2”), *sky to* (“here he skyed to 7-8 ¾ (2.36)”), *slide over* (“Desiree Freier slid over 14-2 ¾ on her first try”), *soar over* (“the 29-year-old Swede soared over 6-9 ¾ (2.08)”), *slip over* (“he slipped over 7-9 ¾ to move to No. 2 on the all-time U.S. list”), *slither over* (“Stuczynski slithered over 15-10 ½”), *spring over* (“he sprang over 19-5 ¾ the next weekend in Phoenix”), *swing over* (“Toby Stevenson swung over heights of 18- ½ and 18-4 ½ on third attempts to nail down 2nd place”), *take care of* (“Vlasic took care of 6-8 ¾ on her second attempt”), *top* (“she topped 15-8 ½ (4.79) on her first try”).

E ancora, con riferimento specifico alle due specialità che costituiscono i salti in elevazione, *high jump* (“Jeannelle Scheper high jumped 6-4 ¾ (1.95)”) per il salto in alto e *vault* (“Paul Burgess vaulted 19-8 ¼ in late February”) per il salto con l’asta.

3.3.2 MISURE: SALTI IN ESTENSIONE

Anche per i salti in estensione, si incontrano numerosi verbi. Due sono le costruzioni tipiche: la prima, verbo + misura, esprime direttamente il concetto di realizzare una misura: *be out to* (“Trecia Smith was out to 48-4 ¾ (14.75) on her first effort”), *boom out to* (“he then boomed out to 28-1 (8.56) in the fifth round”), *bounce (out) (to)* (“triple jumper Olha Saladuha bounced 49-2 ¼ (14.99)”; “Brandon Craven bounced to a U.S. leading 55-4 ½”; “he bounced out to 55-9 to take the lead”), *bound (out) (to)* (“Jonathan Edwards bounded 57-8 ½ to win by nearly 2 feet”; “Moffitt bounded to a PR 55-1 to move into 1st”; “Rypakova responded by bounding out to 49-1 ¾ (14.98)”), *fly (out to)* (“Phillips flew 26-7 ¾ on his last attempt”; “Serbia’s Ivana Spanovic flew out to 22-3 ¾ (6.80)”), *get out to* (“Anna Avdeyeva got out to 56-2 ½ (17.13)”), *go out to* (“she opened with two fouls before finding the board and going out to 22-4 ½ (6.82)”), *hop* (“in round 5, Toni Smith hopped 45-7 ¼ w (13.90) to grab 3rd”),⁶⁷ *launch into* (“in round three he launched into a year-best 50-9”), *launch oneself* (“Mike Hartfield launched himself 27-4 ½ (8.34)”), *leap (out) (to)* (“Tatyana Kotova of Russia leaped 23-0w”; “David leaped to 26-9 for 2nd”; “Pichardo had leapt out to 59-3 (18.06)”), *power out to* (“he powered out to 57-8 ½ to grab the silver position”), *propel oneself to* (“Andrea Geubelle

67 *hop* è un verbo che richiede una certa attenzione. L’esempio citato si riferisce al salto triplo e *hop* è usato con il significato generico di saltare. Molto spesso, però, come verbo e come sostantivo, *hop* si riferisce al primo balzo del salto triplo (“Larry Achike hopped 6.28”; “he could get a great hop and step but then no jump”) che gli atleti eseguono staccando e atterrando sullo stesso piede (come da definizione; si veda per esempio OD (2018), secondo il quale il primo significato di *hop* è “move by jumping on one foot”). Il salto triplo, ora *triple jump* era un tempo chiamato *hop, step, and jump* (cf. per es. CED 2018), termine che indicava con precisione la modalità di effettuazione dei tre balzi.

of Kansas used her speed to propel herself to 45-3 (13.79)”, *roar out* to (“Upshaw roared out to 22-1 ½w (6.74)”), *sail out* to (“he sailed out to 28-1 ¼w (8.57) with a helpful 3.6mps wind at his back”), *soar out* to (“the Cuban-born Spaniard soared out to a PR 27-3 ¾”), *span* (“Mike Hartfield spanned 27-7 ½ w (8.42) on his final jump”; “he spanned 57-4 ¾ and 57-4 ¼ on consecutive weekends”), *spring* (“Phillips used his exceptional speed to spring 28- ¼ (8.54)”).

La seconda costruzione tipica, verbo + [salto] + misura (talvolta con la misura come modificatore), esprime sostanzialmente il concetto di effettuare un salto di una certa misura: *blow [jump] out* to (“Henderson blew his opening leap out to a career-long 27-10 ¾ (8.50)”), *land [jump]* (“landing three additional jumps within a half-inch of her 22-6 ¼ (6.86) leader”), *record [jump]* (“Olsson recorded a 56-2 third jump”), *turn in [jump]* (“the rest of the world’s triple jumpers struggled to turn in 56-foot jumps”).

Infine, con riferimento specifico alle singole specialità, ecco *long jump* (“Eunice Barber long jumped 21-10 ½ (6.66)”), *long leap* (“she long leaped a windy 20-7 ¼”) e *LJ* (“Lofton LJed a PR 27-0 for 2nd”) per il salto in lungo, e *triple jump* (“Jadel Gregório triple jumped 58-1 (17.70)”), *triple leap* (“Goodwin also triple leaped 50-5 ¾w”), *triple* (“Trecia Smith tripled 45-9 ¾”), *three-bounce (out to)* (“she three-bounced 43-3 ¼ (13.19)”; “Lister three-bounced out to 54-7 ½”) e *TJ* (“she then TJed 47-4 ½ to win the Russian Winter meet”) per il salto triplo.⁶⁸

3.3.3 MISURE: LANCI

Si incontrano diverse costruzioni anche per i lanci, in parte analoghe a quelle che si sono appena viste per i salti in estensione. La prima costruzione tipica è verbo + misura (o prestazione), che esprime direttamente il concetto di realizzare una misura: *arm* (“the World Junior champ armed 68-4 ½ (20.84) on his sixth throw”), *bomb* (“she bombed a PR 60-1 ¼”), *chuck* (“his second throw Clay chucked a massive 207-4”), *fire* (“Setliff fired 218-4 for his opener”), *fire off* (“Jelimi shook off the nerves to fire off a stunning 188-4”), *fling* (“Malachowski flung a massive 235-8 (71.84) in Hengelo”), *heave* (“Moreno heaved a 243-10”), *howitzer out* (“Christian Cantwell howitzered out a 70-7 (21.51) in the first round”), *hurl* (“the Czech hurled 291-6 to best the Greek”), *lance* (“Pappas lanced 216-2 to enjoy a 179-point cushion”), *let fly out to* (“Kibwe Johnson let fly out to 242-2 (73.82)”), *let loose* (“Nelson let loose a 70-2 ½”), *let rip* (“the 27-year-old let rip a World Record 237-2 (72.28)”), *loft* (“Hearn lofted a 190-1 (57.94) in round 6”), *pump out* (“Carter pumped out a 62-10 ¾ (19.16)”), *push out* (“putter Tom Walsh pushed out a 70-9 ¾ (21.58) in Beijing”), *rifle* (“Menéndez rifled 225-1 (68.60) in round 4”), *spin (out) (to)* (“the mid-April two-

68 *LJ* (= *long jump*) e *TJ* (= *triple jump*), qui usati come verbi, sono spesso usati anche come sostantivi per designare il salto in lungo e il salto triplo. Anche le altre specialità dei concorsi sono spesso indicate con degli acronimi: *HJ* (= *high jump*), *PV* (= *pole vault*), *SP* (= *shot put*), *DT* (= *discus throw*), *HT* (= *hammer throw*), *JT* (= *javelin throw*).

day series also saw Ian Waltz spin 220-9 (67.30)”; “Bloom spun out a 70-3 ¾”; “Parker spun to a 239-7 than moved him into 1st”, *spin off* (“Aleksa spun off big marks”), *throw* (“she threw 219-2 (66.80) to take the win”), *toss* (“Burger Lambrechts tossed 66-7, 67-2 ¾ and 67-5 ¼”), *twirl* (“James Lambert twirled 217-8 (66.34) on his second effort”), *unload* (“on her last she unloaded a 67-2 ¼ (20.48)”), *whip out* (“Franka Dietzsch whipped out a 212-10 (64.89)”), *whirl (out)* (“Lewis whirled 75-¾ (22.88) on his fifth toss”; “Beth Mallory-Lesch whirled out a 209-7”), *whomp out* (“on his third throw he whomped out a huge 72-3 (22.02)”).

La seconda costruzione è verbo + [attrezzo] + misura, che sostanzialmente esprime il concetto di lanciare un attrezzo a una misura: *arm (to)* (“Kruger armed the disc 217-8”; “Hoffa armed the ball to an indoor PR 70-11 ¼ (21.62)”), *blast* (“the 6-2 / 230 senior blasted the 12-pound hammer 260-5 (79.38)”), *boom out to* (“she boomed the javelin out to a world-leading 210-7”), *deposit* (“she spun furiously and deposited the ball 64-10 (19.76) away”), *fire out to* (“her Ukrainian rival fired the shot out to 52-1 ¼ (15.88)”), *fling (out to)* (“O’Brien flung the discus and jav 167-7 and 192-5”; “Brooks flung the plate out to a PR 213-9 (65.15)”), *flip* (“Powell flips disc PR 214-10”), *glide out to* (“Fraker glided the ball out to four marks in the all-time top six”), *heave (out) (to)* (“Janus Robberts heaved the shot a PR 70-1”; “with Hoffa heaving the ball to a huge 73-7 ¼ (22.43)”; “he heaved the ball out to mighty 68-5 ¼ (20.86)”), *heft (out) (to)* (“Dawn Ellerbe hefted the weight 71-7 ¼”; “Wisconsin’s Michael Lihman hefted the weight out to a CR distance”), *hurl (out) (to)* (“Amber Campbell hurled the hammer 241-6 (73.61)”; “the Swede showed her competitive mettle by hurling the spear to 190-0 (57.91) with her last throw”; “he hurled his implement out to a massive 280-9 (85.57)”), *land* (“she landed the shot 66-7 ¼ away”), *launch (out) (to)* (“Amber Campbell launched the hammer a PR 220-6 on her first throw”; “the Greek frosh launched her spear out to 188-3”), *loft* (“Konrad Bukowiecki lofted the shot 68-11 ¼ (21.01) on his third throw”), *muscle (out to)* (“Vena muscled the shot 70-9 to win by more than three feet”; “Kanter muscled the plate out to 225-9”), *plunk down* (“the 23-year-old Croatian plunked the plate down at a prodigious 231-4 (70.52)”), *plop out* (“Storl plopped his ball out near 22-meter territory”), *pound out to* (“he began December pounding the shot out to 66-10 ½ (20.38)”), *power (out to)* (“Yuriy Belonog powered the shot 71-6 ¾”; “she powered the ball and wire out to 214-7 on her second throw”), *propel (to)* (“in round 3, the Atlanta native propelled the shot to 71-¾”), *push (out to)* (“Sandra Perkovic pushed the discus beyond 70m, reaching 70.88 (232-6)”; “Valerie Adams pushed the shot out to 69-0 (21.03)”), *pump out to* (“Whiting pumped the ball out to 71-4 ¼ (21.75)”), *rifle (out) (to)* (“Mariya Abakumova rifled the javelin a season-pacing 228-10 (69.75)”; “Liu rifled the spear to an Asian Record 216-11 (66.13)”; “the new WR setter rifled her spear out to 218-4”), *sail out to* (“he sailed the spear out to 275-2 (83.87)”), *send (out to)* (“India’s Neeraj Chopra sent the spear 283-9 (86.48)”; “Barbora Špotáková sent her spear out to 217-11 (66.43)”), *sling* (“Vaughan slung the platter 191-6”), *spin (out) (to)* (“Carter spun the disc a PR 172-11 (52.70) in ’81”; “in Boston he spun the ball out 69-1 ½ (21.07)”; “Anna Jelmini spun the platter out

to 192-10 (58.79) to take the lead”), *throw* (“Barbora Špotáková threw the spear 225-9 (68.80)”), *toss (out) (to)* (“Tolson tossed the hammer 201-6”; “the 6-8/330 phenom tossed the ball out 66-1 ½ to place 2nd at the Juniors”; “Rivera tossed the implement out to 59-4 ¼ (18.09) at the World Youth Trial”), *twirl* (“Owens twirled the ball-and-chain 234-4 (71.43)”), *unleash (out to)* (“he unleashed the discus 204-4 on his opening toss”; “Joe Kovacs unleashed his shot out to a world-leading 74- ¼ (22.56)”), *whip (out to)* (“McCullough whipped the hammer 256-10”; “the talented junior whipped her javelin out to a national record 181-2”), *whirl (out) (to)* (“Dickerson whirled the ball-and-chain a PR 217-1”; “Breisch whirled the platter out 206-5 (62.92)”; he whirled the ball out to 216-9 (66.07)”).

Infine la terza costruzione, verbo + [lancio] + misura o verbo + [prova] + misura (eventualmente con la misura come modificatore), esprime più propriamente il concetto di effettuare un lancio/una prova di una certa misura: *arc out to* (“Crouser arced one out to 252-7 (76.98)”), *arm (out to)* (“arming her second throw a PR 58-2”; “he still armed a 250-9 heave in windy conditions”; “he armed his final toss out to a big 267-10 (81.65)”), *blast out* (“the 2-time world champion blasted out a 232-4 (70.83) toss”), *blow out to* (“blowing one out to 67-11 ½ (20.71)”), *bomb* (“Dahlgren bombed one 15 feet beyond the 70m (c230ft) line”; “Murofushi bombed a beautiful throw of 270-6”), *boom (out) (to)* (“Nelson boomed two puts over 73 feet”; “Michael Robertson boomed one out to 210-1 (64.04)”), *drop* (“dropping the first 70m (229-8) throw in WC/OG history”), *fling out* (“he is once again flinging out 90m (295-3) tosses”), *get off* (“Betty Heidler of Germany got off a decent first-round throw of 242-5 (73.90)”), *hurl out to* (“she hurled her opening throw out to a national record 185-8”), *launch (out to)* (“Robberts launched his fourth effort out to 68-10”; “she launched her first throw a PR 179-10 (54.82)”; “the Kent State alum launched a 194-1 toss on her third throw”; “launching his fifth toss out to 69-3 ¼ (21.11) to win the title”), *let loose* (“Pressley waited only until the second round of the shot before letting loose a 58-10 ¼ (17.94) put”), *loft out to* (“she lofted that try out to 207-1 (63.12)”), *log* (“she also logged tosses of 181-6 and 180-1”), *muscle (out) to* (“he muscled his fifth effort out to 65.9 (20.04)”; “he muscled his fifth throw to 71-2 ¾”; “Cantwell muscled his second throw out to 71-4 ¾ (21.76)”), *muster* (“Nick Miller could only muster a throw of 237-6 (72.40)”), *plunk out* (“Campbell plunked her opener out at 231-9 (70.65)”), *pop out to* (“the 18-year-old popped his fifth effort out to 68-1 (20.75)”), *power (out to)* (“powering his first throw 86-3 ¾, a 1 ¾-inch improvement on the record”; “Scott also powered her fifth effort out to 220-5”; “Adams powered her second heave out to a season-best 68-5 ¼”), *produce* (“Godina produced a 71-10 cast”), *pump (out to)* (“the 34-year-old American pumped all of his five legal puts beyond 70-feet”; “he pumped his second put out to a PR 50-6 ¼ (15.40)”), *put out to* (“Winkler put his second effort out to 259-10”; “she kept throwing, putting her second heave out to the No. 2 Junior distance ever of 207-9 (63.33)”), *rifle (out to)* (“she rifled her third toss 191-9 (58.44)”; “the 18-year-old star rifled his opening effort out to an HSR 244-2”; “the 24-year-old Norwegian closed by rifling his final heave out to 295-8 (90.13)”), *spin*

(*out to*) (“the evening began with Yatchenko spinning a 220-10 opener”; “Mario Pestano spun his final effort out to a Spanish Record 223-11 (68.26)”), *send out to* (“she sent her final heave out to a NR distance”), *sneak to* (“Chuk Enekwechi also snuck one to 65- $\frac{3}{4}$ (19.83)”), *uncork* (“the U.S. champ then uncorked a 72-6 $\frac{1}{4}$ heave on his second toss”), *unfurl* (“Brown ended the first round by unfurling one at 205-10”), *unleash* (“before unleashing his third effort 72-3 (22.02)”; “Burrell unleashed a 160-11 toss on her third attempt”), *whip* (“Suárez whipped his first throw 252-5 (76.94)”), *whirl (out to)* (“he whirled his second toss 256-10 (76.92)”; “whirling her sixth throw out to 237-6 (72.41)”; “Heidler whirled out consecutive throws of 244-4 (74.48) and 244-7 (74.55)”).

Alcuni verbi sono propri di singole discipline; il getto del peso: *put* (“Tepa Reinikainen put 66-7 $\frac{1}{4}$ to take the shot from Ville Tiisanoja”; “Hardee put the shot 46-11 $\frac{1}{2}$ (14.31)”) e *punch (out)* nelle costruzioni appena descritte (“three Americans punched the ball beyond 71-feet”; “the Colorado native punched the sphere out to a 67-11 $\frac{1}{2}$ (20.71)”; “Carter punched her opener out to 63-9 $\frac{3}{4}$ (19.45)”; “she punched out a 62-10 $\frac{1}{2}$ (19.16) to take a lead she would never relinquish”; “Mikhnevich punched out a 69-8 $\frac{1}{4}$ toss”); il lancio del martello: *hammer* (“Irina Sekachova hammered 235-11”); il lancio del giavellotto: *spear* (“she speared a 137-8 (41.97)”), *stick* (“he stuck a 224-3 (68.36) to win by more than 20ft”). Si segnala infine che verbi come *spin*, *twirl* e *whirl*, visti in precedenza, alludono al movimento rotatorio che precede il rilascio dell’attrezzo e sono dunque propri del getto del peso (per gli atleti che usano la tecnica della rotazione e non quella della traslocazione), del lancio del disco e del lancio del martello, ma non del lancio del giavellotto.

3.4 PUNTEGGI

I seguenti verbi sono utilizzati per esprimere il concetto di realizzare un punteggio nelle prove multiple: *accumulate* (“the promising Oregon junior accumulated a PR 8241w”), *amass* (“the Kansas State junior amassed a lifetime best 6371”), *compile* (“the Oregonian compiled he No. 3 total of his career, a year-pacing 8809”), *pile up* (“for the third time this season, Kurt Felix piled up a PR total”), *rack up* (“he racked up the year’s second-best score at the Games”), *score* (“the 25-year-old Kazakh scored 8438 to win easily over Aleksey Drzdov (8208)”), *tally* (“the Oregon senior tallied 8310w to win comfortably”), *total* (“Ukraine’s Natalya Dobrinska totalled 6256 to beat Kelly Sotherton’s 6186”).

4. PER CONCLUDERE

Le conclusioni sono affidate a un paio di osservazioni. Si diceva all’inizio che la lingua di *Track & Field News* è uno straordinario esempio di ricchezza e creatività. A questo punto non dovrebbero esserci dubbi al riguardo. Una lingua che ha a dispo-

sizione e concretamente utilizza decine o centinaia di modi per dire che un atleta ha fatto 10.30 o 65.20 e decine o centinaia di parole per parlare di quel 10.30 o di quel 65.20 è davvero una lingua straordinariamente ricca e creativa. Una lingua probabilmente ostica per i non addetti ai lavori e sicuramente non facile da affrontare in chiave traduttiva anche perché glossari e dizionari specializzati, che non di rado assolvono decorosamente il loro compito in relazione agli asciutti termini tecnici, si rivelano spesso assolutamente inadeguati davanti alla lingua della narrazione e della descrizione.⁶⁹ Di qui la necessità, per il traduttore e l'interprete chiamati a operare in ambito sportivo, di approfondire le proprie conoscenze e ampliare le proprie competenze con un'assidua frequentazione della stampa specializzata.

La seconda osservazione riguarda, più in generale, il ruolo della lingua. Diceva Edelman, "even when people witness a political event they regard as meaningful, it is the language that describes it that gives it significance" (Edelman 1985: 196). Lo stesso vale per il tema affrontato in queste pagine: anche quando si assiste a una prestazione che si ritiene significativa, è solo la lingua che la descrive ad assegnarle un senso. Ciò è tanto più vero, in quanto, come si è già detto, ogni prestazione è assolutamente relativa, dev'essere interpretata, e solo una descrizione (e dunque la lingua) può consentire di coglierne il vero valore. Si considerino una frase tratta dal corpus come "in his quarterfinal he jogged 10.03" e un titolo come "Filippo Tortu vola sui 100 metri! Pazzesco 10.03, a due centesimi dal record di Pietro Mennea!" (Corriere TV 2018). Legittimo chiedersi quanto valga un tempo come 10.03. È un tempo normale, banale, o è un tempo pazzesco? Entrambi, naturalmente: è un tempo normale e banale che un campione olimpico e primatista mondiale ottiene facilmente, quasi corricchiando (*jog*)⁷⁰ ed è un tempo pazzesco per un atleta italiano non ancora ventenne così veloce che sembra quasi volare. Due 10.03, dunque, pur uguali sul piano numerico, possono avere un valore diverso, e sono le scelte linguistiche operate per la descrizione che lo fanno capire inequivocabilmente. La lingua, dunque, non è solo colore e corollario dell'atletica (e dello sport in generale), ma ne è addirittura quasi un elemento fondamentale nella misura in cui dà un senso ai suoi risultati, alle sue gare ecc. Se poi è ricca e creativa come l'inglese di *Track & Field News*, ancor meglio, perché l'esperienza che ne risulta è interessante e godibile.

IL CORPUS

Track & Field News (ISSN 0041 0284), Mountain View, CA, annate 2000-2017.

69 È sicuramente così per due dizionari italiano-inglese quali il Bonanno (1988) e il Ragazzini (1998) nei quali si trovano ben pochi dei sostantivi, degli aggettivi e dei verbi presentati in questo articolo.

70 L'esempio citato si riferisce a Usain Bolt e ai Campionati mondiali di Berlino del 2009.

- Bonanno V. (1988) *Dizionario dello sport e di medicina sportiva. Inglese-italiano italiano inglese*, Roma, Edizioni mediterranee.
- CD (2018) = *Cambridge Dictionary*, <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/> (consultato nel settembre 2018).
- CED (2018) = *Collins English Dictionary*, <https://www.collinsdictionary.com/dictionary/english> (consultato nel settembre 2018).
- Corriere Tv* (2018), "Filippo Tortu a 2 centesimi da Mennea: lo sprinter vola sui 100 metri e segna 10.03", 24 maggio 2018, <https://video.corriere.it/filippo-tortu-2-decimi-mennea-sprinter-sardo-vola-100-metri-segna-1003/08039e62-5f28-11e8-989a-8761ed483ece>.
- EB (2018) = *Encyclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/> (consultato nel settembre 2018).
- Edelman M. (1985) *The Symbolic Uses of Politics*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press. With a new Afterword (1964').
- Hamlin M.J., Hopkins W.G., Hollings S.C. (2015) "Effects of altitude on performance of elite track-and-field athletes", *International Journal of Sports Physiology and Performance* 10(7), 881-887.
- Hedman J., Hymans R., Matthews P. (2015) *World's Greatest in Athletics*, Trångsund, TextoGraf Publishing.
- Hymans R. (2003) *Progression of World Best Performances and Official IAAF World Records*, Monaco, IAAF.
- IAAF (2017) *Competition Rules 2018-19*, <https://www.iaaf.org/about-iaaf/documents/rules-regulations>.
- Mackay D. (2001) "The 10 greatest performances in the history of athletics", *The Observer*, Sunday 5 August 2001, <https://www.theguardian.com/observer/osm/story/0,,527169,00.html>.
- Matthews P. (2018) *Athletics 2018. The International Track and Field Annual*, York, SportsBooks Limited.
- MW (2018) = *Merriam-Webster Dictionary*, <https://www.merriam-webster.com/dictionary/> (consultato nel settembre 2018).
- NWS (2018) = "New Words and Slang", *The Open Dictionary*, http://nws.merriam-webster.com/opendictionary/newword__display__alpha.php?letter=Be (consultato nel settembre 2018).
- OD (2018) = *Oxford Dictionaries*, <https://en.oxforddictionaries.com>, (consultato nel settembre 2018).
- Quercetani R. L. (1990) *Atletica. Storia dell'atletica moderna dalle origini a oggi (1860-1990)*, Milano, Vallardi & Associati.
- Ragazzini G. (1998) *Dizionario dello sport. Inglese-italiano italiano inglese*, Bologna, Zanichelli.
- SC (2011) = Sabatini F., Coletti V., *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*, http://dizionario.corriere.it/dizionario__italiano/.
- UD (2018) = *Urban Dictionary*, <https://www.urbandictionary.com/> (consultato nel settembre 2018).
- Viezzi M. (2015) "Track & Field News e le parole dell'atletica: primati", in *La CIUTI, unidad en la diversidad*. Ed. por N. Rodríguez & B. Schnell, Madrid, Universidad Pontificia Comillas, pp. 87-112.
- WIK (2018) = *Wiktionary*, <https://en.wiktionary.org> (consultato nel settembre 2018).

Finito di stampare nel mese di dicembre 2018 presso
l'Unità di Staff Comunicazione e Relazioni esterne
dell'Università degli Studi di Trieste per conto di
EUT Edizioni Università di Trieste